

La presente Opera delle GRANDEZZE DI MARIA comporrà Volumi Sei, e per gli associati si stabilisce il prezzo a baj. 25. L' associazione resterà aperta fino al Vol. Terzo.

Quest' Opera fa seguito alla Biblioteca Mariana, la quale ebbe principio con l' Opere dell' Abate Casolini Mese Mariano, e suoi Panegirici divisa in Volumi tre nello stesso sesto e stampa, e costa Paoli 9. Chi ne desidera potrà avanzarci commissione.



GRANDEZZE

DI

MARIA

ESPOSTE IN XXVI DISCORSI SOPRA LA SALUTAZIONE ANGELICA, IN XXIV SOPRA LA SALVE REGINA, IN LII PER TUTTI I SABATI DELL' ANNO, ED IN ALTRI SOPRA TUTTE LE FESTIVITA' DELLA MEDESIMA SS. VERGINE, CON IN FINE LO SPICILEGIO MARIANO DISPOSTO CON ORDINE ALFABETICO SOPRA TUTTE LE GLORIE, E VIRTU' DELLA STESSA DIVINA MADRE, TRATTO DA' SANTI PADRI, E DOTTORI DELLA CHIESA;

Opera del fù Padre

D. FRANCESCO DI PAOLA

EX-GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DE' MISSIONARJ DEL SS. REDENTORE.

TOMO TERZO



FULIGNO
TIPOGRAFIA TOMASSINI
1839.



DISCORSI

Delle Grandezze e Glorie

DI MARIA SANTISSIMA

SOPRA LA SALVE REGINA.

DISCORSO VIII.

Vita, Dulcedo, Spes nostra salve.

PER MARIA SPERIAMO OTTENERE LA VITA DI GLORIA.



on dobbiamo, o Cristiani, avere altra mira, non impegnarci, nè attendere ad altro in questi giorni del viver nostro, che ad ottener quella vita, che non deve per noi mai finire, felice, e beata. Stiamo, è vero in questo misero Mondo circondati da tanti, e sì potenti nemici, e stiamo come povere navicelle in mezzo alle onde di burascoso mare, agitati sempre da furiose tempeste, in pericolo di perderci, e naufragare. Una è, dopo Dio,

la nostra speranza ; Maria . Ella sola è quella , che col suo ajuto , e patrocinio , sostenendo la nostra debolezza , avvalorandoci nel fiero cimento , e difendendoci negli assalti , può fare , che mantenendoci costanti , e forti , avviliti non cadiamo , e perseverando nel bene , giungiamo al sospirato porto . Perciò vi esorto , ad essere divoti fedeli di questa Madre , per così acquistarvi il suo amore , ed affetto . Oh voi felici , se vi amerà Maria ! Poichè siccome l' amore di questa Madre per voi è un sicuro segno di vostra predestinazione , così da Essa , e per Essa prometter vi potete della grazia finale , da cui dipende la salute vostra eterna . E tanto , per animarvi al suo amore , vi dirò oggi , acciò conosciate sempre più , quanto giustamente chiamasi Maria nostra vita , come quella , per cui speriamo ottenere la vita di gloria .

Dopo questa misera vita , vita di affanni , e continue miserie , tiene Dio preparata a' figli suoi un' altra vita , vita ricolma di tutt' i beni, e di tutte le felicità , vita non transitoria , e fugace , ma perpetua , ed immortale ; vita , che deve dirsi veramente vita , non soggetta alla falce inesorabile della morte ; vita , che sarà un perpetuo giorno , non ottenebrato dalle cieche ombre della notte ; vita di gloria , e godimento con Dio . Ad ottener però questa è necessario, diceva Cristo , non solo il vivere secondo la divina Legge , ma ancora perseverare nel bene sino all' ultimo respiro , e morire nella grazia

sua : *Qui perseveraverit usque in finem hic salvus erit*. A conseguir ciò dipende dalla grazia finale, ch' è quella, che fissa la nostra istabilità, e forma quell' ultimo anello della catena della nostra predestinazione alla gloria, che sì immediatamente si attacca al fortunato conseguimento di essa. Mi spaventa però il Tridentino con dirci, che la grazia finale è un dono: *Quod aliunde haberi non potest, nisi ab Eo, qui potest eum, qui stat, statuere ut perseveranter stet* (Sess. 6 cap. 13.); che solo da Dio dipende, non da noi, e dal nostro libero arbitrio. È un dono puramente gratuito, che Dio concede a chi gli piace, e nega a chi vuole. A chi lo dà, dice S. Agostino; *misericorditer dat*, a chiunque lo nega, *juste negat*. Con tutto ciò vi dico, che questo è un dono, che possiamo ben ottenerlo per mezzo di questa benedetta da Dio privilegiatissima Signora. Anzi è quella grazia appunto speciale, che Maria può ottenere, e tien preparata, e vuole compartire ai figli suoi. Ed a rendervene persuasi, così la discorro.

È verità sicura, e che solo può mettersi in dubbio dai miscredenti delle glorie, grandezze, e privilegj di questa Madre, che le grazie, e favori del Cielo si dispensino tutti da Maria, costituita da Dio tesoriera non solo, ma dispotica di tutte le sue grazie. Questo è il sentimento comune de' Padri della Chiesa. Non vi dispiaccia sentirne alcuni. Da S. Pier Damiani

è Ella chiamata tesoro delle divine grazie : *Thesaurus divinarum gratiarum* ; ed a Lei rivolto le dice : *In manibus tuis sunt thesauri miserationum Domini* (Ser. 1 de Nat. V.). Da S. Efrem : *Fons gratiæ , et totius consolationis* (de laud. Deip.). Fonte di grazia , per dispensarle a chi vuole . Da S. Bernardino ; Dispensatrice delle grazie : *Dispensatrix gratiarum* . E con generale proposizione il Santo ci fa sapere , che : *Nulla creatura aliquam* , notate , *aliquam a Deo obtinuit gratiam , vel virtutem , nisi secundum ipsius piæ Matris dispensationem* (Ser. 61 t. 1 a. 8.) . Potea parlare più chiaro ? Questa è la gloria ineffabile data da Dio a Maria , formarla tesoro insieme , e tesoriera di tutte le grazie , e doni , dice l'Abbate di Celles : *Maria thesaurus Domini est , et thesauraria gratiarum ipsius* (in Prol. Cont. B. V. c. 1.) , con amplissima facoltà di dispensarle a suo arbitrio a chi vuole , e quando vuole . Anzi questo è il Decreto fatto da Dio , le dice S. Idelfonso , che : *Omnia bona , quæ summa Majestas facere decrevit , tuis manibus decrevit commendare* (in Cor. Virg. c. 15.) . E perciò soggiunge S. Bernardino , tutt' i doni, le virtù , le grazie , tutte si dispensano per le mani , e ad arbitrio di questa Madre : *Ideo omnia dona , virtutes , et gratiæ , quibus vult , quando vult , et quomodo vult , per ipsius manus dispensantur* (Ser. sup. cit.) . Ed è certissimo , lo conferma S. Bernardo , che : *Nulla*

gratia venit de Cœlo ad Terram, nisi transeat per manus Mariæ (Serm. 3 in Nat. V.). Quel Dio, che la fece Regina del Cielo, e della Terra, non nel solo nome, ma con amplissima potestà, e la fece sua Madre, ancora far la volle Madre di tutte le grazie, come viene chiamata dalla Chiesa universale; *Maria Mater Gratiæ*; *Mater Divinæ Gratiæ*, coll' autorità suprema di dispensarle a suo beneplacito: *Divinæ pietatis abyssum*, è il bel detto di S. Bernardo, *cui vult*, *quando vult*, *et quomodo vult*, *creditur omnibus aperire*: (Sup. Salv. Reg.). Sarebbe un non mai finirla, se tutti addur vi volessi i Padri, che così parlano di Maria, e lungi anderei dal proposto assunto. Restringo dunque l'argomento, e dico. Se Maria è la tesoriera, la dispensiera, e la dispotica delle grazie, e di tutte le grazie, ben Ella può, e da Lei dipende, il dispensare a chi vuole la grazia finale, e la santa perseveranza, ch' è quella grazia, che solo ci salva.

Sia questa, come veramente è, un dono il più singolare, il massimo fra tutt' i doni di grazia, come quello, in cui vanno ad unirsi, e terminare tutti gli altri doni, dono il più gratuito, e che da niuno si può *de condigno* meritare, potrà mai dirsi, che sia un dono questo sì privilegiato, che ne sia stata a Maria riservata la potestà di poterlo concedere a chi vuole quando dal suo arbitrio dipendono tutti

gli altri doni? E su di qual ragione appoggeremo noi tale assertiva di poco onore non meno alla Madre, che al Figlio, il quale l' ha voluta privilegiatissima in tutto? Se i Padri tutti della Chiesa dicendola tesoriera, dispensatrice, e dispotica delle grazie, c di tutte le grazie parlano in termini sì generali, e con proposizioni sì universali senza eccettuarne alcuna, l' eccettueremo noi? Sarebbe ciò, un voler dire quello, che essi non dicono, distinguere quello, che essi non distinguono, contro ogni regola, e ragione eccettuare quello che essi non eccettuano, nè hanno inteso di eccettuare.

Anzi S. Anselmo parla su ciò in termini così precisi, e con ragione così concludente, che giunge a dire, che se Dio fece Maria dispotica di tutte le sue grazie, senza eccettuarne alcuna, neppure questa della grazia finale, fu un tratto di liberalità non solo, ma un dovere quasi di giustizia: *Incomparabili puritate hoc promeruit, ut Reparatrix perditi Orbis dignissime fieret, quæ sola tantorum beneficiorum præ cunctis effici meruit Mediatrix; de cujus plenitudinis abundantia respersa reviviscit omnis creatura* (de Virg.). Meritò, dice egli, di essere la Riparatrice del mondo perduto, perchè meritò di essere la Mediatrice di tutti i beni a noi venuti coll' Incarnazione del Verbo nel suo sacratissimo seno, e quindi la Dispensatrice di tutte le grazie, che possono da noi sperarsi, ed ottenersi per i meriti del Figlio,

e con ciò della grazia finale, che ancora è grazia del Redentore: *De cujus plenitudinis abundantia respersa reviviscit omnis creatura*. Ed è tanto ciò vero, ch' è principio certo presso tutti i Padri, e Teologi, che quanto Gesù meritò a noi *de condigno*, Maria ce lo meritò *de congruo*; e questo fa, che sia stato ad Essa concessa, l' essere Dispensatrice di quelle grazie, che nel Figlio ha a noi meritate, e così della medesima perseveranza. Ond' è, che San Bernardo dice, che: *Ad hunc*, *sicut ad Medium*, *sicut ad Arcam Dei*, *sicut ad rerum causam*, *respiciunt oculi totius creaturæ* (Serm. 2 de Pent.); per ottenere di essere liberate dal comune naufragio, e salvarsi: *Ut glorificentur*. *Quia*, soggiunge il sapientissimo Idiota, *per Ipsam*, *et in Ipsa*, *et cum Ipsa*, *et ab Ipsa habet mundus*, *et habiturus est omne bonum* (in Prol. Cont. M.), e la medesima grazia finale, da cui dipende il vero nostro bene, ch' è il conseguimento della vita di gloria, niuno ad essa giungendovi senza Maria, giusta il detto di S. Germano, che: *Nullus est*, parlando a Maria, *qui salvus fiat*, *nisi per Te*, *Virgo Sanctissima* (Scr. de Zon.). E Riccardo di S. Lorenzo più precisamente ci fa sentire, che: *Subtracto nobis adjutorio Mariæ*, *statim dilabimur in peccatum*, *indeque in Infernum* (de Laud. V. l. 8 c. 11.). Senza Maria non può ottenersi perseveranza di sorta alcuna, o sia nello stato di grazia, o sia nel

morire in grazia. Ma coll' ajuto di Maria l' avremo. Da Maria dunque, e per Maria sperar possiamo dono sì bello, ajuto sì singolare.

Perciò S. Ambrogio, seguendo l' interpretazione, che dall' originale Ebreo dassi al nome di Maria cioè di Stella del Mare, così la discorre: *Maria interpetratur Stella Maris*. I Marinari allorchè sono in alto Mare, guardano sempre la stella polare, e dietro di essa diriggono il loro corso, per non errare, e sicuramente giungere al sospirato Porto: *Nautis, mare transeuntibus, aspicere opus est Maris Stellam, et respectu illius dirigere cursum, ut possint Portum destinatum apprehendere*. Questa Stella per noi è Maria; così noi non dobbiamo rimuovere i nostri sguardi da Lei: *Simili modo, Fratres, oportet, inter fluctus hujus sæculi Mariam aspicere*; coll' implorare sovente il suo ajuto, collo spesso raccomandarci a Lei, e pregarla, per giungere, come giungeremo da Essa protetti, al desiderato Porto della beatitudine eterna: *Quod qui fecerit*, conchiude il S. Padre, *non frangetur scopulis, non absorbebitur voragine, sed perveniet ad quietis Portum* (Lib. de Virg.). Sì, soggiunge il B. Alberto Magno; *Ipsa per Mare hujus sæculi deducit nos ad Portum Cœli* (in Mar.). Dandoci ajuto, e forza a proseguire, e terminare il disastroso viaggio: *Sicut Nautæ*, è l' Angelico, che ce ne assicura, *ad Portum diriguntur per Stellam; ita Christiani ad gloriam per Mariam* (Opus. 8 in Ave).

È vero, che la grazia finale sia un dono singolare, ed il massimo fra i doni celesti, dono, che non può da noi meritarsi *de condigno*, e di dono sì bello noi ce ne siamo resi con i nostri peccati, ed ingratitudini, e tutto dì ce ne rendiamo immeritevoli; ma S. Bernardo ci anima a sperarlo per Maria, e da Maria, dicendoci: *Indignus eras, cui donaretur; datum est Mariæ, ut acciperes, quod haberes* (Ser. in Nat.). Ed i Santi Padri tutti ci rincorano, a sperar questo dono da Maria, se saremo costanti nella sua divozione, ed amore, tanto che ce lo danno per sicuro. Chiamano questa Madre Albero della vita: *In medio Ecclesiæ Paradisi*, così S. Bernardo, *Virgo Mater est ut lignum vitæ* (ap. Fernandez in Gen. c. 2. sect. 4.). *Ave lignum vitæ*, la saluta S. Efrem (Orat. de Deip.). Per dirci, che siccome quella Pianta posta da Dio nel Paradiso terrestre col suo frutto mangiato conservava la vita all' Uomo, così Maria per noi è Albero di vita eterna. Gustare i frutti di questo nuovo Albero di vita piantato nella Chiesa è, e sarà per i suoi Divoti un non morire colla morte del peccato, un mantenersi vigoroso, e florido nello stato della grazia, un conseguire l' immortalità beata. Maria ancora da S. Antonino è chiamata Città santa, nuova Gerusalemme, mostrata a S. Giovanni in quella sua visione: *Vidi Civitatem sanctam, Jerusalem novam, descendentem de Coelo a Deo* (Apoc. 21.) *Hæc*

est Beatissima Virgo , Civitas sancta , Deo dicata , et firmata (hic) . Siccome in quella beata Città , veduta da S. Giovanni , non facevano dimora , al dire del medesimo S. Apostolo , che solamente gli ascritti nel libro della vita ; così il vivere sotto la protezione di questa Madre , Città santa animata di Dio , è lo stesso , che essere in tal libro scritto , ed essere sicuro della gloria beata .

E poi non ci assicura di ciò Ella medesima la Divina Madre ? La S. Chiesa applicando a Maria quel Testo dell' Ecclesiastico , le fa dire: *In me gratia omnis viæ , et veritatis* (c. 24) . In Maria ; *omnis gratiæ viæ* : perchè Essa ottiene ogni grazia necessaria a noi Viatori , grazia a ben operare , grazia a perseverare ; *Omnis, omnis gratia* . Grazia d' illustrazione ; *Gratia veritatis* , che ci scopra il bene , e ci allontani dal male . E se a salvarci , necessarie sono la Fede , la Speranza , la Carità , Ella di tutte queste virtù se ne dichiara Madre , e le darà ai suoi Divoti : *Ego Mater pulchræ dilectionis , et agnitionis , et Sanctæ spei* (ibi) . Madre della Fede ; *Mater agnitionis* , e colla Fede di tutte quelle grazie , che risguardano l' intelletto , e la volontà , grazie illustranti , e prevenienti , grazie eccitanti , e concomitanti ; chiamata perciò dal Crisippo : *Fons lucis omnem hominem illuminans* (Orat. de Deip.) . Madre della santa speranza : *Mater sanctæ spei* ; e della carità : *Mater pulchræ dilectionis* . Dà

Maria in noi queste virtù; dà Maria il mezzo di nostra salute, ed il sicuro conseguimento di Essa.

O forse temiamo noi de' nostri nemici, che invidiosi, acciò non si ottenga da noi la corona, c' insidiano, ci combattono, per farci perdere grazia sì bella? Ragionevole motivo, dice il Tridentino; *Formidare enim debent, scientes quod in spem gloriæ, et nondum in gloriam renati sunt, de pugna, quæ superest cum carne, cum mundo, cum diabolo* (cit. Sess.). Ah sì, stiamo su questa terra, terra di lacci, e d'insidie, in cui gli assalti sono continui, e crudeli, che ci vengono dalla maledetta concupiscenza, dal mondo, a dal demonio, nemico più fiero, ed ostinato degli altri; ci convien combattere, e finchè dura la battaglia, che durerà mentre avremo vita, dobbiam temere, di non soccombere, e dannarci. Ma; *Si Maria pro nobis, quis contra nos* (S. Bonav.) Possiamo, e dobbiamo mettere la nostra speranza, e fiducia in Maria; e persuaderci, che questa Madre, ch' è tutta impegnata, e vigila a favore de' suoi Divoti, ci tiene come figlj che gli siamo, nel suo amoroso seno, e sotto le ali di sua potentissima tutela, e patrocinio, ed Ella saprà darci forza, e coraggio, a valorosamente resistere, a vincere, a trionfare de' nostri nemici. E che dubitarne di ciò? Ce ne assicura Ella medesima: *Mea*, ci dice, *est fortitudo* (Prov. 8.). Mia è la fortezza; ed io compar-

to a' servi miei virtù , e valore da resistere, da non cedere , e mantenersi costanti .

Ella è per i suoi amanti quella torre fortissima , e ben armata , cinta di difese insuperabili : *Sicut turris , quæ ædificata est cum propugnaculis; mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium* (Cant. 4.) . Chi sta al coperto di questa torre , non ha di che temere; chi è difeso da Maria, non ha di che paventare . Vengano a turme i nemici, diano gli assalti i più fieri , ed ostinati , niente faranno da chi è difeso da sì insuperabile Rocca . Con ragione S. Gio: Damasceno a Maria rivolto tutto confidenza le diceva . *Spem tuam habens, o Deipara , servabor . Defensionem tuam possidens, non timebo . Persequar inimicos meos , et in fugam convertam , habens ut thoracem protectionem tuam , auxilium tuum* . O gran Madre di Dio , tutta la mia fiducia è riposta in Voi ; avendo Voi in mio ajuto , non ho di chi , e di che temere . Armato di Voi assalirò i miei nemici e li metterò in fuga . La vostra protezione è per me impenetrabile scudo . Vincerò certamente, mi salverò : *Nam devotum tibi esse, est armatura quædam salutis, quam Deus dat iis, quos vult salvos fieri* (Orat. de Annunc.) . O noi dunque beati, se saremo Divoti, e Figli fedeli di questa Madre! Da Maria, e per Maria sperar possiamo il bel dono della perseveranza , per conseguire sicuramente la vita beata . Il gran dono stà nelle sue mani,

e da Lei dipende. Perciò ad Essa rivolti, diciamole col Venerabile Idiota: *Omnipotens Virgo, quæcumque facere volueris, illa facis; consilium tuum stat, voluntas tua adimpletur*: Da Voi, o potentissima Vergine, dipende la nostra vita, e la nostra eterna morte; da Voi il fare quello che vi piace: *Tu es, quæ vitæ, et mortis habes potestatem* (de Cont. c. 18.). Da Voi la vita, se ci ajutate, ci proteggete, ci difendete contro de' nostri nemici; e se ci abbandonate la morte è sicura, e certa per noi. Perciò, riconoscendo da Voi la nostra vita di grazia, e sperando per vostro mezzo ottenere la vita di gloria ancora, vi preghiamo, a non lasciarci mai, facendoci in ogni incontro esperimentare l' efficacia del vostro patrocinio; e con effetto conoscere, che siete la vera nostra vita, come vi salutiamo: *Vita nostra salve*.





DISCORSO IX.

Dulcedo, Spes nostra salve.

MARIA CI AMA.



Tutto il piacere, e consolazione di un' amante si è in sapere, ed esser certo di essere amato. Questo forma la contentezza più grande del suo cuore, e gli è di una continua inesplicabile dolcezza. Oh amanti di Maria! Potrà mai nascervi in mente dubbio, timore di non essere da sì gran Signora amati? E su che mai potrebbe fondarsi? Forse perchè da Voi si considera come Sovrana, e Regina del Cielo, e della Terra, inalzata sopra tutte le creature al più sublime delle dignità, e grandezze, la più vicina a Dio, e temete perciò, che non sia Ella per abbassarsi, e degnarvi delle tenerezze dell' amor suo? Pensate pur ciò de' Sovrani, e Regine di questa terra, che sdegnano di amare chi non è loro pari nella dignità, nel posto; ma non di Maria, la quale quanto è più grande, tanto più è amante dei suoi Divoti. Ella medesima è quella, che ce ne assicura: *Ego diligentes me diligo* (Prov. 8.). Oh dunque nostra fortuna! Oh nostra consola-

zione! Oh dolcezza troppo eccessiva del nostro cuore, essere amati da Maria! L' argomento è bello; apparecchiate gli affetti, e le vostre tenerezze, mentre io oggi cercherò di assicurarvi di questo amore di Maria, che in terra forma l' unica nostra consolazione, per cui non ci saziamo, e sazieremo di sempre chiamarla dolcezza del nostro cuore, e di salutarla: *Dulcedo nostra salve*.

A dirla, l' amore appunto è una violenta passione del cuore, che con tutto sè si porta verso l' oggetto amato. Non è ella già una passione cieca, come alcuni la dissero, ma una passione assai ragionevole, poichè originata da motivi, che trova il cuore di amare, in chi ama, o di bontà, o di saviezza, o di beltà, e di altre, ed altre doti, che a se tirano l' affetto dell' amante. Essendo così, sembra assai fondato il dubbio, che in voi nasce, e giustamente vi affligge, se Maria vi ami. Poichè cosa mai di buono, e quali doti possono in noi trovarsi, abili di a se tirare il cuore, e l' affetto di Maria? Anzi quali motivi non vi sono in noi troppo efficaci ad allontanarne per noi l' affetto di si sublime, grande, pura, santa, immacolata Signora? La nostra viltà, il nostro niente, la nostra miseria, le nostre ingratitudini, i nostri peccati certo che smorzar dovrebbero ogni fiamma di amore in Maria per noi. Eppure sappiate, che Maria ci ama.

L' amore di Maria per noi, ancorchè vilissi-

me creature, ha tutta la sua origine, e trae il suo principio dalla carità verso Dio. Non può amarsi Dio, se non si ama il prossimo. È massima certa, è legge indispensabile; essendo la carità una sola virtù, che ci stringe a questi due oggetti; nè può amarsi l' uno, senz' amarsi l' altro ancora. E quindi ne nasce, che quanto più veemente, ed intenso è l' amor verso Dio, tanto maggiore, ed intenso è l' amore verso il prossimo. Ed eccovi una chiara, soda, e convincente ragione dell' amor grande di Maria per noi. Vi è mai stata, vi è, e vi ha da essere creatura, che tanto amasse Dio, quanto Maria? E quale? Ah che l' amore di tutte le creature a Dio, di tutti gli Angioli, e de' più accesi Serafini, e di tutt' i Santi, che sono stati, sono, e saranno in faccia all' amore di Maria non è, che una scintilla assai piccola riguardo ad un vasto incendio.

Maria in terra è stata la sola, come insegna il B. Alberto Magno, ad adempire perfettamente il precetto della carità verso Dio (sup. Miss. est, c. 76); Cosa, che non si può, nè si è potuto da tutte le altre creature, per sante che siano, e siano state: *Plene et perfecte*, ci dice l' Angelico, *in patria implebitur hoc præceptum; in via autem impletur, sed imperfecte* (2 2 qu. 24 a. 6 & 8.). Ma quanto perfettamente l' adempì Maria? Amò il suo Dio per quanto lo conobbe amabile in se stesso; e la sua cognizione fu per quanto aver la poteva

una pura creatura nel primo comparire alla vita, se pure dire non vogliamo con alcuni, che in quel primo atto fu con lume sopranaturale da Dio elevata alla visione intuitiva di sua essenza, e perfezioni. E sin d' allora, chi può dire, quale se le accendesse fiamma di amore nel cuore? Ma via diciamo, come è certo, che l'amò tanto, quanto potè, e dovè amarlo. Potè, e dovè amarlo a misura di tutta la straordinaria, inesplicabile, incomprensibile pienezza della grazia santificante, che ricevè; che se fu immensa, e quasi infinita, come proporzionata alla dignità infinita di Madre di Dio, immensamente dovè amarlo. Ed ora in Cielo, dove la carità è consumata? Dirò con S. Bernardo, che; *Illi inaccessibili luci videtur immersa* (Ser. de Ass.). L' ama tanto, che tutta da Dio penetrata, sembra trasmutata nella stessa divina carità.

Or Maria, come ama Dio, deve con eguale carità amare noi. Misurate ora, se vi riesce, il fondo immenso di questo di Lei amore per noi, e dite, se potete, quanto ci ama Maria. E com' è possibile il pensarlo, l' imaginarlo, il comprenderlo? *Amat nos*, più di questo non seppe dirci l' aurea penna di S. Pier Damiani, *amore invincibili* (Ser. 3 de Ass.). Ci ama più di quello ci amano, e possono amarci i nostri stessi genitori, gli amici più sviscerati, gli amanti più appassionati. Anzi vi dico, che se tutti unite gli amori più teneri di tutt' i padri,

di tutte le madri, di tutti gli sposi, e le spose, di tutti gli amici, di tutti gli amanti, e ne formate un solo amore, l' amore, che ha Maria per noi è più grande, più sviscerato, più intenso, ed oh quanto! Ogni altro amore in faccia a questo scomparisce, e perde quasi la ragione di amore. Diciamolo in una sola parola, ci ama tanto, che non può amarci di più di quello, che ci ama. E siccome quest' amore di Maria per noi tutto è in Dio, per Iddio, e da Dio ha la sua origine, così senz' attendere qualità, o condizione di persona, ama Ella tutti indifferentemente, e ricchi, e poveri, e nobili ed ignobili, e dotti, ed ignoranti, e santi, ed imperfetti.

Vi dirò cosa di maggior consolazione; vi dirò, che l' essere in noi di peccatori, non ci priva dall' essere amati da Maria. Se odia in noi il peccato, ama e deve amarci svisceratamente, ancorchè peccatori. Sì consolatevi, o peccatori, chiunque, e qualunque voi siete, Maria vi ama, e se dicessi, che vi ama al par dei Giusti, non direi errore. Ama in quelli la bontà, e li ricolma di grazie; in Voi non ama, ne può amare il peccato, ma ama con amor compassionevole le ferite fattevi dal peccato, ama ardentemente la vostra conversione, e vi prepara grazie per eseguirla. Tanto più che non essendo in Maria l' amore discompagnato dalla sua pietà, e misericordia, come voi siete peccatori, l' oggetto più singolare della sua pietà, e

misericordia , così l' oggetto più caro del suo pietoso , e misericordioso amore . Domando, sù di che si fondano quelle tenerissime espressioni di tanta confidenza per i peccatori ; che sia uno il peccatore il più miserabile, il più derelitto , che trova sempre pietà , e soccorso in Maria ? come l' istessa Vergine rivelò a S. Brigida : *Nullus est adeo maledictus, qui careat misericordia mea* (Rev. l. 1 c. 6.) . Ch' Ella sia, come la chiama il Beato Dionigi Cartusiano: *Singulare perditorum refugium , miserorum spes , Advocata omnium iniquorum* ; Che non si sia inteso : *Quemquam ad suum præsidium confugientem fuisse derelictum* ; come diceva S. Agostino ; ed altri ed altri belli detti ? Appunto, perchè siccome la misericordia ha il suo principio dall' amore, così non è possibile, che non usi Maria pietà a chi Ella tanto ama . Maria dunque ama , e teneramente ama i peccatori, che sono l' oggetto più caro di sua misericordia .

Dissi ciò , generalmente parlando , senza entrare in quella stretta relazione, che ha Maria con noi, e noi con Maria, di Madre , e figli, da cui ne risultano ragioni più chiare di questo amore . Può Ella mai rinunciare all' essere di nostra Madre , e possiamo noi non essere suoi figli ? Rinunciar dovrebbe alla medesima divina Maternità ; giacchè coll' essere Madre del nostro Dio va unito l' essere Ella nostra Madre , e noi suoi figli . Ella è vera nostra Madre , come vuole la S. Chiesa, che la riconosciamo , facendo-



ci tutto giorno ad Essa gridare: *Monstra te esse Matrem*: e per tale la riconosce, e confessa il consenso comune de' Fedeli. Se Madre ci deve amare; essendo l' amore ai Figli un' amore necessario, che la natura medesima ha impresso ne' cuori de' genitori, ed ancor nel cuore delle stesse fiere le più selvaggie, come ben riflette S. Ambrogio: *Natura hoc bestiis infudit, ut parvulos catulos ament* (l. 6 Exa. c. 4.)

E' vero sì, che Maria non è nostra Madre per natura, ma per grazia; ma questo stesso mi fa dire, che Ella amar ci deve, e ci ama con amor maggiore di quello ci amerebbe, se fosse nostra naturale Madre; poichè il medesimo S. Ambrogio ci dice, che: *Non est vehementior natura ad diligendum, quam gratia* (l. 2 de offic. c. 7.). Poichè siccome la natura è limitata nelle sue operazioni, così nell' amare; ma essendo la forza, ed energìa della grazia tutta sopranaturale, opera con una veemenza maggiore, e direi infinitamente più, che la stessa natura. Or se una Madre naturale ama, e grandemente ama, ed inesplicabilmente ama i parti delle viscere sue; quanto più Maria nostra Madre spirituale; in cui, per farla nostra Madre calò con tutta la pienezza delle sue fiamme il medesimo Divino Amore, e talmente l' investì colla sua carità divina, e l' accese col suo celeste fuoco, che la trasmutò in amore verso di noi, sino a dirsi, come fa dirle la S. Chiesa, Madre medesima dell' Amore: *Ego Mater pulchræ dile-*

ctionis (Pro. 24.) . *Se in Matrem dilectionis, esse gloriatur*, aggiunge il Pacciucchelli, *quia tota est amor erga nos, quos recepit in Filios* (hic) . E se di tale amore ne chiedete una pruova evidente, riflettete a quello, che fece per noi, che si contentò dare il Figlio medesimo alla morte per il nostro riscatto, e per nostro amore. Amava Ella il Figlio, e l' amava tanto, che al dire di S. Anselmo: *Amor Mariæ in Christum omnem humanam, et Angelicam excedit cognitionem* (de Exc. V. c. 11.) . L' amava con amor naturale, e sopranaturale il più sommo, che esser vi poteva, tanto che per amore del Figlio date avrebbe infinite sue vite, se tante ne avesse avute: *Hic erat amor in Virgine*, lo attesta S. Bernardino, *ut infinities, si fieri potuisset, se morti pro Filio tradidisset* (Ser. 1 t. 51.) . Eppure l' amore del nostro bene superò tutta la interna ripugnanza di questa Madre nella morte del Figlio, e direi, l' amore istesso del Figlio, e ben volentieri lo sacrificò alla morte, e morte crudelissima di Croce; a qual riflesso non può S. Bonaventura trattenersi di non gridare: *Sic Maria dilexit nos, ut Filium suum Unigenitum daret* (in Spec.) . E se fosse stato necessario, sarebbe Ella giunta per nostro amore a morire tra crudelissimi spasimi ancora col Figlio: *Flagrabat Virgo æstuante charitate incensa, ut pro humani generis salute*, lo disse Arnoldo Carnotense, *simul cum Prole profunderet vitam*:

(Tr. V. Dom.). E come non ci ha d' amare questa Madre, se le costiamo di molto? Le costiamo pene, spasimi, e la morte medesima del Figlio. *Nulla*, diceva a tal' effetto S. Bonaventura, *post Eam creatura ita per amorem nostrum exardescat, quæ Filium suum unicum, quem multo plus se amavit, nobis dedit, et pro nobis obtulit*.

E poi il solo dichiararci, ed essere suoi divoti lega, e stringe tanto il suo nobile cuore, che non può Ella non amarci. L' essere divoto di Maria, non solo consiste in certi atti di ossequio, che a Lei si prestano, ma più in una tenera affezzione, che si ha nel cuore per questa Divina Madre, e in un' amoroso impegno di piacerle in tutto. Onde lo stesso è dire divoto, che amante. È legge indubitata, dice Seneca: *Si vis amari, ama*. L' amore è di questa natura, che come si accende nel cuore dell' amante, butta fiamme amorose ad accalorare, ed accendere il cuor dell' amato. E siccome la calamita ha questo di proprio, che nata nelle viscere del ferro, ha la naturale attività di a se tirare il ferro medesimo; così l' amore è la dolce, e potente calamita dell' amore, diceva lo stesso Seneca: *Amoris magnus est amor*. Quindi è, che amandosi da noi Maria, non possiamo non essere da Lei amati. O vogliam pensare, che il cuor di Maria sia di tempra sì forte, che non si lasci tirare dal nostro amore, e che possiamo noi superarla in amare? Lungi da

noi stranezza tale di pensare. È cuor di Donna: *Habent naturaliter Mulieres corda tenera, cum Viri habeant corda dura* (S. Thom. l. 5 de Erud. Princ. c. 56.), E molto più perchè lavorato a tutto punto dalla grazia: *Nunquam in hoc certamine a nobis ipsa vincitur, Amorem redhibet, et prœterita beneficia semper nobis adanget* (Pacciuch. de B. V.). *Nemo illam amans, non est ab ea redamatus* (Gio. Lanspeng. Ep. 23.). Nò, nò, che non si lascia Maria vincere da' suoi Divoti; *amorem redhibet*, corrisponde amor con amore sempre più grande di quello a Lei si porti. Confessiamo dunque questa verità, che Maria ci ama, ardentemente ci ama, teneramente ci ama.

Ed il sol pensare, che Maria ci ama, il solo sapere di essere da Maria amati, che consolazione non è questa per noi? Che ristoro non dà al nostro spirito? Che dolcezza non ci arreca? Sia quanto si voglia duro questo nostro esilio, penosa questa nostra vita, non può il nostro cuore non gustare una certa pace, e dolcezza, in esser sicuro che Maria ci ama. Maria la gran Madre di Dio, la Regina degl' Angioli, la Sovrana dell' Universo, la Madre nostra, la santa, la pura, la bella, l' amabile, cose tutte che formano la delizia di un cuore amante. Ed ora intendo, perchè i Santi Padri chiamano María Paradiso in Terra: *Ave Paradise deliciarum, tutiusque amœnitatis*, così lo saluta S. Efrem (Orat. de Deip.). Siccome

in Cielo vengono i Santi dissetati da quel fonte di dolcezza Iddio; così in Terra trovano i suoi Divoti in Maria un torrente di dolcezza, che li sazia, e li rende tra le miserie di questa vita felici, e contenti.

Tutte le dolcezze godono i Beati in Dio; poichè quanto mai sa bramare il cuore umano, trova in quell'immenso, infinito bene, e più di quello sa desiderare ogni cuore: *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus Te*: (Ps. 30). Tutte le dolcezze son preparate da Maria a servi suoi in Terra nell'amarla e servirla; *Magna multitudo dulcedinis tuæ Domina, quam preparasti diligentibus Te*; così S. Bonaventura applicando quel testo medesimo a Maria: (in Ps.). Onde S. Epifanio giustamente diceva, che Maria: *Sitientes perennis fontis dulcedine satiat* (Or. de Laud. V.) i suoi Amanti. É un fonte, che sempre scorre ogni nettare di dolcezza, e soavità; giacchè è affatto impossibile pensare a questa amorosa Madre, nominare con riverenza, ed affetto il dolcissimo suo nome, senza che non si ristori lo spirito, non giubili il cuore, non si riempia di consolazione, e dolcezza l'anima: *Tu nec nominari potes*, nobilmente Alcuino, *quin accendas*; *nec cogitari quin recrees affectus diligentium Te*: (Hom. de V. Mar.).

Che maraviglia perciò, se i Santi sonosi dati in un dolce, e santo amore per Maria? Un S,

Bernardo, un S. Bernardino, che la chiamava la sua innamorata, un S. Giuseppe da Copertino, che al solo sentirla nominare cadeva in deliquj di amore. Maraviglia si è, come si può trovare cuore, che non ami Maria, e non arda di amore per Lei. Oh pazzi del Mondo! che gli affetti vostri consecrate a creature meschine, da cui ricever non potete, che in corrispondenza, amarezze, e scontento: amate Maria, in che troverete corrispondenza d' amore, ogni contento, e dolcezza. Se vi tira beltà creata, chi più bella di Maria? Se nobiltà, e grandezza, chi più nobile, e grande di Maria? Se grazia ed affabilità, chi più graziosa, ed affabile di Maria? Se desìo di essere amati, chi vi ama, e vi amerà più di Maria? Ed in Maria troverete quanto saprete mai desiderare.

Ave Domina mea. Mater mea; imo cor meum, anima mea: (S. Bonaventura) *Raptrix cordium, nonne rapuisti cor meum*? (S. Bern.) *Vestri continuo amore langueat cor meum; liquefiat anima mea*: (S. Ans. in Depr. ad V.).

DISCORSO X.

Spes nostra salve.

MARIA E' LA SPERANZA DELLA NOSTRA SALUTE ETERNA.



Eccoci a quel bel titolo, con cui noi siam soliti invocare Maria Santissima, *Spes nostra*, che rincora la nostra pusillanimità, ed anima la nostra sconfidenza. Ed in verità, come non sarà Maria la speranza nostra, se quanto abbiamo avuto di bene, e quanto ne speriamo, tutto, dopo Dio, riconoscere lo dobbiamo, e sperare da sì amabile Signora? Onde giustamente diceva S. Bernardo, che Dio: *Totius boni plenitudinem pusuit in Maria, ut proinde si quid spei, si quid gratiæ, si quid salutis in nobis est, ab ea noverimus redundare* (Serm. de Aquæd.). Ed il conseguimento felice della nostra salute eterna da chi dobbiamo, se non da Maria sperarlo? Vero è, che tutto sta appoggiato ai meriti del nostro Divin Redentore, ed è certissimo di fede, che: *Non est in alio aliquo salus*, come cagion primaria, ed efficiente, ma quel Dio, che ha voluto in ogni maniera esaltar questa Madre, vuole, che riconosciamo come mezzo di nostra salute ancora la sua potentissima intercessione, e che in Lei collochiamo dopo Lui la speranza di salvar-

ci. Per cui può ben ognuno dire a Maria rivolto con S. Bernardo: *Hæc tota mea fiducia; Hæc tota ratio spei meæ* : (de Nat. V.); giacchè è pur vero, che per Maria ben possiamo sperare la nostra salute eterna. E su ciò farò raggirare l' odierno Discorso a nostra consolazione, e gloria della Divina Madre.

Per quanto mai ci prema, e ci ha da premere di salvarci; per quanto mai noi facessimo a salvarci, dobbiamo sempre temere, e vivere sotto la dura incertezza di nostra eterna salute: non potendo da noi sapersi senza una speciale Rivelazione, se saremo, o nò del numero de' Predestinati alla gloria: *Nemo sibi certi aliquid absoluta certitudine polliceatur*, così il Tridentino, *tametsi in Dei auxilio fermissimam spem collocare, et reponere omnes debent*, (Sess. 6 c. 13.). Dobbiamo sì sperare in Dio, ed in Lui riporre la nostra fiducia, e confidenza di salvarci. Ma mai, e poi mai possiamo avere di nostra salute, se non ci viene da Dio rivelato, un' assoluta certezza, e sicurtà; sicchè qualcheduno di noi possa dire, e gloriarsi: *Ego de Electis sum; Ego de Prædestinatis sum ad vitam æternam*; (S. Bern. Ser. 1. in Sept.). Niuno, niuno affatto, perchè è un mistero questo riservato a Dio, che è l' arbitro assoluto di nostra sorte.

Eppure io dico, che un vero Divoto di Maria, sempre che persista nella di Lei divozione, ha con se un segno assai sicuro di sua salvezza

eterna . E a dimostrare quanto ciò sia vero, così la discorro . Il non salvarsi un Divoto di questa Madre, nascer potrebbe da due cause . O che Maria non possa colla sua intercessione salvarlo, non potendo ottenergli a ciò gli ajuti necessarj ; o potendo, non voglia impegnarsi a salvarlo . Poichè se noi ammettiamo in Essa una potenza abile a salvare, chi vuole, ed una volontà, ed impegno di salvare i suoi Divoti, ne risulta l' ineluttabile conseguenza, che un vero Divoto di questa Madre sicuramente si salva . E vi sarà Spirito così inimico di questa Madre, che aver possa la sfacciata temerità di dire, che non possa Ella certamente, e sicuramente salvare chi voglia ? Come ? Se ad una voce i Padri della Chiesa confessano tal potere in Maria, sino a salvare i medesimi disperati ? *Nihil Tibi impossibile*, così le diceva S. Pier Damiani, *cui possibile est etiam desperatos in spem salutis revocare* (Serm. 1 de Nat. V.) . Ed il conseguimento sicuro della nostra salute lo fan dipendere dalla sua volontà : *Tantummodo velis salutem nostram , et nequaquam salvi esse non poterimus* , così le diceva , e teneva per certo un S. Anselmo, che usa tali espressioni, non per lusingare, o deludere la nostra speranza , ma perchè questa è la verità (de Exc. Virg. c. 12) . *Sub tutela , et protectione tua tutus sum*; così S. Efrem Siro (Orat. de Laud. Deip.), chiamandosi certo, e sicuro di sua salute sotto il patrocinio di Maria, la quale se vuole, può salvare ognuno .

Questa potenza in Maria tutta deriva dalla grande, ed inesplicabile efficacia delle sue preghiere presso il Figlio, da cui solo dipende la nostra eterna salute: non essendo già una potenza assoluta, ma potenza d' impetrazione; avendo, dice S. Anselmo, voluto il Figlio così esaltare la Madre, con fare, che niente le sia impossibile ad ottenere da Lui: *Te Deus omnipotens sic exaltavit, ut omnia tibi secum possibilia esse donavit, quatenus id apud Ipsum impetres* (de Exc. V. c. 12.). Tutto ciò, che non è riguardo a noi impossibile al Figlio, tutto è possibile ad ottenersi dalla Madre; tantochè non vi ha cosa a Lei impossibile, benchè impossibile fosse a tutt' i Santi poterla impetrare. Anzi ogni cosa a Lei è facilissima ad ottenere, essendo il Figlio prontissimo ad esaudirla con tutto il gusto, con tutto il suo genio, per mostrarsi vero, ed amante Figlio di questa Madre: *Ita ut*, ce ne assicura S. Germano, *Dominus quidem noster salutem dispenset, illæ vero materno affectu pro nobis pascat*; (In Ep. ad Joa. Ep.). Questo è, quasi dissi, il contratto fra la Madre, ed il Figlio; la Madre a pregare per noi il Figlio, il Figlio a dispensarci le grazie per amor della Madre, come fu rivelato a S. Brigida, la quale intese un giorno in una visione, che ebbe, che Gesù parlando con Maria, le disse: *Pete quod vis a me, non enim potest esse inanis petitio tua: quia te mihi nil negasti in Terris, ego nihil tibi*

negabo in Cœlis; (l. 1 c. 4.) . E perciò rivolto a Maria col sentimento de' Padri tutti le dirò : *Velis tu*, *et omnia fient* : (S. Bern.). *Quidquid tu Virgo velis*, *nequaquam fieri non poterit* : (S. Ansel. de Esc. V. c. 12.) . *O Domina Benedicta* : *quid est*, *quod non poteris* ? *Quod enim tu vis*, *hoc factum est* (S. Brigida l. 4 4 Rev. c. 74.) . Non vi ha cosa impossibile a voi o Madre : potete tutto , e tutto potete col solo volerlo . *Potes*, le diceva San Giovan Damasceno , *quidem omnes salvare* , *ut Dei Altissima Mater*, *precibus materna aucthoritate pollentibus* (Ex Men. 1 Jan. Ode. 4.) Nè deve faticare , stentare , far molte preghiere questa Madre per salvarci ; basta che mostri al Figlio questa volontà , ch' Ella ha di volerci salvi , *et hoc factum est* ; essendo impossibile, che succeda in contrario : *impossibile est Eam non exaudiri*, ce ne assicura S. Antonino (4. p. tit. 15 c. 17 §. 4.) . Ed è tanto vero , che Maria ha questo potere di salvarci , se vuole , che S. Germano giunge a dire con proposizione universale, che non vi è chi si salvi senza Maria : *Nullus est*, *qui salvus fiat*, *nisi per te Virgo Sanctissima* (Orat. de Zon.) . Diciamo dunque con S. Bernardo : *Non deest illi facultas* (Serm. de Ass.) . Maria ci può salvare .

Potremo forse dubitare della sua volontà , sicchè dir si potesse , che non voglia Ella salvarci ? Neppure ciò . *Non deest illi facultas* ; *nec*

voluntas illi deesse potest (idem l. cit.). Ce ne assicurano di questa volontà di Maria in nostro favore i tanti titoli, di cui l' onora la Chiesa, ed Ella gode di sentirsene onorata: Di Madre, e Madre nostra amantissima: di Madre della Misericordia, e misericordiosa: di Mediatrice, ed Avvocata universale: di Rifugio, ed Asilo di chiunque a Lei ricorre: di Porto sicuro di chi in Lei butta l' Ancora della sua speranza, di Stella fidissima de' poveri Naviganti nel tempestoso Mare di questo mondo: di Scorta sicura di chi vuol salvarsi: di Sostegno di tutti i Fedeli: di Porta del Cielo a chi vuole entrarci: di Scala del Paradiso, a chi vuole salirci: di Salute de' Cristiani: di Pietosa, di Clemente verso di chi a Lei si raccomanda. Come tutto ciò, se veramente mancasse in Lei questa volontà di ajutare, soccorrere, salvare chi a Lei ricorre, si raccomanda, e la prega per ottenere la sua salute eterna? A che predicar di Lei una potenza così grande presso Dio colle sue preghiere, se impiegar non volesse per noi, ed in nostro favore una parola, e non trattar con efficacia l' affare di nostra salute eterna? Sarebbe grande a se stessa; ma senza giovare a noi. Eh nò, non dubitiamo di questa prontissima volontà di Maria, che sarebbe un' altamente offendere il suo nobile, amante, pietoso, e misericordioso cuore. Ha Ella potenza a salvarci, e corrispondente alla sua potenza è la sua volontà: *Potentissima, et piis-*

sima charitas Matris Dei, et affectu compatiendi, et subveniendi abundat effectu, ce ne assicura S. Bernardo; *æque locuples in utroque* (Serm. 4 de Ass.). E perciò da Essa, e per Essa sperar possiamo il conseguimento di nostra salute eterna. E con tanta sicurezza, che se noi vogliamo, con raccomandarci a Lei, e spesso pregarla per gli ajuti necessarj, certamente ci salveremo.

Giustamente pertanto i Padri della Chiesa ci dicono, che siccome è impossibile, che si salvi, chi non è Divoto di questa Madre, così è impossibile, che si danni chi è suo Divoto: *Sicut impossibile est*, le diceva S. Anselmo, *ut a Te aversus, et a Te despectus salvetur; ita ad Te conversus, et a Te respectus impossibile est, ut pereat* (de Exc. V. c. 15.). Conferma ciò S. Antonino quasi colle medesime espressioni: *Sicut impossibile est ut illi, a quibus Maria oculos suæ misericordiæ avertit, salventur; ita necessarium est, quod hi, ad quos convertit oculos suos, pro eis advocans, salventur, et glorificentur* (p. 4 tit. 50.). Indivoti di Maria non si salvano: *Gens, quæ non servierit Tibi, peribit*, lo dice il B. Alberto Magno (Bibl. Mar. in c. 70.). *Qui neglexerit illam, morietur in peccatis suis*: (S. Bonav. in Ps. 116 & in Ps. 99.). *Non erit spes ad salutem*. Ma i suoi Divoti? Chi l'ama, chi l'ossequia, chi spesso a Lei ricorre, e gli si raccomanda di cuore, è impossibile,

che si danni, è certo, che si salva. Nè temete di errore in tali giuste espressioni: *Periculosam non esse*, vi assicura il Mendozza, *sed securam hujusmodi locutionem: Impossibile est damnari eum, qui Beatam Virginem colit* (In Vir. l. 2 Probl. 9.). E se di ciò chiedete la ragione vera, soda, stringente, udite.

Esser Divoto di Maria significa, ed importa, avere per questa Madre, e Signora un' amor vero, sincero, tenero, filiale; che produca in noi una ferma, soda, e costante volontà non solo di amarla, e servirla, ma di fare tutto ciò che ad Essa piace, e sfuggire tutto ciò, che può dispiacerle. Questa è divozione vera a Maria, e questo è amor sincero a questa Madre. Subito, che in noi vi è amore a Maria, vi sarà amore in Maria verso di noi. Se n' è Ella medesima dichiarata: *Ego diligentes me, diligo*. Nè sarà possibile il contrario; non potendo un cuore, se specialmente nobile, e grato, vedersi amato, senz' amare chi l' ama. E se ciò succedesse nelle persone del Mondo, il di cui carattere è, ben può dirsi, l' ingratitudine, non succede però, nè può succedere nel cuor di questa Signora, ch' è assai grata, ed ha un cuore amante.

Or amando Ella, oh quanto! chi l' ama, cioè i suoi Divoti, quest' amore ha da mettere in Lei impegno, in procurare loro ogni bene, ed essendo tra i beni il massimo quello della salute eterna, questo sopra ogni altro l' amore

la spinge, e dolcemente la forza a procurarli. E quindi sarà suo pensiero, e cura di ottenere ad essi coll' efficacia delle sue potentissime preghiere grazia efficace per salvarli, e la perseveranza finale. Il che a maraviglia conferma la S. Chiesa, la quale applica a Maria quel detto del Salmo: *Sicut lætantium omnium nostrum habitatio est in Te, Sancta Dei Genitrix* (Ex Ps. 86.). E S. Agostino legge: *Tamquam jucundatorum habitatio omnium in Te*. Per dirci, ch' esser sotto il patrocinio di questa Madre, è un trovarsi in luogo di tanta sicurtà di sua salute, come se fosse in mezzo a felici comprensori nel Cielo. Basta non allontanarsi da Maria, essere costante, e stabile nella sua divozione, non lasciare in Terra abitazione sì bella, stringersi in amore con Maria, chiamata da S. Gio. Geometra: *Cœlum exultans* (Hym. 2); per essere sicuro di salvarsi, e passare da questo Cielo animato, in cui fece la sua dimora in terra un Dio, a quello de' Beati. Per giungere ad esso, Maria ci è Via, Direttrice, Porta, Rota, o Cocchio: *Ad Cœlos facta est sors, Via, Porta, Rota*, cantò S. Venanzio Fortunato, e S. Bernardo: *Vehiculum in Cœlum*.

Giustamente, e con molta ragione S. Bonaventura assicura di loro salute i Divoti di Maria, dicendo, che: *Qui acquirunt gratiam Mariæ agnoscentur a Civibus Paradisi; et qui habuerit characterem ejus adnotabitur in libro*

vitæ (in Ps. 10 in Spec.) . Chiamasi , dice S. Tommaso l' Angelico , Maria Stella del Mare ; perchè siccome i Naviganti sono per mezzo della Stella indrizzati al porto , così sono i Cristiani per mezzo di Maria guidati al Paradiso : *Dicitur Stella Maris , quia sicut Navigantes ad Portum diriguntur per Stellam Maris , ita Christiani diriguntur ad gloriam per Mariam* (Opus. 8.) . Siam pur certi di questo , dice Guerrico Abbate , che , chi serve Maria è così sicuro di ottener per suo mezzo il Paradiso , come già stasse in Paradiso : *Qui Virgini famulatur , ita securus est de Paradiso , ac si esset in Paradiso* (apud Ligor. c. 8 §. 111 Glor. Maria.) . Perciò gl' istessi SS. Padri , e Teologi dando per un segno chiaro , e non equivoco della predestinazione alla gloria esser Divoto di Maria Santissima : *Certissimum est signum salutis æternæ consequendæ* , scrisse S. Bernardo : Esser Divoto di Maria , diceva S. Gio. Damasceno ; *est armatura quam quædam salutis , quæ Deus dat iis , quos vult salvos fieri* (Orat. de Annunc.) . *Habentes devotionem hanc* , diceva il B. Alano, parlando della recitazione della Salutazione Angelica , *signum est prædestinationis permagnum ad gloriam* (P. 2 Ros. c. 11.) come il non essere Divoto di questa Madre , ancor l' Eretico Ecolampadio lo dava per segno certo di riprovazione : *Erga quam minus bene affici reprobatæ mentis certum existimem indicium* (ap. Pep. Grand. di G. e M. t. 5 lez. 224 pag. 153.)

E poi non è Ella medesima, che assicura i suoi Divoti del conseguimento della vita eterna? *Qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino* (Prov. 8.), così la fa parlare la S. Chiesa. Chi mi trova col farsi mio Divoto, troverà in me la sua vita, la sua salute, sarà salvo in eterno. Alza quì la sua voce S. Bonaventura, e vorrebbe farsi sentire a tutt' i Popoli, e grida: *Audite Gentes: qui cupitis Regnum Dei, Virginem Mariam honorate, et invenietis vitam æternam* (in Ps. V.). Udite, o Genti, volete il Paradiso? servite Maria, onorate Maria, e troverete sicuramente la vita beata eterna. Quanti oggi son Santi in Paradiso, per chi ci sono? Chi li ha salvati, se non Maria? E molti, dice Ugon Cardinale, non ci sarebbero, se non fosse stato per Maria: *Multi Sancti sunt in Cœlis intercessione ejus, qui numquam ibi fuissent, nisi per Eam* (in Mat. 20.). Or via domandiamone ad essi medesimi con S. Antonino: *Regnatis, et in perpetuum regnatis, o Cœlites: Dicite, quis istud beatum, vobis Regnum obtinuit*? Oh voi beati, e Santi del Cielo! Regnate già in questa Patria beata: sono finite per voi le miserie del Mondo, ed il duro esilio, e regnerete in eterno. Diteci pure, chi vi ottenne sorte sì bella? Tutti ad una voce rispondono: *Maria, Regina Misericordiæ cœleste nobis Regnum suo interventu, auxiliis, et precibus impetravit*: Maria, Maria, la Regina del-

la Misericordia col suo ajuto, col suo soccorso; colle sue preghiere ci ha ottenuto questo Regno beato: *Sumus reges, sed per ejus misericordiam* (4 p. t. 15 c. 2 §. 1.). Siamo già Re; regniamo, e regneremo eternamente con Dio, e di ciò ne siam tenuti dopo Dio alla misericordia di Maria: E tanto par che volesse dirci S. Giovanni nell' Apocalisse, in cui vide quei felici Comprensori torsi i diademi dalle proprie teste, e deporle a piè del Trono: *Et mittebant coronas ante Thronum* (c. 4.) in segno di lor rispetto, e riconoscenza buttandole a piè di Maria, da cui riconoscevano ogni loro perfezione, e santità, ogni vittoria, e trionfo, ogni felicità, e gloria. Così l' interpetra Riccardo di S. Lorenzo, chiamandola Maria Trono di Dio: *Coronas suas ante Thronum hunc animatum Cœlestis Agni mittere perhibentur, quia nimirum cognoscebant, se non suis, sed Christi, et Virginis meritis, et gratia fuisse coronatos* (l. 12 Ser. 1 de Ass.). Ed appreso l' aveva da Alberto Magno, il quale dice: che tanto facevano; *agnoscentes, quia omnes per ipsam sunt coronati* (Sup. Miss. est c. 185.)

E se voi tutti oggi mi domandate: Chi di noi avrà la felice sorte di salvarsi? Chi di noi sarà del numero de' predestinati? *Quis salvatur? Quis regnat in Cœlo?* Vi dirò francamente con S. Dionisio Cartusiano: *Illi sane, pro quibus Regina Misericordiæ interpellat*. Si salverà quello, per cui pregherà Maria. E

per chi pregherà questa Madre, se non per i suoi Divoti? Volete voi salvarvi? Siate Divoti di Maria Santissima; servite di cuore Maria, amate di cuore Maria; e sarà pensiero di questa Signora, di ottenervi dal Figlio quelle grazie, e quei mezzi, che sono necessarj a salvarvi. Pregatela sempre, che vi salvi, che se Ella entrerà nell' impegno di salvarvi, sarete di certo salvi: *Roganda sum*, *ut velim*, così a tal proposito fa parlare Maria il B. Alberto Magno, *quia si volo*, *necesse est fieri*. E chi non chiamerà Maria, come la chiamava San Basilio: *Post Deum sola spes nostra*; Speranza nostra dopo Dio. *Spes Animæ*, *Christianorum firma salus*, con S. Efrem: Speranza dell' Anima nostra, salute vera de' Cristiani: *Salutis meæ spes*, con S. Germano; Speranza della nostra salute.

Dico perciò a tutti, e ad ognun di Voi: Anime, Anime, che desiderate salvarvi, Maria è per voi la via sicura del Paradiso; questo il mezzo sicurissimo di salvarvi, Maria. È vero, che a salvarsi ci vuol molto, e la strada del Cielo è stretta, come diceva Cristo nel S. Vangelo: *Arcta est via*, *quæ ducit ad salutem*, ed assai disastrosa, ma a caminarla solo, senza guida, e senz' ajuto. Ma se tu hai Maria con te, ti assicura S. Bernardo: *Ipsam sequens*, *non devias*, *Ipsam rogans*, *non desperas*, *Ipsam cogitans*, *non erras*: Non allontanandoti da Maria, non ne devierai la

strada ; pregando Maria , non ti perderai di coraggio nel camino ; tenendo sempre nella mente , e nel cuore Maria , non la sbaglierai . Temi di tua debolezza ? de' tanti inciampi , che vi sono ? de' tanti nemici , che s' incontrano ? *Ipsa tenente , non corruis : Ipsa protegente , non metuis : Ipsa duce , non fatigaris* . Ella coll' ajuto di quelle grazie forti , ed efficaci , che ti otterrà colla sua potentissima intercessione dal Figlio , ti sosterrà a non cadere , ti proteggerà contro tutt' i tuoi nemici , e ti renderà forte contro di essi , senza mai stancarti , o avvilirti . Oh te beato ! oh te felice ! se hai Maria con te ; *Ipsa propitia , pervenis* (Hom. 2 super. Miss.) . Sotto le ali della sua protezione , sii pur sicuro di salvarti .

Invochiamola intanto col S. Diacono d' Edessa S. Efrem : *O Domina nostra ; ne me averseris quæso ; quin potius me peccatorem humaniter suscipe* : O Signora , Voi avreste giusta ragione di discacciarmi per i tanti miei peccati , ed incorrispondenze al vostro amore ; ma vi prego non mi lasciate , non mi abbandonate ; anzi ricevete , vi supplico , un povero peccatore , che ricorre alla vostra pietà desideroso di servirvi , ed amarvi sino all' ultimo momento di sua vita: *Adsis mihi semper Virgo misericors , clemens, et benigna , in præsenti quidem vita fervens Protectrix , et Auxiliatrix* : O misericordiosa , clemente , benigna , ed amorosa mia Protettrice , ed Avvocata ajutatemi sempre nel cor-

so di questa mia vita mortale: *hostiles impetus repellens*, *et me deducens ad salutem*, ajutatemi contro gli assalti de' miei nemici, guidatemi per la strada di mia salute eterna: *Ac in supremo vitæ momento miseram meam animam conservans*; E giunto che sarò all' ultimo momento di mia vita, Voi, o Madre, pensate a conservare questa misera Anima mia; allontanate da me la vista de' Demonj in quel punto; presentatemi Voi al vostro Figlio mio Giudice, sicuro, che non mi condannerà difeso da Voi Avvocata mia; anzi per vostro mezzo, e per la vostra intercessione io sicuramente spero salvarmi: *Tenebrosos Dæmonum aspectus procul abigens*; *in terribili die judicii ab æterna damnatione me liberans*; *Filii tui*, *et Dei gloriæ me hæredem efficiens* (Orat. de Laud. V.)



DISCORSO XI.

Spes nostra salve.

MARIA SPERANZA DI SALUTE ANCORA A PECCATORI.



La considerazione de' nostri peccati, e del rigore della divina Giustizia contro di noi ingratissimi Peccatori alle volte avvilisce tanto in noi la speranza di nostra eterna salute, che spesso spesso ci precipita nella totale diffidenza di poterci salvare, persuadendoci in vista de' nostri gran demeriti non esservi scampo alla nostra dannazione eterna. Così certamente esser dovrebbe, se quel Dio, che si gloria essere per noi Padre delle Misericordie: *Pater Misericordiarum* (2 Cor. 1.), non avesse rimediato a tanta nostra disgrazia. Amantissimo ch' egli è di nostra eterna salute, e non desiderando, che di vederci salvi, a qual fine mandò il suo medesimo Figlio in Terra a patire, e morire per noi, volle darci in Maria una Madre amorosa, e piena di misericordia, la quale facesse per noi presso Lui la nostra causa, e s' incaricasse della salute eterna dei peccatori ancora. Ed oh misericordia veramente grande del nostro Dio! che proveder ci vol-

le di tal efficacissimo mezzo, ch' è il solo su cui noi rei di mille inferni possiamo appoggiare la speranza di nostra salute, Maria dunque è la speranza di salute a poveri peccatori ancora; onde chiunque peccatore, se vuole, può per Maria salvarsi. E questo è quello, che oggi m' impegnerò provarvi, facendo questo Discorso di gran confidenza per tutti.

La verità è questa, ch' è troppo difficile, che un peccatore si salvi. Se Cristo nel S. Vangelo ci dice, che la porta del Cielo è così angusta, che di tanti, e tanti, che con tutto l' impegno si sforzano di entrarvi, molti non ci entreranno: *Multi quærunt intrare, et non poterunt*: che sarà di chi non solo non chiede di entrarvi, ma fa quanto può, direi, con la sua pessima vita, ripiena di continui peccati per perdersi, e dannarsi? Dirò, che per chi così vive non solo è difficile, ma impossibile il salvarsi; giacchè i dritti della divina Giustizia esiggono che; *Qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam, qui vero mala in ignem æternum*. Con tutto ciò, sia sempre, ed in eterno benedetto Dio, che ci ha data Maria, chiamata ad una voce dai Santi Padri tutti: *Unica spes peccatorum*; e che in Maria ha riposta per i poveri peccatori la speranza di loro salvezza eterna. Onde S. Ignazio Martire rivolto a Maria le diceva: *Impossibile est, aliquem salvari peccatorem, nisi per tuum, o Virgo, auxilium, et favorem*: E' impossibile salvarsi qua-

lunque peccatore senza l'ajuto, ed intercessione di Maria. Ma con il favore di questa Divina Madre? Non solo non è impossibile, ma possibile; non solo possibile, ma sicuro: *Quia*, ecco la ragione, che ne adduce, *quos non salvat Dei Justitia, salvat sua intercessione Maria misericordia infinita*: (ap. Celada in Jud. Fig. §. 10.) La Giustizia non salva ma condanna; e quelli, che Dio dovrebbe per giustizia condannare, gli salva per l' intercessione di Maria. E quando il detto non sia di un tanto Martire., è degno ancora d' ogni stima, mentre l' ha fatto suo il Crisostomo, il quale dice ancora a Maria: *Ideo Tu Mater Dei prælecta es, ut quem Deus non potest salvare per suam meritissimam Justitiam, Tu per tuam salvares pietatem, et misericordiam*: (In Depr. ad B. V.) Ma come mai, mi direte, può salvare Maria, e salva quelli, che non salva, nè può salvare la Giustizia di Dio? Non temete di errore, poichè così deve la cosa caminare. Uditene la ragione:

Dio non solo è nostro Padre, e Padre misericordioso, ma Giudice ancora; e non può scompagnare l' essere di Padre, dall' esser di Giudice; sicchè possa con noi operare da Padre di pietà, senza operar da Giudice. Se come Padre vuole usar misericordia, come Giudice deve unire alla misericordia la giustizia, e compartire quella giusta i meriti, o demeriti di ognuno, per essere Giudice retto; poichè: *Non*

gra ia movetur Judex, il detto è di S. Ambrosio, *sed causa non precibus flectitur*, *sed meritis*. Da quì ne viene, che il Signore per giustizia non deve salvare tanti, e tanti peccatori sì ingrati alle sue grazie, sì ostinati nelle loro colpe, e malvagità; ma giusta i loro demeriti per giustizia deve perderli eternamente. Non così va la cosa in Maria. Ella è unicamente nostra Madre, Avvocata, e Protettrice, ed a Lei conviene solo la misericordia senza ombra di rigor di Giustizia. Quindi è, che senz' attendere a' nostri demeriti, deve far uso con noi della sola, e pura misericordia, e con ciò tutta impegnarsi a nostro favore col Figlio, patrocinare la nostra causa, impiegare le sue preghiere, e potentissima intercessione, per ottenerci dal Figlio le grazie necessarie per la nostra sincera emenda, e conversione, quali altrimenti da noi non si avrebbero, il perdono dei peccati, la perseveranza finale, e così l' eterna salute. E questo fa Maria, che potentissima presso il Figlio, ci ottiene da Lui quanto ci è necessario a salvarci; così colla sua intercessione salva quelli, che la Giustizia del Figlio dovrebbe per ogni verso condannare.

Giustamente perciò Riccardo di S. Lorenzo dietro all' insegnamento de' Padri così al nostro proposito la discorre: *Deus dedit Filium suum in Patrem*, *et Regem justitiæ*. L' Eterno Padre ci ha dato il suo Figlio per Padre insieme, e Re di giustizia; però nel medesimo tempo ci

ha data Maria per Madre di Pietà, e Regina di Misericordia, ma a qual fine? *Ad Ejus justitiam moderandam dedit nobis Matrem Pietatis, et Reginam Misericordiæ*. E succede ben sovente, che vengono tanti liberati dalla loro dannazione per la misericordia di questa Madre, che sarebbero stati dalla Giustizia del Figlio condannati: *Sæpe enim, quos juste apud se damnaret hujus Patris Justitia, clementer liberat hujus Matris Misericordia*. Vuole, ed esige la Giustizia del Figlio, che restino condannati i peccatori a morte temporale, ed eterna. Vuole la Misericordia della Madre, che siano essi perdonati, e si salvino: *Unde Filii Justitia, et Matris Misericordia dicunt quasi ad invicem. Ego occidam*, grida la Giustizia del Figlio: *Et Ego vivere faciam*, ripiglia la Misericordia della Madre; (de Laud. V.). Ma chi la vince? Dovrebbe la cosa riuscire, come la divina Giustizia comanda, e sarebbe disperata la causa per i peccatori, eppur si contenta il Figlio, che la vinca la Madre, e si faccia come Ella vuole; si dia loro la grazia della conversione, onde piangano i loro peccati, e si salvino. Così succede, lo conferma il sapientissimo Idiota: *Quos Justitia Filii potest damnare. Matris Misericordiæ liberat*; e ne dà la ragione: *Quia thesaurus Domini est, et thesauraria gratiarum illius*: (in Proloq. de Contempl. V.); non mancando con ciò grazie a Maria per convertirli, e salvarli. A tal rifles-

so ci assicura S. Ilario, che: *Quantumcumquequis fuerit peccator, si Mariæ, ut debet devotus extiterit, pœnitentiam agendo, nunquam in æternum peribit* (Can. 12 in Matt.). Per quanto empio sia un peccatore, nò non si dannerà, se di cuore si raccomanderà a questa Madre, la quale saprà impetrargli la grazia di sua conversione, e si salverà.

Conferma ciò il Venerabile Idiota, il quale a nostro proposito così dietro al sentimento dei Padri la discorre. Sembra concedersi troppo all' intercessione di Maria, sino a dirsi, ch' Ella salvi, chi non dovrebbe per giustizia salvarsi. Eppure la ragione ci dice, essere questa la verità. Bisogna riflettere, che il Figlio Dio amantissimo delle glorie di questa Madre, ed impegnatissimo, che il Mondo tutto, e specialmente i peccatori la riconoscano, come a singolare loro rifugio, e rimettano in Essa la speranza di loro salute, l' ha fatta presso di se onnipotente, in fare ciò che vuole, in disporre delle sue grazie a suo arbitrio, ed il Figlio fa ciocchè la Madre dispone, senza mai contradirsi alla sua volontà: *Omnipotens, Virgo Maria, sermo tuus, quia quœcumque volueris facere, illa facis, consilium tuum stat, voluntas impletur*: E se Voi, o Madre, volete, che si salvi, chi non dovrebbe per ogni ragione salvarsi? *Consilium tuum stat, voluntas impletur*. Ma come può ciò succedere, senza mancarsi al dover della Giustizia, che non vuole

salvi, ma dannati i peccatori? *Qua vero justitia, aut quo jure Tu salvas damnabiles, quis ad ista sufficit cogitanda?* Darsi ragione di ciò, sembra intrigarsici ogni mente. Si dà, che Maria lo fa, e che veramente ne salva tanti, che senza di Essa non si salverebbero, e lo fa senza restarne lesa la Giustizia: *Constat autem quia et tu ita facis, et salva justitia facis.* Eh bisogna pur dire, che questa è l' arte ammirabile di questa Madre, e la forza onnipotente di sua intercessione; di maniera che: *Sic ingeniose facis misericordiam, quia non frangis justitiam* (De Cont. c. 18.); facendo restare intatti i diritti dell' una, e dell' altra. Udite come, ed in poche parole tutto vi spiegherò il Mistero.

Non così nel cuore si dà ricetto alla colpa, e si offende l' Altissimo, con trasgredirsi la sua santa legge, che immediatamente nel divin Tribunale si pronuncia sentenza di eterna dannazione contro al peccatore. E sino a tanto che egli non si risolve a detestarlo, e piangerlo, e pentito del commesso fallo amaramente non lo detesta, e piange, la giustizia vuole, che resti fermo il fulminato Decreto di sua condanna, nè vi sia speranza di salute. A detestare, come si conviene il peccato, chi non sà che necessarj sono ajuti di grazia forte, ed efficace, mediante cui operi il peccatore la sua conversione? Tali ajuti sono puri gratuiti, e Dio non è obbligato a concederli a chicchesia, e ben può il Signore

lasciare il peccatore abbandonato nel suo peccato; per non dire, che Dio tanti, se specialmente peccatori protervi, ostinati, incorrispondenti, realmente li lascia, e li abbandona. In tale stato la dannazione è sicura, ed altro non resta, che si esegua il Decreto. Ma facciamo ora, che quest' anima, per quanto sia stata iniqua, e sia carica di ogni sorte di scelleraggini, si raccomandi di cuore a Maria; e Maria ne imprenda la causa, e la difesa, come Avvocata, ch' è dei peccatori, e Madre della Misericordia, preghi, ed interceda per Essa; dove prima contro Essa vi era la legge della giustizia, che la voleva dannata, entra la legge della clemenza di Maria, che la vuole salva. E perchè impegnata questa Madre a salvarla, supplica, e prega per essa; e *Tam prudens, et diserta est advocata Maria*, dirò con Riccardo di S. Lorenzo, *quod non potest Filius vindicare in eos, pro quibus Ipsa allegat* (lib. 2 de Laud. V. p. 2); alle preghiere della Madre convien, che ceda il Figlio, e conceda al peccatore quanto per esso gli chiede Maria, cioè ogni grazia necessaria a convertirsi, e salvarsi, restando così cancellata la sentenza contro lui di dannazione.

Tanto più sarà ciò vero, se si riflette, che qui concorrono due leggi: la legge della Giustizia fatta dal supremo Legislatore contro a peccatori, che li vuole dannati in pena de' loro misfatti, ed è questa una legge positiva divina; e la legge naturale, e divina, che comanda non

solo l' onorare, e rispettare la Madre, ma obbedirla. Ed ognuno sà, quanto sia la fortezza di questa sopra ogni altra legge; di maniera che quando concorrono due leggi, una positiva, l' altra naturale, sempre deve questa a quella prevalere. Ciò posto, domando: nel tribunale Divino qual legge deve prevalere? La legge della giustizia, che vuole puniti, e dannati i peccatori, o la legge naturale di onorare la sua dilettissima Madre, coll' esaudire le suppliche, che al Figlio porge in favore de' peccatori, per i quali prega? Certamente la naturale, che non ammette dispensazione, e quella dipende dall'assoluto arbitrio del Supremo Giudice, che può temperarla, moderarla, derogarla a suo piacere, con mantenere intatti i diritti della giustizia, accordando a peccatori quelle grazie, che Maria per essi domanda, di conversione, di perdono, e di salute eterna. *Tu maternam vim*, diceva a Maria per tal ragione S. Germano, *apud Deum obtines, et iis, qui supra modum peccant, supra modum veniam conficis: Neve enim fieri potest, ut non exaudiaris, quoniam tibi ad omnia, et per omnia, et in omnibus Deus, tanquam veræ, et immaculatæ Matri suæ obedit. Tu justam comminationem, et sententiam æquæ condemnationis commutas* (Orat. de Dorm. Deip.). Ed ecco come, senza ledere i diritti della giustizia, anzi facendovi concorrere la medesima giustizia, salva Maria i peccatori. Poichè non li salva nello stato

del peccato, lo che non potrebbe; ma nello stato di grazia, per la loro conversione, e mutazione di vita, colla perseveranza finale ottenuta ad essi dal Figlio, obbligato sentire le preghiere della Madre. Ed in tale stato è giustizià il salvarli; sebben si salvino per la pura misericordia ottenuta ad essi da Maria, che altrimenti sarebbero rimasti ostinati ne' loro peccati, impenitenti, e dannati. Ed a questo, credo, alludesse S. Gio: Geometra, chiamando Maria con un nuovo, ma per noi assai dolce, ed amabile titolo di legge viva, che decide tutte le cause a favore de' Rei, ma legge giusta: *Salve jus dirimens lites: Salve juridicis adstans tribunalibus æqua*.

Anima quindi la nostra pusillanimità S. Anselmo, e ci dice, che, se noi temiamo di perderci, e non abbiam spirito di ricorrere ad implorare la pietà di Cristo Giudice, da noi così ingratamente, ed empiamente offeso, ricorriamo a Maria: *Si ad Christum Judicem veremur accedere, ad Mariam patronam accedamus: impossibile est, ut peremus*; (lib. de Exc. V. c. 12.). E perchè impossibile? Perchè i medesimi motivi, che Gesù ha di condannarci, presso Maria sono motivi di usarci pietà, se a Lei ricorriamo, e di salvarci. I nostri peccati, le nostre miserie, le nostre enormità muovono l'amabile, pietoso cuore di Maria a compassione di noi, e l'impegnano a far la nostra causa, ad intercedere per noi, ad ottenerci la sa-

lute eterna: supplendo quel che manca a noi con i meriti del Figlio, con il Sangue del Figlio, e con i suoi meriti, e virtù.

Ed oh veramente miseri noi, se non avessimo questa Madre! Che speranza ci sarebbe per noi peccatori di nostra salute? Dopo tanti, e sì innumerabili peccati, ed enormità potressimo tenerci per dannati. Chi farebbe per noi presso Dio la nostra causa? Chi s' interporrebbe a riconciliarci col Padre? Forse Gesù nostro Redentore? Ma come? S' Egli è il bersaglio di tutte le nostre iniquità? Se noi non cessiamo mai di oltraggiarlo, di offenderlo, rinnovandogli sempre la passione, inasprendogli le piaghe; onde quelle piaghe fonti per noi di vita, per nostra malizia si cangiano in ferite di morte, e quel Sangue, che invocar dovrebbe per noi pietà, grida vendetta. Altra speranza non ci resta, che Maria, chiamata da tutti *Spes unica peccatorum*. Unica speranza de' peccatori: *Desperantium spes, et damnatorum Patrocinatrix* (S. Efrem in Lam. V.). Speranza de' disperati; Avvocata de' dannati su questa terra. Ella sola può fare la nostra causa, ed intercedere per noi pietà, e perdono. Ella sola può far rivocare il Decreto di nostra dannazione, e salvarci. Ed oh quanti, e quanti sarebbero stati veramente dannati, se non fosse stato per Maria, che li ha salvati, grida il divoto de Kempis: *Quanti fuissent æternaliter damnati, nisi Virgo Maria interpellasset ad Filium*. Ed

Ugon Cardinale diceva, che molti di quelli, che ora sono in Paradiso, non vi sarebbero, se non fosse stato per l' intercessione di Maria: *Multi Sancti sunt in Cœlis intercessione ejus, qui nunquam ibi fuissent, nisi per Eam* (in Eccl. 24 & Mart. 20.): conciliando i due Testi: *Multi sunt vocati, pauci vero electi; Et in multitudine electorum habebit laudem*; che sembrano fra loro opposti. Son pochi gli eletti, poichè pochi son quelli, che vivono da cristiani; ma diventano molti per l' intercessione di questa Madre.

E se io volessi, potrei farvi un lungo catalogo di peccatori salvati per le preghiere di questa Signora, i quali senza di Essa sarebbero stati eternamente dannati. Chi salvò una Maria Egiziaca, e da gran peccatrice, qual' era, ne fece una gran Santa? Fu Maria. Chi quella Donna chiamata Maria, che peccatrice in gioventù, seguitava ad essere tale nella vecchiaja, e perciò abominata da tutti, discacciata dai cittadini della sua terra, e confinata a vivere in una grotta, ove morì, abbandonata da tutti, non abbandonata però da Maria Santissima, a cui si raccomandò la peccatrice di cuore, e che le impetrò un vero dolore de' suoi peccati, e la salute eterna? Chi quel Teofilo, liberandolo al dir di S. Pier Damiani, *de ipsis perditionis faucibus* (Serm. 44 de Nat.), se non Maria. Chi quel Cavaliere, riferito da S. Brigida, che per sessanta anni aveva menata una vita da ve-

ro dannato? Maria fu, che da Dio l'ottenne, che si convertisse, e salvasse. Chi ... Ma chi può tutti raccontare i peccatori salvati per l'intercessione di Maria? Ripetiamo pure, e questo basti con S. Anselmo: *Æternum vœ non sentiet, pro quo semel oraverit Maria* (de Exc. V. c. 11.). Un vero divoto di questa Madre; *procul fiet a perditione* (S. Bonav. in Ps. 118.). Non è possibile, che si danni nò; *Fieri non potest, ut pereat, qui Mariæ sedulus, et humilis cultor extiterit*, l'assicura il divoto Blosio (in Cant. V. Sp. c. 18.).

Chi perciò non spererà in Voi, o Maria, ed in Voi non metterà tutta la speranza di sua salute? Se Voi siete così potente, così pietosa, così impegnata, che ajutate a salvare i medesimi disperati? *Quis non sperabit in Te*, vi dirò con S. Bonaventura, *quæ etiam adjuvas desperatos*. Chi non vi chiamerà, e saluterà coll' amabile titolo di speranza sua? *Tria sunt, quæ sic confirmant, et roborant cor meum, in quibus tota spes mea consistit*: così animava se stesso S. Bernardo, a sperare in Dio di sua salute eterna: *Charitatem considera adoptionis, veritatem promissionis, potestatem redditionis*; che un Dio è mio Padre; che mi ha promesso il Paradiso, e che può darmelo. Diciamo ancor noi lo stesso, per sempre più confermare la speranza, che abbiamo di nostra salute eterna in Maria ancorchè rei di mille inferni: Maria ci è Madre, e noi le siamo figli; e

non le soffrirà il cuore di vederci dannati. Maria ci ha promesso di ajutarci in tutto sino che non ci vedrà salvi: Maria ci può salvare: dunque oh noi beati! oh noi felici, se non ci allontaneremo da questa Madre; se semprepiù l'impegneremo a nostro favore, con essere suoi veri divoti, saremo salvi: *O beata fiducia! O tutum perfugium!* dica ognuno con S. Anselmo; *Mater Dei est Mater mea. Qua certitudine igitur debemus sperare, quoniam salus de pie Matris pendet arbitrio* (in Depr. ad V.).

S' è così, o Maria, vi preghiamo: *Respice, o Mater misericordiosissima, respice Servos tuos, respice. In Te enim omnem spem nostram collocavimus*. Madre, cara nostra Madre, misericordiosissima Madre, deh vi preghiamo, mirateci, senza mai rimuovere da noi gli occhi della vostra pietà, mirateci, come figli, che vi siamo. In Voi abbiamo collocata tutta la speranza di nostra salute. Siamo stati, è vero, ed ancor lo siamo peccatori; ma quì sta il trionfo della vostra potentissima intercessione, in salvare noi poveri vostri figli peccatori. Che si direbbe, o Madre, se noi miseramente ci perdessimo? Che Voi o non avete potuto, o non avete voluto salvarci. Voi potete salvarci, lo sappiamo, perchè Madre siete dell'Onnipotente; Si dirà dunque, che non volete? Ah nò! nò: *Scimus enim, scimus fore, ut non hac nostra frustemur expectatione, aut fallamur, aut decidamus* (Euth. Orat. Deip.). Sappiamo, che

questo è il vostro genio, questo l'amoroso vostro impegno, di soccorrerci, di ajutarci. Soccorreteci dunque, giacchè potete, e volete, e salvateci. E così conosca ognuno, che con ogni ragione abbiamo in Voi collocata la ferma speranza di nostra eterna salute.





DISCORSO XII.

Ad Te clamamus exules filii Hevae; ad Te suspiramus gementes, et flentes in hac lacrymarum valle.

QUANTO CI SIA NECESSARIA L' INTERCESSIONE DI MARIA.



No, non sono superflue le nostre lacrime, non inutili i nostri voti, e sospiri, che con gemiti, e pianto mandiamo al trono della misericordia di Maria, per implorare su di noi il di Lei ajuto, e soccorso. Chi si trova in un profondo abisso caduto, senza speranza di poterne uscire, se un cuor pietoso non gli porge la mano, ha ben ragione di sospirare, di piangere, di pregare. Ed in che abisso profondo di miserie, e di mali non siam noi miseri, infelici figli di Eva? Ah che il solo ricordarli, è per noi un rinovar piaghe, e l'amarezza. Giustamente perciò a Maria ricorriamo con continue suppliche, e preghiere, sapendo da una parte la necessità, che noi abbiamo di sua potentissima intercessione, e dall'altra quanto sia efficace, e valevole Ella ad ajutarci, e soccorrerci in ogni nostro bisogno. Per animarvi dunque a sempre pregare Maria, mi tratterrò in questo Discorso di tal necessità appunto,

che noi su questa terra abbiamo di sua intercessione, per poi parlarvi dell' efficacia presso Dio di sue preghiere.

Non vi sono mancati degli empj, che per abbattere nel cuor de' fedeli la divozione a questa Madre, son giunti a temerariamente sparlare contro questo culto, che noi prestiamo a Maria, con invocarla, e pregarla nelle nostre necessità, tacciandolo di superstizioso, inutile, ed ingiurioso a Cristo. A che, dicono, ricorrere all' intercessione di Maria, se abbiamo un Dio pietosissimo, e prontissimo a compartirci ogni bene, basta che noi da noi lo preghiamo? E l' intercessione dell' unico nostro mediatore Gesù Cristo, il quale; *est*, al dir dell' Apostolo, *semper vivens ad interpellandum pro nobis*, non basta a farci tutto ottenere dal Padre, senza aver bisogno di altro mediatore? Ed io a ribattere tali empj delirj così con i Sacri Teologi la discorro.

L' invocare, e pregare Maria è secondo lo spirito della Cattolica Chiesa, maestra infallibile di verità, che a tutti la propone, come particolare mediatrice, ed Avvocata presso il suo divino Figlio col sentimento comune de' Padri: *Optimam spes est*, diceva S. Pier Damiani, *apud Eam habere confugium, quæ scilicet inter omnes cælestis Curiæ Senatores apud Deum primum obtinet locum* (Ep. 29 l. 6.). Ella presso Dio tra i Santi del Cielo, come sua vera, e reale Madre ha il primo luogo, elevata

sopra tutti, e perciò in Essa la nostra miseria trova un rifugio più sicuro. *Assumamus apud Deum*, parla Teofane Cerameo Padre Greco, *præcipue castissimam Dominam*, *velox*, *et inexpugnabile præsidium* (pag. 42.); ed altrove chiama: *velox*, *et invictum B. Virginis Patrocinium* (pag. 427.) *Maria*, dice S. Bonaventura, *fidelissima mediatrix nostræ salutis*. *Dei*, *atque hominum verissima mediatrix*, vien chiamata da S. Lorenzo Giustiniani (Serm. de Annunc.). Ed il Concilio di Basilea animandoci, a ricorrere al patrocinio di Maria; *Inter omnes*, ci dice, *qui cœlestem Regem pro nobis interpellant*, *præcipue ad gloriosissimam illam*, *et omni laude dignissimam Dei genitricem Mariam est recurrendum* (Sess. 34.). La medesima Chiesa, o radunata ne' Concilj, come specialmente nell' Efesino, o nelle Liturgie, non ha lasciato mai, nè lascia d' implorare l' ajuto, e soccorso della gran Vergine Madre. Onde Ruperto Abbate a Maria rivolto le dice: *Ad Te præ cæteris oculos nostros levamus*, *tuum præ omnibus auxilium imploramus* (in Cant. l. 4 in calce).

E per qual ragione? Entra quì il Suarez, e trattando teologicamente questo, così la discorre: *Inter homines non solum rogamus eum*, *qui rem optatam præstare potest*, *sed etiam eum*, *qui apud eum intercedere potest* (T. 17 Disp. 23 sect. 3.). L' esperienza tutto dì ci dimostra, che volendo noi da qualche Personag-

gio ricevere qualche grazia, o favore, non solo direttamente indirizziamo a lui le nostre suppliche; ma andiam cercando, chi possa presso lui fare da nostro intercessore, ed a questo ancora ricorriamo, e diamo le nostre preghiere, specialmente se amico, e favorito di quello, da cui desideriamo la grazia, sperando per suo mezzo, e colla sua intercessione ottenere quello, che disperiamo alle volte di poter conseguire. E ben sovente succede, che quella grazia, che sarebbe stata a noi negata, si ottiene per il merito di chi per noi intercede: *Quid ergo obstare potest, quin simili modo ad Virginem oremus* (ibi). Perchè non possiamo per l'istessa ragione ricorrere a Maria, pregarla, supplicarla, acciò presso Dio interceda per noi? Che incongruenza ne nasce? Qual motivo vi è in contrario? Forse, che dal Cielo, ove assisa siede alla destra del Figlio, non conosca Ella le nostre miserie, non sappia le nostre necessità, non sia in istato di sentire, e conoscere le preghiere, che a Lei facciamo? Ciò non può dirsi: *Res nostras cognoscit, et præcipue orationes, quæ maxime ad illius honorem, et statum beatificum, et ad nostram utilitatem pertinent* (ibi). Questo è il sentimento comune della Chiesa universale, e de' Sacri Teologi (Suar. 1 p. q. 12 et in 1 2 q. 3).

Sarà forse questo pregare, che facciamo la Madre, ingiurioso al Figlio nostro unico mediatore di giustizia? Certo, che nò. Anzi è un' ae-

crescergli la gloria, ún' incontrar il suo genio: Poichè tutta l' efficacia delle preghiere de' Santi, e di Maria mediatrice di grazia sta appoggiata ai meriti di Cristo medesimo, la quale prega per noi il Figlio, e per i meriti del Figlio: *Illa oratio Virginis Christo innititur*, dice il Suarez (ibi sect. 2.). Pregando noi la Vergine, la supplichiamo ad intercedere per noi presso il Figlio, o presso il Padre per il Figlio: *Cum oramus Virginem, non aliud petimus, quam ut Christum ipsum pro nobis oret, vel Deum per Christum, et ut nostram indignitatem, et infirmitatem suppleat, et ita totum redundat in gloriam Christi* (sect. 3.). E siccome questo pregare, che facciamo a Maria, è di grande onore alla Madre, quale riconosciamo qual nostra potentissima mediatrice presso il Figlio, ridonda in onore del medesimo Figlio, che vuole al sommo onorata la Madre, giusta il detto di S. Idelfonso, che: *Refunditur in Filium, quod impeditur Matri* (Serm. de Assumpt.):

E benchè potessimo noi ricorrere immediatamente da noi a Dio, pure il prendere per mediatrice questa Madre, *est illi placitum, et per se conveniens*, per più ragioni. Primo, perchè con ciò dimostriamo maggior rispetto, riverenza, ed ossequio verso la Maestà divina, che non ardiamo pregar da noi, anzi per la nostra indegnità ne temiamo; *Primo ob majorem reverentiam divinæ Majestatis*. A tal proposito diceva S. Bernardo animandoci a ricorrere a Ma-

ria: *Ad Patrem verebaris accedere, Jesum tibi dedit mediatorem; sed si forsitan et in ipso Majestatem vereare divinam, Advocatam habere vis, et ad ipsum, ad Mariam recurre* (Serm. de Nat.). *Secundo propter Matris honorem*. Noi sappiamo, che Dio per onorare i suoi amici, e servi fedeli, concede a loro riguardo, ciò che senza la loro intercessione non avrebbe conceduto; come chiaramente protestò con gli amici di Giobbe: *Job autem servus meus orabit pro vobis, faciem ejus suscipiam* (c. 42.), e ne abbiamo altri esempj nella divina Scrittura. Or quanto più si diporterà così con Maria, fatta da Lui medesimo mediatrice, ed avvocata del genere umano, e che vuole da tutti stimata, ed onorata, come mezzana di ogni loro bene? A Maria vuole, che ricorriamo, e per Essa gli esponiamo le nostre preghiere, e chiediamo le grazie. *Tertio, ut dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram*. Siamo noi troppo miserabili, ed inetti per la nostra ignoranza a pregare, per cui come disse S. Giacomo Apostolo, non otteniamo le grazie; *Petitis, et non accipitis, eo quod male petatis* (4 3); E per i nostri peccati siamo indegni di essere esauditi. Pregando Maria per noi, Ella supplisce quanto a noi manca; e se non meritiamo noi di essere esauditi, lo merita questa Madre di Dio: *Unde*, conchiude il citato esimio Dottore, *Virginem interpellare, non est de divina misericordia diffidere, sed de*

propria indignitate, et indispositione formidare (loc. cit.).

Lungi perciò dall' essere un culto superstizioso, inutile, di disonore a Dio, ed a Cristo nostro principale mediatore, il ricorrere, che noi continuamente facciamo a Maria, è troppo giusto, santo, lodevole, e profittevole a noi. Onde S. Bernardo ci esorta, ci anima, c' invita a ricorrere a questa Madre: *Amplectamur*, ci dice, *vestigia Mariae, fratres mei, et devotissimae supplicatione beatis illis pedibus provolvamur* (Ser. Sig.). *Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum* ... *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca; non recedat ab ore, non recedat a corde, ut impetres ejus orationis suffragium* (Idem: Hom. 2 in Missus est). S. Antonino appropria a Maria, chiamandola Tempio di Dio, come la chiama la Chiesa; *Templum Domini*, quelle parole del Salmo 17. *Exaudivit de Templo Sancto suo vocem meam*; per dirci, che siccome Iddio aveva promesso di esaudire le suppliche di chiunque mai si facesse a pregarlo in quel Santuario: *Oculi mei erunt aperti, et aures meae erectae ad orationem ejus, qui in loco isto oraverit* (2 Par. 7.), della stessa maniera si degna Dio di esaudire le nostre suppliche, che gli porgiamo per Maria, e con Maria. Anzi S. Andrea Cretense la chiama propiziatorio animato, fabricato di oro mondissimo di carità, e della più

elevata santità, e perfezione, alludendo al propiziatorio fatto da Dio fabricare nell' antica Legge. *Te universus mundus continet communs propitiatorium* (Ser. de Ass. V.). Del propiziatorio stava scritto: *Facies propitiatorium de auro mundissimo, inde percipiam, et loquar ad te*: il Gaetano legge: *Ero paratus tibi ibi ad audiendum*; che ivi sarebbe stato Dio sempre pronto, e propizio ad ascoltare le suppliche di ognuno. Maria è questo propiziatorio della nuova Legge, datoci, e fabricatoci da Dio medesimo, per esaudire le suppliche, che per suo mezzo le porgiamo, fa Ella per noi, per placarsi con noi se sdegnato, perdonarci i peccati, e diffonderci tutte le sue grazie. *Inde pientissimus Dominus*, soggiunge il Pacciucchelli al detto di S. Andrea Cretense, *nobis loquitur ad cor: inde responsa dat benignitatis, et veniæ; inde se nobis propitium ostendit: inde delicta condonat, et munera largitur; inde nobis omne bonum emanat. Siquidem Virgo Maria sedula prece pro miseris peccatoribus rogat* (in Salv.).

Di Maria fu detto, che sarebbe stato un soglio della divina Misericordia per noi: *Præparabitur in Misericordiam solium ejus* (Isa. 16). *Solium Misericordiæ est Maria*, commenta S. Bonaventura, *in qua omnes inveniunt solatia Misericordiæ* (In Spec. c. 8.). Questo soglio della misericordia è Maria, in cui tutti, ancora i peccatori più grandi, trovano nelle sue

preghiere ogni ajuto. E Guerrico Abbate facendo parlare Gesù a Maria: *In Te*, le fa dire, *mihi regni sedem constituam, per Te preces exaudiam. Communicasti mihi, quod homo sum, communicabo Tibi, quod Deus sum* (Serm. 2 de Ass.). Onde S. Tommaso l'Angelico ci assicura, che noi per le preghiere di questa Madre, e da questa Madre possiamo ottenere in ogni necessità, e pericolo la salute: *In omni periculo potes obtinere salutem ab ipso Virgine gloriosa* (Opus 8. in Ave). E S. Bernardo rivolto a Maria con breve, ma consolante espressione le dice: *In Te Peccatores veniam, Justi gratiam inveniunt in æternum*: (Serm. 2. in Pentec.).

Or se Dio, giusta il sentimento de' Padri, ci ha data Maria per nostra mediatrice, se vuole Egli per onore della Madre, che le nostre preghiere passino a Lui per mezzo di questa creatura a sè accettissima; secondo asserisce San Bernardo: *Sic est voluntas ejus*, dicendoci, *qui totum nos habere voluit per Mariam* (Serm. de Aquæd.); potrem dire non necessaria la sua intercessione per noi, come quella, che prende le nostre preghiere, le rappresenta al trono della divina Maestà, e convalida con le sue? Assicurandoci l'idiota, che: *Ipsa præces Servorum, quæ sibi exhibentur, repræsentat in conspectu divinæ Majestatis: Quia Ipsa est Advocata nostra apud Filium, sicut Filius apud Patrem: Imo apud Patrem,*

et Filium procurat negotia, *et preces nostras* (Præf. in Cant.). Non è Ella a noi la sua intercessione assolutamente necessaria, dovendo ciò soltanto dirsi della mediazione di Cristo, essendo in Lui l'officio di mediatore inseparabile da quello di Redentore; ma necessaria, perchè così ha Dio disposto l'ordine di nostra predestinazione, e al dir di Niceforo; *quia Deus decrevit Eam sic honorare*. Onde avviene, dice il medesimo Padre, che molte cose si domandano a Dio, e non si ottengono, si domandano a Maria, e si ottengono: *Multa petuntur a Deo*, *et non obtinentur*: *multa petuntur a Maria*, *et obtinentur*; *non quia potentior*, *sed quia Deus eam decrevit sic honorare*. Necessaria, per uniformarci allo spirito della Cattolica Chiesa, che non solo ora in tante Orazioni, ma in tutte le antiche Liturgie Greche, e Latine non ha mai lasciato, d'implorare presso Dio il patrocinio, e soccorso delle preghiere di questa Madre, come si ha dal dotto Petavio, il quale dopo il Catalogo de' Padri Greci, e Latini, soggiunge: *Adjungi possunt Liturgiæ antiquæ Grecæ*, *et Latinæ*, *in quibus B. Mariæ precibus*, *ac meritis veniam peccatorum*, *ac beneficia cætera impetrare studiet Ecclesia* (Theol. Dog. T. 5 l. 14 c. 9.).

Necessaria diciamo pure l'intercessione delle preghiere di Maria, per ottenere quello, che vogliamo, dicendoci S. Bonaventura, che: *Frustra quærit*, *qui cum Maria inveniri non quæ-*

rit : (Ser. 25 Epiph.) . O almeno per più sicuramente, e dirò certamente ottenere da Dio quello, che da noi non potremmo ottenere per la nostra indegnità, e peccati, che sono il muro di divisione tra noi, e Dio, e fanno, che o a Dio non giungano le nostre preghiere, giusta il detto di Geremia (3). *Opposuisti nubem, ne transiret oratio* ; o immeritevoli ci rendono di ogni divina Misericordia. Necessaria per supplire alla nostra ignoranza, e per l' affascinamento delle nostre passioni, che non ci lasciano vedere quello, che a noi è espediente, per cui non sappia, che pregare, e come giustamente pregare. Chi vuole ottenere il fine, ha da usare i mezzi proprj, e valevoli a sicuramente ottenerlo, e si hanno questi come necessarj. Il mezzo più sicuro, e certo ad ottenere le grazie da Dio, è impegnarci il Patrocinio di Maria, e la di lei potentissima intercessione, giacchè se prega Maria per noi : *impossibile est*, ce ne assicura S. Antonino, *eam non exaudiri* : (p. 4 tit. 15 c. 17. §. 4.). Dunque il patrocinio, ed intercessione di questa divina Madre giustamente si dice per noi necessaria. E questo è il sentimento della Chiesa dice il Suarez : *Sentit Ecclesia Virginis intercessionem, et orationem præ omnibus aliis sibi esse utilem ; ac necessariam est ergo Beata Virgo a nobis præ omnibus oranda* (T. 17 disp. 23 sect. 3 in fine).

Viene perciò a mio proposito Maria chiama-

ta da S. Anastasio Sinaità (in Exam. l. 2), e da Riccardo di S. Lorenzo: Centro della terra (l. 8 de Laud. V.). *Maria centrum Mundi, quia ex omni parte Mundi omnes habent recurrere ad Eam in omnibus suis necessitatibus, sicut omnes circumferentiæ recurrunt ad centrum*. Centro del Mondo, poichè siccome le linee tirate dai varj punti di una circonferenza vanno tutte ad unirsi nel centro, così quante sono anime sopra la terra, che vogliono aver grazie, e salvarsi, tutte devono ricorrere a Maria. Onde rivolti a Maria, diciamole pure, come le diceva S. Efrem: *Nobis non est alia, quam a Te fiducia, o Virgo sincerissima; sub alis tuæ pietatis protege, et custodi nos* (de Laud. V.). O Vergine Santa, noi dopo Dio riponiamo in Voi tutta la nostra fiducia, e speranza; proteggeteci sempre, e custoditeci sotto le ali della vostra pietà, e protezione.

Lasciar non posso di addurvi un bel pensiero di S. Bernardino innamoratissimo di questa Madre, per terminar questo punto. Diamo, diceva il Santo, che non fosse tanto a noi necessaria l'intercessione di Maria, e potessimo in realtà tutto da Dio ottenere senza di essa: *Si mihi a Deo daretur, an vellem dona ab ipso fonte sic immediate haurire, ut non per preces, et manus Mariæ ad me descenderent, sed soli Deo debitor fierem, vel potius vellem eadem bona per hunc cœlestem Aqueductum,*

et Virgini debere id, quod gratia Dei essem? Se Dio lasciasse, diceva il Santo, in mia libera elezione queste due cose, o di ricevere da Lui immediatamente ogni bene, per solo riconoscermi debitore a Lui di tutto, senza che mi venisse per mezzo di questo celeste aquedotto; o di ricevere le grazie, ed ogni bene per mano di Maria, e così confessarmi di tutto debitore a questa Madre ancora: *Ego fateor, genibus flexis instantissime a Deo peterem, ut per hoc cœleste Collum divinæ influentiæ ad me descenderent, ut per eam possem ascendere ad Deum, per quam Deus descendit ad me* (Serm. de B. V.). Vi confesso sinceramente, che mi butterei ai piedi del mio Dio, ed istantemente lo pregherei, che si degnasse tutto concedermi per Maria. Bello, nobile, amoroso, ma giusto pensiero. E Guglielmo Vescovo di Parigi di tal pensare ne dà la ragione; poichè ben intendo, che Maria pregherebbe per me con più maggior impegno, e divozione, di quello che potrei far io miserabile, e con più sicurezza mi otterrebbe grazie, e favori maggiori Ella da Dio di quanto potrei, e saprei io mai domandare: *Intendo, quod majori istantia, ac devotione orabit pro me, quam ego auderem petere, et majora etiam impetrabit mihi, quam petere præsumam* (de Reth. Div. c. 18).

A che dunque il tanto scrupolizzare di certi falsi divoti, con mostrare un certo ritegno,

ed anche di dubbio, in dire necessaria a noi la divozione a Maria? Li stimarei per questo loro pensare, non solo poco affezionati a questa Madre, ed avari delle sue glorie, e grandezze, ma in certa maniera imbevuti dello spirito di tanti moderni eretici, i quali stimano farsi torto alla Divina Bontà, pronta ad esaudire tutti, ed ingiuria al Figlio, con tanto concedere a Maria, per muovere, ed impegnare i Fedeli a ricorrere ad Essa, e confidare nel suo Patrocinio. In che mai si deroga con ciò alla Divina Bontà, se un S. Tommaso l' Angelico non dubitò chiamarla Imagine vera della sua infinita Bontà: *Fecit hanc Deus Bonitatis suæ infinitæ Imaginem*; per dirci, che Dio l' aveva fatta tale, acciò ne' nostri bisogni ad Essa ricorressimo. Che deroga all' esser del Figlio di Mediatore, se da S. Agostino vien chiamata, unico Rifugio de' peccatori: *Unicum Refugium peccatorum*: Da S. Bernardo: Ministra di perdono, e di grazia: *Ministra propitiationis*: Da S. Efrem; Ajuto de' poveri periclitanti: *Opitulatrix periclitantium*: Da S. Dionigi Cartusiano; Avvocata di chi a Lei ricorre: *Advocata omnium ad se confugientium*: Da S. Germano; Sostegno di nostra debolezza; *Potentia debilitatis nostræ*: da tutt' i Padri, nostra Mediatrice: *Mediatrix nostra*. Titoli tutti, che ben ci mostrano la necessità, che abbiamo di ricorrere all' intercessione di Maria, come quelli, che abbiam bisogno di rifugio, di grazia,

di perdono, di ajuto, di avvocata, di sostegno, di mediatrice. Lungi da noi tali sentimenti; confessiamo allegri il bisogno, che abbiamo di questa Madre, sicuri di trovarla sempre pronta, ed apparecchiata in ajutarci: *Semper paratam auxiliari* (Ricc. di S. Lor.). Ed invochiamola noi sempre in ogni nostro bisogno, e necessità, e tanto più ad Essa ricorriamo, quanto più d'impegno vediamo ne' nemici di questa Madre, acciò non l'invocassimo, e diciamole: *O Salus Te invocantium salva nos*.





DISCORSO XIII.

Ad Te clamamus, ad Te suspiramus gementes, et flentes.

SU' LA STESSA MATERIA.



Che cosa è un' Anima senza l' ajuto della divina grazia? È un tralcio, diceva Cristo, reciso dalla sua vite. Che mai di bene può sperarsi da esso? *Non potest ferre fructum a semetipso*. Ah! che senza far mai frutto alcuno, non serve, che ad essere buttato, ad ardere nel fuoco. Volendo oggi di nuovo parlarvi della necessità, che abbiamo dell' intercessione per noi presso Dio di Maria Santissima, se non assoluta, morale al certo, e ribattere il medesimo argomento, per sempre più impegnarvi, a ricorrere a Lei nelle vostre specialmente spirituali indigenze, servendomi delle medesime espressioni, ancorchè in senso non così rigoroso, vi domando, e dico: Che cosa è un' anima senza Maria? Tralcio inutile, da cui poco, o niente può attendersi di bene, e non devono per essa presagirsi, che le più funeste conseguenze riguardo alla sua eterna salvezza. Non credete, che sia questa una mia e-

sagerazione, mentre ve la mostrerò col sentimento de' Padri della Chiesa una verità; onde ne ricaverete questa conseguenza, che assai necessaria è a noi l'intercessione di Maria.

Non è ella certamente una privata opinione di qualche spirito divoto, ma ben può dirsi un sentimento comune de' Santi Padri, e Teologi, che Dio abbia così disposta l'economia, e distribuzione delle sue grazie per noi, che tutte passino per mano a Maria. S. Ireneo prende la cosa dal principio, e considerando, che il fonte di tutti i beni per noi è stata l'Incarnazione del Figlio di Dio, senza di cui non vi era speranza per alcuno di salute, domanda: *Quid est quod sine Mariæ consensu non perficitur Mysterium Incarnationis*? Si mandò dalla Santissima Trinità Angelo Ambasciadore ad annunziare a Maria il gran Mistero, ed a richiederne il consenso dalla Vergine Santa, ed allora solo calò in Lei il Divino Spirito ad adombrarla colla sua virtù divina, e renderla feconda dell' Uomo Dio, quando da Maria si concorse colla sua volontà con quell' ammirabile *Fiat*. Che mai significa ciò, dice il Santo: *quod sine Mariæ consensu non perficitur Mysterium Incarnationis*? Egli medesimo risponde, e ci sviluppa l'enigma: *Quia nempe vult illam Deus omnium bonorum esse principium* (Lib. 3 c. Valent. c. 33.). Perchè la volle sin d'allora, che fosse il principio di tutt' i beni, e come la fonte di essi, ricevendo in se l'Autore di ogni grazia, e di ogni bene.

A S. Ireneo aggiungo S. Andrea Cretense, il quale francamente dice, che Maria fu eletta, e creata da Dio a questo fine, per rinovare con Essa il mondo perduto: *Sola propter naturam fuit, electa ad naturam renovandam* (Or. de Dorm.): a cui aderisce S. Anselmo con dire. *Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere* (in Alloq. cæl. n. 27.). Quel Dio, che coll' imperiosa sua voce tutto cavò dal niente, non ha voluto senza Maria dar mano al riparo dell' Uomo perduto. E S. Pier Damiani con più energia dice, che decretato il riscatto dell' uman Genere, si sceglie fra le creature Maria, quella, per cui, con cui, ed in cui un Dio ha voluto riformare il tutto: *Init Deus consilium de redemptione hominum; atque statim de thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur; ac per Ipsam, et cum Ipsa, et in Ipsa totum hoc faciendum decernitur*. Di maniera che siccome un Dio niente ha fatto senza il suo Figliuolo, virtù onnipotente del Padre, così niente ha voluto rifare del perduto mondo senza Maria, come strumento col Figlio della sua gloria: *Ut sicut sine Ipso nihil factum est, ita sine Ipsa nihil refectum est* (Serm. de Annunc.).

Ciò posto, ne ricavano i Padri questa conseguenza, che essendo il fonte meritorio di tutt' i beni Gesù Cristo nostro Redentore, che colla sua Passione, e Morte tutti ce li ha meritati, così se abbiamo ricevuto il fonte delle grazie

da Maria, e per Maria conviene, che ci si diano tutte le grazie meritate dal Figlio. Tanto più, che i medesimi Santi Padri danno a Maria la gloria di cooperatrice del nostro riscatto, e salute. *Rex desideravit gloriam tuæ pulchritudinis, et adamavit divitias tuæ Virginitatis*, così parla S. Andrea Cretense a Maria, *et in te habitavit, et per te Deo, et Patri nos reconciliavit* (loc. sup. cit.). *Per Te*, le diceva S. Efrem, *reconciliati sumus Christo, Deo meo, Filio tuo; Tu captivorum Redemptio, et omnium salus* (Orat. ad Virg.). Sì così è, conferma ciò Riccardo da S. Vittore. *Omnium salutem desideravit, quæsivit, et obtinuit; imo et salus omnium per Ipsam facta est, unde et Mundi salus dicta est* (c. 26 in Cant.). Il Suarez da Teologo tratta questo punto, e dice; che sebbene Maria stata non sia causa efficiente propria, principale, e per se della nostra salute, poichè non è stata Ella, che ci ha redenti, nè ci ha col merito *de condigno* ottenuta qualche cosa, pure dir si deve, che abbia Ella in qualche modo cooperato alla nostra salute: *Tamen ad salutem nostram aliquo modo cooperata est*. In tre maniere, dice egli, e lo prova, ha Maria cooperato alla nostra salute: *Primo merendo de congruo Incarnationem: Secundo orando, et petendo, et quamdiu fuit in vita, de congruo nobis merendo salutem: Tertio concipiendo Christum salutis authorem* (T. 17 Disp. 23 a. 1.). E

perciò giustamente dicono i Padri, Iddio ha voluto inalzare Maria a questa gloria, e fare che le grazie tutte passino per il suo canale, e per le sue mani, ed Ella ne sia la distributrice, e la dispensiera. Sentiamone alcuni senza stare a qui tutti riferirli, per poi venire al proposito assunto.

Parla S. Bernardo, e ci dice che Maria è stata da Dio data a noi come un celeste canale, per cui passar devono al Mondo le Divine beneficenze: *Ad hoc enim data est Ipsa mundo; quasi Aquæductus, ut per Ipsam a Deo ad homines dona cœlestia jugiter descenderent* (Ser. de Aquæd.). E con una proposizione generale asserisce, che; *Nulla gratia venit de Cœlo ad Terram nisi transeat per manus Mariæ* (Ser. 3 in Virg. Nat.). Niuna grazia viene dal Cielo a noi, che non passi per le mani di Maria. *Virgo Regia inter nos, et Deum est media*, dice S. Bonaventura, *et gratiam Ipsa nobis refundit* (Serm. 74 de Nat. Dom.). Situata Maria trà noi, e Dio; da Dio vengono le grazie a noi per Maria. *Per Virginem*, parla S. Bernardino, *a capite Christi vitales gratiæ in ejus corpus mysticum trasfunduntur* (Serm. 61 de Nat. V. c. 8.). Cristo è il nostro mistico capo, e causa efficiente, e meritoria delle grazie; ma siccome gli umori vitali non passano dal capo al corpo, se non per il collo, così non passano grazie a noi che per Maria, essendo questa Madre il collo

di questo mistico Corpo più vicina al Figlio. E perciò danno a Cristo la pienezza della grazia; *sicut in capite influente*, a Maria, *sicut in collo transfundente*: *In Christo fuit plenitudo gratiæ sicut in capite influente, in Maria sicut in collo transfundente*, così S. Girolamo, o chi ne sia l' Autore del Discorso: (de Ass. B. V. apud Contens. Theol. Men. T. 2 l. 10 Diss. 6 c. 1. Specul. 2 in Reflex.). E S. Tommaso l' Angelico dice, Maria piena di grazia: *quoad refusionem in omnes homines* (Opusc. Expos. in Sal. Ang. circa med.).

Il dotto Natale Alesandro, riservatissimo per altro nelle sue Sentenze, da Teologo ci dice, che Dio vuole, che da Lui aspettiamo sì le grazie, ma che non ce le darà mai, se non per l' intercessione di Maria pregata, e supplicata da noi. *Vult, ut omnia bona ab Ipso expectemus, potentissima Virginis Matris intercessione impetranda, cum Eam, ut par est, invocamus* (Ep. 76 in calce T. 4 Theol. Mor.). Ed il Contensone parimente Teologo non men dotto, e rigido ci dice, che: *Vulnera Christi gratiarum fontes sunt; sed ad nullos derivabuntur rivi, nisi per Mariæ canalem* (Theol. Ment. loc. cit.). Le Piaghe di Cristo sono i veri fonti delle grazie, i suoi meriti, la sua Passione, ma di questi fonti non coleranno a noi i rivi di grazia, se non per il canale di Maria.

Or se giusta il detto sin ora, tutte le grazie,

che a noi fan di bisogno, se ciechi per illuminarci nell' intelletto, se pigri nel divino servizio, o addormentati nella colpa, per eccitarci, scuoterci, e muoverci, se deboli, per rinforzarci, se vacillanti, per sostenerci, e qualunque elle sieno, passano, e vengono a noi da Maria, se questo è il divin Decreto, al dir di S. Bernardo, che: *Totum nos habere voluit per Mariam* (Serm. in Sig. M.); e che non vi è dono, che non si conceda, che per Maria: *Nemo, cui donum concedatur nisi per Te*, le diceva S. Germano (Serm. de Zon. V.) chi tosto non argomenta da ciò la necessità indispensabile, che abbiam noi di Lei, e di sua potentissima intercessione? Questa per noi ha da dirsi tanto quasi necessaria, quanto necessario ci è il conseguimento degli ajuti della grazia, giacchè Essa n'è per noi di tutti il canale. Tanto necessaria, che se Cristo di se disse, che: *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum*, parlando del suo Divino Padre, e noi con Riccardo da S. Vittore possiam dire, attribuendo tal detto alla Madre: *Nemo venit, ad me, nisi Mater mea suis precibus traxerit eam* (Sup. Cant. c. 2.), come già l' aveva francamente asserito prima S. Bernardo, il quale a Maria rivolto le diceva: *Per Te accessum habemus ad Filium, o inventrix gratiæ, ut per Te nos suscipiat; qui per Te datus est nobis* (Ser. de Ass.). Tanto necessaria, che senza l'intercessione di Maria non ci salveremo...

Dubitate forse di esagerazione in questa proposizione? Ella non è mia, ma de' Padri tutti della Chiesa, che così concordemente parlano, e danno per disperata la nostra salute senza il soccorso di Maria: *Tota salus Mundi consistit in multitudine favoris Mariæ*, diceva Cassiano: *Tu Dispensatrix omnium gratiarum*, così S. Bernardino rivolto a Maria, *salus nostra in manu tua est* (Serm. 1. de Nat.). E S. Germano: *Nemo, qui salvus fiat, nisi per Te, Virgo sacratissima* (Serm. de Zon. V. E.). S. Bonaventura, udite, come parla: *Ipse sine Ea non salvabit te*: e giunge a dire, che siccome non è possibile, che possa vivere un Bambino senza nutrice, che lo latti, o sostenti, così senza l' ajuto di Maria non puoi ottener la salute: *Quemadmodum Infans sine Nutrice non potest vivere, ita sine Domina nostra non potes habere salutem* (in Cant. B. V. pro Sabb.). Onde Riccardo da S. Lorenzo dice a tutti: *Salus nostra in manu Mariæ est* (lib. 2 de Laud. V.); ed il Pacciucchelli: *Nemini nisi per Eam patet aditus ad salutem*. Ah miseri di noi! Stiamo in questo mare del mondo agitati, e sbattuti per ogni dove da mille procellose tempeste, e con ciò in continuo pericolo di naufragare; e sarà sicuro il naufragio, se non ci accoglie, e salva questa navicella Maria: *In mare mundi omnes illi submergentur, quos non suscipit navis ista* (Ric. sup. cit.).

Ma sentiamo il Serafico S. Bonaventura, il

quale parlando di Maria, ed alludendo al famoso detto di Isaia: *Egredeitur virga de radice Jesse, et flos de radice ejus ascendet, et requiescet super eum Spiritus Domini* (Is. 11); quasi in chiari termini ci esprime questa necessità, che noi abbiamo dell' intercessione di Maria: *Quicumque*, così la discorre, *Spiritus Sancti gratiam adipisci desiderat, ipse florem Spiritus Sancti in virga quærit*. Ognuno ben capisce, che questa Verga della radice di Jesse è Maria, questo fiore da questa Verga sbocciata per virtù del Divino Spirito è Gesù Figlio di questa Madre. Chiunque desidera acquistare la grazia, che emana, come a suo dono dal Divino Spirito, e dobbiamo desiderarla tutti per la nostra giustificazione, santificazione, e salute, cerchi questo fiore frutto dello Spirito Santo nella verga Maria: *Per virgam ad florem, per florem ad spiritum in ipso quiescentem pervenimus: Per Mariam ad Christum accedimus, et per Christum Spiritus Sancti gratiam invenimus* (in Spec. c. 6.). Noi non possiamo avere lo Spirito Santo senza Gesù, e non possiamo avere Gesù senza Maria. Per avere Gesù: *Ipsum florem in virga quærat*; avuto questo divino fiore per Maria, per questo fiore, cioè Cristo, avremo la grazia dello Spirito Santo. Ma ad aver questo fiore? *Si hunc florem habere desideras*, ci dice il medesimo Santo Dottore: *Virgam floris precibus flectas* (cap. 10 ibi). Ricorrete a Maria, pregate Ma-

ria, impegnate Maria: *Virgam floris precibus flectas*, che altrimenti non avrete a vostro favore Gesù, e non avendo Gesù, non avrete mai la grazia tanto a voi necessaria. Tanto dice il Serafico Dottore, per dirci, ed istruirci che quanto necessarj a noi sono gli ajuti di grazia, tanto dir si deve in certa maniera necessaria a noi l' intercessione di Maria, la quale impegnata da noi ci ottiene dal figlio, e per il figlio colla forza delle sue preghiere ogni ajuto appunto di grazia.

Pregare in altra maniera, e non pregar con Maria, o per Maria, è, quasi dissi, con S. Antonino, un' inutilmente pregare: *Qui sine Ipsa petit, sine alis tentat volare* (p. 3. tit. 15 c. 22 §. 9.). E perciò, dice il Suarez: *Ecclesia Sancta, et præstantioribus modis Virginem orat, et frequentius, ac instantius ad illam, quam ad reliquos Sanctos orat* (T. 17 loc. sup. cit. sect. 3.). La Chiesa nel pregare la Vergine usa certi modi più eccellenti, più particolari, e si fa vedere impegnatissima in frequentemente ricorrere più a Lei, che agli altri Santi, perchè conosce la maggior necessità, che abbiamo delle preghiere di Maria fatta da Dio Avvocata, e mediatrice universale, ed a Lui più cara e perciò potente più degli altri Santi. E se vi dicessi, che sarebbe inutile raccomandarci agli altri Santi, se con le nostre preghiere ad essi non uniamo ancora le suppliche a Maria, vi sembrerebbe forse un' errore contrario alla

Fede ? Eppure questa è una proposizione detta da S. Bernardo: *Frustra alios Sanctos oraret, quem ista non adjuvaret* (Ser. de Ass.) . E S. Bonaventura dice , che : *Frustra quærit , qui cum Maria invenire non quærit* (Serm. 25 in Epiph.) . E ragionevolmente ciò dissero questi due gran lumi della Chiesa . Uditene le ragioni .

La prima ragione me la somministra S. Cipriano , il quale dice , che sebbene noi ricorriamo all' intercessione de' Santi , e questa può molto giovarci presso Dio ; però non sempre , ed in tutte le cose : *Suis sæpa Orationibus frustrantur Sancti* , dice S. Cipriano ; tanto più che S. Antonino insegna , che : *Oratio Sanctorum non innititur alicui rei ex parte sui; sed tantum misericordiæ ex parte Dei* (p. 4 a 55 c. 17 §. 4.) . Se si compiace il Signore esaudire le preghiere per noi de' servi suoi , è tutto effetto di sua bontà ; possono però essere in Dio, motivi , e ragioni di non esaudirli , specialmente la nostra somma indegnità , e demeriti , e così non concedere a noi quello , per cui noi li preghiamo , ed essi pregano per noi . Onde non possiamo sempre essere sicuri , di avere ad ottenere da Dio quanto noi gli domandiamo per l' intercessione de' Santi . Non in tutte le cose possono essere nostri Avvocati , ma ad ottenerci certe particolari grazie , e favori , sù di cui con modo speciale si compiace Dio d' esaudirli; *Nonnullos Sanctos*, dice il Suarez *ad hæc vel il-*

la specialia beneficia obtinenda singulares Advocatos habemus. A rendere però efficacissime le loro preghiere, ed in tutte le grazie, che possiamo noi chiedere per loro intercessione, basta unire ad esse l' intercessione ancora di questa Madre, che le avvalori. Poichè S. Bernardo ci assicura, che: *Frustrare nequit, quod postulat Maria* (Serm. de Nat.); e Maria è un' Avvocata universale di tutti, ed in tutte le cose: *Virginem*, così il Suarez, *ad omnia habemus universalem Advocatam: in omnibus est potentior, quam cæteri in singulis* (loc. sup. cit.).

Ed il medesimo Suarez ne dà un' altra ragione più intrinseca; cioè, non solo perchè; *Ejus oratio dignior est, et efficacior, promptior, et sollicitior pro nobis*; le preghiere di Maria sono più degne, e più efficaci, ed ella la Divina Madre è più pronta, o più sollecita a nostro favore; ma propriamente perchè: *quidquid alii impetrant, aliquo modo per Virginem impetrant, quia illa est Mediatrix ad Mediatorem, et veluti collum, per quod influentiæ capitis ad corpus descendunt* (Ibi cit. loc.). Le preghiere de' Santi hanno l' effetto accompagnate dalle preghiere di Maria, essendo Ella, giusta il detto de' Padri, la Mediatrice universale appresso Gesù nostro Mediatore, e quella, per cui passano tutte le grazie a noi. Onde giustamente diceva S. Anselmo rivolto a Maria: Se Voi non pregate per noi, non vi sarà chi ci ajuti, e preghi in Cielo per

noi : *Te tacente*, *nullus juvabit* , *nullus orabit* : *Te*, *Domina* , *orante* , *omnes juvabunt* , *et orabunt* (Orat. Exc. V. apud Pacciuc. Exc. 20 in Sal. Aug. n. 7.). Le preghiere di Maria portano con se le preghiere di tutti gli Angioli , e Santi, ci dice S. Bonaventura : *Quando Virgo Sanctissima procedit ad Deum pro nobis deprecandum* , *imperat Angelis* , *et Sanctis* , *ut eam comitentur* , *et simul cum Ipsa Altissimum pro nobis exorent* (in Spec. V. c. 3.). Se Maria non prega per noi , neppure gli altri Santi pregheranno ; ed allora è finita per noi . Ciò considerando S. Germano rivolto a Maria , pregandola , a non abbandonarci mai , con le lacrime agli occhj le diceva ; *Si nos deserueris*, *quid erit de nobis*, *o Vita Christianorum* (de Zon. Virg.).

L' altra più convincente ragione ce la dà l' Angelico , il quale ci dice , che i Santi da Dio hanno il potere di ajutare molti , ma non tutti : *Magnum est in quolibet Sancto* , *quando habet tantum de gratia* , *quod sufficit ad salutem multorum* . L' ajutare tutti è riservato a Cristo , come nostro Mediatore universale , ed a Maria come Mediatrice universale ancora presso Lui : *Sed quando haberet tantum* , *quod sufficeret ad salutem omnium hominum de Mundo* , *hoc esset maximum* , *et hoc est in Christo*, *et in Beata Virgine* (Opusc. in Exp. Ang. Sal.). E l' idiota restringe la forza mag-

giore delle preghiere de' Santi a favore de' loro particolari Divoti, che possono in modo particolare ajutare presso Dio: *Cœteri Sancti jure quodam Patrocinii pro sibi specialiter commissis plus prodesse possunt, quam pro alienis: Beatissima Virgo vero: sicut omnium est Regina, sic est omnium Patrona, et Advocata*: (De contempl. B. V. in Prol.). E perciò può ajutar tutti, ajuta tutti, ed è impegnata per tutti. Ma se dar si potesse il caso, che questa Madre per alcuno non pregasse, ancorchè per esso pregassero i Santi, nulla otterrebbero dal Figlio, che ama tutto concedere alle preghiere della Madre, e per le preghiere della Madre tutto dare ai medesimi Santi. Argomentate ora quanto necessaria sia l' intercessione di Maria per noi. L' intercessione de' Santi è per noi assai utile, ma non necessaria; l' intercessione di Maria Santissima non solo è utile, ma necessaria. Perciò vi esorto con S. Bernardo: *Totis medullis cordium Mariam veneremur; quia sic est voluntas ejus, qui totum nos habere voluit per Mariam* (Serm. de Nat.). Sì veneriamo questa Madre con tutto il nostro cuore, con tutto il nostro spirito, così Dio vuole, che l' ha costituita nostra Mediatrice, ed ha voluto, che tutto il bene lo riceviamo per le sue mani. Se non ci movesse altra ragione, ci muova la nostra somma miseria, ed il bisogno continuo, che abbiamo del suo Patrocinio; onde ci diceva il medesimo S. Bernardo: *Quœramus*

gratiam, *et per Mariam quœramus* (Serm. de Aquæd.); mezzo sicuro per ottenere da Dio quanto vogliamo.

Oh nostra Avvocata, e Signora! conosciamo pur troppo la necessità, che noi abbiamo della vostra potentissima intercessione, e preghiere. Voi siete, e sarete il nostro rifugio in ogni nostrà necessità; a Voi vogliam sempre, ed in tutte le occasioni ricorrere, sicuri di essere da Voi, o Madre di misericordia, accolti, ajutati, e protetti, giacchè non discacciate alcuno, che a Voi ricorre. Ecco la grazia, che sospirando, e piangendo vi dimandiamo noi miseri Figli di Eva, pregate, pregate sempre per noi; *Nescimus aliud Refugium*, *in te*; *Tu sola es unica spes nostra*; *Tu sola Patrona nostra*, *ad quam omnes aspiciamus* (S. Thom. da Vill. Serm. 3. de Nat. Virg.).





DISCORSO XIV.

Ad te clamamus, ad te suspiramus gementes, et flentes.

EFFICACIA DELLE PREGHIERE DI MARIA PRESSO DIO.



Aver presso Dio in Cielo, chi preghi per noi, e sapere, che le sue suppliche, e preghiere, quanto siano all' Altissimo accette, altrettanto efficaci siano ad ottenerci qualsisia grazia, che da noi si desidera, questo solleva, e consola il nostro spirito, rasciuga le nostre lacrime, e rattempera il nostro pianto in questa valle di miserie, e di dolori. Poichè è certamente un gran sollievo per un povero afflitto, e travagliato, l' essere sicuro, e certo, che vi sia a chi ricorrere nelle sue necessità, e non sia per lui così disperato il caso, che le sue disgrazie non ammettano rimedio, e conforto. E questa per noi è Maria, la quale collocata in Cielo alla destra del Figlio Dio, sempre che prega per noi, ottiene quanto mai chiede; nè si dà, nè si può dare il caso, che non siano le sue suppliche esaudite: *Adstat Beatissima Virgo vultui conditoris*, lo diceva il B. Amadeo, *prece potentissima, semper interpellans pro no-*

bis. Onde con S. Bernardo dico a tutti, specialmente a peccatori: *Perditi peccatores, respirate Mariam*; pregate, pregate sempre Maria, raccomandatevi a Maria, e qualunque grazia volete, chiedetela per Maria, e tutto otterrete, poichè le sue preghiere sono, e saranno sempre efficacissime presso Dio. E tanto vi dimostrerò oggi, per animarvi sempre più, a pregare, e fidarvi di questa Madre.

È cosa certa, ed a tutti nota, che le grazie tutte ci vengono da Dio. Egli n' è l' Autore, Egli il Fonte, Egli il Distributore: *Omne datum optimum, et omne donum perfectum, desursum est, descendens a Patre luminum*: (Jac. c. 17.). Egli il mare immenso di tutti i beni per noi sue creature; e come possiamo tutto da Esso sperare, ch' è la vera ragione, e motivo della nostra speranza per la sua infinita pietà, e misericordia, per la sua potenza, e promesse a noi fatte, così pregandolo, tutto possiamo da Lui ottenere. Ma siccome la nostra indegnità è grande, ed i nostri peccati immeritevoli ci rendono, a ricever grazie da Dio, ed ancora perchè pregar non sappiamo, come si conviene, perciò ricorrer dobbiamo all' intercessione de' Santi: *Suppliciter eos invocare*, dice il Tridentino, *et ob beneficia impetranda a Deo per Filium ejus Jesum Christum, ad eorum opem, auxiliumque confugere* (Sess. 25 in Dec. de Invoc. SS.); e specialmente della Vergine, ch' è la Santa de' Santi, e la Ma-

dre medesima di Dio: *Ut dignitas intercessoris suppleat inopiam nostram* (S. Anselmo de Exc. V. c. 6.). Ma se l' efficacia delle preghiere degli altri Santi presso Dio è grande, qual non sarà l' efficacia delle preghiere di Maria? Che non potrà Ella da Dio ottenerci colla forza invincibile delle sue preghiere? In Maria, in Maria sì che collocar possiamo tutta la nostra fiducia, e speranza, di essere da Dio per suo mezzo esauditi, e ricevere qualsivoglia grazia, e favore. Tal' è la ferma credenza del Popolo Cristiano, tale il sentimento de' Padri tutti della Chiesa.

Udite, come parla rivolto a Maria il Damasceno, che tutto dice in poche, ma significanti parole: *Insuperabilem spem tuam habens, o Deipara, servabor, defensionem tuam possidens, non timebo: Omnipotens auxilium tuum* (In hym. Annunc.). Stimasi così sicuro di tutto ottenere per le preghiere di questa Madre, e sotto la sua tutela, e patrocinio, che chiama la speranza, che ne ha, speranza insuperabile, che per niun motivo, e ragione può venir meno, o vacillare; appoggio, e difesa sicura, ajuto onnipotente: *Omnipotens auxilium tuum*. Se ajuto onnipotente, dunque tutto può ottenere Maria, e sia qualsivoglia grazia, in qualsivoglia tempo, per qualsivoglia persona o buona, o rea, o santa, o peccatrice, o meritevole, o immeritevole; poichè ad una forza, ed efficacia onnipotente niuna cosa vi si oppone, niuna cosa

le resiste , e niuna cosa l' è impossibile ad ottenere . E qual cosa in vero può essere impossibile a Maria ad ottenere colle sue preghiere? dirò con S. Pier Damiani : *Cui possibile est, desperatos in spem salutis relevare* (Serm. de Nat. V.) La disperazione è quel peccato, che solo non ammette rimedio , disecca le viscere della pietà , impedisce il fonte della misericordia, e quasi dissi , lega a Dio le mani a farci grazie . Eppure Maria può ajutare i disperati ; ottenendogli da Dio grazia , e perdono , tal' è la forza , ed efficacia delle sue preghiere : *Cui possibile est desperatos in spem salutis relevare* .

Sia un miserabile il più grande , ed abbandonato da tutti ; sia un peccatore il più empio , ed esecrabile , forse non può Maria ajutarlo presso Dio ? *Quando , quando illis opem conferre non poteris , cum sis ipsius Mater omnipotentiæ* ? così le parla il V. Abbate Adamo Personio . Siete , o Maria , la Madre dell' Onnipotente , onde potete tutto , e potete soccorrere tutti : *Eadem facilitate obtines quodcumque vis , qua facilitate nostra innotescit miseria tuæ visceribus pietatis* . Che costa a Voi l' ottenere ciò che volete ? Basta il saperlo : *Obtines , quodcumque vis . O quanta fiducia nobis per Te ad Deum esse potest* (Serm. de Annunc.) ! E qual non ha da essere la nostra fiducia di tutto ottenere per vostro mezzo da Dio , essendo tale l' efficacia delle vostre preghiere, che : *Obtines , quodcumque vis . Velis Tu , et omnia*

fient, le diceva S. Bernardo : *Tantummodo velis salutem nostram, et vere nequaquam salvi esse non poterimus*; così esprime S. Germano l'efficacia delle preghiere di Maria (de Exc. V. c. 12.). Preghiere tanto efficaci, che l'effetto di esse dipende dalla sua medesima volontà. Basta che lo vuole Maria, e questo si farà. Non si farà, ma è fatto: verità confessata da tutt' i Santi presso S. Brigida : *Quod enim Tu vis, hoc factum est* (l. 4 Rev. c. 74.). Non dice, *quod vis, hoc fiet*, ma *factum est*; per dirci, che tra il pregar di Maria, ed ottenersi Rescritto da Dio favorevole di grazia, non vi framezza tempo; lo stesso è pregare, che l'aver ottenuta ogni domanda. *Quod vis hoc factum est*.

Dove pertanto noi miseri Figli di Adamo trovar potremo rifugio più sicuro di Maria, e trovar mezzo più atto per ottener grazie, e placare l'ira di Dio contro noi alle volte giustamente sdegnato? Ella che nella grazia, e nei meriti supera tutt' i Santi del Cielo. Ella per noi è presso l'Altissimo un ajuto assai potente: *Nec potiorem meritis*, le dirò con S. Fulberto Vescovo Cartonense; *invenimus quam Te ad placandam iram Judicis, quæ meruisti esse Mater Redemptoris, et Judicis* (ap. S. Aug. Serm. de Annunc.). Maria sola può ajutarci più che tutt' i Santi del Cielo: *Potens est auxilium tuum, o Deipara, ad salutem, et non indiget alio aliquo ad Deum intercessore*, le diceva S. Germano (Orat. de Zona). Qual non

sarebbe la nostra sicurezza di tutto ottenere da Dio, quanto mai potessimo noi domandargli di grazie, e favori, se sapessimo essere tutto il Paradiso impegnato per noi, e tutta quant' ella è grande la Corte celeste, tutta prostrata a piè del Trono della Santissima Trinità pregasse per noi? Potremmo mai pensare, e persuaderci, e dico, dubitare, che un Dio sì amante de' servi suoi volesse non esaudirli? Ah che saremmo assai certi di essere consolati nelle nostre preghiere, e domande. Molto più, ed oh quanto! viver dobbiamo sicuri sotto il patrocinio della Gran Madre, che può Ella sola presso Dio, che non già tutt' insieme la Corte beata.

Questo è il sentimento di tutt' i Santi Padri specialmente di un S. Agostino, S. Anselmo, S. Bonaventura, S. Antonino, S. Bernardo, Riccardo di S. Vittore: *Habet Orbis Apostolos*, parli per tutti S. Anselmo, *Patriarchas, Prophetas, Martyres, Confessores, Virgines, Beatos, et optime Adjutores. Tu autem Domina omnibus his adjutoribus melior, et excellentior es: Et quod possunt omnes isti Tecum, Tu sola potes sine illis omnibus* (in Alleq. Cœles. n. 21 in op. Auct. a P. Raynaudo). Tanti sono intercessori per noi in Cielo, quanti sono Santi, e gli Patriarchi, ed i Profeti, e gli Apostoli, e gli Martiri, e i Confessori, e le Vergini, ed il restante de' Beati. Ma la più eccellente, la più potente, la più efficace è Maria. Ella sola da se può ottenerci,

quanto ottener ci possono tutti i Santi insieme. Una sola preghiera di Maria ha più forza, ed efficacia nel cuor di Dio, che non ha la preghiera di tutt' i milioni, e milioni di Santi uniti in uno a pregare. Che anzi può presso Dio più un solo sospiro di questa Madre, che non già tutte le preghiere, e suppliche di tutt' i Santi: *Unum Beatæ Mariæ suspirium plus posset, quam omnium Sanctorum simul suffragia*, lo disse il Micoviense (P. Giustin. in Lit. T. Vit. Pot.). E questo vuol significarci la Chiesa con applicare a Maria quel detto della Cantica: *Odor unguentorum meorum super omnia aromata* (4): È più gradito al Figlio un alito dell' orazione, e preghiera, che le porge questa Madre, che tutt' i profumi di tutte le orazioni dei Santi. Chiamata perciò Maria dalla Chiesa, *Virgo Potens*, *Turris Davidica*; Potente in ottener tutto, Torre fortissima in salvar tutti, ancora i peccatori, colle sue preghiere: *Ad Ipsam fugit peccator*, diceva Riccardo di S. Lorenzo, *et liberabitur*. *Hæc defendit quoslibet, et quantumlibet peccatores* (l. 11 de Laud. V.).

Ben perciò diceva S. Germano, che: *Patrocinium Virginis majus est, quam ut intelligentia comprehendi possit* (Or. de Zon.). Dicasi quanto si vuole per dimostrare l' efficacia dell' intercessione di Maria, la potenza del suo patrocinio, che mai giungerassi a dire quella è in verità. Specolino tutti gl' ingegni più eleva-

ti, per capire il fondo della potenza di questa Madre, che ogni loro sforzo non arriverà a concepirne il tutto. Può Ella colle sue preghiere sopra quanto sa pensare la nostra mente; poichè Ella può per grazia, quanto Dio può per natura. La potenza di Dio è superiore a tutte le nostre menti; superiore a tutte le nostre menti è la potenza di Maria, e la sua intercessione; niuna cosa è impossibile all' Onnipotente, perchè onnipotente, niuna cosa è impossibile a Maria, perchè onnipotente colle sue preghiere: *Patrocinium Virginis majus est, quam ut intelligentia comprehendi possit*. S. Bernardo per dirci cosa più particolare dell' efficacia delle preghiere di Maria Santissima, la dichiara per via d' intercessione l' assoluta padrona delle grazie celesti, e di tutto il tesoro della divina pietà, di cui pregando ne dispone a suo arbitrio: *Divinæ pietatis abyssum cui vult, quando vult, et quomodo vult, creditur omnibus aperire; ut nemo tam enormis peccator pareat, cui Sancta Sanctorum patrocinii suffragia præstat* (in Salv. Reg.). E se Maria dispone dell' abisso della divina pietà a suo piacere con chi vuole, quando vuole, e come vuole, ne siegue, che non vi è grazia, che non possa per Maria ottenersi, ancorchè la chiedesse Ella per il più empio, e scellerato peccatore. Che dubitarne di ciò? Solo Maria non può ottenere quel che Dio non può fare. A Dio niente è impossibile, tutto può fare; dunque Maria tutto può otte-

nere . Basta, che Maria preghi, è impossibile questo solo, che Ella non sia esaudita : *Impossibile est*, lo dice in chiari termini S. Antonino, *Deiparam non exaudiri* (p. 4 tit. 15 c. 17 §. 4.).

Ma come, mi direte, impossibile? Se i nostri demeriti possono essere tali, e tanti, che impediscono la vena della divina Misericordia per noi? Eppure vi replico : *Impossibile est*, *Deiparam non exaudiri*. Consideratene le ragioni. Chi prega per noi è vera, e reale Madre di quel Dio, dal cui arbitrio dipende la distribuzione delle grazie e favori. E l' onor della Madre, specialmente in un Figlio impegnatissimo ad esaltarla; richiede, che niente si neghi alla Madre. Se Salomone conoscer seppe tal dover di natura verso la sua Madre Bersabea; per cui con generosa protesta se le dichiarò dispostissimo ad esaudirla in tutto ciò, di cui l' avesse domandato : *Pete Mater*, *neque enim fas est*, *ut avertam faciem tuam* (3 Reg. 2.); appunto stimando affatto opposto all' onor dovuto alla Madre negarle qualsisia grazia : e potrem mai pensare, che un Figlio Dio non abbia tal deferenza per la sua Genitrice, e sia per negare alla Madre qualunque grazia chiedesse, e rigettare le sue domande? Ah nò; che questo sarebbe un malamente pensare, ed un offendere l' onor del Figlio, e della Madre. E, che si direbbe del Figlio, che ha alla Madre negato il farle una grazia, che in tutto dipen-

deva dal suo arbitrio, e volontà? E che si direbbe della Madre, così malamente trattata dal Figlio, che da Lui non ha potuto ottenere ciò che le domandava? Cosa indegna a pensarsi, di un Figlio terreno verso la sua Madre; quanto più di questo Figlio celeste, di questo Figlio Dio verso quella Madre, che ha tanto amata in Terra, ed esaltata, e che tanto ama in Cielo, collocata già alla sua destra, e per cui ha impegno di onorarla, e farla onorare; la quale resterebbe dalla negativa affrontata? Perciò replico con S. Antonino: *Impossibile est Mariam non exaudiri*; e dico francamente con S. Bernardo, che: *Filius nil negabit Matri postulanti* (in Depr. ad V.); e soggiungo col divoto Blosio: *Cujus honori tantum tribuit Filius, ut quodvis, mox fiat* (Cemel. Embol. ad Mar.). Siam più che sicuri, che a vostro riguardo, o Madre, si farà, e concederà ciò che volete, e domandate.

Giustamente quindi, rivolto a Maria, le diceva S. Gregorio Nicomediense: *Habet vires insuperabiles; nihil tuæ resistit potentiæ; tuam enim gloriam Creator existimat esse propriam*: Non vi è cosa, o Madre, che ottener non potete; la forza, l' energia delle vostre preghiere è invincibile, e vince il cuor di quel Dio, che stima sua propria gloria la gloria vostra. Anzi dirò più: *Filius in ea exultans, quasi exolvens debitum, implet petitiones tuas* (Orat. de Exitu V.). Il Figlio gode di esaudire le

preghiere della Madre non solo, ma stima suo debito di esaudirle. Qual debito? Quello, che la natura impone ad ogni Figlio di secondare i voleri della Madre. Quello, che obbliga ogni Figlio, ad ubbidire alla Madre. È vero, che in una potestà suprema, assoluta, indipendente la distribuzione delle grazie, delle pene, e dei premj soggetta, e sottoposta non è alla potestà, ed autorità materna, ma è vero ancora, che l'ossequio dovuto ad una Madre, richiede, che nelle sue domande si esaudisca; e le preghiere di una Madre han sempre una certa forza di comando nel cuore di un Figlio. S. Antonino lo disse chiaro, che: *Oratio Deiparæ habet rationem jussionis, et imperii* (4 p. a. 55 c. 17 §. 4.).

Anzi udite, come a tal proposito la discorre Riccardo di S. Lorenzo parlando dell'efficacia delle preghiere di Maria; *Pro salute famulantium sibi, non solum potest Filio supplicare, sicut alii Sancti; sed etiam potest auctoritate materna eidem imperare. Unde sic oramus eam; monstra te esse Matrem, idest imperiose, et materna auctoritate supplica pro nobis Filio* (lib. 2 de Laud. V.). E questa materna autorità sopra il Figlio le significò l'Arcangelo, quando salutandola, le disse: *Dominus tecum*. In così dirle non solo l'esaltò per dignità sopra tutt'i Santi: ma insieme le significò il dominio, che come vera Madre aver doveva sopra il suo Figliuolo, benchè Dio: *In*

his duobus verbis , Dominus tecum , notatur Mariæ dignitas , dice il medesimo , *et dominium super Filium suum* (l. 1 c. 3.) . *Cum enim de omnibus Sanctis dicatur , et magnum sit in eis , esse cum Domino* , come ai suoi Servi , ed Amici ; *Maria majus aliquid cæteris omnibus sortita est* : perchè Madre , e vera Madre di questo Figlio Dio , ancorchè sua creatura , ne siegue , che se come creatura , è Ella soggetta alla volontà del Signore , come Madre , il Signore è soggetto alla sua volontà : *Ut non solum ipsa subjiceretur voluntati Domini ; sed etiam Dominus voluntati ipsius* . Ed aggiungo per prova due detti della Cantica applicati a Maria : *Ideo Canticorum octavo dicitur ; Innixa super Dilectum suum , quasi superior Dilecto . Item Canticorum secundo : Dilectus meus mihi ; subditus scilicet , et obtemperans , et obediens sicut Matri* (ibi) . Onde può Maria a suo piacere manifestare al Figlio la sua volontà , i suoi desiderj , le sue preghiere , le quali perchè suppliche di una Madre , avrebbero virtù , e forza di comando ; ed il Figlio coll' esaudirle , l' avrebbe riputato ad onore , e gloria sua , poichè mostrerebbesi vero suo Figlio , e coll' esaudirla , goderebbe mostrarsi Figlio obbediente , e rispettoso alla Madre .

E quì rifletto , che nel Sacro Testo si dice , che il Signore fa , e farà la volontà di chi lo teme , ed è suo Servo , ed Amante : *Voluntatem timentium se faciet* : Maria quì in Terra

ben sottopose, e sempre la sua volontà a fare quanto era in piacere del suo Signore. E questo Signore gradì tanto un tale ossequio, che ha sottoposta la sua volontà a fare, quanto vuole la Madre. Se fa Egli la volontà di chi lo teme; molto più farà la volontà di quella Madre, che stimò suo debito ubbidire al suo Signore, nel dargli albergo nel suo seno, nel somministrargli e Carne, e Sangue per divenire vero Uomo, e suo Figliuolo. Onde il Figlio stimerà suo debito, perchè Figlio, ubbidire alla Madre, in quanto è pregato dalla Madre a prò di noi suoi Figlj. Tanto più, che per questo verso, cioè per quello ha ricevuto dalla Madre, il Figlio è divenuto debitore di se stesso alla Madre: *Deo universi debemus; Tibi autem ille debet*, sono le famose parole dell' inclito S. Metodio (Orat. in hypap.). Ogni Figlio è debitore, ed obbligato alla Madre, per quello, che dalla Madre ha ricevuto, sebbene non l' abbia ricevuto dalla sola Madre, ma dal Padre ancora. Quanto più sarà il Figlio obbligato a Maria, da cui solo è nato senza consorzio di Uomo, e da cui sola ha ricevuta tutta l' intiera umanità: *Christus totam humanitatem accepit a Matre*, dice al mio proposito Cornelio A lapide, onde ne tira la conseguenza, che; *omnia sua qua homo est, debet Matri: quocirca Deus, et homo per hanc sui conceptionem factus est Virgini debitor, eique quasi Matri et Patri obligatur* (in cap. 24 Eccl. n. 12.);

in tutto, e per tutto; e quell' obbligo, che negli altri Figlj è diviso non solo alla Madre, ma al Padre ancora; tutto in questo Figlio Dio vassi ad unir nella Madre; onde il Figlio per ogni verso resta obbligato ad esaudire le preghiere della Madre; a cui è tenuto, e con cui ha contratto il debito di rispetto, di soggezzione, di ubbidienza, di ossequio, di gratitudine. Onde replichiamo, che: *Filius quasi exolvens debìtum implet petitiones tuas*.

E tanto han voluto significarci i Padri della Chiesa in dare alle preghiere della Vergine efficacia così grande, che le dichiarano infallibili in ottener ciò che chiedono: *Decet Te Matrem Domini, atque Heram cognominari*, parla S. Atanasio, dando a Maria il titolo non solo di Madre di Dio, ma di Padrona: *Ex eo quod ex Te prodiit Rex divinus, cui assistis, nobis quidem terribili, Tibi autem dulci, omnemque gratiam largienti*: (Ser. de Deip.) Tutti affatto dobbiamo confessarvi, come Madre vera di un Dio, e perciò quale Signora, e Padrona; poichè partorito l' avete; lo confessiamo Re divino, terribile a noi per le tante nostre colpe, ma tutto dolcezza con Voi, ed in tal modo, che non può negarvi grazia alcuna. Il che conferma con più enfasi il non men grande, che famoso detto di S. Pier Damiani: *Accedis ad illud aureum Divinæ Majestatis Tribunal, non rogans, sed imperans, Domina, non Ancilla. Quomodo enim potestati tuæ obviari po-*

test Illa potestas , quæ de tuis visceribus traxit originem : (Serm. 2. de Nat. V.) Per dirci , che le preghiere di questa Madre hanno una certa forza di comando nel cuor del Figlio, tanto sono efficaci , che non può il Figlio negare qualunque grazia le sia richiesta dalla Madre, e così far conoscere a tutti, che l' onora da Madre col prontamente esaudirla, e quasi ubbidirla . *Tu autem , quæ materna in Deum auctoritate pollens , etiam iis , qui enormiter peccant , eximiam remissionis gratiam concilias* ; è la vivissima, ma verissima espressione di S. Germano ; *Non enim potes non exaudiri , cum Deus tibi , ut veræ , ac intemeratæ Matri suæ quoad omnia, per omnia , et in omnibus morem gerat* : (Orat. de Zon.) Voi , o Madre, potete tutto, e tutto potete con autorità , come quella , che possedete l' autorità di Madre sopra un Figlio Dio ; onde ottenete il perdono a peccatori più enormi . E' impossibile, che non siate esaudita , e tanto impossibile , quanto che Gesù non sia più vostro Figlio , e Voi, non siate sua Madre . Voi siete , e sarete sempre sua Madre , ed egli si glorierà essere in eterno vostro Figlio , goderà sempre mostrarsi tale , e si mostrerà col fare quanto a Voi piace, con esaudirvi in ogni cosa , e per qualunque cosa , e per chiunque Voi lo pregherete . Sì così è, dice S. Bernardo , e conferma il detto ; *Nisi forte non creditur Dei Filius honorare Matrem* : (Serm. 1. de Ass.); che il Figlio Dio

non abbia tal rispetto per la Madre; cosa in vero indegna a pensarsi.

O forse possiam pensare, che sia la Madre per chieder cosa che non si convenga, o non possa il Figlio concedere? Tal sospetto cader non ci può in mente da parte del Figlio, che tutto può, *et nihil impossibile apud Deum*. Non da parte della Madre, che sappiamo fatta dal Figlio sapientissima, ed arricchita de' tesori tutti della sapienza. Nò, non vi è motivo, per cui temer possiamo, che non sia esaudita Maria. Con nobile espressione vien Ella chiamata da Riccardo di S. Lorenzo; *Quædam ratio, et complementum omnium quæ facta sunt, et quæ futura sunt*: (l. 1. de laud. V. p. 1.); per dirci che le sue domande non ammettono ripulsa, come domande, per cui non si richiede ragione, o motivo: *Ipsa est ratio*. E' Madre, che prega, e questa è tutta la ragione di essere esaudita. Le nostre iniquità, ed ingratitudini pongono argine alle grazie, ed impediscono per noi i celesti favori: *Ipsa est complementum*: Ella con i suoi meriti supplisce per noi. E Dio sdegnato contro Dio, per cui ci prepara fulmini, e non misericordie. *Ipsa est ratio*, che muove Dio a placarsi con noi, a sospendere i castighi, ed usarci pietà. Ed a giustamente placarlo; *Ipsa est complementum*; offerisce gli stessi meriti del Figlio, che ben possono dirsi suoi. Ed il Figlio in solo essere pregato dalla Madre, fa quello, che la Madre gli chiede.

Anzi possiam dire ragionevolmente, che il Figlio prevenga le preghiere della Madre, facendo quello, che conosce, che desidera Maria. Se ciò è proprio di ogni Figlio, che ama, portarsi da vero Figlio co' proprj Genitori, prevenire le loro suppliche, e preghiere, per farq quello, ch' essi vogliono, richiedendo ciò il rispetto, ed ubbidienza ad essi dovuta, per torre loro rossore di pregarlo; quanto più dobbiam ciò pensare di un Figlio Dio, amantissimo di questa Madre? di ogni Giusto scrisse Clemente Alessandrino: *Justo enim dicit Deus*; *Pete, et dabo tibi*; *cogita, et faciam*; quanto più così si diporterà colla Madre? *Pete, et dabo tibi*; chiedi, le dirà, o Madre, e tutto farò, quanto domandi; anzi; *cogita, et faciam* (7. Strom. c. 6.); non fa d' uopo il pregarmi, basta, che concepiate nella mente il desiderio, che quanto pensate, o penserete, subito farò; *Cogita, et faciam*. Esclamo qui ebro di giubilo, e tutto confidenza nelle preghiere di questa Madre: *O quam bene nobis erit sub præsidio tantæ Matris*! (Bellarm. de Sept. V.) Quali grazie, quali favori non possiamo, non dico sperare, ma sicuramente prometterci di ottenere da Dio per le preghiere di Maria? Di che possiamo temere? Di che dubitare, se Maria prega per noi? Tutto avremo, tutto otterremo per Maria; se peccatori, il perdono de' peccati; se giusti, grazia per non cadere; se tentati, forza per vincere le tentazioni; se tribola-

ti, afflitti, angustiati, ajuto, sollievo, e soccorso; se infermi, la salute, e quanto mai sappiamo, e possiamo desiderare. Ah sì rivolti a Maria diciamole: *Tu post Unigenitum tuum certa Fidelium salus*. Voi siete, o Maria, la certa salute de' Fedeli dopo il vostro Figlio Gesù; confidiamo in Lui, e nel suo Sangue sparso per noi; confidiamo in Voi, e nell' efficacia delle vostre preghiere. *Ave desperantium spes; Ave destitutorum adjutrix*: (Blos. Cim. Embol. 1. ad Mar.) O speranza de' disperati; o ajuto degli abbandonati: *Ave laborantium propitiatorium: Ave spes omnium afflictorum! Ave nostra consolatrix*: (S. Germ. de Præs. V.) Oh rifugio dei travagliati! Oh speranza di tutti gli afflitti! Oh nostra consolatrice. Ah sì ricorriamo, ricorriamo a Maria; qual cosa ci ritarda? Che ci trattiene? In Maria troveremo ogni bene.

O Domina mea, le dica ognuno con S. Germano, *sola mihi ex Deo solatium; itineris mei directio; debilitatis meæ potentia, mendicitatis meæ divitiæ, vulnerum meorum medicina, dolorum meorum relevatio, vinculorum meorum solutio, salutis meæ spes*: O amata Signora, unico mio conforto, del mio misero pellegrinaggio conforto, della mia debolezza virtù, ricchezza della mia mendicità, medicina delle mie ferite, mia liberatrice, mia salute, mia speranza: *Exaudi Orationes meas, miserere suspiriorum meorum, Domina mea, refugium, vita, auxilium, spes, robur meum*: (in Encom.

Deip.) Esaudite , vi prego , le mie suppliche , abbiate pietà de' miei sospiri Voi che siete la mia Regina , il rifugio , la vita , l'ajuto , la speranza , la fortezza mia ; e non mi lasciate mai , pregando sempre il vostro Figlio per me . Amen.



DISCORSO XV.

Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.

OBBLIGO, CHE HA MARIA DI ESAUDIRE LE NOSTRE PREGHIERE E PREGARE PER NOI.



Dovremmo pure essere sicuri, che Maria ben volentieri ascolta le nostre preghiere, e che non rimuove punto gli occhi suoi misericordiosi da noi, ajutandoci, e soccorrendoci in ogni nostra necessità, e pregando per noi, subito che la confessiamo nostra Avvocata, e la crediamo nostra amorosissima Madre. Come Avvocata, questo ha da fare, per non mancare all' officio impostole dalla Santissima Trinità, che l' ha costituita Avvocata del Genere umano. Come Madre, la medesima natura non ispira nel cuore delle genitrici, che a non desiderare altro, ed altro non procurare, che il bene de' figli senza mai perderli di vista, e dimenticarsene: *Nunquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui?* (Is. 44. 15.) E ciò più vale per Maria verso di noi, che figli le siamo per grazia. Poichè, se la natura stessa dà alle volte giusti

motivi, e ragioni ad una Madre terrena di dimenticarsi de' figli, se ingrati; mai ciò verificar si può in una Madre celeste, in cui l' amore l' origine tutta traendo dalla grazia, questa, come rende l' amor più forte, così lo rende, immutabile verso di tali figli spirituali. Con tutto ciò, a togliere dalla vostra mente ogni sospetto in contrario, ed a più persuadervi, che non lascerà, nè può lasciare Maria di ajutarci, proteggerci, ed impiegare le sue efficaci preghiere a nostro favore, mi servirò di altro argomento, e vi dirò, che questo sia un' obbligo, ch' Ella ha per noi, impostole dalla Santissima Trinità: dal Padre, come a sua Figlia; dal Figlio, come a sua Madre; dallo Spirito Santo, come a sua Sposa; dividendo l' argomento in tre diversi Discorsi.

Tutt' i Padri della Chiesa nella predestinazione di Maria, eletta e prescelta ad essere Madre del Verbo Dio in Terra nella sua nascita temporale dalle sue caste viscere riconoscono in Essa la nobile qualità di Figlia del Divin Padre, e Figlia Primogenita, e piucchè adottiva. Applicano a Maria quel detto dell' Ecclesiastico, e di se le fan dire? *Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem Creaturam*: (Eccl. 24; e quell' altro de' Proverbj: c. 8.): *Dominus possedit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio*: *Dominus habuit me in Filiam in initio*, come commentano gli Espositori. *Cum Eo eram cun-*

cta componens (ibi). Dall' Ebreo leggono altri : *Eram prope ipsum , quasi nutritia ; quasi nutrix* : Dal Caldeo : *Eram in latere ejus nutrita* ; ed il P. Salazar legge : *Prope Ipsum eram veluti Filia delitiose educata* . Figlia Primogenita , perchè predestinata all' essere prima di altra creatura , e colla stessa predestinazione del Figlio ; mentre , al dir del Suarez , *Mater non fuit a Filio disjuncta , etiam in electione divina* (in 3. P. Disp. 1. sect. 3.) : E se il Figlio chiamato viene il Primogenito tra le creature , Ella esser ne doveva la Primogenita : *Oportebat Eam Primogenitam in lucem edi , quæ rerum omnium conditarum* , così il Damasceno , *Primogenitum erat paritura* (Orat. 2. de Nat.) : *Tu ante omnem creaturam* : le parla S. Bernardino spiegando sì nobile sua qualità ; *in mente Dei prædestinata fuisti , ut Deum Ipsum hominem procreares* : (Serm. 51.) E quindi arricchita dal Padre delle grazie più singolari , nè comunicate mai ad altra creatura : *Primogenita est ante omnem creaturam* , al dir di S. Antonino , *nobilior enim est et gratia , et gloria omni pura creatura* : (4. p.) *Erat profecto talis* , soggiunge S. Lorenzo Giustiniani , *et tanta , ut illi minime reperiretur similis* ; *sibi namque Æternus Pater in Filiam delegerat* (Serm. de Purif.) : E con ciò Figlia piucchè adottiva .

Non è ella Maria , nè poteva essere Figlia naturale del Padre , perchè Creatura , e non nata

dalla medesima sostanza del Padre, come l' Unigenito Verbo; di cui solo è proprio l' essere di Figlio naturale, non communicabile ad altri con tutto ciò dar si deve a Maria una filiazione più speciale, o propria; più singolare, ed eccellente, ancorchè di adozione, o si consideri la comunicazione di grazia ad Essa fatta, non eguale ad altro, o la particolar somiglianza, che ha Essa col divin Padre per ragione della divina Maternità non concessa, nè da concedersi ad altra creatura. La nostra figliolanza adottiva è una simiglianza colla filiazione naturale dell' Unigenito Verbo, originata in noi dalla grazia santificante, la quale in certa maniera partecipi ci rende della divina natura, secondo ci dice S. Pietro: *Maxima, et prætiosa nobis promissa donavit, ut per hœc efficiamini divinæ consortes naturæ*: (2. Petr. 1.) Dal che ne siegue, che quanto di più di grazia santificante resta arricchita un' anima, tanto più singolare, nobile, e perfetta è l' adottiva filiazione per la maggior simiglianza, che acquista colla filiazione naturale. Chi non sà di qual grazia fosse arricchita Maria, e quanto superasse in grazia tutti gli Uomini non solo, ma gli Angioli tutti ancora?

Potrei qui recarvi una lunga serie di Padri, per dirvi e farvi conoscere la soprabbondanza di grazia, che ricevè questa divina Signora, dichiarata per immensa, ineffabile, e quasi infinita, ma sarebbe un deviare dal proposto as-

sunto; e perciò basti per tutti S. Bernardino che tutto dice, e ne adduce la ragione: *Sane Deus Ipse Æternus, talem condidit, et sanctificavit in tempore, qualem eam Sanctam elegit in sua Æternitate; Et talem tam nobilitate naturæ, quam perfectione gratiæ condidit Matrem, qualem eam decebat habere suam gloriosissimam Majestatem*. La formò, ed arricchì di tale, e tanta grazia, qual si conveniva a chi esser doveva Madre di un Dio, onde fosse una Madre degna di una Maestà infinita. *Quia in ea, et de ea debebat sumere, quod in æternum sibi erat uniendum unitate Personæ, de quo exiret pretium totius liberationis, justificationis, et beatificationis humanæ*: (T. 2. Serm. 51. a. 2. c. 2.) Doveva un Dio in Essa, e da Essa prendere ciò che unir doveva a se in unità di Persona, con unione eterna, e perciò l' arricchì de' doni tutti di grazia, e di natura, per quanto arricchir la potè. E. S. Bonaventura aggiunge: *Et ideo Virgo Maria potentiam habuit supra naturam, et potentiam secundum naturam*: La potenza secondo la natura riguarda l' essere di Madre di un Dio: *Et potentia supra naturam fuit ei collata in Sanctificatione*: (In 3. dist. 4. a. 2. q. 2.); E perciò per darle una potenza sopranaturale, dovè arricchirla di una grazia, che atta, e degna la rendesse a generare un Figlio Dio. Or se dalla grandezza della grazia si argomenta la perfezione della filiazione adottiva, considerate, quanto

questa fosse sublime, eccellente, singolare in Maria, inferiore infinitamente alla filiazione naturale, ma immensamente maggiore di ogni altra filiazione adottiva: *Erat profecto*, ripetiamo con S. Lorenzo Giustiniani, *talis*, *et tanta*, *ut illi minime reperiretur similis*.

Che se poi la filiazione trar la vogliamo dalla particolar somiglianza col Padre, sarà sempre più vero, che a Maria si deve il titolo di Figlia piucchè adottiva, ed a suo modo unica, e singolare del Padre. Ed in verità, se la filiazione nella simiglianza consiste, e quanto più cresce la simiglianza, tanto più perfetta, e gloriosa è la filiazione, qual altra creatura mai, o angelica, o umana, può vantare simiglianza tale al Padre qual la vanta Maria? Ella è simile all' Eterno Genitore nella di Lui proprietà personale, di generare un Figlio Dio, per cui è Padre, ed è persona distinta dalle altre due, mentre dal Padre ricevè la fecondità di generare il medesimo Figlio generato da Lui, privilegio unico, e singolare di questa Madre, non conceduto, e da non concedersi ad altri. Da S. Andrea Cretense vien chiamata Maria: *Prima natura proxime accedens ad Deum Opificem omnium generationum* (Orat. 2 de Annunc.). Teologicamente egli parla, e dice *Prima natura*: in questo differisce la natura dall' essenza, secondo l' Angelico (Cap. 1 de Ente, & Essen.); benchè sembrino le medesime, perchè la natura propriamente si considera in ordine all' ope-

rare, alle proprietà, le quali come da radice nascono dalla natura; l'essenza si considera in ordine all'essere. Maria dunque è la prima natura, dopo la divina, come quella che unicamente fu eletta, e prescelta alla generazione del Figlio di Dio in terra, e non creata, che unicamente per questo: *Si non erat Deus caro*, così l'inclito S. Efrem, *quorsum Maria in medium producta* (Serm. de Transf.); ed il sapientissimo Idiota: *Ad hoc solum effecta est, ut Templum esset Dei Altissimi* (Cap. 2 de Contempl.). È la prima, perchè, *proxime accedens ad Deum opificem omnium generationum*, la più vicina a Dio, la più simile al Padre, in quanto è Padre e fecondo di un Figlio Dio, giacchè Ella sola dal Divin Padre ricevè la virtù feconda di generare un Figlio Dio.

Oltre di ciò vi è un'altra simiglianza col Padre in Maria, direi più stretta, che la rende qual Immagine, sebben creata, del Padre, e che al vivo ci rappresenta il Padre. Il nome della prima Persona è quello di Padre, nome proprio, personale, non comunicabile ad altra Persona, perchè Egli solo genera il Figlio Dio: *Proprie Patrem esse non ob aliam causam, quod genuit ex se Filium*: così S. Cirillo (Dial. de Trin.). Il nome di Maria è quello di Madre, non qualunque, ma Madre di un Dio, secondo l'interpetrazione di S. Ambrosio: *Speciale Maria Domini hoc nomen invenit, quod significat, Deus ex genere meo* (de Inst. V. c. 5.);

pure *Genus meum Deus*. Non può intendersi il Padre senza il Figlio, perchè se Padre, deve avere Figlio, non può intendersi Maria senza il medesimo Figlio, quando porta nel nome la generazione di un Figlio Dio: *Deus ex genere meo*. Genera il Padre il Figlio a se consustanziale, ma senza lesione, corruzione, o diminuzione di sua divina natura, è Padre, e Vergine: genera questo stesso Figlio vestito d' umana carne Maria, ma senza lesione alcuna di sua Verginità, è Madre, e Vergine. Figlio dell' intelletto fecondo, e verginale del Padre il Verbo, Figlio della fecondità verginale della Madre il medesimo Verbo umanato. Che nobile somiglianza di Maria col Divin Padre! Che immagine espressiva del Padre Maria. Or se i Sacri Teologi dicono coll' Angelico Dottor S. Tommaso, che tocca unicamente al Verbo il nome di Figlio, perchè: *Processio, quæ attenditur secundum rationem intellectus, est secundum rationem similitudinis* (P. p. q. 27. ar. 4.); procede in simiglianza di natura; e perchè è immagine del Padre, da cui riceve tutta la divina Natura, con tutte le perfezioni una colla fecondità per produrre altra Persona divina, e tutto rappresenta al Padre; non daremo a Maria una filiazione più nobile, più eccellente sopra tutte le altre creature, e piucchè adottiva, se tanta somiglianza ha Ella col Padre, ed è di Esso un' immagine assai espressiva creata? E non diremo, che con più ragione in una maniera

singolare, e propria spetti a Lei il nome di Figlia del Divin Padre.

Sì sua Figlia Maria tanto cara, e diletta, che S. Bernardino non dubita chiamarla emanazione sincera dell' Onnipotenza divina: *Tandem orta est Stella ex Jacob, scilicet Maria: Ipsa est emanatio quædam sincera Omnipotentis Dei* (T. 3 Serm. 1 a. 1 c. 3.). Appropria il Santo Padre proporzionatamente a questa Madre, ciò ch' è proprio delle divine Processioni, alle quali spetta il nome di Emanazioni, come operazioni di Dio dentro di se, per dircela, e farcela capire, come quella, ch' è stata dalla divina Onnipotenza creata assai simile al Padre, con una somiglianza sua propria, e singolare, a cui aspirar non possono tutte le creature, per quanto si avvicinino a Dio per pregi di santità, e di grazia, qual si è la fecondità di un Figlio Dio. *Emanatio quædam sincera Omnipotentis Dei*. E se gli altri godono per mezzo della grazia il pregio di essere, e dirsi ancor figli di Dio, non l' hanno, che per Maria, la quale fecondata di questo Figlio Dio, diede al Mondo quello, che, dice S. Atanasio: *Seipsum exhibuit exemplar omnis virtutis, ut qui illum sequi vellent, haberent vestigia, ad quæ similes facti, divinæ naturæ participes redderentur* (Disp. c. Art. in Conc. Nic.). Onde concludiamo con Gersone: *Domina hæc Sanctissima non videtur hominum Filia, sed Dei, tanto excellentius quanto Illam omnibus præferri oportet* (Serm. de Nat. V.).

Ma pensate voi, che il Divin Padre facesse, e dichiarasse Maria sua Figlia speciale, e volesse, che da tutti si riconoscesse per tale, come la riconosce la Chiesa tutta Cattolica, sol per sua gloria, e grandezza? Nò, non solo per ciò; ma ancora per dare a noi una creatura da Lui al sommo amata, che imitando il genio amoroso, e pietoso verso di noi del suo Padre Dio, fosse impegnata per noi, ed a nostro favore, ed incombenzata di nostra salute eterna. Ed è tanto ciò vero, ch' Egli il Padre Dio non fece questa sua Figlia Madre naturale del suo Figlio Dio solamente, ma la volle Madre nostra ancora spirituale, dandole nella fecondità Verginale di generare il Figlio Dio, la fecondità di generare noi tutti alla grazia, onde divenissimo suoi figli nello spirito: *Ab Æterno Patre Beata Virgo*, così S. Bernardino, *accepit fontalem fœcunditatem ad generandos omnes Electos* (T. 3 Serm. 12 a. 2 c. 1.). Anzi a questo fine la fe' Madre del suo Unigenito, per farla nostra Madre, e così obbligarla ad aver cura di noi, ad impiegare tutta se per noi, ed a nostro favore in tutte le nostre necessità, ed urgenze.

Se questo dunque è l' incarico ricevuto dal Padre, potete mai non dico sol pensare, ma sospettare, che abbandonando Ella di noi ogni pensiero, sia per non curarsi di noi, e così mancare a questo suo obbligo, e dovere? Anzi chi potrà mai pensare, e dire quale sarà la cu-

ra, che avrà Ella di noi, quale l'amore, l'affetto, la bontà, che avrà per noi, che brama di farci bene, con che sollecitudine, ed impegno farà la nostra causa, ed interporrà l'efficacia di sue preghiere per noi? Figlia, quale sempre è stata, gratissima al suo amantissimo Padre, e gratissima in modo, che corrispose a pieno, quanto può una pura creatura, a tutte le grazie, dir dobbiamo, che impieghi tutta se, la sua dignità, le sue virtù, privilegj, e meriti, e quanto ha di sapienza della mente, di efficacia nella lingua, di amore nel cuore, di forze nell'anima, di cordialità nelle viscere, tutto, tutto impieghi a nostro favore. Se non facesse così, sarebbe una Figlia ingrata al Padre; poichè è un'ingrato, chiunque non impiega a gloria del suo benefattore qualunque beneficio da lui ricevuto. Molto più è ciò vero con Dio, che cerca solo in ogni sua operazione la sua gloria, ed il nostro bene per sua bontà. Quanto possiede di beni questa Madre gli ha ricevuti dal Padre per sua gloria, e nostro bene; tutti dunque impiegar li deve a gloria del Padre, e nostro bene, per così mostrare la dovuta gratitudine al Padre, e adempire il fine di tanti beni in Lei profusi, e sodisfare a quest' obbligo per noi impostole, di procurare in tutte le maniere la nostra salute, rigenerarci alla grazia, farci Figli adottivi del celeste Padre per mezzo dell'efficace sua intercessione, e patrocinio.

Tanto più che il Padre formò questa Figlia, al dir di S. Bernardino; *Omnium Genitricem piam, inexiccabilis pietatis* (Tom. 3 Ser. 12 a. 2 c. 3.), conforme al suo genio, ch'è di usare misericordia a tutti, chiamato perciò: *Pater Misericordiarum* (2 Cor. 1.), la formò, dico, piena di tale, e tanta pietà, che per quanto a noi ne compartisse, come fonte perenne, come mare immenso, non si diseccherà mai, nè per qualsivoglia motivo. Siano gravi le nostre colpe, siano somme le nostre ingratitudini, siano grandi i nostri demeriti, sarà sempre pietosa, e misericordiosa; accoglierà tutti, si presterà a tutti, sarà impegnata per tutti: *Piam, inexiccabilis pietatis*. Ecco come ce la descrive S. Bernardo: *Quæ ad eam pertinent, plena omnia pietatis, et gratiæ plena sunt mansuetudinis, et misericordiæ: omnia omnibus facta est; sapientibus, et insipientibus copiosissima charitate debitricem se fecit. Omnibus Misericordiæ sinum aperit* (Serm. in Sig. M.): *Omnibus exorabilem se præbet* (Idem ibi). Pronta sempre a pregare per tutti: *Pro universo Mundo paratissima est ad precandum*, lo attesta Goffrido (ap. Lig. . 6 §. 2.). E la ragione la dà al nostro proposito S. Anselmo, parlando con questa Madre: *Tu, quæ Mater Dei es, eo revera Misericordiæ Mater et gratiæ existis* (de Exc. V.); ch' è quanto dire, se perchè fatta dal Padre Madre dell' Unigenito Dio, è Madre della Mi-

sericordia, e della Grazia, deve aver tanto impegno in pregare per noi, ed ottenere a noi la grazia, quante ne ha in mostrarsi vera Madre di Dio.

E quì aggiungo un' altro argomento a rendervi più certi, come di quest' obbligo, che ha Maria impostole dal Padre, così dell' impegno, che l' assiste in pregare per noi, a cui Ella puntualmente adempisce. Il Padre con farla Madre del Redentore, compagna la volle col Figlio nella grand' opera della Redenzione. *Sola propter naturam fuit electa ad naturam renovandam*, lo disse S. Andrea Cretense (Or. de Dorm.). Eletta fra la massa di tutte le creature possibili per rinovare la natura corrotta col peccato. E S. Pier Damiani con più particolarità: *Init Deus Concilium de redemptione hominum; atque statim de thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur; ac per Ipsam, et cum Ipsa, et in Ipsa totum hoc faciendum decernitur* (Serm. de Annunc.): Non solo per quello, che fece in Terra, col dare la materia del riscatto al Figlio, e col darlo volentieri alla morte per noi, ma per quello doveva fare in Cielo per noi, acciò applicato si fosse a noi il prezzo dell' operata Redenzione. E tanto dir ci volle il S. Abbate Arnoldo Carnotense allorchè chiamò questa Madre una col Figlio sostegno della nostra Redenzione: *Dividunt coram Patre inter se Mater, et Filius pietatis officia, et miris allegationibus muniunt Redemptionis*

nostræ negotium (Tract. de Laud. V.) : Non dice, *muniunt Redemptionem*; ma *negotium Redemptionis*. La Redenzione era operata; e soprabbondantemente operata col Sangue, e morte del Redentore; ma ben mancar potea l'applicazione a noi de' meriti del Redentore per nostra colpa. Or il Figlio non men che la Madre devono avanti al Padre coll'efficacia delle loro suppliche, quello come mediator di giustizia, questa come mediatrice di Grazia, far che si applichi il frutto a noi della Redenzione. Lo fa il Figlio, *semper vivens ad interpellandum pro nobis*; e far lo deve la Madre, *prece potentissima interpellans pro nobis*. Lo fa il Figlio sodisfacendo all'obbligo adossatosi per noi; far lo deve là Madre per l'obbligo del Padre impostole per noi. Prega per noi il Figlio; pregare dunque deve per noi la Madre, e così: *Dividunt coram Patre inter se Mater, et Filius pietatis officia, et miris allegationibus muniunt Redemptionis nostræ negotium*. Siam più che sicuri, che il Figlio fa da nostro Avvocato presso il Divin Padre per noi; e siam pure ancora sicuri, che farà, e fa da nostra Avvocata Maria, perchè obbligata col Padre per l'officio impostole di compagna, e consocia della nostra Redenzione.

Quindi animando tutti, e qualsivoglia peccatore a ricorrere a Maria sempre, ed in ogni necessità dirò con S. Basilio: *Ne diffidas, peccator, sed in cunctis Mariam sequere, et in-*

voca, quam voluit Deus in cunctis subvenire (de Annunc. B. V.). Peccatore non isconfidare, ma in tutti i tuoi bisogni, e necessità ricorri a Maria, chiamala in tuo soccorso, che la troverai sempre apparecchiata ad ajutarti, perchè questa è la Divina volontà, ch' Ella soccorra tutti in tutte le occasioni; e mancherebbe all' essere di Figlia, e all' obbligo impostole, se così non facesse. Eh che da noi può mancare, che non ricorriamo a Maria, che da Maria certo non manca, di subito soccorrerci, basta, che l' invochiamo. *Omnes consolatur, et tenuiter invocata prœsto adest*, ce ne assicura il divoto Blosio (in Cant. V. Spit. c. 18.).

Cantandosi un giorno a Compieta nel dì della Natività di Maria Santissima la *Salve Regina*, a quelle parole: *Eja erga Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*; S. Geltrude vidde Maria come tirata da una dolce violenza verso chi l' invocava, e le fu rivelato, che ogni volta, che uno chiama Maria col dolce nome di Avvocata, sentesi la Divina Madre obbligata in maniera, che non può lasciare di non condiscendere alle preghiere di chi l' invoca: *Intellexit, quod quoties aliquis Ipsam suam Advocatam cum devotione nominando invocat, per hoc nomen materna pietas ejus in tantum commovetur, quod nullatenus se valeat cohibere, quin benigne precibus illius acclinetur*. Di più alle parole, *illos tuos misericordes oculos ad nos conver-*

te, vidde, che la Divina Madre con somma riverenza, ed amore, toccando le guancie del suo dilettissimo Figlio, lo fe' inchinare verso la terra, e disse: *Isti sunt misericordiosissimi oculi mei, quos ad omnes invocantes salubriter possum inclinare, unde, et uberrimum fructum consequentur salutis* (In Rev. l. 4 c. 53.). Oh noi beati! se sempre ci raccomanderemo a Maria. Non lasciamo dunque di spesso invocarla con amore, e tenerezza, sicchè ci dia un' occhiata di misericordia, ed un' occhiata di questa basterà a salvarci.

Diciamole ancor noi: *Eja ergo Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*. O Maria noi siamo poveri figli tuoi carichi di mille piaghe nell' anima; deh volgete sopra di noi gli occhi vostri pietosi. Al vederci così malamente ridotti da' nostri peccati, non potrà non intenerirvisi il cuore, non muovervi di noi a pietà, e non impegnare le vostre efficacissime preghiere per sanarci, e guarirci da esse. Sì fatelo, o Madre, giacchè a tanto vi siete obbligata col vostro, e nostro Padre celeste, che a Voi ha commessa di noi la cura, ve ne preghiamo, ve ne supplichiamo, replicandovi con fiducia, e tenerezza, e colla speranza di essere dalla vostra pietà esauditi: *Eja ergo Advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*.

DISCORSO XVI.

Eja ergo, Advocata nostra, illos tuos misericordes oculos ad nos converte.

OBBLIGO DI MARIA DI ESAUDIRCI, COME MADRE DEL FIGLIO DIO, E DI PREGARE PER NOI.



Se tale è l' obbligo della Divina Madre, di esaudire le nostre suppliche, e d' impegnare le sue preghiere per noi, per mostrarsi Figlia grata al Divin Padre, che la volle Madre del suo Unigenito non solo, ma nostra amorosissima, e pietosissima Madre, non minore è l' obbligo impostole dal suo Divin Figliuolo, che l' elesse per sua Madre, ed a parte la volle nell' opera di nostra Redenzione, facendola nel tempo stesso nostra Avvocata, mediatrice, e mezzana di grazie presso Lui. Onde son per dire, che deve Ella essere tutta impegnata per noi, ascoltare con piacere le nostre suppliche, interessarsi per la nostra salute, se non vuol mostrarsi Madre ingrata, ed incorrispondente a quel Figlio, che tanto l' esaltò. Preme al Figlio la nostra salvezza, per cui non lasciò di divorare immense fatighe,

pene, e morte acerbissima di Croce; premere ancor deve alla Madre, acciò perduto non sia per noi il frutto del suo Divino Sangue, e la sua dolorosissima Passione; e la Madre sempre grata, sempre fedele al Figlio non mancherà certamente di sodisfar come deve tal obbligo impostole, e noi viver possiamo più che certi, e sicuri di sua intercessione per noi. Attendete, e tanto vi dimostrerò, dandovi sempre più nuovi motivi di confidenza in Maria.

L' essere di Madre vera, e reale di un Figlio Dio, è una dignità, un' onore, un titolo, di cui non può pensarsi maggiore, che inalza Maria sopra tutto l' esser creato, superiore la rende a quante mai creature, ancora le più sublimi, e nobili, siano uscite, e siano per uscire dalla mano dell' Onnipotente. *Nihil aliud quidpiam inter creatas res visibiles, aut invisibiles, una hac majus, aut excellentius inveniri potest*, grida il Crisostomo (Hom. V.). Ed il Suarez al detto del Santo Padre aggiunge: *Sive Virgo Beata cum singulis, sive cum omnibus Sanctis comparetur* (Dis. 18 in 3 p.). E dirò con S. Anselmo, che: *hoc solum de Sancta Virgine prædicari, quod Dei Mater est, excedit omnem altitudinem, quæ post Deum dici, vel cogitari potest* (L. de Exc. V. c. 2.). Ma avendola il Verbo Dio eletta per sua Madre, per nascere da Essa in terra, ben possiamo dire, che non l' inalzò a tal sublimità, e grandezza, che per noi; cioè

per assumere da Essa la nostra carne, ed operare la nostra Redenzione: *Factum ex Muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub lege erant, redimeret* (Gal. 4.). E quindi dir si deve, che come sua Madre, la fece in certa maniera compagna nell' opera della nostra Redenzione, e volle che ancor Essa s' interessasse per la nostra salute; giacchè al dir del Suarez colla dignità di Madre; *conjuncta est alia, scilicet singulari modo cooperari Redemptionem* (T. 17 Disp. 3 sect. 5.): giusta il sentimento di S. Anselmo, che la vuol Madre, e Padrona di tutto, per avere con i suoi meriti riparato al tutto: *Sicut Deus omnia creando Pater est, et Dominus; ita Beata Virgo suis meritis cuncta reparando Mater est, et Domina rerum* (de Exc. V. c. 11.).

Non è stata ella Maria certamente causa efficiente, propria, e principale del nostro riparo, nè lo è della nostra salute, e sarebbe un' eresia il dirlo, poichè: *Beata Virgo nec Deus est, ut sit causa primaria alicujus effectus*, è il Suarez che parla, *nec virtutem habet justificandi, aut dandi gratiam, et gloriam* (T. 17 Disp. 23 sect. 1.), e perchè l' essere di mediatore propriamente, e perfettamente è prerogativa solo di Cristo: *esse mediatorem Dei, ac hominum proprie, et perfecte solius est Christi* (idem: ibi.). Ma ben può dirsi, dice il medesimo, che Maria; *Ad nostram salutem aliquo modo cooperata est* (ibi); in qualche ma-

niera ha cooperato, è stata, ed è causa della nostra salute; e ne assegna tre modi: *Primo merendo de congruo Incarnationem*: il primo coll' averci *de congruo* meritata l' Incarnazione del Verbo; il secondo: *orando*, *et petendo*, *et quandiu in vita fuit*, *de congruo nobis merendo salutem*; coll' averci meritata con merito *de congruo* la salute stando in questa terra; il terzo: *concipiendo Christum nostræ salutis auctorem* (ibi); coll' aver nelle sue caste viscere concepito Cristo autore della nostra salute.)

E per primo; ben possiamo dire, ch' ella Maria fu quella, che fece la causa del mondo presso Dio con tanta efficacia, ed amore, con tante tenerezze, ed affetti, che mosse il cuor di Dio ad averne pietà, ed ottenne ciò che i Santi Padri fino a quel punto non avevano potuto ottenere, cioè, che si venisse finalmente all' esecuzione della predestinata Incarnazione del Verbo: *Pro his*, per noi per tutti, *indesinenter oravit*, *pro his sollicita fuit*, *pro his orando exaudita fuit*, parla Ugon di San Vittore; *dicente ad Eam Angelo Gabriele*: *Invenisti gratiam apud Dominum, scilicet quam quœrebas*. L' Arcangelo le dice, che aveva trovata la grazia appresso l' Altissimo; qual grazia, se non quella, che Ella per il mondo chiedeva, l' Incarnazione appunto, per vedere l' uman Genere riparato? E coll' Incarnazione: *Omnium salutem desideravit*, *quœsivit*, *et obtinuit*; *imo et salus omnium per Ipsam facta est*; *unde et*

Mundi salus dicta est (c. 26 in Cant.). Maria meritò, che fatta si fosse l' Incarnazione del Verbo; e ad una voce l' attestano i Padri tutti della Chiesa: *Promeruit hoc*, dice S. Agostino, *singularis Sanctitas ejus, et singularis gratia, qua susceptione Dei singulariter æstimata est digna* (l. de Ass.). Sì per te, o Vergine Santa, ed a riguardo del tuo merito comparve finalmente al Mondo l' Unigenito Figlio di Dio, luce vera, che ad illuminar venne i poveri figli di Adamo, che da tanti Secoli ne giacevano tra le tenebre, ed ombre della morte, così le parla il massimo difensore della divina Maternità di Maria Santissima S. Cirillo: *Per Te Unigenitus Dei Filius, vera lux effulsit sedentibus in tenebris, et umbra mortis* (Hom. c. Nestor.).

Domanda Eutimio il perchè tardasse tanto ad eseguirsi un' opera decretata *ab æterno* di tanta gloria di Dio, di tanta nostra salute non ostante i voti e preghiere di tanti Santi Patriarchi, e Profeti, di tutto il mondo? E risponde egli stesso a nostro proposito: *Olim ante mundi constitutionem prædestinata fuerat Incarnatio Dei; verum usque ad Mariam nondum Incarnatione digna inventa fuerat officina; quæ simul ac inventa est tum demum incarnatus est* (Lib. de Laud. V. c. 12.). Non si effettuò l' Incarnazione, perchè non vi era creatura degna di concepire il Verbo Dio; nata Maria si pose in effetto il disegno eterno, perchè crea-

tura, dice l' Angelico sol degna, come si conveniva, di essere Madre di un Dio: *Quia meruit eum puritatis gradum, ut congrue esset Mater Dei* (3 p. q. 2 a. 1.). E lo confessa di se l' umilissima Signora: *Dum esset Rex in accubitu suo, nardus mea dedit odorem suum* (Cant. 1.). *Cum esset Dominus*, commenta S. Antonino, *Rex omnium in accubitu suo, idest in requie sua, et non curaret de salute nostra; omnes enim ad Inferos descendebant; Nardus, quæ significat Beatam Virginem, dedit odorem suum, qui odor usque ad Cœlum ascendit, et in Cœlo accumbentem, quasi evigilare fecit, et in utero suo quiescere* (4. p. t. 15. c. 2.). Pareva che il Signore affatto quasi dimentico del Mondo, non curasse più la di lui salvezza; ma Maria coll' odore di sua virtù lo tirò a se, e meritò, che nel suo casto seno si operasse il gran Mistero, e si dasse principio alla nostra salute. Maria dunque: *salutem nostram operata est, merendo Incarnationem* (Suar. ibi.).

Nè solo ciò: *Salutem nostram operata est*, col supplicare, e pregare, e nel tempo di sua mortal vita meritarvi *de congruo* la salute. Ed in verità potrà mai alcuno dubitare, che Maria quì in terra stata sia amantissima della nostra salute? Il sol pensare al fine, per cui era stata eletta Madre di un Dio, ed inalzata a sì sublimissimo posto, e gli amorosi motivi della venuta del Verbo Dio, dell' Unigenito del Pa-

dre fatto suo Figlio in terra, considerate, se vi riesce, che ardenti fiamme di amore doveansi da ciò accendere nel suo nobile cuore verso di noi, o quali essere i suoi accesissimi desiderj; per veder compita opera sì bella della comune Redenzione. Udite, come ne parla S. Bernardino: *Ex charitatis ardore humanæ salvationis toto affectu desiderabat Incarnationem Filii Dei, nam et totus impetus primæ sanctificationis mentem hujus Sacratissimæ Virginis impellebat ad hoc desiderandum pro salute omnium*. Accesa del desiderio dell' umana salvezza con tutto l' affetto desiderava l' Incarnazione del Figlio di Dio, e con quanta aveva grazia santificante nello Spirito, si moveva a ciò supplicare per la salute di tutti. E chiamò a rassegna tutte le virtù della sua bell' anima, e tutte dirette al medesimo fine, altro scopo non avevano, che la nostra salvezza: *Proinde omnes virtutes ejus ardentissimæ mentis in id, quod postea factum est, toto conamine inflammabant animam ejus* (T. 2. Ser. 51. c. 1.).

E tale si diportò in tutta la sua vita; ce ne assicura Riccardo da S. Vittore, il quale ci dice, che altro non erano i desiderj di Maria, ad altro non facea servire le sue virtù, e la grazia, di cui era arricchita, in altro non impiegava la sua carità, che al nostro bene, e salute: *Talis fuit in virtutibus, tantaque fuit ejus charitas, ut ad omnes homines dilatata fuerit. Pro his indesinenter oravit, pro his*

sollicita fuit, *pro his orando exaudita est*: *Omnium salutem desideravit*, *quæsivit*, *obtinuit*: *imo et salus omnium per Ipsam facta est*. *Unde et Mundi salus dicta est* (c. 26 in Cant.). Possiamo perciò dire, che noi quanto abbiamo avuto di bene, l' abbiamo avuto per Maria, l' essere stati liberati dalla schiavitù del Demonio, l' essere stati lavati nel Sangue del Figlio dalle nostre colpe, l' essersi per noi aperto il Cielo mediante la morte del suo Unigenito, l' avere acquistato il jus all' eredità beata, tutto per le preghiere di Maria, per i meriti di questa Madre, che ha col Figlio cooperato alla nostra salute: *Unde et Mundi salus dicta est*.

E molto più dir si deve, che ha cooperato alla nostra salute, perchè Ella nelle sue caste viscere concepì l' Autore della nostra salute, e gli somministrò la materia del riscatto. Il Figlio è stato il nostro Redentore, ma questa Madre ce l' ha dato: *Nobis datus*, *nobis natus ex intacta Virgine*, canta la Chiesa. *Filius datus est nobis*, *Filius natus est nobis*. Questo Figlio, che operò la nostra Redenzione: *Natus a Matre*, soggiunge S. Tommaso da Villanova, *datus a Patre* (Conc. 4. de Nat. Dom.). Il Figlio ha pagato il prezzo del nostro riscatto, ed ha soddisfatta la Divina Giustizia per noi: Maria gli diede corpo, e sangue per patire per noi. Il frutto è Gesù, la pianta, che ci diede questo frutto è Maria. Onde dirò col dotto Pe-

tavio: *Quidquid utilitatis affert fructus, id arbori acceptum refertur* (de Inc. l. 14. c. 9.); essendo principio noto a tutti, che: *Causa causæ est causa causati*. Chi è principio di una cagione, è cagione altresì dell' effetto. Questa Madre è principio di Gesù Cristo in quanto Uomo, ed è cagione, del Verbo Dio umanato. Onde di quanto da questo si operò per la nostra riparazione, e salute, e di tutti i beni a noi cagionati: *Eorumdem radix et principium; suo quodam modo, ac jure potest Mater illius Virgo censeri* (idem ibi).

Domanda S. Agostino: *Quare Deus noster nascendo per Virginem, nos sic voluit reformare ad vitam?* Poteva il nostro Dio, che non può l' Onnipotente, poteva ricomprare l' uomo, e servirsi di altri mezzi per il suo riscatto: *Quis negat Omnipotenti ad manum fuisse alios, et alios modos*, ci assicura S. Bernardo, *nostræ Redemptionis justificationis, liberationis* (Opusc. 2. c. Abalcar.). Perchè volle farsi uomo, e nascere da una donna? Risponde al nostro intento il Santo Dottore: *Ut quia per Mulierem in hunc Mundum mors intravit, salus per Virginem redderetur* (Ser. 13 de Nat. D.): appunto per dar la gloria a questa Madre, di essere Ella stata la causa della nostra salute, come un' altra Madre fu causa di nostra ruina. Sì non neghiamo questo pregio a Maria, ci dice S. Pier Crisologo in quel suo ingegnoso pensiero, e veramente aureo detto: *Una Puella sic*

Deum in sui Pectoris capit, recipit, oblectat hospitio, ut pacem Terris, Cœlis gloriam, salutem perditis, vitam mortuis, terrenis cum cœlestibus parentelam, Ipsius Dei cum carne commercium pro Ipsa domus exigat pensione, pro Ipsius uteri mercede percipiat (Ser. 140). Vuole il Santo Padre, che si riconosca da tutti Maria, come quella, che per aver dato ricetto ad un Dio nel suo Utero, ed essere questo divenuto suo Figlio, abbia data la pace alla Terra, la gloria ai Cieli, restituita la salute a' condannati, la vita ai morti, ed uniti in stretto legame di parentela noi con Dio, e tutto a titolo di pensione, e mercede, e con ciò sia divenuta nostra mediatrice, e paciera, Avvocata, e protettrice. Oh gloria di Maria! esclamo quì con S. Tommaso da Villanova: *Quæ tantorum beneficiorum sola præ cunctis effici meruit Mediatrix! Sola præ cunctis meruit*: (Conc. 4. de Nat. Dom.)

Iddio creato l'uomo, e datogli l'impero di tutto il Mondo, non lo volle solo, ma gli diede per compagnia la donna: *Faciamus*, disse; *adjutorium simile sibi* (Gen.). Tanto par che far volesse ancora nella riparazione dell' uomo, volle dare al Figlio, ed il Figlio a se associare per compagna Maria: *Inter Deum, et Beatam Virginem fuit associatio*, ci dice il B. Alberto Magno (in Marial. c. 199.). *Faciamus adjutorium simile sibi*. *Adjutorium altissimi* la chiama Ugon Card. (in Ps. 90.). Sia

Maria, come il Figlio, incombenzata in qualche maniera della salute del Mondo, quello col farsi Uomo, e Maria col dargli il corpo e sangue; quello col patire, e Maria col pregare, ed interporre i suoi meriti: quello per via di sodisfazione, questa per via d' intercessione. Il Figlio col sacrificare se stesso: la Madre col sacrificare la sua volontà, ed il suo addolorato cuore. Avido era il Figlio di nostra salute; non meno n' era desiderosa la Madre: *Quœ amantissimum Filium suum, et unicum, quem plus se Ipsa diligebat nobis dedit, et pro nobis obtulit*, l' attesta S. Bonaventura (Ser. 1. de Virg. t. 3.). Operò Gesù la nostra Redenzione col morire per noi, a tale opera ebbe parte Maria, coll' offerirlo al Padre, e contentarsi, che morisse per noi. *Cooperabatur plurimum secundum modum tuum*, concludo col Carnotense, *ad propitiandum Deum ille Matris affectus* (Tr. de Verb. Dom.). Di Maria dunque, di questa Madre, perchè Madre del Redentore, dir si deve, che ha in terra cooperato alla nostra salute; giacchè, come le diceva San Giovanni Damasceno rivolto a Maria, che se foste inalzata alla Divina Maternità, non lo siete stata, Signora, per vostra sola grandezza: *Non Tibi Ipsi, neque tui Ipsius causa progenita es*; ma per la nostra salute: *Ut Orbis universi saluti administram Te præberes* (Orat. 1. de Nat.).

Dopo tutto ciò possiam pensare, che oggi Maria in Cielo non avesse più a curarsi di noi, e

dimentica dell' obbligo impostole dal Figlio, che a tal fine l' elesse sua Madre, obbligo inseparabile dalla divina Maternità, sia per non impegnarsi più per la nostra salute? Pregata, invocata da noi, non volesse ascoltare le nostre preghiere? E fosse per negarci il suffragio di sua potentissima intercessione? Non sospettiamo ciò, ch' è un offendere il suo nobile cuore, ed un dichiararla manchevole presso il Figlio. Ora più ha da dimostrarsi per noi impegnata, ora che siede gloriosa vicino al Figlio, acciò ci si comunichi il frutto dell' operata Redenzione, perchè l' obbligo dal Figlio impostole non è in conto alcuno estinto. Compita l' opera della Redenzione, non lasciò il Figlio di fare da nostro Redentore, pregando ora ancora, e supplicando per noi: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis* (Heb. 7.); applicandoci il frutto di sua passione, e morte. E così farà in eterno sino che vi saranno uomini sulla terra. Poichè coll' officio di Redentore va unito l' essere di nostro mediatore, ed Avvocato presso il Divin Padre: *Ut appareat vultui Dei pro nobis* (Heb. 9.). E se Maria in Cielo vantasi di essere ancora, com' è, Madre di questo Figlio, non estinta in Lei la divina Maternità, che non potea estinguersi, restandovi sempre la relazione di Madre, e Figlio, non è estinto, nè si estinguerà mai questo debito di pregare per noi, fare da nostra mediatrice, avvocata, e mezzana, di essere tutta cura, e sollecitudine per noi,

di ascoltare le nostre suppliche, ed interporre il suo efficace patrocinio. Quello, che fa il Figlio presso il Padre per noi, deve far Maria presso il Padre, ed il Figlio.

Tanto più, che il Figlio quanto nell' operare la nostra Redenzione acquistò di frutto, e di merito, tutto lo diede alla Madre: *Redempturus humanum genus*, sono le belle parole di S. Bernardo, *prætium universum contulit in Mariam*: (Serm. de Aqu.). E son per dire, che non fu ciò una pura donazione, ma una disposizione testamentaria, come dice S. Ambrogio: *Testabatur de Cruce Dominus Jesus*. Egli quantunque comparisse poverissimo di beni temporali, perchè spogliato per fin delle proprie vesti, era straricco di un tesoro infinito di meriti, da Lui acquistati con immense fatiche, e pene, col versare fino all' ultima stilla il preziosissimo Sangue delle vene; e tutto lasciò alla Madre vicino a spirare; ma con questo però, ch' Ella se ne servisse a pro di noi, che lasciava morendo in sua vece Figli di questa Madre in persona del diletto Discepolo, allorchè le disse, *Mulier ecce Filius tuus* (Jon. 19.): come ben avverte S. Bernardino: *Intelligimus in Joanne omnes animas Electorum, quorum Beatissima Virgo facta est Mater* (T. 1. Serm. 55.). E quì il Silveira riflette, che Gesù lasciò Giovanni per Figlio a Maria, non come Giovanni, ma come Discepolo: *Deinde dicit Discipulo*: *Ecce Mater tua*; e come Discepo-

lo : *ex illa hora accepit eam Discipulus in sua* (ibi). Perchè; *Joanne est nomen particulare, Discipulus commune*, essendo ogni cristiano discepolo di Cristo, *ut denotetur, quod Maria omnibus detur in Matrem*; acciò come Madre ancora nostra intendesse l' obbligo, che l' assisteva lasciatole dal Figlio, di aver cura di noi, impegno per noi a fare, che il frutto del preziosissimo Sangue del Figlio a noi si applicasse per mezzo delle sue preghiere, ed efficacissima intercessione, ove noi con i nostri peccati ce ne rendessimo indegni: *Datum est Mariæ, ut per illam acciperes, quidquid haberes*: E potete credere, che sia Maria per mancare a tal dovere, e non voglia ascoltare le nostre suppliche, e non pregare per noi?

Nò, non temete di ciò, Maria lo fa, e lo fa con impegno, ce n' assicura il sapientissimo Idiota il V. Raimondo Giordano, e ce ne dà per sicurtà la bontà medesima, e misericordia di questa Madre, non che l' amore, che ha per noi: *Tanta est ejus benignitas, quod nulli formidandum est ad Eam accedere; tantaque misericordia, quod ab Ea nemo repellitur*. Niuno deve aver timore, o ripugnanza di ricorrere a Maria; è una Signora tutta bontà, da se non discaccia alcuno, essendo troppo grande la sua misericordia. Anzi: *Ipsa preces Servorum suorum repræsentat in conspectu divinæ Majestatis; quia Ipsa est Advocata nostra apud Filium, sicut Filius apud Patrem; imo apud*

Patrem, *et Filium procurat negotia*, *et petitiones nostras* (in Prel. de Cont. V.). Siamo noi piucchè sicuri dell' efficacia delle preghiere di questa Madre presso il Figlio, come quella, che voluta dal Figlio nostra mediatrice, ed Avvocata l' ha fornita di quelle prerogative necessarie a sostener con decoro tal' impiego, ad esercitarlo con efficacia, a vincere con somma lode qualunque causa, sia de' più disperati, prenda a suo conto: così dobbiamo essere certi e sicuri, che: *Ipsa procurat negotia*, *et petitiones nostras*; per non mancare a quest' obbligo impostole dal medesimo Figlio. Lo farà con impegno, e con tanto impegno, che mai noi possiamo figurarci, non potendo noi mai arrivare a capire il fondo di sua bontà, di sua pietà, e d' amore che ha per noi, tutta adoprando la sua autorità presso il Figlio, ed autorità di Madre. Tutto ci spiega S. Bonaventura in questa sua dolce esclamazione a vista di tanta misericordia di Gesù nel provederci di questa Madre: *O certe Dei nostri mira benignitas*, *qui suis reis Te Dominam tribuit Advocatam*, *ut auxilio Tuo inter nos*, *et Ipsum Judicem constituta*, *quod volueris pro nobis valeas impetrare*: Quindi anima tutt' i peccatori, rinvigorisce tutt' i pusillanimi, rincora tutt' i diffidenti: *Et ideo non timendum est*, *quoniam miserearis miseris*, *et in illam partem inclines sententiam quam defendis*, *et nobis exhibeas gloriam*, *quam causaris* (Sup. Salv. Reg.):

S. Agostino era tanto certo, che Maria, non solo non manca a quest' obbligo impostole dal Figlio di pregare per noi, ma che lo faccia sempre, e con impegno, che arriva a dare in quella espressione: *Unam Te solam pro nobis in Cælo fatemur esse sollicitam* (ap. S. Bonav. in Spec. c. 6.). Per dirci, che se i Santi in Cielo pregano per noi, Maria più di tutti; se i Santi lo fanno con impegno, con maggior impegno, ed efficacia lo fa Maria.

Oh cristiani, che bel rifugio sicuro per noi Gesù, e Maria! Ci assicura Gesù, che ciò che noi domanderemo a Lui, o al Padre in suo nome, subito ce lo concederà; *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam, ut glorificetur Pater in Filio* (Jo. 14.). *Hoc faciam, efficiam, ut Pater vobis concedat*, commenta l' A Lapide: perchè costituito dal Padre nostro Avvocato presso di Lui, con l' obbligo di *pregare per noi*. Lo stesso dir possiamo proporzionatamente di questa Madre presso il Figlio, avendola costituita nostra Avvocata presso di Lui. Onde ben può dire a noi questa Madre ancora: *Si quid petieritis Filium in nomine meo, hoc faciam; efficiam ut Filius vobis concedat, ut glorificetur Mater in Filio*, che ci ha data un' Avvocata sì buona, sì impegnata per noi. Ce lo dice per Lei il Figlio: *Ego enim*, così il divotissimo Laspergio fa parlare il Redentore: *Hanc Mundo dedi in singulare patrocinium, et in præsidium tutissimum, ut*

sit, tribulatis, ac desolatis omnibus immunitatis asylum; quam nemo horreat, nemo formidet, nemo ad Eam accedere trepidet. Io hò data questa Madre, ed Avvocata al mondo, per farne a tribolati, e a disperati un sicuro asilo, trovando in Essa e patrocinio, ed ajuto, senza che alcuno tema, paventi, o abbia ripugnanza di a Lei ricorrere in ogni sua necessità. *Propterea adeo feci Eam mitem, adeo piam, adeo misericordem, ut neminem aspernet, nulli se neget, omnibus pietatis sinum apertum teneat, neminem a se redire tristem, aut non consolatum sinat*. Perciò l'ho arricchita di tutt' i beni, di tutte le prerogative di misericordia, di dolcezza, di mansuetudine, di benignità di clemenza, affinchè accolga tutti, non discacci alcuno, e ad alcuno non si neghi, tenga per tutti il seno della pietà aperto, e non lasci partire alcuno malinconico, e sconsolato, sicchè possa dire, che Maria non l'ha soccorso, ed ajutato. Ricorrete, ricorrete pure a Lei, se temete di me, perchè nelle di Lei mani ho posto il tesoro delle mie grazie, e de' miei meriti, acciò ne disponga a beneficio di tutti, specialmente de' peccatori, raccomandati da me alla di Lei materna cura: *Illi peccatores, in Filios commendavi. Hoc Ipsa non ignorat*. Questo è l' obbligo, che le ho imposto, come a mia Madre, ben lo sà. *Propterea adeo est diligens, adeo sedula, ut officio suo satisfaciens, neminem eorum qui sibi commissi sunt,*

præcipue Illam invocantium, perire sinat, sed quantum valet, omnes mihi reducat, omnes mihi reconciliandos offerat (l. 4. Min. op. cant. 12.). Oh detti! Oh sensi! O parole da consolare ogni disperato.

Dico perciò a tutti: *Adeamus, adeamus cum fiducia ad Thronum gratiæ, et auxilium inveniemus*. Andiamo, andiamo con confidenza a Maria, a questa nostra Madre, ed Avvocata, Avvocata pietosa, Avvocata misericordiosa, Avvocata clemente, Avvocata amorosa, Avvocata potente, supplichiamo, sicuri di essere esauditi, certi di aver ogni grazia colla sua intercessione, e per i suoi meriti; e diciamole cogli affetti del Serafico suo Servo S. Bonaventura: *Ad Te clamamus; ad Te Matrem Misericordiæ*: A Voi ricorriamo di tutto cuore, a Voi Madre di Misericordia. *Ad Te clamamus, quando non derelinquis delinquentes, non respuis fugientes; quæ blandimentis nos allicis, deliciis nos foves, et nutris*. A Voi sospiriamo, ben sapendo, che non abbandonate i peccatori, non discacciate i colpevoli, ma li accarezzate, li abbracciate, li nutrite come figli. Ed abbiamo tutt' i motivi di ricorrere a Voi, perchè ci vediamo carichi di peccati, nemici di Dio, oppressi da ogni banda da nemici, e da angustie; dal fondo di tante miserie gridiamo, o Maria; *Surge, et adjuva nos*. Se Voi non ci ajutate, che sarà di noi? Che si dirà di Voi? Che o non avete voluto, o non avete potuto.

Non può ciò dirsi, perchè siete Madre di pietà, siete Madre dell' Onnipotente; come Madre di pietà, avete tutta la volontà di ajutarci; come Madre dell' Onnipotente, avete ogni potere di ajutarci. Dunque: *Surge et adjuva nos* (Sup. Salv.). Ajutateci, e sia gloria vostra il salvarci, come speriamo ne' meriti del vostro Figlio, e nell' efficacia della vostra potentissima intercessione. Amen.





DISCORSO XVII.

Illos tuos misericordes oculos ad nos converte.

OBBLIGO DI MARIA D' ESAUDIRCI COME SPOSA DELLO SPIRITO SANTO.



on sono, nò ancor terminati i motivi di nostra confidenza verso Maria, e nel di Lei potentissimo patrocinio. Se vi dimostrai chiaramente l' obbligo, ch' Ella ha di prontamente esaudire le nostre suppliche, e di soccorrerci in ogni nostra necessità, per così dimostrarsi degna, e grata Figlia dell' Eterno Padre, e Madre vera dell' Eterno Figlio umanato, resta a dirvi, che non sarà meno obbligata verso di noi, come Sposa della terza Divina Persona lo Spirito Santo. Poichè avendola Egli inalzata al sublime grado di sua Sposa diletta, e ricolmata della pienezza della grazia, e virtù, non solo per se, ma per farne a noi un fonte perenne di beni a sua similitudine, ed una mediatrice, ed Avvocata efficace, potente, e pietosa, chi non conosce l' obbligo, che per Maria ne nasce, di tutta diffondersi a nostro favore, ed essere suo officio esaudire le nostre preghiere, per presentarle al Trono dell' Altissi-

mo, e riportarne per noi i celesti favori? Sì tanto è: ed ecco un nuovo motivo a voi di confidenza in questa Madre, ed a me un nuovo argomento di appalesarvi sempre più le sue glorie.

L' opera stupenda dell' Incarnazione del Verbo, benchè opera *ad extra* comune perciò a tutte tre le Divine Persone si appropria nondimeno alla terza Divina Persona lo Spirito Santo, come quello, che fecondò colla sua divina virtù, il casto, e verginal seno di Maria del Figlio Dio, secondo l' Oracolo divino per bocca dell' Arcangelo alla Vergine: *Spiritus Sanctus supervenient in Te, et virtus Altissimi obumbrabit Tibi* (Luc. 1.). Doveva esser questa fortunatissima Creatura inalzata ad operare di là della natura con una generazione, e parto non mai veduto, e tutto nuovo di un Uomo Dio; onde non richiedevasi meno della virtù dell' Onnipotente, che atta la rendesse a tale incomprensibile generazione; anzi Lui medesimo il Divino Spirito ne fosse l' Autore con adombrarla, e tutto di se investirla; ed ancora per la ragione, che attribuendosi le comunicazioni *ad extra* a questa terza Divina Persona: *Quæ mittitur*, giusta la Dottrina del P. Ruiz, *simul a Patre, et Filio ad earum executionem, ut in quem terminatur divinæ bonitatis ad intra communicatio, ab Eo incipiat communicatio ad extra* (de Trin. Disp. 82 sect. 6.), dovendosi fare la grande unione della Divina coll' Umana natura nella persona del Verbo, fos-

se opera sua in Maria una tal generazione. E perciò calò in Lei il Divino Spirito: *Superveniente in Eam Spiritu Sancto*, è S. Leone che parla, *et Altissimi obumbrante virtute, incommutabile Dei Verbum, de incontaminato corpore habitum sibi humanæ carnis assumpsit* (Serm. 10 de Nat. Dom.).

Da ciò dassi a Maria il glorioso titolo di sposa dello Spirito Santo; ma sposa, divenuta tale con un sposalizio tutto diverso da quello delle anime giuste, perchè sommamente diversa ne fu la comunicazione, in quanto al fine, in quanto al termine, in quanto al modo. Si comunica alle anime giuste, ma per arricchirle della sua grazia, e de' suoi doni; si comunica a Maria, ma per fecondarla, e farla Madre; si comuuica alle anime, ed il termine n'è la loro santificazione; si comunica a Maria, ed il termine si è la generazione di un Figlio Dio; e perciò quanto un' Uomo Dio s' inalza sopra tutto il creato, tanto più nobile, eccellente, e diversa n' è stata la comunicazione a Maria, che al resto delle creature ragionevoli, e sante. E se se ne considera il modo cresce più questa comunicazione a vista di tutte altre comunicazioni. Quì cala Egli personalmente, appunto per farla sua vera sposa. Tanto ci dice il gran Padre, e Dottore S. Anselmo: *Ipse Spiritus Dei, Ipse amor Omnipotentis Patris, et Filii, Ipse, inquam, corporaliter, ut bene dicam, venit in Eam, singularique gratia præ omnibus,*

quæ creata sunt, sive in Cœlo, sive in terra in Ipsa requievit, et fecit Sponsam suam (l. de Exc. V. c. 4.). A questo fine in nome di questo divino Sposo l' Arcangelo chiese il consenso della Vergine, richiesto in ogni vero matrimonio, in cui vi vuole il consenso, e volontà di ogni sposa. Il pensiero è del Crisostomo: *Missus est Gabriel ad Virginem, ut puro Sponso thalamum pararet; Missus est, ut inter Creatorem, et creaturam sponsalia celebraret* (Or. de Annunc.). E non prima calò il Divino Spirito in Maria, per operar il gran Mistero, ch' Ella non avesse espresso il consenso con quell' ammirabile *fiat*; nè Maria lo diede, se non dopo essere stata assicurata dall' Angelo Ambasciadore, che lo Sposo non era umano, ma Divino, lo Spirito Santo: *Spiritus Sanctus superveniet in Te*.

Or chi potrà mai intendere la sublime dignità, onore, e gloria di Maria, in essere stata inalzata fra la massa di tutte le creature, ad essere sposa in modo così particolare della terza Divina Persona? *Vera sponsa*, ci dice S. Pier Crisologo, *quæ virginali partu novam Christi regignit infantiam, procurator, Joseph Sponsus* (Serm. 140.). Se Giuseppe sposò la Verginella Maria, lo fece a nome dello Spirito Divino, è il pensiero del Santo Padre, e quasi come Procuratore; e frutto di questo celeste Sposalizio fu l' Uomo Dio: *Ex Spiritu Sancto, et Maria Virgine Verbum caro factum est*, par-

la il Damasceno (*de Fide Ortod.*). Questo però non è il tutto delle glorie di questa Creatura. Egli questo Sposo Divino, volendo farla da Sposo Dio, e rendere questa sua Sposa degna di se, della grande opera, a cui veniva destinata; e tutta adattata al fine di Essa, ch' era la nostra Redenzione, arricchir la volle de' doni più sorprendenti di grazia, e di virtù, e delle prerogative più illustri di bontà, di dolcezza, di mansuetudine, di clemenza, di amabilità, onde fosse non solo grande in se, ma per noi; e tutta simile a se, ch' è il mare sterminato di ogni bene, fosse a noi fonte perenne di grazie, di pietà, di misericordia.

Sentiamo come la discorrono i Padri della Chiesa; e sia il primo a parlare S. Atanasio, che tutto dice, quanto dir si può di quest' ammirabile comunicazione: *Spiritus Sanctus* dice, *descendit in Virginem cum omnibus suis essentialibus virtutibus, quœ illi ratione divini Principatus adsunt, imbuens Eam in gratia, ut in omnibus gratiosa esset; atque idcirco gratia plena cognominata est, eo quod adimpletione Spiritus Sancti omnibus gratiis abundaret* (Serm. de Deip.). Due cose dice quì il S. Padre, che a maraviglia dimostrano l' impegno di questo Sposo Divino per questa sua Vergine Sposa, e le glorie più illustri di Essa. La prima, che questa terza Divina Persona calò in Maria non in qualunque modo, ma da Dio, perchè col corteggio di tutte le perfe-

zioni essenziali sue proprie, come amore essenziale del Padre, e del Figlio, ed in maniera la riempì di grazia, e di amore, *ut in omnibus gratiosa esset*, *atque idcirco gratia plena cognominata est*, che quasi nella medesima grazia trasformata sortisse il nome di piena di grazia. Soggiunge quì Alberto Magno coll' acutezza del suo ingegno, e ci mette in chiaro il sentimento del S. Dottore, e lo conferma: *Ista circumlocutio tantum est propria nominis Beatæ Virginis*, *et Personæ ipsius*, *quod nulli alii proprie convenit*. Dice, che il chiamarsi piena di grazia tanto si conviene a questa Signora, che sia nome suo proprio, singolare, e come personale, che la distingue da ogni altra creatura. Tanto che lo stesso sia chiamarla Maria, che piena di grazia; e ne dà la ragione: *Nulla Creatura plena est gratia susceptive*, *præter Beatam Virginem*, *quæ sola tantam recepit*, *quod pura Creatura plus recipere non potuit*. *Unde*, conclude, *et hoc ita proprium fuit*, *quod Ei Angelus illud pro proprio nomine*, *hoc est plena gratia*, *imposuit* (l. 1 Maria c. 60.). L' Angelo non la chiamò Maria, ma tacendo questo nome la chiamò *Gratia plena*, per dinotarci, che lo stesso era chiamarla Maria, che piena di grazia.

La seconda, che la comunicazione dello Spirito Santo in questa sua Sposa fu tale, che la riempì di tutto se: *Adimpletione*, *Spiritus Sancti*; onde ne venisse in Lei la pienezza al non

più oltre di tutte le grazie, ed in una maniera soprabbondantissima una col resto di tutte le virtù, come lo conferma il medesimo citato Alberto Magno: *Plenitudo gratiæ tantummodo in Ea superlative, et superabundantissime extitit, et sic etiam plenitudo virtutum* (ibi). E qui soggiungo una nobile riflessione di S. Bonaventura. L' Arcangelo, così Egli, la saluta piena di grazia, *Ave gratia plena* prima di spiegarle il Mistero, ed il modo come dovea effettuarsi: *Adhuc certe non dixerat Gabriel: Ecce concipies in utero; Adhuc etiam non dixerat, Spiritus Sanctus superveniet in Te. Si ergo*, argomenta il Serafico Dottore, *ante superventionem Spiritus Sancti, si ante Conceptionem Filii Dei plena fuit Maria, quanto magis post?* S' era piena di grazia prima, che il Divino Spirito in Lei calasse, e prima di concepire il Figlio Dio, qual pienezza dobbiamo pensare di grazia in Essa dopo calato lo Spirito Santo, e concepito il Figlio? *Propter hoc*, siegue il Santo, *bene de ejus plenitudine dicit Divus Anselmus: Hæc millies plenissima, ab Angelo salutata, Spiritu Sancto repleta, plenitudine divinitatis afflata* (in Spec. c. 7.). Era Ella piena di grazia, ma una tal pienezza non era, che una disposizione al gran Mistero; ma chi può mai arrivare a pensare, e capire quanto in immenso crescesse questa pienezza di grazia, quando in Lei calò il Divino Spirito, e tutta di se la riempì, per farla Madre di un Figlio

Dio? *Quis unquam tantam gratiam habuit*, esclamo con S. Eucherio, *quantam Virgo Maria? Quæ cum gratia plena sit, priusquam concipiat, post conceptionem, quanta Dei abundavit gratia, quis cogitare possit?* (Hom. sup. Miss.).

Mi direte; ma se Maria era piena di grazia, che altra pienezza poteva ricevere? Questo è Mistero riservato a quel Dio, che solo comprende la sua infinita onnipotenza, e sa quello può fare, e come farlo in una creatura da Lui sì amata, ancorchè non si capisca da noi. Se dir non vogliamo col Suarez, per diseifrare nodo così intrigato, che sebbene Maria: *Semper ab istanti Conceptionis plena fuit, quia semper habuit quidquid pro temporis opportunitate conveniens fuit, et dignitatem ejus decuit*; non essendo questa una pienezza assoluta, ma relativa, proporzionata alla sua dignità, e corrispondente alle varie circostanze: *semper magis, ac magis impleri potuit; quia hoc ipsum eidem dignitati, ac meritis ejus debitum erat* (T. 17 Disp. 18 sect. 1 in fine). E perciò in questa nuova, e singolare comunicazione, che fa in Lei il Divino Spirito, giustamente diciamo, col Ven. Abbate di Celles, che; *Aspersione Spiritus Sancti tota Deitatis gratia est superfusa* (de Panib. c. 12.). E meglio con S. Basilio: *Virgo Sancta totam sibi hauserat Spiritus Sancti gratiam* (in Cat. D. Thom. in c. 1 Luc.). O più chiaramente con S. Agostino: *Statim adveni-*

ente Spiritu Sancto in Virginem, omni gratia virtutum sacrosanctum habitaculum in adventu Dei implente (Tract. in Magn.) . *Spiritus Sanctus Eam replevit*, scrisse S. Idelfonso, *et ornavit immensis largitatis suæ muneribus* (Serm. de Ass.), la riempì, ed ornò dei doni immensi di sua infinita liberalità. Ma in maniera, dice il Ven. Beda, che: *Ut quantum Spiritus Sanctus valeret, ostenderet* (in c. 1 Luc.); per dirci, che diede negl' ultimi sforzi di sua onnipotenza, e liberalità infinita.

Tra gli altri doni di cui l' arricchì fu il tutto comunicarle il suo amore, e farla quasi un'altro se. È lo Spirito Santo l' amor personale del Padre, e del Figlio; onde il nome di amore è nome proprio dello Spirito Santo: *Nomen amoris, secundum quod personaliter sumitur in Divinis, est proprium nomen Spiritus Sancti* parla l' Angelico (1 p. q. 37 a. 1.). Questo Dio amore, comunicandosi con modo sì singolare a questa sua Sposa diletta, tutta la cambiò in amore: *Velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus*, così l' Arcivescovo di Toledo S. Idelfonso, *totam decoxit, incanduit, et ignivit, ita ut in Ea Spiritus Sancti flamma videatur, nec sentiatur, nisi tantum ignis amoris Dei* (Orat. 1 de Ass.). Tanto l' accese colle sue fiamme, tanto l' infiammò col fuoco della sua carità, tanto la penetrò col suo amore; se l' unì con nodo così stringente, appunto, come il fuoco al ferro, che la fece tutto amore, la formò un'in-

cendio di carità, la trasformò per amore, e per grazia in se stesso: *Ita ut in Ea Spiritus Sancti flamma videatur, nec sentiatur nisi tantum ignis amoris Dei*; la fece, fui per dire, per grazia, qual' Egli è per natura.

Tanto fece questo Divino Sposo con Maria sua Sposa. Ma essendo Egli Dio col Padre, e col Figlio, al Padre consustanziale, ed al Figlio, era ancora a Lei, come al Padre, ed al Figlio sommamente a cuore la nostra Redenzione, santificazione, e salute. E se il Padre manda l' Unigenito in terra a farsi uomo per noi, ed il Figlio viene, e per opera di questo Divino Spirito assume nel casto seno di Maria la nostra umana natura, e si fa uomo per noi, tutta la Santissima Trinità mostrano infinito zelo, ed impegno per la nostra salute. E se associa il Padre Maria a quest' opera dell' amor loro: *liquet*, dirò con Riccardo di S. Lorenzo, *quod ex eadem charitate dederit nobis Matrem, sine qua impossibile erat habere Filium Incarnatum, quia huic soli Virgini tale privilegium debebatur* (Lib. 12 de Laud. V.). Non solo per farla Madre, ma per incaricarla di nostra salute, onde fosse nostra Madre ed Avvocata. E se lo Spirito Santo tutta la soprariempie, e sopraricolma di grazie, e di doni, ciò lo fa ancora a nostro riguardo. Questo è il sentimento de' Padri, che la vogliono piena di grazia non solo per se, ma per noi. Questo appunto significar ci volle l' Arcangelo Ambascia-

dore; la riflessione è del citato Riccardo, quando dopo averla salutata piena di grazia, *Ave gratia plena*, soggiunse: *Spiritus Sanctus superveniet in Te* (Luc. 1.). La prima grazia era tutta di Maria, di cui arricchita l'aveva il Padre, la seconda era per noi, di cui la ricolma lo Spirito Santo: *Plenitudo gratiæ usquequaque implens designata est, cum ei dictum est, Ave gratia plena. Plenitudo superefluens, cum statim subjungitur; Spiritus Sanctus superveniet in Te. Ideo scilicet, quia fuit gratia plena, quasi ad totum per se; quasi ad cumulum propter nos, quia de Illa plenitudine semper accipimus* (l. 1 de Laud. V.). Ed altrove; *Spiritus Sancti gratia non solum impleta est, sed etiam cumulata, ut de Ea plenitudine acciperet omnis Mundus* (l. 6.).

E così ancora la discorrono i Padri tutti: *Collata quippe est gratia, et beatitudo in specie, ut diffunderet in omne genus Ecclesiæ*, dice S. Idelfonso (Serm. 3 de Ass.). *Ob quod Dei Genitrix electa, et prælecta jure ab Angelo salutatur, et gratia plena prædicatur: et vere plena, per quam largo Spiritus Sancti imbre superfusa est omnis creatura*, così Sofronio. Non ricevè tanta pienezza di grazia, che per trasfonderla a noi. E S. Anselmo: *O Fœmina plena et superplena gratia, de cujus redundantia respersa reviviscit omnis creatura* (ap. S. Bonav. in Spec. c. 3.). S. Bernardo su le parole dell' Arcangelo, *Spiritus Sanctus su-*

pervenict in Te, così la discorre: Se Maria era piena di grazia, come l'Arcangelo la saluta, era altresì piena di Spirito Santo; a che fine Egli cala di nuovo in Lei? Risponde il medesimo Santo a nostro proposito all' objezione, e dice: Era piena per se, fu soprapiena per diffondere in noi le grazie, ed i doni: *Adveniente jam Spiritu plena sibi; eodem superveniente, nobis quoque super plena, et supereffluens fiat* (in Luc. 1 Serm. de Aquæd.). Volle il Divino Spirito formarla a sua simiglianza fonte perenne di grazie, com' Egli ne era un mare sterminato, ed immenso, e fare che sempre, senza mai disseccarsi, e cessare, ne rifondesse a noi. *Fuit plena gratia*: parla l' Angelico, *quantum ad refusionem in omnes homines* (Opusc. 8 sup. Sal. Ang.). Da Alano Varenio è chiamata: *Mater omnium gratiarum, et universorum charismatum, et donorum, quæ omnia singulari privilegio donare potest, et omnibus abunde largiri* (Ser. 1 de Deip.), ed appunto perciò il Divino Spirito secondo tale divino disegno le diede nel tempo stesso un genio immenso, una inclinazione somma a beneficare tutti, a far bene a tutti, e siccome Egli è la benignità, la bontà, la misericordia del Padre, e del Figlio, volle, che questa sua Sposa fosse per grazia tutta bontà, benignità, e misericordia per noi.

Potrà quindi Maria non accoglierci, se ad Essa ricorriamo? Non esaudire le nostre suppliche, non farci grazie, se a questo fine n' è

stata dal Divino Spirito suo Sposo così abbondantemente piena, e soprapiena, ed arricchita di tante singolari doti di pietà, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, e clemenza, appunto per noi? Si dichiarerebbe Sposa non solo ingrata, ma inconfidente del Divino Sposo; e noi potremmo convenirla a restituirci, ciò che ancora è nostro, e non tutto suo, con dirle: *Redde nobis rem nostram, quam invenisti*. Il pensiero è di Ugon Cardinale, il quale commentando quel detto dell' Arcangelo: *Invenisti gratiam*, soggiunge: *Non sibi sola retentura erat gratiam; ideo dixit Angelus, invenisti*. Invita quindi i peccatori tutti ad andare con confidenza a Maria: *Currant ergo peccatores ad Virginem, qui gratiam amiserant peccando, et eam invenient apud Eam; secure dicant; redde nobis rem nostram quam invenisti* (in Luc. 1.). Non temiamo nò, che sia Maria per negarci cosa alcuna; anzi si mostrerà con noi tutta tenerezza, tutta pietà, tutta bontà, tutta clemenza, tutta mansuetudine, tutta carità e sollecitudine, per adempire l' obbligo impostole dallo Sposo Divino, e mostrarsi fedele in eseguire la sua volontà.

É vero ch' Ella è tutta santa, pura, immacolata, e noi schifi, e sozzi di tanti peccati; ma peccatori come siamo non sdegnerà di accoglierci, ce n' assicura il divoto Blosio: *Ipsa totius puritatis, et sanctimoniæ exemplar absolutum, Ipsa peccantium singulare refugium.*

Quanto più santa Ella è, tanto più sarà, ed è compassionevole delle nostre miserie, e più pietosa con noi. Vadano pure a suoi piedi a chiedere ajuto e soccorso, e tentati, e tribolati, e perseguitati: *Ipsa omnium, quos tentatio urget, aut calamitas, aut persecutio, tutissimum asylum*. Ripiena qual' è di pietà, di bontà, di amabilità, di dolcezza, accoglie tutti, o giusti, o peccatori, che siano; ajuta tutti, consola tutti, e basta ricorrere a Lei, e sol invocarla: *Tota mitis est, tota serena, tota benigna non solum Justis, sed etiam peccatoribus, et desperatis; quos ut ad se ex corde clamare conspexerit, statim adjuvat, suscipit, fovet*. Ed è tanto benigna, tanto affabile, tanto dolce, e pietosa, che: *Nullum aspernans, nulli se negat, omnes consolatur, omnibus sinum pietatis aperit, et vel tenuiter invocata presto adest*. Nè solo ciò; ma è tanto sollecita della salute di tutti, ha tanto genio di far bene a tutti, ch' Ella fa l' arte amorosa di andar in cerca de' peccatori, colla sua innata bontà, e dolcezza li tira a se, a se li affezziona, e così li dispone a ricevere le divine misericordie: *Sua ingenita bonitate, et dulcedine sæpe eos, qui Deo minus afficiuntur, ad sui cultum blande allicit, potenterque excitat: ut per hujusmodi studium præparentur ad gratiam*. Tal' è Maria, tale l' ha fatta questo Divino suo Sposo: *Talis est, talis a Deo facta est, talis nobis data est*. Che dunque dubita-

re, che volesse Ella impegnarsi per noi? Eh che solo non ha grazie, chi a Maria non ricorre; solo si perde, chi a Maria non si raccomanda. Ma un suo divoto? Ma chi l' ossequia, chi l' invoca? *Fieri non potest*, conclude a gloria di Maria, e nostro conforto, *ut pereat, qui Mariæ sedulus, et humilis cultor extiterit* (in Canon: Vit. Spirit. cap. 18.). Tanto ognuno deve esser certo del soccorso di questa Divina Signora che non vuol mancare all' obbligo impostole dal Divino suo Sposo, il quale tutto si è fidato in Lei, e l' ha fatta Avvocata di tutti, specialmente de' peccatori; onde possiamo dire, attribuendo a Maria quel detto di Salamone: *Confidit in Ea cor Viri sui* (Prov. 31.) giusta il commento di A Lapide: *In Ea confidit cor Spiritus Sancti, qui Eam peccatorum Advocatam constituit, per quam plurimæ eorum, qui a peccatis ejus ope salvantur, spolia acquirit* (in 31 Prov. v. 2.).

Tanto più, che cambiata in amore dal Divino Spirito non sol verso Dio, ma verso noi ancora, ed oggi in Cielo più perfettamente trasformata in amore, non può non essere tutto zelo, tutto fuoco, tutto desiderio per la nostra salute. Una delle proprietà dell' amore è essere operativo, e tenere in un continuo moto l' amante: *Si amor est, operatur*. Se Maria è amore non saprà starsi oziosa: *operatur* in nostro favore, pronta ad ascoltare le nostre preghiere, sollecita a fare la nostra causa, impe-

gnata ad ottenerci tutto : *Non cessans pro peccatoribus exorare* (Beda in cap. 1 Luc.) . Ed io vi assicuro col divoto Blosio, che : *Quamdiu tempus gratiæ agitur, nequit benignissimos oculos suos a miseris, ac pœnitentibus peccatoribus, Ipsam invocantibus, avertere. Continuas enim pro eis fundit preces, et curam salutis eorum gerit* (ap. Pep. T. 5 pag. 292.). Sino che ci è pietà, e misericordia in Dio, ci sarà impegno in questa Madre per noi, senza mai rimuovere da noi i suoi pietosissimi occhj, pregando sempre per noi, ajutandoci, soccorrendoci in tutti i nostri bisogni, basta che ad Essa ricorriamo. E vi giuro col medesimo divotissimo Blosio, che : *Citius Cœlum cum Terra perierint, quam Maria aliquem serio se implorantem sua ope destituat* (in Spec. c. 12.). Più presto mancherà il cielo, e la terra, che lascerà Maria di ajutare chi a Lei ricorre, essendo suo obbligo l' esaudirci, e l' ajutarci impostole dalle tre Divine Persone, dal Padre, come a sua Figlia, dal Figlio come a sua Madre, dallo Spirito Santo come a suo Sposo. *O quantum beneficium*, concludo col medesimo, *Tibi præstat Deus, qui hanc suam Genitricem longe piissimam voluit esse tuam Matrem, Advocatam, Consolatricem, atque Adjutorium in hoc exilio* (Ibi). O quanto siamo obbligati al nostro Dio, che ci ha data Maria per Madre Avvocata, consolatrice, ed ajuto in questo nostro misero esilio. Che ne

sarebbe di noi senza Maria ? Sarebbe disperata la nostra causa, e noi certamente perduti. Ma avendo Maria ? *In œternum perire non potest quisquis Illam devote, ac perseveranter colit, atque invocat* (Idem). Vi prego perciò, per quanto amate il vostro bene, e la vostra salute eterna, amate Maria, siate divoti di Maria, invocate Maria, ricorrete spesso a Maria.

Sia sempre, ed in eterno benedetta la Santissima Trinità, che in Voi, o Maria, ci ha data una Madre assai amante, tenera, e pietosa; un' Avvocata potente, ed impegnata a nostro favore; un rifugio sicuro, a cui ricorrere in tutte le nostre necessità. Perciò con confidenza a Voi ricorriamo, dicendovi: O Maria ajutateci, esauditeci, salvateci; e sia vostra gloria il proteggere, e salvare, chi per ogni titolo meriterebbe di perdersi: *O salus te invocantium, salva nos*.





DISCORSO XVIII.

Et Jesum Benedictum Fructum Ventris tui nobis post hoc exilium ostende.

SPERANZA DI SALVARSI PER MARIA.



ueste siano, e queste esser devono le nostre continue brame, questo il caro oggetto de' nostri voti, e desiderj, di vedere dopo questo duro esilio il bel volto di Gesù in Cielo, ed essere con Lui ad eternamente goderlo. Ed oh noi beati, se avremo questa bella sorte, di vedere da faccia a faccia Colui, che è l' allegrezza del Paradiso, la consolazione de' Santi, il gaudio de' Beati! Qual non sarebbe la nostra felicità, e contentezza, la nostra consolazione eterna? È il Padre Dio tutta la felicità del Figlio, è il Figlio tutta la felicità del Padre, e Gesù sarebbe tutta la nostra felicità. Lungi da noi ogni tristezza, ed affanno, ogni afflizione, e pena, ogni dubbio, e timore, saremo in Cielo beati, e felici in Gesù, e per Gesù. Perciò vi preghiamo, o Vergine Santa, bella Madre di Gesù: *Jesum benedictum Fructum Ventris tui nobis post hoc exilium ostende*. Se lo volete, saremo salvi. Uditori, con-

siderando, che è Maria per noi, quanto non solo pietosa, misericordiosa, amabile, ed amante, ma impegnata per il nostro vero bene, giustamente prometter ci possiamo, se costanti saremo nella sua divozione, di essere un giorno a vedere Gesù nel Paradiso. Ed argomento ciò appunto dall' essere Gesù frutto benedetto del suo castissimo seno. Poichè siccome per Maria godiamo di questo frutto in terra, così per Maria lo goderemo in Cielo. Udite il mio Discorso, che tutto sarà di vostra consolazione.

Richiamate, o Signori, alla vostra memoria quanto vi dice dell' ammirabile Mistero dell' Incarnazione la Fede. Ella v' insegna, che l' Unigenito Verbo generato ab eterno dal Padre, Dio da Dio, lume dal lume, al Padre consustanziale, per operare in terra la nostra salute giusta l' eterni Divini Decreti siasi fatto Uomo, assumendo a se la natura umana in unità di persona divenendo, com' era vero Dio, così vero Uomo: *Verbum caro factum est*, tutto ci dice in pochi termini S. Giovanni l' Evangelista, spiegandoci l' una e l' altra generazione, eterna e temporale. *Verbum* quel Verbo generato fin dall' eternità senza principio dal Padre, termine adequato dell' intelletto fecondo del Padre, e che per un' eternità è stato ascoso nel paterno seno: *Verbum erat apud Deum*; quel Verbo, persona distinta dal Padre, ma in tutto eguale, e consustanziale al Padre, e Dio come il Padre; *et Deus erat Verbum*; quel

Verbo, per cui il Padre ha creato il tutto; *Omnia per Ipsum facta sunt, et sine Ipso factum est nihil*: Questo Verbo divino appunto, Verbo Dio, Verbo Onnipotente, Verbo Increato si è fatto Uomo: *Verbum caro factum est*: (Jo. 1.). Non già coll' essersi cangiato in carne, come delirava l' empio Eutichete, ma coll' avere assunta la nostra umanità rimanendo nel suo essere Divino, e senz' alterare la sua Divina natura, assumendo ciò che non era senza lasciar di essere, ciò ch' era: *Cum Divinitate propriam sibi humanitatem Deus Verbum assumpsit*, parla S. Epifanio (hæres. 77 §. 29.) *Verbum caro factum est*, ci soggiunge S. Agostino, *non carne mutatum*; *ut non desisteret esse, quod erat*; *sed cæperit esse, quod non erat*. *Assumpsit enim carnem*; *non se convertit in carnem*. *Carnem istam a parte totum hominem intelligimus*, *idest carnem*, *et animam rationalem* (Dial. 65 quæst. ad Oros. qu. 4.).

Nè fu una sola apparenza, come sognò Manete, il quale pervertendo empiamente l' ordine, ed economia dell' Incarnazione, spacciava, che il Divin Verbo non avesse presa vera carne umana, ma fantastica, ed apparente, o sia un corpo aereo, e non reale. In verità si fece uomo: *Vere corpus assumpsit*, ci dice il gran Martire San Ignazio; *quippe Verbum caro factum est* (Ep. ad Trall.). Spiega tutto il Mistero qual noi creder lo dobbiamo il gran

Concilio Calcedonense : *Sequentes Sanctos Patres*, è la sua definizione, *unum et eumdem confiteri Filium Dominum nostrum Jesum Christum consentientes omnes docemus, perfectum eumdem in divinitate et perfectum eumdem in humanitate*; Una sola è in Gesù Cristo la persona con due nature, divina, ed umana, perfetto Dio, e perfetto Uomo ancora : *Deum revera, et hominem revera, eundem ex anima rationali, et corpore*: Vero Dio, perchè ha tutta seco la divina natura, e perfezioni divine; Vero Uomo, perchè composto di anima ragionevole, e di corpo: *Consubstantialem Patri secundum divinitatem, et consubstantialem nobis secundum humanitatem, per omnia similem nobis absque peccato* (Act. 6.). Consustanziale al Padre in quanto Dio; consustanziale a noi in quanto uomo, e toltone il peccato, sconvenevole ad un' Uomo Dio, in ogni altra cosa uomo a noi similissimo, e come noi. *Ingreditur ergo*, dirò con il Pontefice S. Leone, *hæc mundi infima Filius Dei de cœlesti sede descendens, et a Paterna gloria non recedens, novo ordine, nova nativitate generatus* (c. 4 Ep. ad Flav.). Cala l' Unigenito del Padre dal Trono di sua Maestà, senza lasciare il paterno seno, entra in questa bassa terra, generato con una maniera affatto nuova, con un nascimento non mai più udito.

Ma dove si operò questo gran Mistero, da chi prese il Verbo Dio l' umana carne? Il gran

Mistero si operò nel casto seno della Verginella Maria; da Maria prese il suo corpo, e carne, Maria fu la sua vera, e reale Madre, e vero Figlio di Maria Gesù: *Conceptus quippe est de Spiritu Sancto intra Uterum Matris Virginis, quæ ita illum salva Virginitate edidit, quemadmodum salva Virginitate concepit* (S. Leone, ibid.). E San Ignazio Martire ci dice, che: *Vere Maria corpus genuit, quod in se Deum inhabitantem habuit*, *et vere genitus est Deus Verbum e Virgine* (Ep. ad Trall.). Veramente Maria generò nelle sue caste viscere il Corpo, e generò il Verbo Dio umanato; generò nell' eternità il Padre il Figlio, e gli comunicò la sua divina natura; generò Maria nel tempo, e diede a questo Figlio l' umana natura. Perfetto Dio, perchè generato dalla sostanza del Padre, perfetto Uomo, perchè nato nel tempo dalla sostanza della Madre: *Deus est ex substantia Patris ante sæcula genitus; et homo est ex substantia Matris in sæculo natus* (in Symb. S. Ath.). E come uno è il Figlio, e lo stesso generato dal Padre, e generato dalla Madre, questo Figlio com' era perfetto Dio, così è perfetto Uomo: *Perfectus Deus, perfectus homo ex anima rationali, et humana carne subsistens* (ibid.). Non si capisce il come sia generato da una Donzella, e sia suo figliuolo, chi è Figlio di Dio; generato nel tempo nelle di Lei viscere il generato nell' eternità dal Padre Dio; il come

possa darsi una persona generata con doppia generazione, nata con due nascimenti, l' una, e l' altra perfetta, l' uno, e l' altro intero; niente manca, alla prima generazione, al primo nascimento; e con tutto ciò colla seconda generazione diventa ciò, che non era, chi era tutto, acquista ciò, che non aveva quello, cui nulla mancava: *Hujusmodi Mysteria*, dirò con S. Massimo, *sola capit fides* (Cant. 1 c. 13.). Chi era vero figlio di Dio, si fa ancora vero figlio di Maria: *Sola capit Fides*.

Questo dunque è il frutto benedetto dell' utero di Maria, Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo. E siccome ogni figlio è frutto dell' utero materno, perchè in esso generato, e concepito, e da esso ha tratta la carne, e la materia, di cui è composto il corpo, animato poi dall' anima ragionevole, creata solo da Dio; così frutto del Ventre sacratissimo di Maria è Gesù, da cui trasse la carne, e la materia, di cui fu composto il suo sacratissimo Corpo, ed in dove Egli si fece vero Uomo. E direi più giustamente frutto dell' utero sacratissimo di Maria Gesù, che non ogni altro Figlio della sua Madre. Poichè le altre madri danno parte della propria sostanza a' proprj figlj, giacchè non sono sole a generarli; ma questa Madre, come Madre Vergine, diede al Figlio tutta la propria sostanza, e sola lo generò da se, e dentro di se per opera del Divino Spirito, che colla virtù sua divina la rese feconda di questo

Figlio Dio : *Superveniente quippe in eam Spiritu Sancto*, così parla S. Leone Papa, *et Altissimi obumbrante virtute, incommutabile Dei Verbum de incontaminato Corpore habitum sibi humanæ carnis assumpsit* (Serm. 10 de Nat. Dom.) .

Ed oh che nobile frutto in terra, ed in questa misera valle di lacrime per noi Gesù, che noi godiamo, e goderemo mentre dura la nostra vita, appunto per Maria : *Per Te* diciamole ebri di giubilo, e ripieni di vivi sentimenti di riconoscenza . *Unigenitus Dei Filius vera illa lux effulsit sedentibus in tenebris, et in umbra mortis* (Hom. 6 c. Nest.) . Per Voi, o Vergine Santa, si è veduta nel mondo risplendere la vera luce, l' Unigenito Figlio di Dio vestito di umana carne del vostro sacratissimo utero; da Voi riconosciamo noi miseri mortali questo gran dono del vostro Figlio Gesù . In verità prendiamo la cosa dal suo principio, e diamo a risalto di luce all' argomento. Prima, che Maria venisse al mondo, la terra, i cieli, gli uomini, le creature tutte sospiravano la venuta del Messìa ; ma senza che mai si movesse il Signore a pietà de' loro sospiri . Ma non così comparve Maria al mondo, ed ai comuni voti, e sospiri aggiunse i suoi, che facendo quasi amorosa violenza al Figlio Dio, dal seno del Padre a se lo trasse nel suo castissimo seno . Il pensiero è di Riccardo di S. Lorenzo : *Tracta enim est*, dice, *Sapientia*, *quæ*

est Filius Dei, de sinu Patris intimis desideriis, suspiriis, et lacrymis Sanctorum antiquorum (Lib. 2 de laud. S. M. c. 5.). Sclamava Mosè: *Obsecro Domine, mitte quam missurus es* (Exod. 4 Davide) *Emitte manum tuam de alto* (Ps. 143.) così tutti gli altri : *Sed Maria, quæ magis dilexit, profundius suspiravit, vehementius desideravit, Ipsa fortius traxit* (idem ibi). Quindi insegnano dotti Teologi, che Maria meritò non solamente *de congruo*, come vuol l'Angelico, che meritassero tutti gli altri Santi Padri : *Sancti Patres incarnationem meruerunt merito congrui* (ad Annib. d. 4, q. un. a. 4.); ma anche *de condigno* che si accelerasse l'Incarnazione del Verbo. Il dotto Gersone su quelle parole : *Suscepit Israel Puerum suum recordatus misericordiæ suæ* (Luc. 2.) dice, che : *Suis precibus obtinuit, et veluti ea suggerente, et excitante, ut suam nobis Dominus impertiat misericordiam, recordatur*. Maria fece, che a noi si concedesse questa desiderata misericordia della venuta del Verbo in terra a redimerci, e salvarci.

Anzi quest' atto dell' infinita sua pietà, e misericordia per noi tutto Dio lo rimise all' arbitrio, volontà, e disposizione di Maria. Domanda l' Angelico, perchè mai un Dio, ch'è il padrone assoluto del tutto, e dai cui cenni pendono, e pender devono tutte le creature, volle chiedere, ed aspettare il consentimento della Ver-

gine per l'Incarnazione. Perchè non eseguirla colla sua suprema autorità senza esigerne la volontà della Madre? Qual gloria maggiore per una creatura, che inalzarla ad essere sua Madre? Lo poteva certamente Dio fare; ma poichè, dice l'Angelico, l'Incarnazione era un spirituale, ed indissolubile maritaggio del Divin Verbo coll'umana natura, e questa veniva dalla Vergine rappresentata in se, perciò si chiese il di Lei consenso: *Congruum fuit Beatissimam Virginem annunciari, quod esset Christum concepturа, ut ostenderetur esse quoddam spirituale matrimonium inter Filium Dei, et humanam naturam; et ideo per annunciationem expectabatur consensus Virginis, loco totius humanæ naturæ* (3 p. q. 30 a. 1.). Fu però un consenso, giusta la comune de' Padri, seguita da' Teologi col medesimo Angelico, tanto necessario, affinchè il Verbo s'incarnasse, in virtù del decreto fatto da Dio, che senza di Esso non si sarebbe incarnato. Udite, come ne parla Sant' Agostino: Fassi supplichevole a piè della Vergine, e la prega, a dare presto il libero consenso all' Arcangelo Ambasciadore, onde si vedesse operato in Essa il gran Mistero: *Responde*, le dice, *jam Virgo Sacra; Vitam quid tricas Mundo? Assensum tuum Angelus præstolatur: Pande sinus roseos Virgo perpetua: Fides tua modo aut aperit Cœlum, aut claudit* (Ser. 21 de Temp.). Offerite, e date il vostro Verginal seno al vostro Creatore, e

Signore, col dar fede alle parole dell' Arcangelo; da Voi dipende la vita del mondo. Il vostro consenso aprirà il Cielo a tutto il genere umano, e l' aprirà per sempre; il vostro dissenso lo chiuderà. Indi introduce il mondo tutto perduto, che ancor la supplica di tal favore: *O Beata Maria, sœculum omne captivum tuum deprecatur assensum. Te apud Deum Mundus suum obsidem fecit: Noli morari Virgo, nuncio festinanter responde verbum, et suscipe Filium. Da fidem, et senti virtutem* (Serm. 18 de Temp.). Ci dimostra dunque il Santo Dottore, necessario il consenso della Vergine, acciò l' unigenito Verbo si vestisse della di Lei carne, e da tal consenso riconosce la venuta di Gesù nostro Redentore nel mondo: *Singulari tuo assensu Mundo succuristi perdito* (ibid.). E così parla un S. Bernardo (hom. 4 sup. Miss.), un S. Lorenzo Giustiniani (Serm. de Annunc.), un S. Bonaventura (in Medit. Vit. Chr.), un S. Ireneo (l. 3. c. 33.), un S. Gio: Damasceno (l. 3 de Fid. c. 2.), un S. Bernardino (T. 4 Serm. 9 in 3 Flam.), un S. Antonino (4 p. t. 15 c. 29); con altri Dottori, e Sacri Interpetri (Vide P. Cardenas: in Dupl. Sid. Disp. 2 c. 16.).

Concludo quì con l' Abulense, il quale commentando quel detto d' Isaia: *Rorate Cœli desuper, et nubes pluant justum; aperiatur Terra, et germinet Salvatorem* (Isa. 45), dice: *In quibus Verbis expressit Propheta duo, sine*

quibus adventus Messiæ nequaquam fieret. Due cose ci dice il Profeta, l' una, e l' altra necessaria, senza le quali non avremmo avuto Gesù. *Primum est voluntas divina mittens Salvatorem: Secundum erat voluntas Virginis consentiens, ut fieret Mater Dei*. La prima la divina volontà di mandare a noi il Salvatore; la seconda, la volontà della Vergine, che acconsentisse ad essere sua Madre. E poi soggiunge: *Si enim Ipsa ad eum recipiendum per consensum aperta non fuisset, numquam Christi Genitrix extitisset* (Parad. 2 §. 2.). E fu un consenso quanto necessario, tanto efficace; mentre dato il consenso, subito in Lei si operò il gran Mistero, per cui non cessano i Padri di esaltare quel *Fiat* della Vergine, volendolo un *Fiat* onnipotente. *Corpus Dominicum*, dice Alberto Magno, *mediante ejus Verbo, et consensu de Carnibus, et Sanguinibus ipsius formatum fuit* (de Laud. V. c. 75.). *Mariam intuens penset*, grida S. Antonino ad ognuno; *qualis fuerit, cui creditum est, solo verbo Verbum efficere* (4 p. t. 15 c. 24.): *O Fiat potens*! sclamiamo quì con S. Tommaso da Villanova, *et efficax! O Fiat super omne Fiat perpetuo honore venerandum* (Conc. 1 de Annunc.). Da Maria dunque, e per Maria godiamo di questo Frutto benedetto del suo ventre in terra, unico conforto del nostro esilio Gesù. E qual speranza quindi non ne sorge in noi, di ancor goderlo per Maria in Cielo?

Sempre è più, l' essersi un Dio fatto Uomo, l' aver voluto il gran Verbo Dio calare dal Cielo in terra, e vestire la misera nostra natura, che il salire da questa terra un' Uomo in Cielo. Che merito aveva il mondo di ricevere beneficio sì singolare, dono così eccessivo, misericordia così stupenda. Tanto più, che come scrive S. Agostino; *Numquam enim Mundus immundior fuit, quam cum Verbum caro factum est* (In Joan.). N' era per le sue iniquità, ed ingratitudini assolutamente indegno. E tanto indegno, che l' Unigenito Incarnato fu non che sconosciuto, ma discacciato fin da' suoi: *In Mundo erat, et Mundus eum non cognovit. In propria venit, et sui eum non receperunt* (Jo. 1 Ep.), pure Maria fece che il Figlio Dio onorasse la terra colla presenza di sua Maestà divina fattasi visibile sotto l' umane spoglie, quando n' era tanto indegna. Or se Maria tanto ha potuto con i suoi meriti ottenere al mondo, supplendo a suoi sì enormi demeriti, prima di essere Madre di un Dio; non potrà Ella fare, che noi dalla terra dopo questo esilio passiamo in Cielo a veder Gesù, a goder con Gesù? Noi, che per la morte di Gesù siamo divenuti figlj, ed eredi del Paradiso, ed ostentiamo ogni jus ne' meriti del Figlio per quella eredità beata? Maria non potrà, supplendo alle nostre mancanze, ottenerci il Cielo, divenuta già Madre, ch' è quanto dire, dopo di avere fatto un cumulo immensamente mag-

giore di meriti presso Dio, e dopo avere ottenuto quel jus, che l'essere di Madre le dà sopra tutti i tesori, e meriti di un Figlio Dio? Ah che per questo possiamo esserne piucchè sicuri, basta che Maria voglia.

È troppo significante il detto di Tertulliano, che in poche parole dice molto, sebbene oscuramente, perchè colla solita sua brevità: *Qui vult videre Jesum, credat per Virginis censum*, così egli (l. 4 c. Marc. c. 36.). Tutta la forza stà nella parola Censo: *Credat per Virginis Censum*. Chiunque mai, dice, vuol vedere Gesù, e godere in eterno la sua vista beata, come ci è necessaria la fede in Lui, e colla fede gli altri doni sovranaturali di speranza, di carità, della finale perseveranza; così questi devesi conseguirli da Dio, ma anche per i meriti, ed intercessione della Vergine Madre. Anzi per Maria li avrà sicuramente. Poichè se la Madre diede la sua carne, e sangue al Figlio di Dio, e fece vero Uomo, quello ch'era vero Dio, lo portò con amore nel suo seno, lo partorì con somma tenerezza, lo allattò con somma cura, e lo servì con somma diligenza, amorosa non meno del nostro bene, e salute, gli diede la carne, e sangue, ma tutto diè a censo; cioè con questa condizione, ch'Egli donasse a noi il frutto de' suoi meriti, come un' annuo censo. Quindi il Figlio obbligato colla Madre, esaudir deve le sue suppliche a nostro favore, arricchirci de' suoi meriti, farci grazie,

e darci i mezzi per salvarci, per le preghiere, ed intercessione della Madre pagar in noi, per dir così, il censo dovuto alla Madre. Giusta ancora il detto di S. Pier Crisologo, che Maria ottiene a noi tutte le grazie, e la salute eterna a titolo di pensione, e di mercede: *Salutem perditis, vitam mortuis pro ipsa Domus exigat pensione: pro ipsius uteri mercede percipiat* (Serm. 140.).

Oh quanto dunque dobbiamo confidare in questa Madre! Quanto di sicuro sperare di salvarci, e di avere dopo questo esilio la bella sorte di vedere Gesù per le preghiere, ed intercessione di Maria, chiamata da S. Agostino scala, e finestra del Paradiso; *Facta est Maria fenestra Cœli: Scala Cœlestis* (Serm. 51 de Temp.); da S. Pier Damiani *Fenestra Cœli, Janua Paradisi, Scala Cœlestis, per quam supremus Rex humiliatus ad ima descendit, et homo, qui prostratus jacebat, ad superna exaltatus ascendit* (Ser. 46 de Nativ. Mar.). Maria la finestra, Maria la porta del Paradiso, Maria la scala; e siccome il supremo Re della gloria per questa scala calò dal Cielo in Terra, così noi per questa scala saliremo dalla Terra al Cielo. E se mai i nostri peccati ce l' impedissero, Maria è quella, che colle sue preghiere, e colla sua potentissima intercessione, ottenendoci la vera conversione, un dolor vero, ed emenda de' nostri peccati, toglie ogni ostacolo, ed impedimento: *Deum inter et Homines*

Mediatrix intercedens, le diceva il Vescovo di Seleucia S. Basilio, *efficis*, *ut interjectus inimicitiæ paries tandem aliquando evertatur* (ap. Pep. T. 3 p. 322.). Essendo ella Maria, che come mediatrice tanto farà con impegno la nostra causa sino che otterrà, di vederci salvi.

Chi pertanto non amerà di cuore questa Madre, che tanto ha fatto, e farà per noi suoi Figli? Chi non la loderà, e benedirà con quanto ha di mente, di lingua, di cuore, di anima, e di forze? Per Maria abbiamo avuto Gesù frutto benedetto del suo castissimo seno, e continuamente proviamo gli effetti salutari di sua venuta in Terra; per Maria speriamo goderlo in Cielo, e vedere la sua bella faccia, il suo amabile volto. Rivolti a Maria diciamole con S. Lorenzo Giustiniani: *Hœc ut facilius consequamur*, *Tu o Beata Dei Genitrix*, *Virgo fœcunda*, *Cœli Porta*, *delinquentium spes*, *pro nobis intervenire digneris*. Sì o bella Madre di Dio, o Vergine feconda, o speranza di noi peccatori, o porta del Cielo, acciò conseguir possiamo quanto da noi si prega, di vedere dopo questo misero esilio Gesù, impegnate le vostre preghiere: *Non Te repellet qui nasci voluit ex Te*, *honoravit Te*, *requievit in Te*, *Teque collocavit apud se*, *qui fecit Te Jesus Christus Dominus noster* (Serm. de Nat. Mar.). Ben volentieri vi sentirà quel Figlio, che da Voi è nato, che sempre tanto vi

ha onorata, che vi ha collocata accanto al suo medesimo Trono in Cielo. Pregate, sì pregate per noi; mentre noi col cuore vi supplichiamo: *Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende*. Per questo divenne vostro, e frutto del vostro seno; tutto si diede a Voi, acciò Voi donar lo possiate a noi: *Singulariter quidem Fructus Ventris tui est*, vi dico con S. Bernardo, *sed ad omnium quidem mentes Te mediante pervenit* (Ser. 3 de Annunc.). L' oggetto de' nostri desiderj, e sospiri è veder questo Figlio; ma Voi dovete essere la nostra guida, la nostra direttrice, la nostra strada; per Voi è calato Egli in Terra, per Voi dobbiamo noi salire al Cielo, *Tu nos dirigito*, vi diciamo con S. Tommaso da Villanova, *Tu nos ad Ipsum deducito*, *Tu quo regnat*, *nos perducito*, *Tu Ipsum nobis ostende*. Voi dirigeteci nello scabroso viaggio di questo Mondo, portateci Voi per la mano, conduceteci Voi dove Egli regna, *Tu Ipsum nobis ostende* (Conc. 2 de Nat. V.), per glorificare una con Lui eternamente la vostra misericordia, per cui ci confesseremo salvi. Amen.



DISCORSO XIX.

O Clemens, o Pia.

MARIA PLACA L' IRA DI DIO CONTRO DI NOI SDEGNATO PER I NOSTRI PECCATI.



Oh quanto siamo noi obbligati a questa gran Madre Maria! Se tutti i nostri sensi si mutassero in lingue, non sarebbero neppur sufficienti a benedirla, lodarla, ringraziarla per i tanti beneficj, e favori, che ha Ella con tanta bontà, e clemenza a noi compartiti, e tutto giorno comparte. E non è ella questa clementissima Madre, che continuamente rattempera colle sue efficaci preghiere lo sdegno di Dio, tante volte contro noi irritato per i nostri peccati? La fa Dio con noi da Padre d' infinita misericordia, tollerandoci, sopportandoci, quando avrebbe giusta ragione d' incenerirci con i fulmini dell' ira sua, e subissarci, perchè trattenuto da Maria, ch' è una Madre assai clemente con noi. Tanto sarò per dimostrarvi, acciò conosciate l' obbligo grande, che le avete, ed impariate ad esserle grati, e corrispondenti con amarla, e servirla di tutto cuore.

Non vi ha dubbio, che i peccati del mondo

presente, e diciamo i nostri peccati non sono nè minori nel numero, nè men gravi nella malizia di quello erano nel mondo antico. Anzi se dir vogliamo la verità, oggi a nostri tempi i peccati, e le iniquità sono di gran lunga maggiori; e per noi Cristiani in questa legge di luce, e di grazia la lor malizia è più enorme. Vi è peccato, che oggi non si commette? Vi è iniquità, che non regni tra noi? Oh Dio! oh Dio! Bisogna dirlo, che ora più che mai; *Furtum, mendacium inundaverunt Terram*. Si pecca, e si pecca da tutti; si pecca, e si pecca con sfrontatezza, e libertà; i furti, gl' inganni, le frodi, le impudicizie le più vergognose, i sacrilegj i più nefandi *inundaverunt Terram*. Pecca ognuno di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, e niun si astiene dal peccare; *non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*. E come va, che i castighi di Dio ora sono più rari, e non si vede così spesso lampeggiare la spada dell' ira sua, e del suo furore come nel mondo antico? E che ha mutato forse natura? Nò: Dio è immutabile; qual' era, tal' è, ed ancor ora ha braccio onnipotente per conquidere i suoi oltraggiatori, possiede giustizia per punirli al pari, che nell' antica Legge. Dunque come allora tanta severità, sino a quasi distruggere la Terra con diluvj di acque, ad incenerire Città con abissi di fuoco, a far ingojar vivi dalla terra i scellerati, a desolar Regni, e Provincie colla pestilenza, ed

ora soffre tanti strapazzi, ed irriverenze nelle sue Chiese commesse alla sua presenza; ed ora dissimula tante empietà, e sceleragini, che si commettono da tanti. Domando, onde tale diversità di governo? Riccardo di S. Lorenzo cerca ancor lui indagarne la causa, e non sa trovarne altra, che questa. Dio sarebbe sempre tale con i peccatori, se non trovasse chi moderando il suo sdegno, non lo trattenesse, e movesse ad usare con i scellerati pietà, e misericordia, dovendo far valere la giustizia, che chiede l'esterminio de' peccatori, che ardiscono temerariamente prendersela contro Lui. Nell' antica Legge non vi era, chi tanto avesse potuto trattenerlo dal castigare, ce lo dice Dio medesimo per bocca di Ezecchielle: *Quæsivi virum, qui interponeret sepem, et staret oppositus contra me pro Terra*, appunto per genio amoroso di perdonare, *et non inveni*: (c. 22). *Non est*, diceva per Isaia, *qui consurgat, et teneat me* (64). Ma ora vi è Gesù, vi è Maria. Gesù facendo sempre da nostro mediatore di grazia ed avvocato, Maria da nostra mediatrice, e paciera: *Querebatur Dominus*, dice Riccardo, *ante Mariam; non est qui consurgat, et teneat me; donec inventa est Maria Mulier fortis, quæ tenuit Eum, donec emolliret* (de Laud. V. l. 2.). E con più chiarezza ce lo dice S. Bonaventura: *Ante Mariam, non fuit, qui sic Deum detinere auderet* (in Spec. c. 12.). Ma ora ch' è nata per noi que-

sta bella stella di Giacobbe? Ma essendo uscita questa nobile verga di Jesse? Ella è quella, che: *Detinet Filium, ne Peccatores percutias* (idem).

In verità figuratevi Dio sdegnato, come lo è tante, e tante volte per i nostri peccati, da una parte in atto di vibrare saette del suo furore contro i peccatori, e vicino a subissarli, dall' altra parte questa Madre, che intenerita a vista del pericolo in cui sono i figli suoi di eterna ruina, prega, supplica per essi, e cerca placarlo, ed ottenere ad essi misericordia, e perdono: pensate voi, che alle preghiere di Maria non si arresti, rimetta la spada della vendetta nel fodero, e non si plachi? Nò, non pensate ciò, mentre S. Antonino ci assicura, che presentandosi la Madre al figlio, sia quanto si voglia contro di noi sdegnato, che colle sue preghiere lo placa. Ed a placarlo, altro non le costa, che mostrargli quel petto, che lo allevò, quelle mammelle, che lo allattarono: *Mater stat ante Filium: Filio ostendit pectus, et ubera: ibi nulla poterit esse repulsa, ubi sunt tot amoris insignia* (4 p. tit. 15 c. 14 §. 7.). E come non placarsi il Figlio, *ubi sunt tot amoris insignia*; subito, che gli ricorda e la carne, e il sangue, che gli diede, il latte di cui lo nutrì, gli mostra quel seno verginale, e le materne poppe, *amoris insignia*? Se sentissi quasi Dio legato, a non castigare il ricalcitrante, e tumultuante popolo Ebreo, dalle preghiere del

suo servo Mosè; saran forse di meno efficacia le voci, le preghiere di una Madre, e Madre così amante, che in vista gli pone i segni più grandi dell'amor suo? Nò, diciamo: *non poterit esse repulsa*

Mi ricordo di Coriolano celebre Capitano Romano. Fu questo, ingiustamente dal Senato condannato; onde altamente egli offeso si ritirò tra i Volsci nemici allora di Roma, e quel valore, quelle armi, che Roma non volle in sua difesa, vidde rivolgersi contro di se per la sua distruzione e ruina. Già furibondo Coriolano veniva all'esterminio totale della Città; quando il Senato provato inutile ogni mezzo di placarlo, si rivolse ad implorare l'ajuto delle preghiere di Veturia sua Madre, e questa inviarono per placare l'irritato figlio. Al vedere Coriolano la Madre, corse per riverirla, e teneramente abbracciarla. La savia Donna si arresta, e le dice; ditemi, o figlio, se siete voi mio figlio, o inimico; se io sono vostra prigioniera, o Madre; che disgrazia è la mia, di soffrirvi prima esule dalla patria, e poi nimico! Io vi partorii, e vi allevai con tanto mio stento, per dare alla patria un difensore, non un nimico, e distruttore. Se vuoi, immergi prima il ferro in questo materno seno, trafiggi il petto di una Madre, che tanto ti ha amato; e poi va, e vendicati pur della patria, di Roma. Questo bastò, per disarmar Coriolano, renderlo con Roma placato, e cambiarlo in mezzano di pace (Val.

Max. l. 5 c. 4.). Tanto può una Madre nel cuor di un figlio. E che non potrà Maria nel cuor del suo Figlio ancorchè sdegnato con noi? Certamente; *Detinet, ne percutiat*. È egli tante, e tante volte in procinto di scagliare i suoi fulmini, in atto di vibrare contro noi le sue saette, e farne strage, si presenta la Madre: *Te vero*, dirò con S. Agostino rivolto a Maria, *manum extendente pro nobis, divinæ ultionis gladius elevatur, et contrahitur* (ap. Mendoz. in Virid. l. 2 Probl. 2.).

È troppo di ciò espressiva quella visione mostrata a Giovanni nell' Apocalissi. Elevato egli a contemplare l' Altissimo nel Trono di sua infinita grandezza, vide, e non potè non concepirne spavento, ed orrore, che dal suo volto scintillava fiamme, e vibrava fulmini dal suo Trono, e si udiva il fragor de' tuoni. *De Throno procedebant fulgura, et tonitrua* (c. 4 v. 5.). *Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis jaspidis, et sardinis* (v. 3.). *Per hasce duas gemmas*, commenta Beda con altri, *significari Dei justitiam, et vindictam in Peccatores* (ap. Cornel. hic). Eppure tante fiamme non bruciavano, tanti fulmini non colpivano, tante saette non ferivano. E chi mai tratteneva tanta severità; ed impediva i colpi della giustizia, e ritardava la divina vendetta? *Iris erat in circuitu sedis*. Un' Iride luminosa, che corteggiava insieme, e circondava il soglio, questa tratteneva il furore del Divino Monarca a

non sfogarsi, e prender vendetta de' peccatori. E questa è Maria, dice il Cardinal Vitale; *Iris in circuitu sedis est Maria, quae mitigat Dei judicium, et sententiam contra peccatores* (in Spec. S. Scrip.). E perciò dicesi, riflette Riccardo di S. Lorenzo, che siede alla destra del Figlio, ch' è Re di Giustizia, come Regina della Misericordia, per ripararne il suo sdegno: *Ad hoc etiam adstare describitur, tamquam Advocata a dextris Filii, quia peroptime congruit cum Rege Justitiae Regina Misericordiae* (l. 1. col. 416.). E parlando di se questa Madre si paragona ad una nuvola, la quale tempera gli ardori del sole, come quella, che mitiga l' ira del sole di giustizia Dio: *Quae dicit de se*, è lo stesso che parla; *Sicut nebula texi omnem carnem ab ira, scilicet Dei, quasi ab ardore solis* (idem in c. 24 Eccles.).

Ah sì! O quante, e quante volte avrebbero dovuto i fulmini incenerirci, ingojarci le tempeste, soffogarci l' aria, seppellirci vivi i tremuoti, desolarci le pestilenze, ucciderci i morbi, distruggerci le carestie, le guerre; tanto più che le creature tutte son dichiarate nostre nemiche, e gridano vendetta contro di noi: *Clamant contra me Creaturae tuae*, piangeva per umiltà S. Lorenzo Giustiniani, e noi possiamo dirlo in verità, *et dicunt; disperdamus illum, qui totus deditus fuit injuriae Dei nostri* (de Inc. Div. Am. c. 2.). Se non è succeduto, l' obbligo l' abbiamo a questa Madre, la quale co-

me Madre clemente, e pietosa, fattasi nostra Avvocata sta continuamente pregando Dio per noi: *Adstat vultui conditoris prece potentissima interpellans pro nobis*. E colle sue preghiere trattiene le saette dell' irritata giustizia di Dio contro di noi continuamente: *Tenui Eum*, ce n' assicura Ella medesima facendola così parlare Riccardo di S. Lorenzo, *ne peccatores percuteret, nec dimittam, sed continua precum instantia furorem ipsius retinebo* (lib. 2 col. 88.). Chi di noi mai può sapere le tante volte, che Maria ha placato Dio sdegnato contro di noi, e ci ha fatti perdonare i castighi, che già erano a nostra ruina, e distruzion preparati? *Quis scit*, dirò con S. Pier Damiani a Maria, *quoties refrigeras iram Judicis, cum justitiæ virtus a præsentia Deitatis egreditur* (Serm. 1 de Nat. V.). *O quot sententias flagellorum*, esclamo con S. Antonino, *propter peccata hæc Sanctissima Virgo misericorditer revocavit* (P. 3 t. 31 c. 4.). Se tu fai riflessione alla tua vita, ne potrai contar più di un castigo, da cui questa Madre ti ha liberato. Quel fulmine doveva incenerirti, quella spada micidiale dovea trafiggerti, quell' infermità, quel male doveva ucciderti, quella disgrazia doveva essere l' ultima per te: chi, chi te ne liberò, chi te ne preservò? *Sententias flagellorum hæc Sanctissima Virgo misericorditer revocavit*.

Orando un giorno, come raccontasi nella Cronica Cisterciense, un S. Religioso di esso Ordi-

ne, elevato in spirito vide Gesù Cristo, che ripieno d'ira era risoluto di sterminare il mondo, che più soffrir non poteva per tanti, e sì enormi peccati, quali si commettevano. Ordinò pertanto ad un' Angelo, che dasse fiato alla tromba sterminatrice. Ubbidì l' Angelo, ed a tal suono tremar si vide tutto il mondo, e scuotersi tutto da capo a fondo. E già era per dare l' ultimo finale segno ordinatogli, in cui succeder doveva l' universale ruina, quando tacendo, spaventati tutti gli Angeli, e Santi, che gli stavano intorno, ecco se gli presenta la Madre, lo prega, lo supplica, chiede pietà, e perdono per tutti; ed il Figlio? Niente potendo negare alla Madre, modera la sua collera, revoca il decreto, e perdona al misero mondo il fatale castigo. Sono ripiene le Istorie di somiglianti visioni avute dai Servi di Dio de' flagelli divini, ritardati, impediti, almeno mitigati per le preghiere di Maria, che veramente; *Detinet Filium, ne peccatores percutiat*. E bisogna con S. Fulgenzio confessar questa verità specialmente in faccia a tante enormità, che si vedono oggi; che *Cœlum, et Terra jamdudum ruissent, si Maria suis precibus non substentasset* (Lib. 4 Mythol.). Il Mondo sarebbe rovinato a quest' ora se non fosse stato per Maria. E se non rovina dopo tanti peccati divenendo sempre più iniquo, e perverso? *Quare parcit nunc Mundo ipse Deus, qui olim multo his minora peccata acrius punivit*? domanda l' Autore del Pomerio;

e risponde : *Totum hoc facit propter Beatam Virginem, et ejus meritis* (lib. 11.). Giustamente quindi scrisse con S. Bernardino il Pelbarto : *Beatissima Virgo Maria totum Mundum præservavit, et præservat in esse* (l. 11 Stell. p. 2 c. 2.). E S. Bonaventura a Maria con tenerezza le dice : *Dispositione tua, Virgo Sanctissima, perseverat Mundus* (in Spec.).

E vi dico di più, acciò intendiate quanto Maria sia : *Clemens liberando* (S. Bern. sup. Salv.), che alle volte Dio è in tanta collera contro i peccatori per la moltitudine, ed enormità dei loro peccati, che i Santi non hanno animo di supplicarlo, per trattenere la spada dell' ira sua, già preparata all' esterminio degl' iniqui : *Pro hac orabit ad Te omnis Sanctus*, ma quando? *In tempore opportuno. Veruntamen in diluvio aquarum multarum ad eum non approximabunt* (Ps. 31.). *Licet orent Sancti*, commenta Ugon Cardinale, *pro peccatis aliorum; tamen in diluvio aquarum multarum, idest in multitudine peccatorum, ad Deum non approximant* (hic). L' accaduto al Santo Noè solo fra gli uomini del suo tempo caro a Dio ci conferma questa verità. Sdegnato Dio al non più de' peccati degli uomini giunti al colmo, minaccia l' eccidio del mondo col diluvio : *Finis universæ carnis venit coram me, et ego disperdam eos cum Terra* (Gen. 6.). E Uomo sì caro a Dio non ardì di pregarlo a favor del mondo? Non vi maravigliate, dice Ruperto Ab-

bate, di ciò. Era arrivata al colmo l' iniquità del mondo, onde non ardì il Santo far la causa degli Uomini presso Dio: *Ne mireris, tempus erat diluvii aquarum multarum, multitudinis peccatorum; omnis quippe caro corruperat viam suam, idcirco deprecari non audet* (Lib. 2 de Vict. Verbi D. c. 29.). Non ardiscono i Santi; ma non si trattiene Maria, questa Madre di Misericordia, questa clementissima Madre di far ancora allora la causa del mondo, e di qualunque peccatore: *Stat Maria*, ce ne assicura il V. Beda, *in conspectu Filii sui, non cessans pro peccatoribus exorare* (in c. 1 Luc.).

E con quale effetto? Appunto con placare il Figlio tanto altamente sdegnato, tale essendo l'efficacia di sue preghiere, che: *Ubi preces cujuscumque Creaturæ*, al dir di un dotto Interpetre, *repelluntur, ibi preces Mariæ continuo, gratanter, et efficaciter exaudiuntur* (Roberto Olchot Lect. 75). *Ipsa benedicto Filio suo irato*, soggiungo coll' Idiota, *potentissime reconciliat Servo, et amatores suos* (in Prol. de contem. Virg.). Udite perciò, come a tal proposito fassi S. Bernardo a pregare la Vergine, per implorare il suo potentissimo ajuto contro l' ira di Dio. Ci figura egli tutti presi di mira dal tremendo Giudice, e che già sia in atto di vibrare i suoi tremendi colpi colla spada del furore contro di noi, spaventato, atterrito grida: *Ecce coram tremendo Judice peccatores assistimus, cujus manus terribilis gladium iræ*

suæ vibrat super nos, et quis avertet eum. Oimè! oimè! già la spada dell'ira di Dio è contro di noi; chi sarà così potente, chi così efficace, a distorne i colpi, ed a placarlo? Non trovasi altro rifugio, che Maria, e perciò prendendo spirito ad Essa ricorre, e le dice: *Nemo Domina tam idoneus, ut gladio Domini manum pro nobis objiciat, ut Tu Dei amantissima, per quam primum in terris suscepimus misericordiam Domini Dei nostri*. Non vi è altro, o Signora, Voi sola potete soccorrerci, ed ajutarci coll' opporre la vostra mano, e trattener la fulminante spada di Dio, Voi che siete la sua amantissima Madre, Voi che apportaste la prima in terra la sua misericordia. A Voi dunque in sì gran pericolo ricorriamo piangendo, e cogli occhi molli di lacrime: *Ad Te Domina mea stillant oculi nostri: Te devotionis clamore valido obsecramus, ut Filii tui Domini nostri iram, quam graviter peccando succendimus, erga nos mitiges*. Ha tutta la ragione il vostro Figlio nostro Dio di mostrarsi con noi irato; noi ne siamo stata la causa con tanti nostri enormi peccati, con tante ingratitudini abbandonando la sua grazia: *Ejusque gratiam, a qua ingrati excidimus, nobis Tua conciliet*; ma Voi potete con noi rappacificarlo, e farci restituire la grazia perduta. *Attende Domina, quia Tibi revelamus causam nostram cum fiducia* (In Deprec. ad Virg.). Fate, o Signora la nostra causa, e siam sicuri di guada-

gnarla, e vedere Dio placato con noi. È egli il Dio delle vendette, ed è sdegnatissimo con noi, a Voi che siete la Madre della Misericordia tocca il placarlo, e lo placherete di certo, le diceva ancora S. Bonaventura: *Deus ultionum Dominus, sed Tu Mater Misericordiæ ad miserandum inflectis* (in Ps. Virg.).

Chiamasi perciò Ella muraglia, e dice che le sue poppe sono come una Torre: *Ego murus, et ubera mea sicut Turris* (Cant. 8.). E perchè mai? Perchè come muro si frappone fra il Figlio, e noi peccatori, e non può essere punito dal Figlio qualunque peccatore si ricovera sotto il patrocinio di questa Madre: *Non potest Filius*, al dir di Riccardo di S. Lorenzo *ulcisci in eos, pro quibus ipsa allegat* (l. 2 de Laud. V.). Nè credete ardito un tal parlare, poichè non è mancanza di potenza nel Figlio, bensì eccesso di bontà nel dare alle suppliche della Madre tal forza, e possanza, che vinca l' Onnipotente, e cangi in effetti di pietà le minacce, e ne rimuova i castighi; per cui le diceva S. Fulberto Vescovo Carnotense, che: *Nec potiorem meritis invenimus, quam Te, ad placandam iram Judicis, quæ meruisti esse Mater Redemptoris, et Judicis*: (Serm. de Ass.). E perciò ancor María chiama le sue poppe materne Torre, perchè mostrate al Figlio saranno efficacissime a placarlo sdegnato, ed a difendere i poveri peccatori dai fulmini dell' ira sua, come difesi restano da una Torre inespu-

gnabile quanti in essa si ricoverano da qualunque nemico assalto: *Ubera mea sicut Turris; ex quo facta sum coram Eo quasi pacem reperiens* (Cant. 8.) . *Ipsa reperit*, commenta Ugon Cardinale, *pacem inimicis, salutem perditis, indulgentiam reis, misericordiam desperatis*.

Viene Ella chiamata comunemente dai Padri Città di rifugio: *Ego Civitas refugii*, così la fa parlare S. Gio. Damasceno, *omnium ad me confugientium* (Orat. 2 de Dorm.). Siccome nell' antica legge vi erano molte Città di rifugio, in cui potevano ricoverarsi i Rei, per sfuggire il rigor della giustizia umana, ed ivi restarsi sicuri; così Dio stesso, che *Dives est in misericordia*, ha dato a noi Rei di qualsisia delitto Maria per Città di rifugio, ove ricoverarci per sfuggire i castighi meritati delle divine vendette. Onde grido col Fernandez: *Fugite o Adam, o Eva, fugite eorum liberi intra sinum Matris Mariæ: Ipsa est Civitas Refugii, spes unica Peccatorum* (in c. 3 Gen.). Dove siete, o peccatori miseri figli di Adamo, ed Eva, se Dio sta sdegnato contro di voi per i vostri peccati, e vi minaccia, anzi vedete contro di voi i castighi imminenti, andate, ricoveratevi nell' amoroso seno di Maria Santissima, mettetevi sotto il suo patrocinio. Ella è l' unica vostra speranza, Ella vi può certamente salvare dai formidabili colpi dell' ira sua. *Si propter tuas nequitias*, dico ad ognuno con S. Bo-

naventura, *Dominum videris indignatum ad spem peccatorum confugias* (in Spec.). Se ti accorgi, che per i tuoi peccati Dio ti ha preso di mira, niuna cosa ti va bene, e già provi i castighi contro di te dell' ira sua, che ti perseguita con miserie, malattie, povertà, va, ricorri a Maria, prega Maria, raccomandati a Maria, che Ella ti ajuterà, soccorrerà, e sarà suo pensiero farti far pace col Figlio, e farti perdonare i castighi meritati. Questo l' unico mezzo, questo l'unico scampo per fuggire i castighi dell' ira di Dio, Maria, che *detinet Filium, ne percutiat*. Tu la rinverrai, come la chiama S. Germano: *Spem immutabilem, protectionem immobilem, statum perfugium, murum inexpugnabilem, Arcem tutam validam auxilii Turrim* (Or. de Dorm. Deip.). Speranza immutabile in qualsivoglia avversa fortuna, protezione immobile, senza mai venirti meno, rifugio sicuro in ogni pericolo, muro inespugnabile dai dardi medesimi della divina vendetta, rocca forte, validissima torre di ajuto, e difesa. E sarà sempre tale per te, se la servirai di cuore, se l' amerai veramente, e ti raccomanderai sempre ad Essa, e l' invocherai sempre. Ricorriamo intanto tutti a Maria, e diciamole col S. Arcivescovo di Nicomedia Giorgio, specialmente in tempo di calamità:

Vides universam Christiani populi spem ex Te pendentem. Oh Madre! il popolo Cristiano altra speranza non ha che Voi, ed in Voi: *Fac*

ego potentia tua, ut bene illi, ac prospere cedat; Fate colla vostra potenza conoscere in effetto, che non si è ingannato, nè s' inganna. I mali, che ci opprimono Voi li sapete, e vedete: *Nullum aliud perfugium habet a malis occupantibus, excepto dumtaxat inexpugnabili illo tuo auxilio*: altro rimedio non ci resta che il tuo potentissimo ajuto: *Exurge ergo in virtute magna in conspectu populi tui, ut communem lætitiam agamus*. Fate dunque conoscere quanto potete, muovetevi col braccio di vostra gran potenza, e liberateci: *Tuumque gloriosum, ac supra modum desiderabile nomen magnificemus* (Or. 7 in S. Deip.).



DISCORSO XX.

O Clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

QUANTO GRANDE SIA VERSO TUTTI LA PIETA' DI MARIA :



Troppo grande, e giusto è l' impegno della Santa Madre Chiesa, per fare, che il cuore dei figli suoi si affezionasse a Maria, e la riguardassero dopo Dio come unico scopo de'di loro affetti, e pensieri. Perciò Ella in mille, e mille maniere ad essi la rappresenta, e tutti mette in considerazione quei dolci, amorosi, e stringenti rapporti, che efficacissimi siano ad unirci, e legarci a questa divina Signora, di nostra Madre, nostra Regina, e padrona, di nostra benefattrice, nostra avvocata, nostro rifugio, nostra speranza, nostra vita: titoli tutti questi, che uniti insieme fanno a noi una dolce violenza, ed atti sono, ad infiammare l' amore il più grande, il più tenero, il più sensibile nel nostro cuore. E per tale fine appunto ci propone la di Lei pietà, e dolcezza verso di noi, e vuole, che con amoroso sospiro la invochiamo dicendole: *O pia, o dulcis Virgo Maria*. Ed in verità oh quanto è pia, e dolce Maria con noi! E questo è quello ap-

punto, di cui voglio oggi parlarvi, e l'argomento sarà la pietà, e dolcezza di Maria scovrendovi in Essa l'abisso immenso di queste due sue amabili proprietà.

La pietà in Maria, per dirlo sin dal principio, è una nobile proprietà del suo cuore, che propensa, ed inclinata la rende a soccorrere, ed ajutar chi l'invoca, ed a Lei ricorre, senza attendere a meriti, o demeriti di chicchesia. Ed è Ella questa tale, e tanta, che non vi è cosa in questa amabile Signora, dice S. Bernardo, che non sia di pietà ripiena: *Quæ ad eam pertinent, plena omnia pietatis sunt* (in Sig. M.). *Maria*, ce lo conferma S. Bonaventura, *plena oleo pietatis* (in Spec. c. 7.). La sua mente, i suoi pensieri, la sua volontà, le sue viscere, il suo cuore, sono di pietà ripiene, ed è ella una Signora tutta pietà: *Cujus viscera*, dirò con Guerrico Abbate, *numquam desistunt fructum parturire pietatis* (Ser. 1 de Assum.). Anzi Ella è un fonte di pietà; E S. Bernardo esclama: *Quid de fonte pietatis procederet, nisi pietas? Quid, inquam, mirum si pietatem exhibeant viscera pietatis* (Ser. 1 in Dom. post Epiph.). Che maraviglia mai, se Ella è tutta, e tanto pietosa? Da una fonte di pietà non ne ha da scaturire, che pietà.

Ma a meglio concepire, ed intendere il fondo immensurabile di pietà, che risiede nel nobile cuore di Maria, ponghiamo alcuni innegabili principj, su cui si appoggiano le grandezze

tutte, e privilegj da Dio a questa Madre conferiti. Il primo si è, che Dio ne' doni sì di grazia, che di natura ha arricchita questa Madre per quanto arricchir ne la poteva, e per quanto l' essere di Creatura il comportava. Poichè la regola della collazione di quelli, come insegnano le Scuole con S. Tommaso, esser doveva la divina Maternità, a cui Maria veniva predestinata, ed eletta. Ed essendo quella una dignità, che s' inalza sopra ogni altro ordine puramente creato, che al dir di S. Bernardino: *Transcendit in infinitum quidquid aliud sub Deo homine cogitari, vel dici potest* (Ser. 3 de Nom. Mar.); doveva Dio ricolmarla de' doni tutti di grazia, e di natura, quasi dissi, sino all' infinito, e specialmente ciò, per formarne una degna sua Madre. E questo appunto fece dire a Gersone seguendo l' insegnamento dei Padri tutti, che: *Dona omnium virtutum plene, et absque mensura sunt effusa in Dominam nostram* (Ser. de Annunc.). Da quì ne siegue, che la pietà in Maria considerata o come dono di grazia, o come dono di natura, esser deve senza misura, senza termine, e quasi infinito, e che tra le Creature fatte, e fattibili non vi è, nè vi sarà chi possa pareggiare Maria nella pietà:

Il secondo principio non men certo si è, che Iddio creando Maria, l' ha formata tra le pure Creature un' Immagine la più perfetta di sua Divinità, ed una espressione la più compita, la

più simile di tutte le sue perfezioni: *Hanc fecit Deus bonitatis suæ*, ce l'insegna l'Angelico, *infinitam Imaginem* (Opusc. de Charit. grad. 10.). E giusta il detto di S. Bernardo: *Fecit Deus speculum unum clarissimo clarius; personam scilicet gloriosissimæ Virginis* (ap. S. Thom. ibi.). Ora fra le perfezioni divine risplende infinitamente in Dio la sua pietà ancora verso di noi. Se dunque Maria è un' immagine, sebben creata, grandemente espressiva di Dio, ed è uno specchio chiarissimo di sue infinite perfezioni, deve ancora rappresentarlo nella pietà, ed avere con se, come ha, una pietà indicibile da lingua creata, ed incomprensibile ad ogni creato intelletto.

Terzo principio: tra la Madre, ed il Figlio esser vi dovette una somiglianza assai grande di natura, di proprietà, di genio; anzi dicono i Padri, che Maria è una perfetta copia di Gesù Cristo suo Figlio, e che nulla vi può essere di così somigliante, e di così conforme, quanto questi due cuori del Figlio, e della Madre. E chi non sa, che il carattere più speciale del Figlio in terra stato sia la pietà verso tutti, trattando con tutti, sovvenendo tutti, conversando con tutti, senza escluderne i medesimi gran peccatori, e pubblicani, e sin le stesse meretrici? Il carattere dunque di questa Madre in tutto simile al Figlio, esser deve la pietà, ed una pietà, che gareggi con quella del Figlio, e sopra ogni credere immensa.

Dirò finalmente per quarto principio, che Iddio formando, e creando Maria, la formò, e creò non solo per farne una sua Madre, ma una Madre nostra ancora: ed in Essa una nostra Avvocata, una nostra mediatrice, un rifugio, una consolatrice nostra in tutti i nostri bisogni, e necessità. E questo richiedeva, che l'avesse arricchita di un cuore inclinatissimo al nostro bene, al nostro ajuto, e sollievo, e pietosissima verso di noi per quanto mai esserne poteva. Argomentate da tutto ciò quanto somma, quanto sterminata, quanto immensa esser debba, e sia la pietà in Maria; che io per me altro non so dire, sconfidato di poterla coi miei pensieri raggiungere, che Maria è tutta pietà per noi suoi figli, è un mare immenso di pietà, tutta impegnata a farci esperimentare i portentosi effetti di suo pietoso cuore. E riduce questi alla sollecitudine, ed impegno in soccorrere tutti quelli, che di cuore l'invocano; alla prontezza, e tenerezza, con cui accoglie tutti quelli, che a Lei ricorrono; senza escluderne i più sozzi, schifi, abominevoli peccatori. D'onde potrete da voi argomentare, e conoscere quanto sia pietosa Maria.

E per primo, parlando S. Bonaventura di questa sollecitudine, che ha questa pietosa Madre in ajutar chi l'invoca, rivolto a Maria le dice: lo so, lo so, o Signora, che: *undique sollicita es de miseris, et solum misereri videris appetere* (Stim. Amor.). La sollecitu-

dine nel cuore quell' ansia amorosa di ajutare porta con se al più presto, e possibil, che sia, la persona bisognosa di soccorso, ed ajuto: e questa fa, che immantinente senza perder tempo o momento sia un cuor pietoso con tutto se impiegato a soccorrere, ed ajutare. Tanto fa, e tal' è Maria per noi: *Undique sollicita est*: mossa da quella interna sua pietà si mette, per così dire, in una grande agitazione di affetti, ed è tutta occupata in ajutarci; i suoi pensieri, i desiderj del suo pietoso cuore altro non sono, che di soccorrerci: *Solum misereri videtur appetere*. Ah sì, che questo è l' officio, e l' impiego di Maria in Cielo, dice il Ven. Beda: *Stat Maria in conspectu Filii sui, non cessans pro peccatoribus exorare*: (in cap. 1. Luc.) Chiamata perciò con amorosa espressione da S. Andrea d' Avellino: la Faccendiera del Paradiso. Costituita Ella in Cielo alla destra del Figlio non cessa di continuamente pregare per noi. E S. Agostino per spiegarci questa sollecitudine amorosa, a cui la sua indicibile pietà spinge questa Madre, rivolto a Maria le dice, ch' Ella sola ha tutta la sollecitudine per noi, ed a nostro favore in Cielo: *Unam, ac Te solam fatemur in Cœlis pro nobis esse sollicitam* (ap. S. Bonav. in Spec. l. 6.). Sono sì solleciti i Santi di nostra salute eterna, e di ajutarci in tutt' i nostri bisogni; mai però arrivar possono a questa Madre. Onde S. Bonaventura rendendo la ragione di questo detto di S.

Agostino, e della sollecitudine grande, che ha per noi Maria presso Dio; *Charissimi*, dice, *sciamus indubitanter, et pro hoc gratias agamus incessanter, quia sicut Ipsa apud eum omnibus Sanctis est potentior, ita pro nobis omnibus est sollicitior* (in Spec. lib. 6. 7.). Fa caminare del pari in Maria la potenza, e la sollecitudine; e siccome non vi è Santo in Cielo, che sia tanto potente, quanto questa Madre di Dio, così non vi è chi eguagliar la possa nella sollecitudine per noi, la quale eccede, e supera tanto ogni altra, che comparisce l' unica, e la sola, che sia sollecita a nostro favore. Onde giustamente rivolto a Maria esclama S. Germano: *Quis post Filium tuum curam gerit Generis humani, sicut tu? Quis ita nos defendit in nostris afflictionibus? Quis pugnat pro peccatoribus?* (Ser. de Zon.)

E questo fa, che si trovi Ella sempre pronta, ed apparecchiata ad ascoltare le nostre suppliche, a fare la nostra causa, ad ajutarci. Vada chi vuole, e quando vuole ai piedi di Maria, dice Riccardo da S. Lorenzo: *Inveniet paratam auxiliari* (de Laud. V.). Sì così è, lo conferma Goffrido Abbate: *Ipsa pro universo Mundo est paratissima ad precandum*. Ed il divoto Laspergio soggiunge: *Adeo est diligens, adeo sedula, ut officio suo satisfaciens neminem eorum, qui sibi commissi sunt, præcipue illam invocantium, perire sinat* (lib. 4. min. oper. cant. 12.). La sua pietà la rende così dili-

gente, sollecita, accorta, che non è possibile, che parta senza grazie, o si danni chi ricorre al suo patrocinio, ed ajuto.

Tanto più, che alla sollecitudine unisce l'impegno in soccorrerci: *Salutis nostræ negotia efficaciter pertractat*; l'attesta S. Bernardo: (Serm. de Ass.) Ed un' impegno tale, che usa ogni arte per riuscirci, ed essere più sicuramente dal Figlio esaudita; sino a far sue le nostre miserie. Questa invero è l'arte ingegnosa del suo pietoso cuore, d'investirsi de' nostri bisogni, e farli come suoi, e così rappresentarli al Figlio, per muoverlo alla tenerezza, e compassione verso di noi. Riflettono gli Espositori su quel fatto della Cananea, che mentre con impegno chiedeva a Gesù la liberazione della Figlia, ch'era l'oppressa, e travagliata dal maligno spirito invasore, quasi per se gridava: *Misereri mei Domine Fili David* (Matth. 15 22); facendo suo il male della disgraziata Figlia. Tanto fà Maria per noi, ce ne assicura Riccardo da S. Lorenzo: *Maria clamat pro anima peccatrice: miserere mei* (de Laud. V. cap. 6.).

È troppo bello sù tal proposito il pensiero di S. Bonaventura, il quale riponendo tutta la sua speranza nella pietà somma di Maria, così seco la discorreva, e può discorrere ognuno: *Quantumcumquè me Deus præsciverit, scio quid faciam*: ancorchè fossi un prescito da Dio, so quello che farmi: *Ad pedes Matris meæ per-*

volutus stabo, et quod propter peccatores facta sit Mater Dei allegabo, et ut veniam mihi impetret, precabor. Mi butterò supplichevole ai piedi di questa mia Madre, le ricorderò, che per i peccatori appunto è stata fatta Madre di Dio, e le chiederò, che mi ottenga dal Figlio il perdono de' miei peccati: *Nec repulsam ab ea pati potero, quia fons pietatis ab omnibus prædicatur*. Son sicuro, che non mi discaccerà, venendo Ella predicata da tutti per fonte di pietà; e lo sò, che: *Ipsa non misereri ignorat, et miseris non satisfacere numquam scivit*. Anzi Ella mossa dalla sua compassionevole pietà si presenterà al Figlio, facendo sue le mie miserie, e lo pregherà, e non potrà a riguardo della Madre non perdonarmi il Figlio: *Ex compassione maxima ante Filium suum, si dici potest, mecum misera apparebit, et mihi ad indulgentiam suum unicum Filium inclinabit* (3 p. Stim. Div. Am. c. 13.) Ed oh arte troppo ingegnosa del cuore all' eccesso pietoso di questa Madre.

Nè solo ciò; ma a riuscire nell' impegno, e ad ottenere quanto domanda, tutta impiegherà la forza, l' energìa, la potenza di sue efficacissime preghiere. Ce ne accerta il B. Amadeo: *Adstat Beatissima Virgo vultui conditoris prece potentissima interpellans pro nobis*; appoggiando le sue preghiere a quei efficacissimi motivi, e ragioni, che ha di essere esaudita, e perchè Madre, e perchè Creatura la più amata, e

la più amata da Dio, ed a cui Dio è quasi dissi astretto per una certa obbligazione, e corrispondenza ad esaudire: *Prece potentissima interpellans pro nobis*. E da questo stesso il Ven. Abbate Adamo Personio prende la giusta regola per misurare la pietà di Maria, facendo caminare con egual passo la pietà in Lei, e la potenza; essendo del pari tanto pietosa, quanto potente: *Tanta est pietas tua*, le diceva, *quanta potestas: tam pia es ad parcendum, quam potens ad impetrandum, quod postularis. Infinita tibi pietas, infinita potestas* (Serm. de Annunc.). Onde giustamente S. Germano ci dice, che tale, e tanta è la pietà di Maria verso di noi, che: *Non est satietas defensionis ejus* (Serm. de Zon.); con sommo impegno ci ajuta, ci soccorre, ci protegge senza mai stancarsi, o arrestarsi.

Ma chi poi potrà mai spiegare la prontezza, e tenerezza grande, con cui accoglie tutti quelli, che a Lei ricorrono? *Est videns nostras miserias, et festinans ad impendendam suam misericordiam*, parla S. Bonaventura (in Spec. c. 4.). Tanto è a Maria il vedersi un miserabile a suoi piedi, quanto accorrere colla sua pietà ad ajutarlo, e sollevarlo. Le sue mammelle, diceva Riccardo da S. Vittore, sono così ripiene di latte di pietà, che appena se l'accosta un disgraziato, che immediatamente tramandano latte di misericordia, e compassione; non sapendo, nè potendo il suo pietoso cuore restar-

sì indifferente su l' altrui miserie : *Adeo pietate replentur ubera tua, ut alicujus miseriæ notitia tacta, lac fundant misericordiæ; nec possis miserias scire, et non subvenire* (in Cant. 4 c. 23.). Ah sì, che : *Nescit nectere moras, benefaciendi cupida*, lo disse il Novarino; anzi : *Alas sumit et Virgo, in nostri auxilium advolatura* (cap. 10 Excurs. 73.). Tale e tanta è la sua prontezza in soccorrerci, che vola, per darci la mano, e sollevarci dalle nostre miserie, appena, che sente la nostra voce : *Omnes consolatur, et tenuiter invocata prœsto adest* (Blos. in Can. Vit. Sp. c. 18.). Se non vogliamo dire con Riccardo da S. Vittore, che : *Velocius occurrit Ejus pietas, quam invocetur, et causas miserorum anticipat* (in Cant. cap. 23 cit.). Non siamo così pronti noi a ricorrere, come è Ella pronta a soccorrere; e tante volte lo fa da se, anticipando con noi la sua pietà, senza neppure esserne pregata : *Prius occurrit, quam invocetur* (idem ibi).

Aggiungete, che la pietà in Maria è unita all' essere di Madre. E siccome non vi è, nè vi può essere Madre, che per un' insita forza della natura non senta in se tenerezza, e tenerezza grande verso i figli suoi, la quale fa che volentieri li ascolti ne' loro bisogni, e li soccorra, e sollevi; così non è possibile, che Maria questa nostra Madre non senta gran tenerezza per noi. La sente, ed oh quanto, e questa fa, che al sol vederci a' suoi piedi, all' udir-

ci sospirare, al sentirsi da noi chiamare Madre, tutta si commuova nelle sue pietose viscere, con amore ci guardi, con affezione ci ascolti, e con piacere faccia quanto da noi se le domanda. Ed oh Madre! Pietosissima Madre! E chi mai può giungere a spiegare il fondo, per noi pietoso del vostro amoroso cuore? Se vi s'impiegassero tutte le lingue degli uomini, tutte le lingue degli Angioli, mai, e poi mai si arriverebbe a dire il tutto della vostra pietà, o si giungerebbe a spiegarne la sterminata grandezza, l'immensità.

E quello, che sempre più ci deve far formare l'alto concetto della di Lei pietà, si è, che Ella senza escluderne alcuno, accoglie tutti e Giusti, e Peccatori, e siano questi i più grandi, e disperati: *Nullum tam execrabilem peccatorem orbis habet*, così i Padri tutti asseriscono parlando della pietà di questa Madre, *quem Ipsa abominetur, et a se repellat, quemque dilectissimo Nato suo, modo suam precetur opem, non possit, sciat, et velit reconciliare* (Blos. de Dict. PP. c. 5.). Non vi è nò in tutto il Mondo, non vi è, nè vi ha da essere peccatore così esecrabile, che Maria abbomini e discacci da se, sempre che a Lei ricorra, implorando il suo ajuto, e che non voglia, non possa, e non sappia fare dal suo Figlio perdonare. O Maria, esclama S. Bonaventura; Voi con affetto ricevete qualsivoglia peccatore il più abbandonato: *Peccatorem toto*

mundo despectum materno complecteris affectu (In Spec.). Voi non avete orrore d' accogliere, ed abbracciare, le dice S. Bernardo, un peccatore per quanto sia abbominevole, e fetido per le sue colpe: *Tu peccatorem quamtumvis fœtidum non horres, non despicis, si ad Te suspiraverit*. Non così v' invoca, ed a Voi ricorre, che Voi presto stendete la pietosa mano per ritrarlo dall' abisso ancora della disperazione, in cui era caduto: *Tu illum a desperationis barathro pia manu retrahis*; animate la di lui speranza, nè lo lasciate, sin che non lo vedete riconciliato con Dio, e salvo: *foves, non deseris quoad usque Judici miserum reconcilies* (de Laud. Virg.).

Ed in verità, parla il B. Eutichiano, chi mai per gran scellerato, che sia stato, è ricorso a Maria, e sia stato da quella abbandonato? *Quis unquam, o Beata, fideliter omnipotentem tuam rogavit opem, et fuit derelictus? Revera nullus unquam* (In Vit. S. Theoph.). Più presto, dice il divoto Blosio, rovinerà il Cielo e la terra, che diasi questo caso, che qualche peccatore abbia fatto davvero ricorso a questa Madre, e Maria l' abbia abbandonato: *Citius Cœlum cum terra perierint, quam Maria, aliquem serio implorantem sua ope destituat* (In Specul. c. 12.). Onde è, che S. Bernardo giustamente esclamò: Oh Vergine Santa, e chi non ha da sperare in Voi, che ajutate sino i disperati! *Quis non sperabit in Te, quæ etiam ad-*

juvas desperatos! In Te ergo speret, qui desperat (Sup. Salv. Reg.). Sì sperate in Maria, e gettatevi nelle amorose braccia di sua pietà, o disperati, ed Ella la pietosissima Signora vi ajuterà: *Ne diffidas peccator*, anima la confidenza d'ognuno S. Basilio, *sed in cunctis Mariam sequere, quam voluit Deus in cunctis subvenire*. Peccatori, chiunque voi siate, confidate in Maria, che Dio ha fatto così pietosa, acciò in Lei ritroviate un sicuro rifugio. Perciò i Padri le danno quegli amorosi titoli, che dinotano pietà, e grande pietà. Speranza de' peccatori, la chiama S. Agostino: *Unica spes peccatorum*. Speranza de' delinquenti, S. Lorenzo Giustiniani; *Spes delinquentium*. Speranza dei disperati, S. Giovanni Damasceno: *Spes desperatorum*. E la Chiesa vuole, che la riguardiamo come Rifugio dei peccatori: *Refugium peccatorum*. Titolo assai acconcio a farci concepire una grande idea di sua pietà.

E quello, che maggiormente deve animare la vostra confidenza, e spingervi a ricorrere a Maria si è, che Ella alla pietà ha seco unita un' eguale ed incomparabile dolcezza. Questa è una dote posseduta in un grado così eminente da Maria, che forma uno dei più belli tratti del suo carattere. Non vi furono mai cuori più simili fra loro de' cuori di Gesù, e Maria. Or siccome il cuore di Gesù fu il più dolce di tutti i cuori; così dir si deve di quello di Maria, che ha una dolcezza in se, di cui non può tro-

varsi la simile in altro cuore creato. Ed in verità, dice S. Bernardo: *Nihil in ea austerum, nihil terribile, tota suavis est*. Maria senza aver mai avuto in se punto di austero e terribile, è stata sempre tutta dolce, tutta soave, anzi un lambiccato di soavità e dolcezza: *Revolve diligentius Evangelicæ Historiæ seriem*, seguita il Santo, e chiama in testimonio di ciò l' esperienza, *et si quid increpatorium, si quid durum, si quid denique signum vel tenuis indignationis occurrerit in Maria, de cœtero suspectam habeas, et ad eam accedere verearis*. Rivolgasi da capo a fondo la Storia tutta del Vangelo, e si veda, se mai si trova atto in Maria, che sappia di austero, di duro, o indichi menomissimo segno di collera, e di sdegno in Lei. E dove? E quando? *Sicut vere sunt*, ce l' attesta il medesimo S. Padre, *plena magis omnia pietatis, et gratiæ, plena mansuetudinis, et misericordiæ, quæ ad eam pertinent* (Ser. sup. Sig. mag.). Tutto in Maria spirava pietà, e dolcezza, tutto mansuetudine la più inalterabile, tutto misericordia la più grande.

Ed ora? *Tota mitis est, et suavis non solum justis, verum etiam peccatoribus, et desperatis* (Blos. in Cant. Vit. Spir. c. 18.). Vada chi voglia a suoi piedi, non solo se giusto, ma peccatore, e gran peccatore ancora, e sia un disperato, la troverà sempre tutta mite, dolce, e soave: *Adeo mitem*, dice il Lanspergio, *adeo piam, adeo misericordem, ut ne-*

minem aspernet, nullo se neget, omnibus pietatis sinum apertum teneat, neminem a se redire tristem, aut non consolatum sinat (L. 4 min. op. cant. 12.). Ah! Che questa amabile qualità di dolcezza, unita alla sua, direi, infinita pietà, è sì propria di Maria, che la Chiesa giugne a chiamarla, e dirla non solo piena di dolcezza, ma la stessa dolcezza: *Dulcedo nostra; O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria!* E tale veramente è. Tutta la sua persona non spira che dolcezza; i suoi pietosi occhj, i suoi sguardi, la sua lingua, le sue azioni, i suoi misterj, le sue grandezze non spirano che dolcezza: e la stessa Maestà, che così lieta le risiede in fronte, tutta è dolcezza. La sua rimembranza, il suo nome, le sue immagini questa impressione fanno in tutti i cuori de' Fedeli. Non possono essi pensare a Lei, non proferire il suo amabil nome, non guardare le sue divote Immagini, senza ammirarne, e gustarne gli effetti di sua pietà, e dolcezza.

Chi perciò non vi amerà, o Vergine Santa? Chi di Voi non si fiderà, o Madre tutta pietà, e dolcezza? Chi a Voi non ricorrerà in ogni sua necessità ed angustia: sapendo di sicuro di essere pietosamente da Voi accolto, soccorso, ed ajutato, senza timore di essere dal vostro dolce cuore discacciato, o abbandonato? Grido perciò a tutti con S. Tommaso da Villanova: *Consolamini pusillanimes; respirate miserabiles: Virgo Maria est humani Generis Advocata*

(In Rog. pro exp. adv. Tùn. susc.). Consolatevi, o pusillanimi, respirate, o miseri peccatori; Maria è la nostra Madre ed Avvocata; ma Madre, ed Avvocata assai pietosa, e dolce, e tanto, che è tutta pietà, tutta dolcezza: Andate pure, andate con confidenza a suoi piedi, chiedetele ciò che volete, che Ella vi ascolterà, vi consolerà nelle vostre domande, s' impegnerà presso Dio per Voi, ed otterrete quanto mai il vostro cuore saprà desiderare.

O gran Madre di pietà, io ben vedo, che l' ingratitudine da me usata per tanti anni a Dio, ed a Voi meriterebbe, che Voi lasciaste di avere più pietà di me, perchè l' ingrato non è più degno di benefizj. Ma io, o Signora, ho un gran concetto della vostra pietà, bontà, ed amabil cuore. Vi prego perciò, o sicuro rifugio de' miseri peccatori, a non lasciar di soccorrere il più indegno fra essi, qual' io mi sono, che colle lagrime agli occhj vi chiede pietà. Stendete la vostra pietosa mano, accoglietemi, e fatemi sperimentare le tenerezze del vostro dolce cuore. *Memorare, o piissima Virgo, non esse auditum a sæculo, quemquam ad tua currentem præsidia, tua implorantem subsidia, tua petentem suffragia esse derelictum*. Ricordatevi, o pietosissima Signora, che non è accaduto in tutti i secoli già scorsi, che alcuno sia ricorso a Voi, e sia stato da Voi abbandonato: *Tali ergo animatus confidentia ad Te curro, ad Te venio, coram Te gemens pec-*

vator adsisto ; Noli, Mater Dei, verba mea despicere : sed audi propitia, et exaudi ! Sì tutto confidato a Voi ne vengo, e piangendo vi dico, esauditemi, vi prego, e salvatemi : *O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.*





DISCORSO XXI.

O dulcis Virgo Maria.

DEL NOME SANTISSIMO DI MARIA.



Mi stimerei di molto manchevole al rispetto, stima, ed ossequio dovuto a questa divina Signora non meno, che all' impegno di propagare le sue eccelse grandezze, se non vi parlassi del suo Santissimo Nome. Poichè essendo egli il Nome di Maria un Nome, che in se abbraccia, e contiene Misterj più grandi delle sue glorie, ed in cui stanno racchiusi i motivi più efficaci del nostro amore, tenerezza, e confidenza in questa Madre, ogni ragion vuole, che di sì augustissimo Nome vi parli, e vi esponga quanto in esso vi ha di sublime, e di utile; acciò si animi ognuno a spesso rispettosamente proferirlo non solo, ma a stamparselo amorosamente nel proprio cuore. Ed affine di riescire nell' intento, vi mostrerò quanto questo Santissimo Nome sia a questa nostra divina Madre di gloria, e di quanto utile sia a noi: onde ne ricaverò due bellissime conseguenze: La prima, che noi non possiamo dare onore maggiore a Maria, che collo spesso proferire il

suo Santissimo Nome: la seconda, che non possiamo fare bene maggiore a noi, che collo spesso invocarlo. Incomincio.

È cosa certissima presso tutti i Padri della Chiesa, e così concordemente insegnano, che non già per umano consiglio, o a caso, ma per divina rivelazione, fatta a suoi genitori venisse alla celeste Bambina nata imposto il Nome di Maria: *De thesauro divinitatis Mariæ Nomen evolvitur* (de Laud. Virg.). Lo disse Riccardo da S. Lorenzo seguendo la dottrina di S. Girolamo (Lib. de Nat. Mar.) di S. Epifanio. (Or. de præsent. Mar.) di S. Antonino, e di altri. Ed altrimenti esser non poteva. Poichè se al dire di S. Ambrogio: *Habent hoc merita Sanctorum, ut a Deo nomen accipiant* (Lib. 2 in Luc.). Che a certi Santi destinati a grandi cose, e ad operare quasi fuori la sfera del naturale, diasi loro da Dio medesimo il nome, come abbiamo di tanti nella divina Scrittura, e specialmente del gran Precursore Giovanni rivelato a Zaccaria di lui Padre; molto più Iddio da se medesimo impor doveva e rivelare il nome, col quale voleva si chiamasse questa Primogenita di tutte le Creature, quest' opera massima de' suoi eterni consiglj, questa, che non veniva al Mondo, che per esser Madre d' un Figlio Dio. Tanto più, che essendo sol note a Lui le sublimi prerogative, le impercettibili doti, i doni quasi infiniti di grazia, di cui nascer dovea adorna, e l' alto divinissimo posto, che

ad occupare eletta ne era, Egli solo con la sua infinita sapienza impor le potea nome, che in se tutto racchiudesse, e significasse, giusta il detto dell'Angelico, che: *Nomina divinitus imponuntur quibusdam a principio nativitatis, ad designandam gratiam, quam a principio consequuntur* (In Ep. ad Rom. l. 1.). E tanto realmente fece, coll'imporle il Nome di Maria: *Dedit Tibi, Maria, tota Trinitas nomen*, così il citato Riccardo (de Laud. Virg. l. 1 c. 2.); *et Nomen Virginis, Maria* (Luc. 1.). Nome così significante, e glorioso, che tutte in uno in se racchiude le di Lei grandezze, la sublimità la più eccelsa e divina. Entriamo passo passo a spiegarne il misterioso significato.

Maria, dice S. Ambrogio giusta l'Ebraico Idioma, non significa altro, che Madre di Dio: *Speciale Mariæ Domini hoc nomen invenit, quod significat, Deus ex genere meo* (lib. de inst. Vig. c. 5.). O secondo altri; *Genus meum Deus*. Ella questa divina Signora non fu negli eterni Decreti destinata all'essere, che per esser Madre di quel Verbo Dio, che nella pienezza de' tempi venir dovea ad operare la nostra Redenzione, e riparo. Tale è il sentimento dei Padri: *Neque enim tui causa*, così diceva a Maria S. Giovanni Damasceno, *progenita es: Deum habebis, ob quem in vitam prodiisti* (Orat. 1 de Nativ. Deip.). *Quæ ad hoc solum effecta est, ut Templum esset Dei Altissimi* (Idiota c. 2 de Contempl. V.). E Santo

Efrem grida : *Si non erat Deus caro quorsum Maria in medium producta* (Serm. de Trasf.) ? Per dirci, che se non avesse dovuto il Verbo incarnarsi, Maria non sarebbe stata creata. E perciò volle Iddio, che portasse nel Nome tale sublimissima deputazione.

E chi da ciò tosto non capisce, di qual gloria sia a questa fortunatissima Creatura tal Nome, che Madre la dichiarò di un Dio, ed in fronte le pone sin dal suo primo nascere il nobil fregio, e diadema della divina Maternità ? Mentre al dir di Alberto Magno : *Beata Virgo sanctificationem sui nominis, non quasi de novo acquisivit, sed in hoc nata fuit* (in Mar. cap. 2.). Ma in maniera, che non possa concepirsi, nè nominarsi Maria, che non si concepisca, e si confessi nel medesimo tempo per Madre di un Dio. Ed in ciò quasi comunicata ammiro a questa Madre la gloria medesima del Divin Genitore. Poichè siccome non può concepirsi questa prima Divina Persona senza l' essere di Padre, che è il nome suo proprio, nè può intendersi Padre senza quel Figlio, che necessariamente genera alla sua medesima sostanza : *Patrem esse non ob aliam causam*, secondo parla S. Cirillo, *quam quod genuit ex se Filium* (Dial. de Trin. l. 2.) ; così non può concepirsi Maria, senza l' essere di Madre, nè intendersi senza questo medesimo Figlio, che in quanto all' umana natura generò dalla sua medesima sostanza. Il Nome più glorioso per la

prima Divina Persona, è il nome di Padre, che abbraccia, comprende, ed in se contiene tutte le altre sue infinite grandezze, glorie, ed attributi, e tanto, che basta dirlo Padre di un Figlio Dio, per dirlo, e confessarlo Dio Altissimo, Santissimo, Sapientissimo, Potentissimo, ed infinito in ogni genere di perfezioni, che dimanano dal suo essere Divino, non potendo esser Padre di un Figlio Dio, senza essere Dio, e ricco di quelli infiniti attributi, quali comunica al Figlio nell' eterna di Lui generazione. Il Nome sì più glorioso per questa fortunatissima Creatura è quello di Maria, che significa Madre di Dio: Nome, che abbraccia, e comprende tutte le glorie, prerogative, titoli, onori, che dar si possono a Maria: glorie, prerogative, titoli, onori tali, e così ammirabili, che estatiche terranno non che le umane, ma le Angeliche menti istesse: Consideriamoli per poco, e non potremo ancor noi non entrare in una dolce, e profonda ammirazione, in vista di quella gloria, e grandezza, che seco porta il Nome di Maria.

Per questa divina Maternità riconoscer dobbiamo in Maria quella stupenda alleanza, che ha Ella contratta colle tre Divine Persone, avendola il Padre scelta per Madre del suo medesimo Figlio: il Figlio per sua vera, e reale Madre, e Genitrice; e lo Spirito Santo per sua Sposa, ma in un modo ammirabile, e che non è proprio, se non di Lei. Ah sì, che il Divin

Padre sollevò Maria a tal segno di dignità, e grandezza, che volle, che fosse la Madre vera del suo medesimo Verbo, e fece, che questo Unigenito da Lui sin dall' eternità generato, in tutto a Lui eguale in Maestà, ed in Potenza, e della stessa Essenza, divenisse nel tempo nell' assunta umanità Figlio ancor Unigenito di Maria; e fosse come Figlio per natura del Padre in quanto Dio, al Padre consustanziale, così fosse Figlio per natura della Madre in quanto Uomo alla Madre consustanziale. Dovè perciò il Padre comunicare a questa Madre quanto di Divino comunicar le poteva, e n' era una pura Creatura capace. Da quì ne siegue, che se la paternità è essenzialmente collegata a tutti gli attributi della Divinità; la Maternità in Maria deve avere in proporzione un necessario collegamento con queste adorabili perfezioni. Non poteano al certo esser queste in Lei infinite per ragione del suo essere finito, doveano però essere in grado tanto eccellente, per quanto abbia Dio potuto comunicarle; così richiedendo non meno la sua, e del Figlio, ma della Madre medesima la gloria, per dare al Figlio una Madre, che fosse degna, e degna di Lui. Ed oh che abisso di glorie singolari! Onde S. Bernardo grida: *Ipsa est Virginis gloria singularis, et excellens prærogativa Mariæ, quod Filium unum, eumdemque cum Patre meruit habere communem* (Serm. de Annunc.). E S. Bernardino stupito alla elevatezza del posto,

alla sublimità della gloria della divina Maternità in questa Madre : *Oportuit* , dice , *Eam elevari ad quamdam , ut ita dicam, æqualitatem divinam per quamdam infinitatem gratiarum, et perfectionum* (Serm. de Nat. Mar. cap. 12.) Dovè l' Eterno Padre sollevandola alla divina Maternità , farne di Maria un immagine , sebben creata , della sua Divinità la più perfetta , la più espressiva di sue perfezioni divine . E non dubitò di chiamarla emanazione sincera dell' Onnipotenza divina : *Ipsa est emanatio quædam sincera Omnipotentiæ Dei* (T. 3 Serm. 1 a. 1 c. 3.) . Emanare è proprio delle operazioni di Dio dentro di se , e delle processioni delle Divine Persone : eppure il Santo l' appropria a questa Madre , chiamandola emanazione *ad extra* dell' Onnipotenza di Dio , per dirla creata similissima al Padre , da cui ricevè la fecondità di un Figlio Dio , propria solo del Padre , e non comunicabile ad altra persona nè divina , nè umana .

Non è minore il pregio di questa creatura nell' averla il Figlio scelta , e preeletta ad essere sua Madre, nell' averla fatta , ed esserne divenuta tale . Considero quì più cose di sua sublime gloria , ed inesplicabile elevatezza . Considero in Lei un unione così stretta , ed intima con Dio , come di Madre col proprio Figlio : Unione , che dopo l' ipostatica , non può esservi con Dio in altra creatura tra le fatte , e fattibili la simile , non che l' eguale in quanto

queste s' inalzassero, e si avvicinassero a Dio in santità, e perfezione. Unione, che porta una certa singolare congiunzione con Dio, al dire del dottissimo Suarez: *Est singularis quœdam conjunctio cum Deo* (in 3. p. Disp. 1 sect. 2), che S. Tommaso l' Angelico giustamente chiamò: *Affinitatem cum Deo* (22 q. 103 a. 4 ad 2.): per cui grandemente supera ogni più, che perfetta adozione, considerata la divina Maternità con tutti quei doni di grazia, che ad Essa secondo l' ordine della divina Sapienza son dovuti.

La considero fatta degna Madre di un Dio; e quì sfido tutti gl' intelletti creati a dirmi, se loro fia possibile ad idearsi con tutta l' estensione delle loro cognizioni, di quali, o quante prerogative, e doti di natura, e di grazia conveniva, che fosse dal Verbo Dio arricchita Maria, per formarne una degna sua Madre, cioè degna di quell' immenso, ed infinito essere, che seco Lei così strettamente stringer si dovea in identità di natura, sino a divenirne suo vero Figlio: di quell' essere, a fronte di cui gli Angioli tutti, gli Uomini, il Mondo intero, e milioni, e milioni di Mondi più perfetti di questo, non sono, che un nulla, di quell' essere, che è Santità, Maestà, e Grandezza per essenza, e che tutto abbraccia quanto mai può pensarsi di meglio, e perfetto. *Taceat*, griderei quì con S. Pier Damiani, *et contremiscat omnis Creatura, et vix audeat aspicere ad tantæ*

dignitatis immensitatem (Serm. 1 de Nat. M.) Solo Dio potendo colla sua infinita sapienza comprendere qual si conviene, che sia una degna sua Madre.

La considero già divenuta sua Madre, e considero nell' atto stesso, ch' essendosi un Dio fatto suo vero, e reale Figlio, e Maria divenuta sua vera, e reale Madre, siasi egli il Figlio di Dio obbligato ad aver per Lei i sentimenti di un Figlio, ad amarla, stimarla, onorarla, e a ricolmarla di tutto quel bene, grazie, e privilegj, che conviene, che un Figlio, ed un Figlio Dio faccia alla propria Madre. Potrà mai dirsi, o sol sospettarsi, che un tal Figlio adempiuto non abbia a questo dover di natura in tutta l' estensione di suo infinito potere, e sapere riguardo ad una Madre degna, come Maria, da Lui stesso scelta, e formata da Lui? Sarebbe ciò un altamente offendere il Figlio, e stimarlo Figlio non giustamente amante, e rispettoso di questa sua Madre. E perciò considerandolo qual si fu amantissimo, ed impegnatissimo per questa sua diletta Genitrice, diciamo; o la sorgente infinita di grazie, di doni, di prerogative, di perfezioni in Maria, quando queste dar si devono da un Figlio! e dar si devono proporzionate all' infinita grandezza, maestà, sapienza, ricchezze, e potere di un Figlio Dio, e corrispondenti allo stato, alla dignità di una degna Madre di Dio, per onorare se stesso nella Madre, e la Madre in

se giusta ogni dover di natura. Un Re colla sua Madre far la deve da Re; ed un Dio far la dovette da Dio con Maria: *Oportuit Dei Matrem*, lo disse il Damasceno, *ea quæ Filii erant possidere* (de Dorm. Mar.). Essendo voce della natura tra tutti i popoli, che una Madre deve essere a parte di tutti i beni del Figlio, ed una legge impressa nel cuor d'ognuno, che un Figlio nulla posseder deve, che comune non sia colla Madre. Dovè perciò il Figlio di Dio comunicare alla Madre tutti i privilegj, e prerogative sue medesime per quanto erano comunicabili ad una creatura, e n' era questa capace de' doni tutti di grazia, e di natura; e così farla la più santa, la più perfetta, la più virtuosa, la più bella, la più potente, la più misericordiosa, la più dolce, la più mite; in una parola, la più ammirabile sopra tutte le altre angeliche, ed umane creature.

Ed ora intenderete, che non è esagerata, ma giusta, e conveniente la regola, che dassi da' Padri, parlandosi delle lodi di Maria; cioè che non vi è cosa, che possa dirsi, o si dica di Lei non prerogativa, non dono, non privilegio, che non le convenga, o disdica. Anzi che per quanto se le attribuisca, e si dica, tutto è poco per una Madre di Dio: *Qui omnia illustria, et gloriosa de te Virgo sacrosancta dixerit*; così parla S. Basilio di Seleucia, *nunquam a veritatis scopo oberraverit, et tamen dignitatis tuæ magnitudinem nulla unquam*

oratione exæquabit (Orat. in Annunc.) . E si dicesse cosa , si asserisse privilegio , che sembrasse straordinario , singolare , quasi eccedente l' essere di creatura , toglie ogni timore , e scrupolo a chi temesse eccesso in tali lodi S. Agostino con quel nobile detto , da stare per assioma ove parlasi di questa Divina Madre Maria : *Si Mariæ non congruit , congruit Filio , quem genuit* (Hom. 3 de Assump.) . Questa è una proposizione , che in se racchiude il principio di tutte le grandezze , e privilegj di questa Madre , ed è una soluzione di tutti i dubbj , e di tutte le difficoltà , che possono sù di ciò rimanere . Se Maria non si guarda , se non se coi medesimi occhj , con cui si guardano gli altri Santi , sembrano eccessive le lodi , che se le danno , e bisognerebbe dire : *Non congruit Mariæ* ; ma riguardandosi come Madre del Creatore , troverassi a Lei infinitamente inferiore tutto ciò , che di Essa si dice , e si può dire . Ed aggiungo con S. Andrea Cretense , siano pure grandi , straordinarj , immensi come i privilegj , così le lodi , che si danno a Maria : *Nemo miretur , intuens ad novum , et inæstimabile quod in ea peractum est Mysterium , ab omni infinitate infinities infinite exemplum . Sunt revera omnia nova , quæ ad Eam pertinent , quæ superant naturam , et quibus cedat omnis ratio , et cognitio* (Or. 1 de Dorm. Deip.) .

Che diremo poi della grandezza , a cui su-

blimolla il Divino Spirito di sua Sposa, facendola tale in una maniera ineffabile, che non è propria, se non di Lei sola? *Spiritus Sanctus superveniet in Te* (Luc. 2.), così l' Arcangelo alla Vergine spiegandole questo Divino Sposalizio, ed il gran mistero, che colla sua onnipossente virtù operar dovea in Essa il Divino Spirito. Dovè quindi renderla degna di una tale alleanza, comunicandole una santità eminente, e tanto eminente, che la rendesse degna di uno Sposo, il quale è l' istessa santità per essenza: *In ista Spiritus Sanctus obumbratione, tantam largitatem*, così S. Bernardo, *et copiam Spiritus Sancti accepit, quantam potest creatura viatrix recipere non divinitati unita unitate personœ* (Ser. de Nom. Mar.). Ed oh degna Sposa dello Spirito Santo! Oh gloria immensa di Maria!

Glorie tutte son queste, che discendono dalla divina Maternità, e tutte si racchiudono in questa parola Maria, ed in questo suo Santissimo Nome, quale significa appunto Madre di Dio. Ond' è che dicendo noi, e nominando Maria, con questo solo nome diamo ad Essa tutta la gloria, tutti gli onori, tutte le lodi possibili, e tutto senza tassa, senza misura, senza termine. Nè possiamo più giustamente lodarla, che collo stesso invocarla, venendo con ciò noi a riconoscere, e confessare in Lei quella dignità, che ogni altra terrena, e creata infinitamente sopravanza, ed eccede, e ad e-

saltarla per quanto mai si può da noi misere creature esaltare.

Che se poi a sì augustissimo Nome dar vogliamo quell' altra interpetrazione, che appresa dai Padri della Chiesa gli dà il B. Alberto Magno, non sarà men gloriosa, e ripiena dei singolari pregj di questa Signora. Diciamola colle medesime parole del gran Dottore: *Congregationes aquarum*, dice egli, *vocavit Deus Maria; locus omnium gratiarum vocatur Maria* (sup. Mis. est). Due immensi abissi, pare, che dir ci voglia, sono usciti dalle mani del Creatore, uno di acque, l' altro di grazie. Fu quello da Dio chiamato Mare, cioè luogo dove si contengono, o vanno a colare le acque tutte; e volle, che questo si chiamasse Maria; *Maria*, è ancora l' interpetrazione di S. Bonaventura, *mare est*, *gratia affluentia* (in Spec. c. 3.), e diciamola con S. Giovanni Damasceno, abisso di grazia: *Abyssum gratiæ*, che in se contiene pienezza, ed abbondanza di grazie tali, da non potersi capire da ogni intelletto per elevato, che sia, *Maria*, soggiunge perciò il Beato Dionigi Cartusiano, *interpetratur Mare; quia sicut nullus valet guttas maris dinumerare, sic gratiæ excellentiam, gloriamque Mariæ nullus valet exprimere* (Lib. 3 de laud. V. art. 30.).

E quando con ciò non si dice, ed esprime di gloria di questa Madre? Se Ella è mare di grazia, e tale dal punto di sua creazione, e

così fatta da Dio, che ne le impose il glorioso nome di Maria, per ciò significare ne siegue, che la sua bell' Anima, come ripiena di grazia sin dal primo istante di suo immacolato concepimento, fu immune dal peccato originale, privilegio singolare di questa Signora, non conceduto simile ad altro Figlio di Adamo. Se Mare di grazia, non vi è dunque stato privilegio, prerogativa, dono, che poteva Dio concedere, e comunicare a pura creatura, che non sia stato comunicato, e concesso a Maria. Se Mare di grazia, dunque ha Iddio a Lei comunicata tutta la pienezza di grazia, e pienezza tale, che mai tale ad altra simile, e che tra la grazia comunicata a Maria, e quella conceduta a tutti gli altri Santi in particolare, ed a tutti insieme vi sia quella differenza, che vi è tra un piccolo ruscello, ed il mare istesso. E che perciò sia la creatura la più santa, la più perfetta, la più amata da Dio, ed a Dio la più cara. Ed oh quanto dice, ed insieme comprende di sublimità, di gloria, di onore questo misteriosissimo nome Maria!

Sogliono ancor dargli il significato di Signora, *Domina*; onde capisca ognuno, che nacque Ella Sovrana del Cielo, e della Terra, e di quante nel Cielo, e nella Terra vi sono creature; tanto che al dir di S. Bernardino; quante creature soggette sono al dominio di Dio, tante riconoscer si devono soggette al dominio di Maria, portando tal signoria, e preeminen-

za nel nome; e sin da che nacque ottenne: *Primatum Orbis*, *dominium Mundi*, *sceptrum Regni super omnes creaturas* (T. 2 Ser. 51). *Maria*, grida S. Bonaventura, *Domina Angelorum in Cœlo*, *Domina hominum in Mundo*, *Domina Dæmonum in Inferno* (in Spec.). Ogni creatura, replica S. Bernardino, qualunque grado abbia nelle cose create, sieno spirituali, come gli Angeli, sieno ragionevoli, come gli uomini, sieno corporei, come i corpi, e gli elementi, tutto ciò, che è in Cielo, e sulla Terra, sieno eletti, sieno reprobi, tutto ciò, che è soggetto al dominio di Dio, tutto è altresì soggetto alla Vergine gloriosa: *Omnes creaturæ, quemcumque gradum teneant in creatis, sive spirituales, ut Angeli, sive rationales, ut Homines, sive corporales, ut Corporea, et Elementa, omnia, quæ sunt in Cœlo, et in Terra, sive Beati, sive Damnati, omnia, quæ sunt in Divino Imperio sub jugata, gloriosæ Virgini sunt subjecta* (Ser. 1. de Nat.). Il nome dunque di Maria, per qualunque significato se gli dia, è un nome, dice Gersone, il più sublime, il più perfetto, che mai esser vi possa, e possa ricevere una creatura, dopo quello del suo Figliuolo: *Domina nostra nomen accepit perfectius, quod esse possit Homini post nomen Filii sui* (Serm. de Annunc.)

Qual onore pertanto possiamo noi far maggiore a questa Madre, quanto col nominare

spesso, e spesso ripetere il suo augustissimo Nome? Venendo con ciò a tutti ricordarle i doni, i privilegj, le prerogative sublimi, di cui fu da Dio arricchita, e a confessare la sua sovraumana, ammirabile divina grandezza, ed a professarci suoi servi, e vassalli. E se l' onore non è, che un tributo di ossequio, che alla dignità, e merito di una persona si professa, e con atti interni di concetto, e stima, o con atti esterni di riverenza, e rispetto, tanto facciamo con questa gran Signora, nominando spesso il suo Santissimo Nome, sotto di cui, come in nobile cifra, il suo essere di Madre di Dio di piena di grazia, di Regina, e Sovrana dell' Universo si contiene. Vi sia dunque familiare alla lingua questo nome, spesso spesso invocandola, chiamandola, e spesso ripetendo ripieni di umile ossequio, Maria, Maria: *Non recedat ab ore, non recedat a corde*. Vi sia, sì vi sia impresso nella mente, nel cuore questo Santissimo Nome, e con Maria sempre sulla bocca, e sulla lingua, con Maria nel cuore possiate vivere, e morire.



DISCORSO XXIII.

SUL MEDESIMO SANTISSIMO NOME, MARIA.



Nel passato Discorso vi parlai de' gran Misterj di grandezza, che in se contiene il Nome Santissimo di Maria; ma ciò, che mai a noi gioverebbe, se non lo dimostrassi ancora per una sorgente a tutti di Celesti benedizioni? Poichè resteremmo nel solo oggetto di stupore, e di ammirazione verso nome così adorando, senza ritrarne per noi utile alcuno. Ma poichè ho tutto l' impegno non solo d' ingerire verso di esso rispetto e venerazione; ma di risvegliare ed accendere nel vostro cuore amore, tenerezza, e confidenza, per così eccitarvi a spesso proferirlo, ed invocarlo: perciò mi tratterrò oggi a dirvi l' utile, che a noi ne viene dall' invocare e ripetere tal Santissimo Nome. Apparecchiate i vostri cuori più che la vostra attenzione, ed incomincio.

Per dimostrare a voi, Uditori, l' utile, che a tutti noi ne viene dal sol proferire questo Divino Augustissimo Nome, tutta dovrei dirvi, e spiegarvi la forza, ed energia di esso, e tutti raccontarvi i mirabili effetti, che produce nello spirito, ed a favore di chi lo invoca. Per

non tediare però e stancare la vostra cortese pazienza, cercherò di tutto stringere in breve, e ciò dirvi, che i Padri ne dicono. Parla San Metodio, e rivolto a questa Madre le dice: *Tuum Dei Genitrix Nomen Divinis benedictionibus et gratiis ex omni parte refertum* (Orat. in Hip.). Il tuo Nome, o gran Madre di Dio, è tutto ripieno di benedizioni, e di grazie. E non può, soggiugne S. Bonaventura, proferirsi, senza che apporti qualche utile a chi divotamente lo nomina: *Nomen tuum devote nominari non potest sine nominantis utilitate* (in Spec. c. 8.).

È egli questo adorabile Nome ne' Sacri Cantici paragonato all' olio: *Oleum effusum Nomen tuum* (Cap. 1.) *Gloria Nominis ejus*, ripiglia quì il Beato Alano, *oleo effuso comparatur* (in Cant. ibi). Tre principali effetti in nostro utile e beneficio, siegue il medesimo, produce l' olio: *Oleum ægrotum sanat, odorem parit, flammam accendit* (ibi). Ha la virtù di lenire, e sanare alcuni mali, sparge odore di se, ed accende la fiamma: effetti questi, che ben attribuir si possono a sì glorioso Nome. Invocato, sana qualsivoglia infermità nei poveri peccatori, sino ad ammollire la loro durezza, e fargli concepire la bella speranza della grazia, e del perdono: *Tanta est virtus tui Sanctissimi Nominis, semper benigna Virgo Maria*, le diceva a tal proposito il dottissimo Idiota, *quod mirabiliter emollit duritiem cor-*

dis humani . Peccator per Te respirat spe veniæ, et gratiæ (in Alph. Mat. pag. 827.). E giustamente ; poichè essendo Maria la gran Madre della misericordia , ed avendo con ciò un cuore assai pietoso , non può nelle labbra de' peccatori i più induriti , e disperati sentire il suo Nome , senza muoversi a compassione e tenerezza di essi , e procurar loro da Dio una vera compunzione , una sincera conversione , la grazia , ed il perdono . Se s' intenerisse ogni Madre in sentirsi chiamare dal Figlio col dolce nome di Madre , e subito corre a soccorrerlo , ed ajutarlo , oh quanto più sente commuoversi le amorose sue viscere questa Divina Signora in sentirsi dai peccatori suoi figlj chiamare Maria, che ancor significa Madre , e subito impegna per essi la sua potentissima intercessione presso Dio . *O Maria* , le diceva perciò Landolfo di Sassonia , *tui recordatio Nominis mœstos lætificat , errantes ad viam salutis revocat , et peccatores desperatos confortat* (in vit. Chr. pag. 2 c. 86.) . Il tuo Nome , o Maria , consola gli afflitti , richiama alla via della salute i traviati , e conforta i peccatori , acciocchè non si abbandonino alla disperazione . Nè solo ciò , ma S. Germano francamente asserisce , che siccome il respirare è segno sicuro di vita , così il nominare spesso questo Santissimo Nome è segno certo , o di vivere già nella divina grazia, o che presto verrà la vita : *Quomodo corpus vitalis signum operationis habet respirationem,*

ita Sanctissimum Nomen tuum, o Virgo, quod in ore Servorum suorum versatur assidue, vitæ et auxilii non solum est signum, sed etiam ea procurat et conciliat (de Zona Virg.). Tale essendo la virtù di questo potentissimo Nome per chi spesso, e divotamente lo invoca.

Maria, dice Gersone, ha un gran potere presso Dio per la riconciliazione de' peccatori, per salvare tutti, e soccorrerci contro le aeree potestà, in tutte le miserie, e calamità della vita, per l'anima, e per il corpo, semprechè si compiacerà rivolgere sopra di noi i suoi occhi pietosi: *Habet potestatem ad reconciliationem peccatorum, ad aperitionem Paradisi; ad auxiliandum contra potestates aereas, contra calamitates, et miserias omnes tam animarum, quam corporum, quoties ei placuerit misericordes illos oculos ad nos convertere* (Serm. 3 sup. Magn.). E sù di chi volgerà Ella gli occhi di sua misericordia, se non sopra quelli, che ad Essa ricorrono, e spesso l'invocano? Perciò appunto Riccardo di S. Lorenzo anima i peccatori a ricorrere spesso, ed invocare questo gran Nome, assai possente a guarirli da tutti i mali: *Peccator es? ad Nomen Mariæ confugias: Ipsum solum sufficit ad medendum* (de Laud. Virg. c. 14.). E quali non sono verso di tutti i suoi mirabili effetti? *Nomen Mariæ super omnia Sanctissima nomina, post nomen Filii*, così egli ci dice, *reficit lassos*,

sanat languidos, illuminat cæcos, penetrat duros, reficit fessos, ungit agonistas, pudefacit jugum diaboli, supernatat omni nomini (idem de Laud. Virg. lib. 2 c. 2.). Ah che egli è un Nome sopra ogni Nome efficacissimo, e ricco d' immensi beni, e li produce in chi l' invoca, e l' onora, a misura della pietà e divozione, della riverenza ed amore con cui l' invoca. Ci illuminerà, se ciechi; ci ammaestrerà, se ignoranti; ci consolerà, se afflitti; ci consiglierà, se dubbiosi; ci fortificherà, se deboli; ci darà salute, se infermi; ci ristorerà, se stanchi; ci ammollirà, se ostinati. Ond' è, che San Bernardo animando la speranza di tutti, e sia de' peccatori i più perversi; e disperati, gl' incoraggisce a ricorrere con fiducia a questo Santissimo Nome, e grida: *Sperent in Te, qui noverunt Nomen tuum, quia non dereliquisti quærentes Te Domina* (Serm. 1 sup. Salv. Reg.).

Tanto più, che porta Ella nel Nome, al dire di S. Epifanio, l' essere nostra speranza: *Mariam interpretari solemus etiam spem* (Or. de Laud. Virg.). O sia ciò, perchè vuole Dio, che la riconosciamo per principio e mezzo di nostra salute eterna; o sia, perchè nella sua pietà, amore, impegno, e sollecitudine per noi troviamo un validissimo motivo e fondamento, sù di cui si appoggia quella speranza, che abbiamo di ricevere da Dio ciò che in nome di questa Madre gli domandiamo; o per meglio dire, comanda questa Madre per noi, a Lei ricorren-

do, giacchè Dio fa quanto Maria vuole: *Quidquid Tu Virgo velis, nequaquam*, le diceva S. Anselmo, *fieri non poterit* (de Excell. Virg.). Tanto ciò vero, che il medesimo S. Padre non dubita di dire, che è più sicuro e facile per noi tante volte l'ottenere grazia, perdono, e la medesima salute coll' invocare il Nome di Maria, che coll' invocare il Nome Santissimo di Gesù: *Velocior est non numquam nostra salus memorato Nomine Mariæ, quam invocato Nomine Jesu, unici Filii ejus* (ibi c. 6.). E ce ne dà egli medesimo la ragione, commentando se stesso: *Id non fit, quod ipsa major, et potentior eo sit*. Guardi il Cielo da ciò pensare. Si sà, che se Maria è potente, lo è per il Figlio, e tutto dal Figlio lo ha, ed ottiene: *Neque ipse magnus, et potens per eam, sed illa per ipsum*. Ma avviene ciò, perchè il Figlio, *Dominus est, et Judex omnium, discernens merita singulorum*: onde i nostri demeriti fanno, che non siano da Lui esaudite le nostre voci, e ributti tante volte le nostre preghiere, così richiedendo la sua giustizia: *Dum igitur ipse a quovis suo Nomine invocatus non statim exaudit; profecto id juste facit*. Non così in Maria: *Invocato Nomine Mariæ, etsi merita invocantis non merentur, ut exaudiatur; merita tamen Mariæ intercedunt, ut exaudiatur* (ibi). Ricorrendosi a Maria, ed invocandosi il suo Nome, e con esso il suo ajuto presso Dio; se chi ricorre per i suoi peccati ed

indegnità non merita di essere esaudito, lo sarà a ragione de' meriti della Madre, che prega per esso.

Ed io aggiungo, che è sì efficacissimo il Nome di Gesù presso il Padre: *Turris fortissima Nomen Domini*: ma per chi? per i Giusti: *Ad ipsum currit justus, et salvabitur* (Prov. 8.). Ma per i peccatori? È nome di terrore e spavento, a vista specialmente delle loro iniquità; portando nel suo Nome non solo l' essere di Salvatore, ma di severissimo Giudice ancora: *Ecce nomen Domini venit de longinquo, ardens furor ejus, et gravis ad portandum* (Isai. 21.). Che farà dunque il povero peccatore? Dovrà disperarsi? *Quod ergo relinquetur peccatori refugium*? Dirò con Pietro Abbate Cluniacense (Serm. 3 de Annunc.). Ricorra a Maria, invochi il dolcissimo Nome di Maria. Nome tutto misericordia senza rigor di giustizia, tutto dolcezza senza veruna austerità, che porta seco tutta la tenerezza, e compassione di Madre, ed ivi troverà ogni soccorso, ed ajuto, e la sua medesima salute: *Sed certe Turris fortissima Nomen Dominæ, ad ipsam curret peccator, et salvabitur. Ad Mariæ nomen confugiens, ipsum solum sufficit ad medendum* (ibi). Per lo che esorta tutti i peccatori S. Bonaventura, e siano i più perduti, ad invocar Maria, perchè con questo Nome respireranno vita di grazia: *Respirate Mariam perditi peccatores* (in Psalt.). I Giusti, perchè vivono vita di gra-

zia, respirano Gesù. I peccatori morti alla grazia, non possono respirare Gesù, respirino Maria, e possono essere sicuri di presto ancor essi respirare vita di grazia, e di gloria: *Devota invocatio hujus Nominis*, diceva l' Idiota, e conferma il detto, *ducit ad virorem gratiæ in præsenti, et gloriæ in futuro* (de Laud. Virg. lib. 2 c. 2.). Potendo ogni Divoto di questo Santissimo Nome essere quasi sicuro di aversi a salvare per mezzo di Maria.

E a questo effetto i Padri danno a tal Nome la consolante interpretazione di Stella del mare, ricavata dall' originale ebraico: *Maria*, basti per tutti S. Ambrogio, *interpretatur Stella Maris* (lib. de Virg.). E la Chiesa salutandola così, la chiama: *Ave Maris Stella*; per significarci, ch' Ella è la nostra guida, e direttrice nel viaggio, che facciamo per il mare di questa mortal vita. Egli è un mare questo troppo per noi pericoloso; sempre in tempesta, agitato da nerissimi venti di tentazioni, ripieno d' infiniti scogli, e pericoli, d' onde l' uscirne salvo, oh quanto è difficile! Or siccome ai Marinari è di grande ajuto la Stella Polare, e basta tenere a quella sempre fissi i loro sguardi, dietro di quella dirigendo il loro corso; per giugnerne sicuramente al porto; così riguardando noi questa nostra Stella Maria, implorando sovente il suo ajuto, invocandola in ogni pericolo ed assalto, e da Essa non rimovendo i nostri sguardi, siam sicuri di giugnere al felice

Porto della vita beata: *Nautis*, siegue il citato S. Padre, *Mare transeuntibus aspicere opus est Maris Stellam a supremo Cœli cardine refulgentem, et ex respectu illius dirigere cursum, ut possint Portum destinatum apprehendere. Simili modo, Fratres, oportet universos Christocolas inter fluctus hujus sæculi Mariam, quæ in supremo rerum cardine Deo proxima est aspicere, et respectu exempli ejus vitæ curium dirigere. Quod qui fecerit non jactabitur vanæ gloriæ vento, nec frangetur scopulis adversorum, nec absorbebitur voragine voluptatum, sed perveniet ad quietis Portum* (ibi). Così è, ripiglia S. Bernardo: *Ipsa est præclara et eximia Stella super hoc Mare magnum necessario sublevata* (Hom. 2 sup. Miss.). Oh felice, chi non rimuove gli occhi suoi da questa Stella! *Ipsa*, ci assicura il B. Alberto Magno, *ipsa per Mare hujus sæculi deducit nos ad portum Cœli exemplo, merito, suffragio* (in Mar.). Poichè Ella impiegherà a nostro favore i suoi meriti, le sue virtù, la sua potentissima intercessione. Non ne dubitate, dice l' Angelico: *dicitur Maria Stella: sicut Nautæ ad Portum diriguntur per Stellam; ita Christiani diriguntur ad gloriam per Mariam* (Op. 8.).

E se mai voi temeste delle infernali astuzie, e de' suoi potentissimi assalti, il Nome Santissimo di Maria solo sarà per voi di scudo, e della più invincibile armatura a tutto vincere, e

superare. Questo augustissimo Nome è così terribile ai Demonj, che è il terrore dell' Inferno tutto: *Expavescunt Cœli Reginam Spiritus maligni*, diceva il divoto de Kempis, *et diffugiunt, audito Nomine ejus, velut ab igne* (lib. 4 de Novil.). Non è così facile a liquefarsi un pezzo di cera in faccia al fuoco, come perdono di forza, e fuggono i Demonj all' udir questo Nome Santissimo di Maria: *Fluunt sicut cera a facie ignis*, ce ne assicura S. Bonaventura, *ubi inveniunt hujus Nominis devotam invocationem* (in Spec.). E S. Bernardo ci dice, che: *In Nomine Mariæ Dæmones non solum pertimescunt, sed audita hac voce, contremiscunt* (Sup. Miss. est). Vi sia dunque familiare questo Santissimo Nome di tanto utile in tutti i vostri bisogni spirituali, e necessità non solo, ma di conforto ancora al vostro spirito, mentre nominato ricrea, consola, ed accende nell' amor Divino: *Odorem parit, flammam accendit*.

Ah sì, che così è; questo è un Nome, che non può proferirsi dalle Anime divote, senza sentirsi riempire di odore, di soavità e dolcezza, ed accendere nel cuore una certa fiamma d' amore: *O magna, o pia, o multum laudabilis Maria*, così rivolto alla sua cara Madre l' innamorato S. Bernardo le diceva, e parlavane per esperienza, *Tu nec nominari potes, quin recrees affectus diligentium Te* (Ap. S. Bonav. in Spec. c. 8.). É Nome ripieno di ce-

leste grazia; e perciò, come la grazia medesima, non può nel proferirsi non produrre tali ammirabili effetti di una certa interna dolcezza, e soavità, e di accaloramento nel cuore di amore. Dopo il Sacrosanto Nome di Gesù, diceva l' Abbate Francone, il Nome di Maria è sì ricco di tanti beni, che non vi è in Cielo, ed in Terra altro Nome, che sia così fecondo di grazia, di dolce speranza, di soavità: *Neque post Filii Nomen, aliud nomen Cœlum et Terra nominat, unde tantum gratiæ, et suavitatis piæ mentis concipiant*: (de Grat. Nov. Testam. c. 6.). È egli un Nome, che in se racchiude un che di ammirabile, soave, e divino: *Nomen Mariæ mirum quid, suave, atque divinum in se continet*. E riflette di più, che è tanto ammirabile, che cento e mille volte proferito, senza nauseare chi lo dice, o sente, sembra sempre nuovo, e si ascolta con egual piacere, come se mai si fosse udito: *Et mirum illud est de Nomine Mariæ, ut millies auditum audiatur quasi novum* (loc. cit.).

Tale è il sentimento di tutti, facendo i giusti encomi a questo Santissimo Nome: *Hoc Nomen Mariæ*, diceva il santo Anacoreta Onorio, *plenum est omni dulcedine, ac suavitate divina*: (Ap. de Ligu. Gl. Mar. 5 10.). S. Antonio di Padova riconosceva in questo Nome gli stessi graziosi effetti, che S. Bernardo predicava del Nome di Gesù: *Nomen Jesu*, diceva questi, *Nomen Mariæ*, diceva quello, *jubilus*

in corde, mel in ore, in aure melos. E più espressamente Riccardo da S. Lorenzo spiega gli stessi sentimenti: *Sicut Nomen Jesu*, diceva, *mel in ore, in aure melos, in corde jubilus; sic et Nomen Mariæ*: (de Laud. Virg.) Ed in verità che dolcezza ancor sensibile non hanno gustata i Santi in proferire soltanto questo Santissimo Nome? Di che beate fiamme di carità non si sono intesi accendere in sol dire Maria? Lo dice un S. Bernardo, un S. Bernardino da Siena, un B. Enrico Susone, e mille e mille altri, che in sol nominare Maria sentivano liquefarsi d' amore, e restavano rapiti in dolce estasi di gioja, e di tenerezza. Ed oh nome veramente ammirabile! O dolce, oh soavissimo Nome Maria!

Ed oh potessi stamparlo in tutti i cuori, imprimerlo in tutte le menti, fare che non partisse mai dalla lingua di tutti! *In periculis, in angustiis, in rebus dubiis*, dico ad ognuno con S. Bernardo, *Mariam cogita, Mariam invoca; non recedat ab ore; non recedat a corde* (Hom. 2 sup. Miss. est). In tutti i pericoli, nell' avversa fortuna, nelle estreme angustie pensate a Maria, invocate Maria; il suo Nome sia continuamente nella vostra bocca, e nel vostro cuore. Ed aggiungo col divoto Tommaso de Kempis: *Si consolari in omni tribulatione quæritis, accedite ad Mariam, Mariam invocate, Mariam honorate, Mariæ vos commendate*. Se desiderate sollievo nelle vostre tribola-

zioni, soccorso nei vostri travagli, ajuto nelle tentazioni, protezione nei pericoli, ed incontri di questa misera vita, ricorrete a Maria, invocate Maria, raccomandatevi a Maria: *Cum Maria orate*, *cum Maria ambulate*, *cum Maria Jesum quœrite*; *cum Maria et Jesu vivere et mori desiderate* (Ap. Paciucch. Exc. 22 in Sal. Ang. in fin.). Ciò che fate, fatelo con Maria: Maria sia il principio di ogni vostra azione, Maria la direttrice d' ogni vostra orazione, Maria l' indivisibile vostra compagna ovunque andate. Con Gesù e Maria desiderate di viver sempre, acciò con Gesù e Maria tra le labbra, la bella sorte abbiate ancora di spirare l' anima vostra, come appunto lo desiderava S. Girolamo: *Dei Matris Nomen*, *sit mihi ultimus linguæ loquentis motus* (Orat. 6 de Annunc. Virg.).

Oh Nome! Oh Santissimo Nome di Maria! Unico rifugio, e speranza nostra in ogni nostra necessità; vi promettiamo, o Vergine Santa, di avervi sempre nel cuore, per amarvi assai; sempre nella bocca per invocarvi spesso, e specialmente nelle tentazioni, ed assalti infernali. Deh per gloria del vostro Santissimo Nome, non ci lasciate, non ci abbandonate, o Maria, e specialmente nell' ora di nostra morte. Veniteci Voi allora all' incontro, e prendete, o Maria, l' anima nostra fra le vostre amorose braccia: *Propter honorem Nominis tui*, vi dico con S. Bonaventura, *in exitu animæ meæ*

de hoc mundo occurre illi , Domina , et suscipe eam . Consolare eam vultu sancto tuo . Esto illa scala , et iter ad Paradisum : impetra ei indulgentiam pacis , et sedem lucis (in Psalt. Deip.). Non siano inutili queste nostre speranze. Tanto vi chiediamo ; di tanto vi preghiamo , o pietosissima nostra Signora , e Madre Maria .



DISCORSO XXIII.

O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria.

DELL' AMOR DOVUTO A MARIA.



he motivi non trova in Maria il cuore umano, che ad amarla non lo spingono solo, ma lo costringono e ad amarla con tutto se, e per quanto crescer possa in noi la bella fiamma d' amore? Ah sì, che le sue eccellenti, e sovraumane doti, e grandezze, le sue in se amabili prerogative, e qualità, non che gli stretti vincoli, e rapporti, che ha Ella con noi, sono tante catene, che legano il cuore di chi le sa, e considera, per cui non può non amarla. Or queste vengo oggi a proporvi, per vedere, se mi riesce, di rendere quanti qui siete, e mi ascoltate, veri amanti di questa degnissima Signora; in ciò specialmente consistendo la divozione, che dobbiamo a Maria professare. La considereremo per quella che è in se stessa, per quella che è riguardo a noi, e vedremo ancora l' utile, che a noi ne risulta dall' amare Maria.

L' amore, a giustamente discorrere, è una ragionevole passione del nostro cuore verso qual-

che persona, fondata o sù le nobili doti, e grandezza di quella, che forma in noi un' amor di stima e preferenza: o sù le amabili qualità di essa, che naturalmente fanno impressione, ed una impressione sensibile sul cuore umano, e svegliano un' amore di tenerezza, o sù i legami, e rapporti di persona in persona, che grandemente stringono, ed uniscono cuore a cuore. Posto ciò, io dico, che se vi è oggetto, in cui così mirabilmente si uniscano tali ragioni, e motivi tutti di amore, ed in maniera, che è impossibile a ritrovarli eguali in altra pura creatura, questa è appunto Maria.

Ed in verità vi è, e vi può mai essere in Cielo, ed in Terra creatura così sublime, e grande, che eguagliar possa la sublimità e grandezza di Maria? *Quid, quid grandius Virgine Maria?* grida S. Pier Damiani, e sfida ogni intelletto creato a vedere, se mai tra le fatte, ed ancora da farsi esser vi possa, chi eguagliare la possa, non che superare: *Attende Seraphim, et videbis, quidquid majus esse in imagine, solumque Opificem opus istud supergredi* (de Virg.). E per intendere la forza del parlare del S. Padre, ed il giusto significato sollevate di grazia ad un tratto il vostro pensiero al di sopra di tutti i Santi, degli Angioli, e di tutte le Potestà del Cielo, e giunti che sarete al primo Serafino, che tutti gli altri Angioli sorpassa come in perfezione, e grazia, così in sublimità, e grandezza, considera-

te, che questo primo Serafino, questo capo di opera uscito dalle mani dell' Onnipotente superiore al rimanente delle creature, è di gran lunga inferiore a Maria Santissima, e non è, che di Lei semplicissimo servo, e tanto inferiore, che tra sì sublime Signora, e quello, non vi è alcuna proporzione.

Riflettete di più, che tra questo primo Serafino, e Dio vi è una distanza assolutamente infinita, ed infinitamente quello è inferiore a Dio: d' onde ne siegue, che Dio tra se, ed il primo Serafino può creare delle creature in infinito le une più perfette delle altre, le une più maggiori delle altre, salendo sempre col suo sapere e potere infinito di grandezze in grandezze. Fingiamo, che le creasse tutte queste, e quante mai ne potesse creare, impiegandovi l' eternità medesima, sarebbero tutte inferiori a Maria, e Maria a tutte sempre superiore. Questa non è iperbole, ma verità predicataci dai Padri tutti della Chiesa. Ecco come parla S. Anselmo rivolto a Maria: *Nihil Tibi, Domina, est aequale, nihil comparabile. Omne enim quod est, aut supra Te est, aut infra Te est. Quod supra Te est, solus Deus est, quod infra Te est, est omne, quod Deus non est* (de Excell. Virg.). E voleva dire, altro ordine di cose non vi è, nè vi può essere, che o increato, o creato; nell' ordine increato è Dio, quell' essere supremo, indipendente, assoluto, unico, infinito: nell' ordine creato è tutto ciò che da

questa prima necessaria causa ha avuto, o può avere l' essere. Tutto ciò, che non è nell' ordine increato, ma creato per quanto crescesse in sublimità, e grandezza, è, e sarà sempre inferiore a Maria, che quantunque dell' ordine creato, è, e sarà solo inferiore a Dio, ma superiore a tutto il creato, e creabile: *Nemo*, perciò soggiugne l' Idiota, *æqualis Tibi*, *nemo major Te est*, *nisi Deus* (De contempl. c. 4.).

Maria è quel Monte, diceva S. Giovanni Damasceno, che supera tutti gli altri Colli, e tutti gli altri Monti nella sublimità, ed altezza, cioè gli Angioli, e gli Uomini tutti: *Virgo Mons est ille, qui omnem Collem, at Montem idest Angelorum et hominum sublimitatem exuperat* (Or. 2 de Nativ.). Ma quanto? Non saprei dirvelo; confesso la mia incapacità in formare la giusta idea, per dirla a voi, di questa superiorità, e preeminenza di Maria su di tutte le creature ed angeliche, ed umane; mentre non vi è, a chi possa paragonarsi: *Nihil habuit Spiritus*, dirò con San Pier Damiani, *in visibilibus creaturis*, *cui excellentiam Virginis compararet*. La paragoneremo alla Luna? Giacchè di essa si dice: *Pulchra ut Luna*, e da quel maggiore chiarore su le Stelle, che ha la Luna, faremo idea della sublimità maggiore di Maria sulle altre creature tutte? Ma nò, dice il S. Padre: *Quia etsi Luna minores Stellas obscurat*, *non tamen penitus occultat*. È sì luminosa la Luna, ma non è tale

il suo splendore, che occulti, e faccia totalmente scomparire le Stelle. Essendo Ella, *Electa ut Sol*, quì piuttosto troveremo qualche paragone: Poichè, *Sol lucidius incandescens, ita Siderum, et Lunæ rapit positionem, ut sint quasi non sint, et videri non possint*. Il Sole ricco di raggj più luminosi, e di splendore più vivo, vince la luce delle Stelle, e della medesima Luna, che fa in faccia a lui totalmente scomparirle. Appropria il paragone, e grida: *Virga Jesse veri luminis prævia in illa inaccessibili luce perlucens, sic utrorumque spirituum hebetat dignitatem, ut in comparatione Virginis nec possint, nec debeant apparere* (Serm. de Annunc.). Tanto è da più di tutti gli Angioli, e Santi, e delle creature tutte le più sublimi, ed elevate, che ogni lor grandezza scomparisce in faccia alla grandezza di Maria.

E d'onde ciò? Appunto dal suo essere di vera, e real Madre di Dio. Siccome non può negarsi in Maria la divina Maternità, senza dare in un'errore contrario alla Fede, così di Lei confessar si deve una grandezza, e sublimità, che di gran lunga supera ogni altra grandezza creata, e tanto, che al dir del Damasceno: *Matris Dei, et Servorum Dei infinitum est discrimen* (Serm. 1 de dorm. Mar.). Tra una Madre di Dio, ed i Servi di Dio vi è una differenza quasi infinita. Maria è la Madre, mentre tutte le altre creature ed angeliche, ed

umane non oltrepassano, per grandi, ed eccellenti, che siano, la sfera di semplici Servi, e Schiavi. Ecco quello che inalza Maria ad un' essere così sublime, ed elevato, in cui non può più avere eguale, in cui resta al di sotto di Lei tutto ciò, che è, tutto ciò che è stato, tutto ciò che sarà, e tutto ciò che è possibile alla potenza di Dio a prodursi. E perciò bisogna dire col Canisio: *Matre Domini nihil nobilius, et præstantius potest inveniri* (lib. 1 de Deip. c. 9.). Non vi è, nè vi sarà creatura così eccellente, come Maria: *Omnes res creatas superat, omnibus dominatur operibus, super Cœlos Cœlorum* (S. Gio. Damasc. Or. 2 de Dorm.)

Qual dunque non deve essere la stima, quale il concetto, e la venerazione, che dobbiamo veramente grande avere per Maria? Per una creatura sì sublime, e nobile; per quella in faccia alla di cui grandezza: *Stupet Cœlum*, dirò con S. Lorenzo Giustiniani, *natura miratur, et Sancta Beatorum spirituum agmina venerantur* (Serm. de Purific.): che è lo stupore del Cielo, l' ammirazione della Terra, e l' oggetto più singolare della venerazione di tutti i Spiriti Beati. E quindi quale non deve essere il nostro amore per Lei? Dobbiamo stimarla, ed al medesimo tempo amarla con il più grande amore di preferenza più di tutte le creature del Cielo, e della Terra; più di tutto ciò che non è Dio, più di tutti i Santi, più di tutti gli Angioli, e Serafini; in una parola do-

po il suo Dio, dobbiamo amarla, per quanto ci sia possibile, con amore di stima e preferenza.

E molto più per le sue amabili qualità; le quali render la devono oggetto il più caro della nostra tenerezza, ed amarla con amore il più sviscerato, che esser mai possa in uman cuore. Ah sì, che un' oggetto dotato di amabili qualità non può a se non tirare ogni cuore, e renderlo oggetto il più tenero, ed affettuoso dell' amor suo. E dove, dove si trova chi abbia tali e tante amabili qualità quanto Maria? e sì eccelse e sublimi come in Maria si trovano? Se io volessi quì tutte a voi descriverle, e di ciascuna misurare il fondo sterminatissimo, come sono in Maria, dovrei cominciare, per non finirla mai: e senza mai finirla non giugnerci mai a spiegarvene di tutte le ammirabili doti, e prerogative, ancorchè arricchito fossi di Angelica lingua, ed intelligenza. Dirò solo in generale, ch' Ella tutto possiede ne' doni di natura, e di grazia ciò, che può rendere caro ed amabile un' oggetto; nobiltà, bellezza, bontà, saviezza, potere, santità, pietà, dolcezza, misericordia, liberalità, con tutto il resto, di cui l' ha Iddio in una maniera incomprensibile arricchita.

È certo certissimo, come rivolto a Maria lo dice l' Idiota, che: *Inter omnia opera æterni opificis, post operationem illam, qua naturæ nostræ unitus est Dei Filius, speciale opus fuisti, o Beatissima Virgo*: (de cant.

c. 7.). Dopo l' opera dell' Incarnazione del Verbo, Maria è l' opera massima e speciale della destra dell' Onnipotente. E se Iddio della Santissima Umanità di Gesù Cristo ha voluto farne un capo d' opera della sua potenza, della sua sapienza, della sua magnificenza e bontà, sino ad esaurire i suoi tesori, per rendere questa umanità unita al Verbo l' oggetto incomprensibile non delle adorazioni solo, ma dell' amore degli Angeli, e degli Uomini; volle altresì che la Madre di questo Figlio ancor fosse tale; e perciò in crearla: *Fecit potentiam in brachio suo* (Luc. 1.), tutti mettendo in campo i tesori di sua sapienza, potenza, e bontà, per far che riuscisse tutta simile al Figlio in grazia, in doti, in prerogative, in perfezioni. La fece, dice l' Angelico, immagine perfettissima di sua bontà: *Hanc fecit Deus bonitatis suæ infinitæ imaginem* (Opusc. de Char.). Immagine increata del Padre è il Figlio, perchè tutte rappresenta a noi le perfezioni del Padre. immagine creata di Dio è Maria, che le nobili prerogative ci rappresenta del Creatore.

E come Madre del Figlio Dio, ch' Ella è, le danno i Padri una similitudine al Figlio la più grande, la più somma, la più adequata, la più esatta, che esser vi possa: *Quis audebit dicere*, domanda S. Anastasio Sinaita, *quod ea, quæ est ejusdem simul cum Deo essentiæ, quoad carnem attinet, non sit ad imaginem et similitudinem ejus, qui ex ipsa natus est,*

ejusmodi Filii ferens integram et illœsam factus sui imaginem (lib. 6 Anagoz.). Ah sì, che è tutta simile al Figlio la Madre; e tanto ravvisa in Lei S. Bernardo dal venir Ella encomiata bella come la Luna, ed a quella paragonata: *Tu pulchra ut Luna diceris*, così il S. Abbate, *eique non immerito compararis: illa enim omnium astrorum sola Soli simillima comparatione, et candore venusta argenteo cæteris in Cœlo promicat Sideribus*. Non vi è tra gli Astri, che così comparisca similissima al Sole, come la Luna: *Tu*, applica a Maria, *solis imago expressissima inter millia Astrorum Deo assistentium gloriosa præfulges*. Anzi similissima al Sole medesimo: *Tu electa ut Sol; ille, inquam, Sol solis Conditor. Ille enim electus ex millibus virorum; Tu electa ex millibus Fœminarum. Ille electus ex omnibus, quæ sunt; Tu electa ex omnibus, quæ per illum sunt* (In Deprec. ad Virg.).

Or se immagine espressiva di Dio, e tutta simile al Figlio è Maria, riconoscere dobbiamo in Lei quelle doti, e prerogative, che in Dio si ammirano; con questa sola differenza, che sono esse in Dio essenziali, in Maria partecipate. Ma partecipate tanto da quel Dio amantissimo di sì sublime Signora, ed impegnatissimo ad esaltarla, per quanto erano dalla Divina Onnipotenza partecipabili. E' quindi in Maria nobiltà la più sublime; eccellenza, e bellezza la più singolare, e senza pari; bontà la più

esimia ; santità la più luminosa : pietà la più grande ; affabilità e dolcezza la più impareggiabile : misericordia, e liberalità la più somma ed immensa ; tirate a tutto punto dalla nobiltà, bellezza, bontà, santità, pietà, affabilità, dolcezza, misericordia, e liberalità di Dio.

Se dunque tali, e tante amabili qualità si trovano in Maria, Maria esser deve, dopo Dio, l' oggetto più tenero del nostro amore ; trovando il cuore in Essa i grandi, sodi, e giusti motivi di amarla, ed assai amarla. Se la nobiltà dell' oggetto ci lega, se la bellezza c' incanta, se la bontà ci rapisce, se la santità ci affeziona, se la pietà ci muove, se l' affabilità e dolcezza c' incatena, se la misericordia e liberalità ci attira ; tutto trovasi in Maria, ed in maniera assai dissimile all' altre creature, le quali ne' doni di grazia, e nelle prerogative di natura sono quasi infinitamente a questa sublimissima Signora inferiori. Che meraviglia perciò, se i Santi alla considerazione di tali amabili qualità si sono intesi rapire di amore verso la Vergine Santa, e l' hanno amata con un' ardore, ed una tenerezza inesplicabile. La meraviglia si è, come possa trovarsi cuore, che non l' ami, e non arda verso di Lei d' amore. Bisogna dire per anime tali, se vi sono, o non hanno amore in petto, o non conoscono, quanto sia amabile Maria.

E se a tante di Lei amabili qualità unite quei forti e soavi vincoli, o rapporti, che ad Essa

ci uniscono, oh che potenti catene di amore essere questi dovrebbero per noi, e fare che con tutta la possibile tenerezza l' amassimo. Ella è nostra Madre, nostra Signora, e Regina, nostra singolare benefattrice, nostra avvocata, e mediatrice, nostro rifugio, nostra speranza, nostra vita. Si videro mai in alcuno tanti titoli insieme uniti, atti a produrre l' amore il più tenero, il più sviscerato, il più sensibile? O noi dunque dobbiamo negare tra noi e Maria tali rapporti, e darli per falsi ed insussistenti, o dobbiamo necessariamente sentirci tratti a teneramente amarla. E potremo negare, rinunciando a questa nostra sorte, che sia Ella nostra Madre, se col Figlio ci partorì alla vita della grazia? Che sia nostra Sovrana e Regina, per essere Ella la Madre d' un Dio, n' acquistò jus, sovranità, e dominio sopra tutte le creature. Che sia singolar nostra benefattrice, se dei suoi benefizj è ripieno il Cielo, la Terra, e sin gli abissi: il Cielo ne' salvati per sua intercessione; la Terra in tanti, se afflitti, da Lei consolati; se miseri, sollevati; se in pericolo, liberati; se infermi, sanati, e tolti dalle fauci della morte; l' Inferno, da cui ne ha esentati tanti, e tanti dal caderci. Può Ella non riconoscersi per nostra avvocata, per nostro refugio, vita, e speranza, se tale è per noi presso Dio, e tale da Lui è stata fatta?

Tali rapporti riconoscono tutti i Padri tra noi e Maria. La dicono, com' è, nostra Madre:

Mater membrorum Salvatoris, vien chiamata da S. Agostino (de Virg. c. 6.) : *Mater Christianorum*, da Ruperto (lib. 7 in Cant.): *Mater omnium Fidelium universalis*; da S. Bonaventura (in Spec. c. 8.). La riconoscono per nostra Sovrana e Regina : *Filius Matri res omnes conditas in servitutem adduxit*, basti per tutti S. Gio: Damasceno (de Dormit. Mariæ) : *Maria rerum omnium Domina effecta est, cum Creatoris Mater extitit* (idem l. 4 de Fid. c. 15.). La confessano singolar nostra Benefattrice, e come tale vien chiamata da S. Efrem : *Fons gratiæ, et totius consolationis* (de Laud. Virg.). *Christianorum præsidium* (idem). Dal Damasceno (Or. 2 de Dorm. Virg.): *Civitas refugii*. Da S. Germano (de Zon. Virg.): *Solatium Christianorum*. Nostra Avvocata, nostra speranza, nostra vita; ecco come ad una voce gridano : *Facta dicitur Advocata, quæ apud Deum salutis nostræ negotia efficaciter pertractet* : Così S. Bernardo (Serm. 1 de Assump.) : *Reis suis Te Dominam Dei nostri benignitas tribuit Advocatam* : Così S. Bonaventura (Stim. Amor. c. 19.). *Spes desperantium* (S. Efrem Or. ad Virg.). *Spiritus et vita Christianorum* (S. Germano, de Zon.).

Gli stessi rapporti riconosce la Chiesa Maestra di verità, e non vi è preghiera quasi, che dirigga a Maria, non vi è encomio, che a Lei faccia, in cui questi non ci metta in considerazione. Ella ce la fa chiamare Madre, e Ma-

dre amabile, e tenera Madre, e vuole che con fiducia così la preghiamo: *Mater amabilis: monstra Te esse Matrem*. L'appella Regina del Mondo: *Regina mundi*. Regina del Cielo: *Regina Cœli*. Regina degli Angeli: *Regina Angelorum*. Refugio de' peccatori: *Refugium Peccatorum*. Consolatrice degli afflitti: *Consolatrix afflictorum*. Madre di pietà, e di misericordia: *Mater misericordiæ*. Vita, dolcezza, speranza nostra: *Vita dulcedo spes nostra*. Ah sì, che i nostri rapporti con Maria sono tali, e non possiamo negarli.

Qual dunque non dovrebbe essere il nostro amore per Maria? Se figli, come ci gloriamo, dobbiamo amarla, perchè a tanto ci obbliga la voce della natura medesima, che è una legge per noi indispensabile. E siccome ogni Madre è tutta tenerezza per i figli, così ogni figlio esser deve tutto tenerezza per la Madre. Figli, che non amino con tenerezza la Madre, o non si danno, o sono mostri della natura. Tal faccia merita un cuore, che teneramente non ama questa amorosa Madre Maria. Se servi, questo si è il dovere di un servo fedele di questa Sovrana Padrona, amarla. E la pietà, che ci usa; l'affabilità, che ci mostra; la dolcezza con cui ci tratta, esser devono tante potenti catene, che ad Essa indissolubilmente stringer devono, e legare il nostro cuore. Ad amarla, e teneramente amarla ci forza la gratitudine per i tanti benefizj da Essa ricevuti, non che l'indispensabi-

le necessità, che ne abbiamo di questa nostra Avvocata, di questo unico nostro rifugio in tutti i nostri bisogni, di questa nostra vita, e nostra speranza. Miseri, che sarebbe di noi, se non avessimo Maria? *Tolle corpus hoc solare*, dirò con S. Bernardo, *quod illuminat mundum, ubi dies? Tolle Mariam, quid nisi caligo involvens, umbræ mortis, et densissimæ tenebræ relinquuntur* (Serm. 2 de Annunc.). Resteremmo in una notte la più oscura, piena di tenebre, e di dense caligini. Questo, se altro motivo non si avesse, dovrebbe spingerci ad amarla, ed a stare sempre ad Essa attaccati.

Tanto più, che quell' amore, che portiamo a Maria, tutto ridonda in nostro utile e favore: e quanto più l' amaremo, tanto più saremo i suoi cari, e favoriti. Ella non si fa certamente vincere in amore. Se l' amiamo, saremo sicuramente da Maria amati. Di questa tempra è il suo nobil cuore: *ego diligentes me diligo* (Prov. 8.), ce ne assicura Ella medesima. E l' Idiota soggiugne: *Ipsa diligit diligentes se* (de Cont. in Proleg.). Ma quanto? Più assai di quello possiamo noi amarla: *Semper Maria cum amantibus est amantior*: ce l' assicura S. Ignazio Martire (Ep. ad Ep. Aur.). E crediamolo, che: *numquam in hoc certamine a nobis ipsa vincitur* (Paciuch. B. V.). Non potremo giugnere giammai ad amarla tanto, quanto Ella amerà noi.

E quali beni a noi non ne verranno da tale

amore ? Il nostro amore a dirla, niente aggiugne a Maria di grandezza, o di felicità. Ma l' amor di Maria a noi, che sorgente non sarà di grazie, e di benedizioni? Poichè non è un' amor sterile, ed inefficace; ma fecondo, ed efficacissimo: *Amorem redhibet, et præterita beneficia semper novis adjungit* (Paciuch. ibi). Non cesserà mai dal farci bene, dall' arricchirci di grazie, dal compartirci favori: s'impegnerà per noi in tutte le nostre urgenze, e necessità sì temporali, che spirituali, e possiam dire esultando, che *venerunt mihi omnia bona*. Oh voi beati, o voi felici, se amarete Maria! *Beati quorum corda*, esclamo con S. Bonaventura, *diligunt Mariam* (in Psal.). Amatela dunque, ed amatela assai. Maria sia il caro oggetto del vostro amore, e della vostra tenerezza. Amatela quanto l' amava un S. Bonaventura, che la chiamava per tenera espressione di amore, il suo cuore, l' anima sua: *Domina mea, Mater mea; imo cor meum, anima mea*. Amatela quanto un S. Bernardino da Siena, che da giovinetto la chiamava la *sua innamorata*; e non passava giorno, che non andasse a visitarla in qualche sua chiesa, sfogando ivi in dolci colloqui le tenerezze del suo cuore. Amatela quanto un S. Luigi Gonzaga, che bruciava d' amore per Maria; quanto un S. Francesco Solano impazzito d'amore per Maria. Dite, e replicate spesso con S. Anselmo amantissimo di Maria: *Vestri continuo amore langueat cor meum, liquefiat anima mea* (In Deprec. ad Virg.).

DISCORSO XXIV.

DELLA BELLEZZA CORPORALE DI MARIA.



Se vi è cosa dietro di cui va miseramente perduto il cuore umano, ella è la bellezza di qualche oggetto. Questa l'incanta, l'attacca, e lega tanto, che indispensabile se gli rende l'amarlo, e non può non dichiararsene da essa preso, e ferito. Oh ciechi voi mortali, che così tirar vi fate, ed ingannare da bellezze terrene, che in se non sono, che puro fango, e schifezza! Voglio oggi io a voi scoprire una bellezza tutta celeste, e divina, e vedere se mi riesce di staccare il vostro cuore da ogni altra caduca bellezza, ed attaccarlo a questa sola, la quale tutto giustamente merita il vostro affetto, ed amore. Questa è Maria, Creatura la più avvenente, la più vaga, la più bella, che uscita sia dalle mani del Creatore. Sospendete intanto i vostri affetti per ogni altro oggetto creato, e tutti mettete i vostri pensieri a contemplare la bellezza di Maria, di cui spero farvene un ritratto assai vivo, per così rendere quanti mi ascoltate suoi veri amanti. Incomincio.

Non vi dispiaccia, Uditori, se prima d' intro-

durmi a parlare sul proposto assunto, meco vi porti per poco colà nel campo Damasceno a contemplare il supremo sapientissimo artefice Iddio tutto impiegato, ed intento a formare il corpo del primo uomo Adamo. Eccolo in atto di scegliere, e purificar la Terra colle sue divine mani, maneggiarla, impastarla, assodarla, pulirla; tutto occupato colla sua mente, coi suoi pensieri, colla sua sapienza, e sopra tutto col suo amore a tirarne di esso i nobili delineamenti. Il pensiero è di Tertulliano: *Recogita totum illic Deum occupatum ac deditum, manu, sensu, opere, consilio, sapientia, providentia, ac ipsa in primis affectione, quæ lineamenta ductabat* (Lib. de Resur. Carn. c. 7.): Ed un' opera uscita con tanta cura, ed industria dalle mani stesse di Dio, che ne fu l' immediato Autore, non potè non riuscire, come fu, perfettissima, e bellissima. Or quì, io domando, sapeva Dio, e conosceva, che questo medesimo Uomo, che con tanta maestria, e lavoro formava, tra poche ore ribellar si doveva da Lui, e macchiare opera sì bella delle sue mani colla trasgressione dell' ingiuntogli comando? Ben lo sapeva; poichè qual cosa non sa quell' infinita sapienza, a cui tutto in un punto è presente. E come, in cambio di disfarlo, e struggere quel pezzo di creta, adopra in formarlo tanta cura, e diligenza? Non vi stupite, dice il medesimo Padre: *Quocumque limus exprimebatur, Christus homo futurus co-*

gitabatur (idem ibi). Tanta cura, tanta industria, tanta diligenza, tanto impegno non era in grazia di lui solo, ma di Cristo venturo, e nel corpo del primo Uomo si riguardava la formazione del Corpo del Redentore.

Oh che nobile, e vasto campo di argomenti mi somministra questo pensiero del gran Padre Tertulliano, per dirvi, e provarvi, che la bellezza naturale ancora in Terra di Maria sia tale stata, giusta l' asserto di Gersone, che concepir non si possa bellezza maggiore, essendo stata quella una bellezza, che in se univa le bellezze sparse in tutte le altre Creature: *Maria pulchritudo, qua major nequit intelligi, intelligens in se omnes pulchritudines sparsas in Creaturis* (Serm. 3. sup. Magn.) : Ed in verità, se nella formazione del corpo di Adamo tanto impegno ebbe l' Altissimo, per tirarlo a tutto punto con ammirabile proporzione, e simetria delle parti, perchè figura era, ed in se rappresentava quel Corpo, che assumer dovea l' Unigenito suo; qual' impegno non ebbe di avere nella formazione del Corpo di Maria? Questa esser doveva quella, da cui, così da Dio eletta, predestinata, e prescelta, prender dovea non solo il suo Corpo, ma le umane fattezze il Verbo, facendosi Uomo, e divenendo suo Figlio, ed un Figlio, in tutto simile alla Madre: Questa quella, che unir si dovea col Verbo Dio con unione sì stretta, qual è quella di Madre, e Figlio, assumendo da Lei, e nelle

sue caste viscere l' umana natura. Onde conveniva, che Dio, la natura, la grazia di tali doni, e doti l' arricchissero, qual si richiedeva, che fosse una Madre vera di un Dio, per così farla comparire tutta bella, ed in maniera, che sembrasse una Creatura più divina, che umana, più celeste, che terrena. Sù tali ragioni si fondano i Padri tutti, e sacri Teologi per provare questa straordinaria bellezza, che vi predico di Maria, e mi sembrano troppo chiari, e convincenti.

Era il Figlio Dio, il Verbo del Padre, chi non lo sa, e confessa, splendore, e bellezza del Padre, immagine consustanziale del Padre, che in sè aveva la grandezza, la luce, la maestà, la bellezza del suo Genitore; *Totum Patrem in se ipso Filius habet., ut Imago genita*, parla S. Basilio il Magno, *et splendor majestatis Dei ex tota ejus majestate resplendens* (l. cont. Eunom.). Or questo Figlio Dio prender voleva da Maria la sua carne, il suo corpo; ma una carne, un corpo, che convenisse ad un Dio. E quindi chi può pensare, e dire mai quanto puro, quanto bello conveniva, che fosse? *Quibus verbis*, dirò con S. Fulgenzio, *explicabitur carnis illius excellentia, cujus divina est ex ipsa sui conceptione Persona, cujus origo nativitatis insolita, qua sic Verbum caro factum est, ut una Persona esset in carne sua Unigenitus, ac sempiternus Deus, ipsa suæ carnis conceptione conceptus* (Lib.

de Fid. ad Petr. c. 2.). Si tratta ch' esser dovea una carne, un corpo unita in identità di persona al Verbo Dio, e dir si dovea carne, e corpo del Verbo dal punto istesso del suo ammirabile insolito concepimento. Onde chi somministrar dovea al Verbo Dio il Sangue, da cui formarsi nel suo sacratissimo Utero Verginale una carne, un corpo degno d' un Dio, così sublime, e grande, dovea avere, al dir del Nazianzeno, il principato tra tutte le Donne non meno nell' illibatezza, che nella bellezza; ed essere tra tutte esse la più pura, la più gentile, e la più bella: *Pudicas inter, et pulcherrimas prima* (in Trag. Chr. Pat.) Doveva dunque Dio nel crear questa Madre arricchirla de' doni tutti di natura, e parteciparle non solo il vago, ed il bello di tutte le creature, sfiorando la luce dall' Aurora, la chiarezza dalle Stelle, la vaghezza dalla Luna, lo splendore dal Sole, il candore dai Giglj, il porporino dalle Rose, il biondo dall' oro; ma adornarla de' raggj di sua increata bellezza; giacchè al dire di Platone, questa non è, che un raggio, che da Dio, come da Sole soprabellissimo si tramanda, e si partecipa alle sue creature. Tanto più, che da questa ricopiar dovea tutte le umane fattezze l' Unigenito del Padre, e mostrarsi in Terra tutto simile e consustanziale alla Madre: essendo una perfezione della natura, che esige, che ogni simile generi, e produca il simile a se; e ciò dovea mag-

giormente aver luogo fra tal Figlio, e tal Madre, da cui sola per virtù del Divino Spirito ricevuto avea tutta l' umana natura al dire del Teologo Suarez: *Decuit Christum, et Virginem esse inter se simillimos non solum moribus, sed etiam, et corporis perfectione, hœc enim similitudo ad majorem perfectionem pertinet* (3 part. Disp. 2 sect. 2.). E S. Antonino dopo il Beato Alberto Magno su tal proposito così la discorre: È legge di natura, che ogni simile generi il suo simile; che se così talora non succede, o è errore della natura, che sovente fallisce nelle sue operazioni, o è perchè resta da altri impedita a produrre l' effetto simile alla sua cagione: *Natura est vis insita rebus, ex simili similem procreare; nisi ergo natura impediatur, vel erret, Filius erit similis Patri, vel Matri*. Nella generazione temporale del Verbo nell' assunta umanità esser non vi potea nè errore dalla parte della natura, nè impedimento da altra cagione; poichè l' operante era Dio, che avvalorava la natura a non errare, e nasceva da Madre Vergine senza consorzio umano: *Unde sequitur, quod Filius, qui nascitur de Matre, et non de Patre, et tali operante, quod impediri non potest, vel errare, scilicet Deo, ibi necesse est Filium fieri similem Matri, et e converso* (4 par. T. 15 c. 10.). Doveva il Figlio nascere in tutto alla Madre simile, e tutte in se portare le umane fattezze della Madre.

E tale veramente era, come ce lo dichiara San Tommaso da Villanova, il quale dice; che *fuit Christus Matri suæ simillimus super omnes Filios* (Conc. 3 de Nat. Virg.). Che non vi è Figlio, tra tutti i Figlj degli Uomini non vi è stato, nè vi sarà così simile alla Madre, come Gesù a Maria ne' lineamenti del volto, nelle fattezze, nella bellezza, ne' gesti, ne' portamenti, nel tratto, nell' indole, in tutto: *Mariæ simillimus*. Dal che ne ricava il citato S. Antonino, un' ammirabile conseguenza, che sempre che il Figlio dalla Madre prender doveva le umane fattezze, come le prese, e nascere, come nacque, similissimo alla Madre, dalla bellezza del Figlio argomentare si può la bellezza della Madre: *Sed est pulcherrimus, juxta illud; speciosus forma præ Filiis hominum; ergo, et Virgo Deipara est pulcherrima* (ibid.). Della bellezza di Gesù chi può dubitarne? *Pulcher in Cœlis, pulcher in Terris*, così il P. S. Agostino citato da S. Bonaventura, *pulcher in Patre Verbum, pulcher in Matre caro et Verbum* (in Spec. c. 14.). Era bello non solo nell' esser Divino, che dal Padre nell' eternità ricevuto aveva; ma ancora nell' essere umano, che aveva preso dalla Madre. Tutta gli comunicò la sua divina bellezza una colla divina natura il Padre, tutta gli comunicò la sua umana bellezza una coll' umana natura la Madre: *Pulcher in Patre Verbum, pulcher in Matre caro et Verbum*. Dunque se bello nel-

la Madre il Figlio, bella esser doveva la Madre, che tale bellezza dovette comunicargli, nato in tutto simile alla Madre.

Non è meno stringente l' altro argomento, che assumono i Padri, per predicare tanta bellezza in Maria; cioè, perchè stringer si doveva col Verbo coll' unione più grande, ch' esser vi possa dopo l' ipostatica, qual' è quella di Madre, e Figlio. Onde per onore dovuto alla sua infinita Persona il Figlio creare, e formare la doveva tutta bella, e scevra d' ogni difetto ancor naturale creandosi da se in Maria una Madre: *Præsertim cum divina virtus*, dirò col Suarez, *quæ in hoc opere singulari modo operabatur, facillime hoc posset facere* (in 3 p. disp. 2 sect. 2.). E tale la creò, dice il B. Dionisio Cartusiano, con bella espressione chiamandola, lavorata al torno della sapienza di Dio, per dirla a tutto punto perfetta nell' anima, e nel corpo: *A planta pedis usque ad verticem capitis nihil penitur fuit in Virgine, neque in corpore, neque in anima indecens, reprehensibile, indecorum, imo totum fuit divinæ Sapientiæ circino formatum, pulcherrime circumcisum ab omni superfluitate, plenissime ornatum* (l. 1. de laud. Virg. a 35.). Quindi se l' umanità Santissima di Cristo per la personale unione della natura umana colla divina dovette essere arricchita di doni tutti di natura, e di grazia in modo perfettissimo, non diremo lo stesso di Maria per l' unione, che passa tra Lei, ed il

Figlio Dio ? Unione minore infinitamente dell' Ipostatica, ma infinitamente maggiore di ogni altra, che aver si possa con Dio. E perciò conviene ancor dire, che Maria sua Madre arricchita fosse de' doni di natura, e di grazia sopra tutte le altre creature, e quindi la più bella fra tutte le Donne: *Pulcherrima inter Mulieres*, giusta l' elogio, che di Essa fa il Divino Spirito (Cant. 1.).

Tale ancora conveniva, che la facesse la natura, la quale in formare Maria impiegar doveva tutta se, e dare nell' ultimo sforzo del suo potere, per farla a tutto punto perfetta: La natura, discorre così S. Antonino, non opera egualmente nelle sue produzioni, e ne vediamo sott' occhio la differenza, una formata con maggiore, altra con minore bellezza: *Natura facit aliquid pulchrum, aliquid pulchrius; ergo, et aliquid dicitur esse pulcherrimum secundum naturam*. Se secondo la natura vi è il bello, il più bello, vi deve essere il bellissimo, che è quel termine, oltre di cui Ella come finita, e limitata non può più oltre operare; e deve esservi in realtà, acciò non si dica la natura manchevole, sterile, impotente a così operare: *Natura enim habet aliquem terminum, ad quem possit pervenire, et non ultra, ergo alicubi habet suum summum*. Nella formazione de' Corpi, o è questo naturalmente formato da un' altro Corpo, naturalmente operando essa natura, o è sopranaturalmente for-

mato, operando lo stesso Dio autore della natura: *Corpus autem naturale*, siegue il citato Santo, *aliquando formatur a corpore naturali, ipsa natura operante naturaliter, et aliquando ipso Deo operante supernaturaliter*. Se opera Dio sopranaturalmente, deve tal opera riescire appunto perfettissima, e la più compita, e bella, che vi sia nella natura; se opera la natura secondo il suo ultimo termine, deve tal' opera essere in genere suo perfetta, e bella, per quanto la natura può da se operare naturalmente. Da tale dottrina ecco la conseguenza, che ne ricava il Santo: *Sicut ergo opus Dei, quod Deus per seipsum formavit, est perfectissimum, et pulcherrimum in natura, quod Deus potest facere in statu viæ; ita Corpus Beatæ Virginis ad hoc immediate ordinatum erit pulcherrimum secundum statum viæ, quod natura potuit facere, se operante* (4 p. tit. 15 c. 10.). Il Corpo di Cristo fu bellissimo, perchè sopranaturalmente fatto da Dio; bellissimo il Corpo della Vergine a quello immediatamente ordinato, benchè fatto dalla natura, che dar volle in tal' opera nell' ultimo suo termine, come Corpo, che esser doveva il degno abitacolo di un Dio. Tal' è il sentimento del B. Alberto Magno, del G[illegible]sone, e di tanti, e tanti altri.

Che se alla natur[illegible]a aggiunge la grazia, oh quanto dovette questa alla celeste Signora aggiugnere di perfezione, e di bellezza. Nella

Concezione di Maria, perchè concepita da sterili, e vecchi Genitori, come miracolosa, che fu, dobbiamo dire, che n' ebbe la maggior parte la grazia. Questa con un miracolo d' onnipotenza avvalorò la natura a lavorare un Corpo convenevole ad un' Anima la più nobile, la più santa, la più perfetta fra le pure creature. Che è quanto dire, un corpo il più vago, il più leggiadro, il più bello, e gentile dopo quello del suo Divin Figliuolo. Poichè al dire di S. Antonino: *Nobilitas Corporis intenditur, et augetur ad nobilitatem Animæ, ad quam ordinatur, ut ad suum perfectibile; formà enim, et materia debent esse proportionabilia. Anima Virginis fuit nobilissima post Animam Filii*: Nobilissima in se stessa, così creata da Dio; nobilissima per l' infusione della pienezza della grazia sin dal primo punto del suo immacolato concepimento; *Propter quod sequitur, quod fuit pulcherrimum Corpus Beatæ Virginis* (cit. 4 p. & tit.). La grazia che tutta di se riempì colla sua pienezza quell' Anima bella, si diffuse nel corpo, lo santificò, e l' arricchì di una bellezza tale, che chiamar la possiamo sovraumana, e divina.

Diciamo dunque, e concludiamo, che Maria fu da Dio, dalla natura, dalla grazia formata la più bella tra tutte le creature, e tanto bella, che toccasse l' ultimo termine di ogni creata bellezza: *Deipara*, l'attesta il B. Alberto Magno, *summum habuit in pulchritudine, quod*

potuit esse in corpore mortali (ap. Bernard. de Bust. Ser. 4 de Nat. Deip.). E lo conferma S. Antonino: *Deipara Virgo ad ea pulchritudinis fastigia pervenit, ut in natura rationali nulla alia præstantior excogitari queat* (loc. cit.). E S. Giorgio di Nicomedia a ragione si congratula, e le dice: *O pulcherrima pulchritudo omnium pulchritudinum. O Dei genitrix pulchorum omnium summum ornamentum* (Or. de obl. Deip.). Voi, o Madre, siete così bella, le diceva S. Andrea Cretense, che siete la stessa bellezza, non qualunque, ma la più eccellente, e sublime, come quella, che siete una Statua lavorata dal medesimo Supremo Artefice Iddio, Immagine in tutto conforme al divino esemplare: *Eximia pulchritudo, a Deo sculpta Statua recte descripta, Divini Archetypi Imago* (Or. de Dorm. Deip.). Così bella, ripiglia Ruperto Abbate, che non contento il Divin suo Figlinolo di aver radunate in Lei tutte le create bellezze volle abbellirla con bellezza in tutto divina: *Pulchra pulchritudine divina* (lib. 2 in Cant.). Così bella, dice il Beato Dionigio Cartusiano, che non sarebbe stato possibile a chicchesia fissar le sue pupille in quel bellissimo volto, e sostenerne i raggi, se non avesse nel medesimo tempo temperata Dio la soverchia luce, che da quel volto usciva: *Tanta fuit pulchritudo, ut opus fuerit hujusmodi radiationem divinitus temperari, quo posset cum hominibus conversari* (l. 2 de laud. Virg. a. 36.):

Se tale fu e tanto grande la bellezza di Maria in questa Terra, quale, e quanto più stupenda non sarà oggi in Cielo? Lo Spirito Santo per descriverci la bellezza di un Corpo glorioso, ne paragona lo splendore di esso al Sole, che è il corpo più luminoso, che siavi su questa Terra, e sul Cielo: *Fulgebunt Justi sicut Sol*. Altro, che Sole è il Corpo in Cielo di Maria; giacchè come la vide S. Giovanni nell' Apocalisse, il Sole non serviva, che di nobile ammanto a sì sublime Signora: *Mulier amicta Sole*; restando sì vago Pianeta ne' suoi splendori al sommo oscurato dalla vaghezza, e raggi del volto di Maria. La bellezza in Lei non ha da misurarsi, che dal lume di quella gloria, che ne circonda, ed investe un Corpo beato. E quanto più questa è sublime, tanto più sarà il chiarore, e splendore, che dal suo volto tramanderà ogni felice Comprensore. Parlando i Padri della gloria in Cielo di Maria, ove Ella in Corpo, ed Anima assunta sopra a tutti i cori degli Angioli alla destra del Figlio felice ne siede, la chiamano indicibile, e superiore alla gloria di tutti i Santi, e Beati Spiriti insieme, ed incomprensibile, ed immensa, nè trovano espressioni atte a poterla a noi descrivere. S. Pier Damiani la chiama gloria senza principio, e fine, per dirla a suo modo infinita: *Gloria, quœ eam de hoc mundo transeuntem excepit, principium ignorat, nescit finem* (Serm. 45 in Nativ. Virg.). S. Bernardino dice, che Ella non

solo è un'abisso di gloria, ma per quanto una Creatura da Dio esaltata può esserne capace, è tutta immersa in quella inacessibile luce del Creatore medesimo: *In Paradiso divinæ gloriæ participatio cœteris quodammodo per partes datur, sed Beata Virgo Maria, ultra quam credi valeat, penetravit abyssum, ut quantum sine personali unione creaturæ conditio patitur, illi luci inaccessibili videatur immersa* (T. 1 Ser. 61 art. 2 c. 10.).

Se tale, e tanta è la gloria di cui resta in Cielo investita Maria, considerate quale, e quanta sia la sua bellezza, quale, e quanta la vaga luce, che dal suo bellissimo volto tramanda? *Mariæ præsentia*, ben lo disse S. Bernardo, *ipsa jam cœlestis patria clarius rutilat virgineæ lampadis irradiata fulgore* (Serm. 1 de Assumpt.). Due sono in Cielo i corpi, che in quella Magione di luce aggiungono chiarezza, e splendore all' istesso Paradiso, quello di Gesù, quello di Maria. Il Corpo di Gesù ha in se una luce più infinitamente risplendente, perchè ipostaticamente unito al Verbo Dio: Il Corpo di Maria risplenderà più d'ogni altro Corpo beato, perchè partecipa della chiarezza del suo Fattore, giusta la dottrina dell' Apostolo, che: *Reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis ejus*: E ne partecipa tanto, che sembra nella chiarezza del Figlio in tutto formata. La bellezza dell' umanità Santissima del Redentore è tale, che è l' og-

getto dell' ammirazione non solo di quelle supreme intelligenze, ma ancora delle loro ardenti brame, di sempre vederla senza potersene giammai saziare : *In quem desiderant Angeli prospicere*. E non sarà ancora eguale per essi, e per tutti i felici Comprensori il volto di Maria, consecrando egualmente i loro stupori alla bellezza di Gesù, e alla bellezza di Maria?

Che meraviglia perciò se tanti fedeli suoi Divoti quì in Terra, come i Bernardi, gli Anselmi, i Bonaventura, i Bernardini da Siena contemplando sì sovraumana bellezza di Maria, consecrarono ad Essa i loro amori, ardendo delle sue beate fiamme, e noi ancora, perchè non ci lasciamo tirare da bellezza così sorprendente, e divina? Perchè non ci diamo di cuore ad amare Maria, e tutti non le consacriamo i nostri affetti, i nostri amori? Che serve andare appresso a bellezze terrene, che sono fango, sordidezza, e vanità? Amiamo, amiamo Maria, ed in Lei troveremo una bellezza che incanta, una bellezza che rapisce, ed innamora, una bellezza che sazia, e sodisfa ogni cuore, una bellezza che rende i suoi amanti più casti, e più puri, una bellezza che è, e sarà per chi l'ama un Paradiso anticipato in Terra, senza avere, che più desiderare, e sarà l' oggetto di loro compiacenza eterna in Cielo. O Maria, felice chi v' ama, ed arde in Terra d' amor per Voi.

DISCORSI

PER LI SABBATI DELL' AVVENTO.

DISCORSO I.

DESIDERIO DI MARIA SANTISSIMA DELL' INCARNAZIONE DEL VERBO.



Gran Mistero il Mistero dell' Incarnazione del Verbo. Mistero, ci dice l' Apostolo, sin da secoli eterni ascoso nella mente infinita di Dio, rivelato a Patriarchi, e Profeti, e compito, venuta la pienezza de' tempi, nel casto seno della Verginella Maria. Se io oggi ragionar dovessi a chi non lo credesse, e audacemente il negasse, impegnar mi dovrei, a dimostrarne, e provarne a tali menti incredule di esso la verità, ed esistenza: ma parlo a voi, che fermamente lo credete, e confessate; e perciò lasciando di farvene un Ragionamento dimostrativo, farò, che il mio dire tutto si raggiri, in disporre, e preparare i vostri cuori, a celebrar con fervore la sollennità prossima già della nascita dell' Infante Divino; a-

derendo così, e conformandomi coi fini giustissimi della Santa Madre Chiesa, che a tal' effetto dà domani principio alle Domeniche del Sacro Avvento. E quale ne sarà, per riuscire nell' intento dell' odierno Discorso l' argomento? Per non appartarmi, dal ragionarvi delle glorie, e lodi della Vergine Madre Maria Santissima, ch' è lo scopo proprio, e principale de' miei Ragionamenti in questo giorno a Lei dedicato, vi proporrò il desiderio, ed accese brame, ch' Ella ebbe, di vedere in terra nato l' aspettato da tutte le genti, il desiderato Messìa, il comune Redentore. E ciò sì per farvi capire l' obbligo grande, che a Maria abbiamo, la quale con suoi voti, e sospiri accelerò la venuta nel Mondo del Verbo, a vestire le nostre frali spoglie, e farsi nostro Liberatore; sì per dirvi, ed insegnarvi la maniera, con cui preparar vi dovete, per farlo spiritualmente nascere in voi.

Erasi nel gran Consiglio Divino decretata, per salvare il misero genere umano perduto per la prevaricazione de' suoi Progenitori, l' Incarnazione di una delle tre Divine Persone. Nè vi volea di meno, per ricuperarsi da noi la salute, ed entrare nella dolce speranza della nostra eterna salvezza. Solo un' uomo Dio, qual fu il Verbo Umanato, poteva, fattosi nostro mallevadore, pagare quel tanto, di cui noi eravamo colla divina Giustizia indebitati; ed ogni altro puro Uomo, o Angelo stesso, giusta la

dottrina de' Padri, e Teologi tutto posta la rigorosa, e condegna sodisfazione, che secondo i divini Decreti si richiedeva, insufficiente, ed incapace sarebbe stato, ad operare la sospirata nostra Redenzione. Un Dio fatt' Uomo mediante i suoi meriti infiniti doveva redimerci, un Dio calare dal Cielo in Terra, a vestire le spoglie della nostra misera umanità, un Dio nascere nell' assunta natura, e morire per noi: *Necesse erat*, così la discorre S. Anselmo nel Libro: *Cur Deus homo*, *et Deus assumeret hominem in unitatem Personæ*, *quatenus qui in natura solvere debebat*, *et non poterat*, *in Persona esset*, *qui posset*. Un puro Dio non poteva, perchè di natura impassibile, ed immortale, mentre il debito da noi contratto sodisfar si doveva a forza di patimenti, sangue, e morte; un' Uomo Dio solo lo potea, che unito in unità di Persona alla divina Natura sarebbe stato abile a patire, e sodisfare per noi. E da quì ne risulta la convenienza, e necessità dell' Incarnazione di una delle Divine Persone; e questa fu il Verbo Dio, che da se si offerse, a compiere opera sì bella, e stupenda, che l' ammirazione sarà di tutti i secoli.

Ma se quì mi chiedete, perchè non subito venuto fosse, appena commesso il peccato, ed incorsa già l' Uomo la fatale disgrazia, a redimerci, e lasciar volesse scorrere quattro mila e più anni, in cui giacque l' Uomo infelice tra l' ombre del peccato, e della morte sotto la

dura schiavitù di Satanno? Potrei quì dirvi, e rispondervi col Crisostomo, che non è a noi permesso esaminare i misterj altissimi della divina Sapienza, ed indagarne curiosamente il perchè, ed il come; ma che adorarli dobbiamo, sottomettere ad essi con umile ossequio il nostro intelletto, e tacere: *Si quæsieris, qua ratione nunc tandem apparuit, periculosam rem facis, mysteria Dei curiose scrutando ... Obedientiam Fides exigit, non curiositatem*. Ma per rispondere al quesito, ed appagare la vostra curiosità innocente, vi dirò per prima con S. Leone, che lo fece Dio, per preparare i nostri cuori, e renderci più idonei a ricevere un tanto bene, che dalla sua sola bontà infinita a noi ne veniva: *Sapientia, et benignitas Dei hac salutifera operis mora capaciores nos suæ vocationis effecit* (Ser. 3 de Nat. Dam.). Si trattava, dice S. Agostino, che l' opera da farsi dell' Incarnazione del Verbo era un' opera tra tutte le fatte, e fattibili la più singolare, grande, ed incomprensibile, e perciò dovea Dio per molta serie di anni farne precedere le profezie, e gli oracoli: *Per multam seriem temporum, et annorum prædicendus fuit; non enim aliquid parvum venturum fuit* (Tract. 3 in Joan.). E chi doveva venire era un Dio di maestà, e grandezza infinita. E vi dirò per secondo, ed aggiungerò coll' Angelico, ch' essendo l' Incarnazione del Verbo un Mistero de' più alti, che bisogno avea nel cuor di tutti di una

Fede grande, a far che da ognuno più facilmente si credesse, e con ardenti desiderj a Dio si chiedesse, savia disposizione fu dell' Altissimo, farne precedere la promessa molto tempo prima, che si eseguisse, ed avverasse: *Ut facilius ei crederent, qui ante prœnunciatus erat; et desiderantius susciperetur propter priora promissa* (l. 14 c. Gent. c. 55.). E così fosse, giusta la Profezia di Aggeo, il desiderato, e sospirato da tutte le Genti: *Veniet desideratus cunctis Gentibus* (c. 2.).

E quali in verità non furono i sospiri, i desiderj, i voti infocati, che al Ciel si mandarono da tanti Patriarchi, e Profeti, e da tutti, pregandolo, che omai venisse? Chi a Lui rivolto con calde lacrime lo pregava, che, aprendosi finalmente i Cieli, calasse: *Utinam disrumperes Cœlos, et descenderes*. Chi i Cieli stessi scongiurando, li supplicavano, a dare alla Terra la sospirata rugiada; *Rorate Cœli desuper*; e chi le nubi, a piovere il Santo, il giusto: *Et nubes pluant justum*. E quando, e quando, gridavano altri, si aprirà quella terra felice, e feconda, che germogliar deve, e produrre al mondo misero, e languente il Salvatore? Ah sì: *Aperiatur terra, et germinet Salvatorem*. Tali erano i comuni desiderj accompagnati sempre dai singhiozzi, e lacrime. E qui, Uditori, entrando nel proposto argomento vi dico; se tanto da tutti si desiderava la venuta del Messia, e con tante continue istan-

ze si chiedeva, e quanto più n' esperimentavano la lontananza, tanto più si moltiplicavano le preghiere, che diremo, e come la penseremo di Maria? Quanto più vivi, infocati essere dovevano i suoi desiderj, i suoi voti, le sue preghiere a Dio, per presto vedere nato su la terra l' aspettato Messia? Noi considerar la possiamo in due diversi tempi, e pria che fosse dall' Arcangelo annunziata del gran Mistero, che in Lei operar si doveva, e quando prestato all' Arcangelo incinta si vidde del Verbo Dio. E nell' uno, e nell' altro tempo scorgeremo accesi, ed ardenti tali suoi desiderj.

Ella, non vi ha dubbio, intesa beuissimo de' divini Oracoli e promesse, come gli altri di sua Nazione desiderava, e pregava per la sollecita venuta del Messia. Ma con quale ardore? Con qual veemenza? Con quale affetto di spirito? Se lo chiedete da me, non so certamente dirlo. Nè possibile si è a qualsisia mente creata intenderne, ed a qualsivoglia lingua, per faconda che sia spiegarne gli ardori di quell' Anima bella, e vaga Colomba. Quello, che posso dirvi, e spiegarvi si è, e da questo solo capir potrete, quanto veemente fosse il desiderio di Maria, per vedere presto eseguita l' Incarnazione del Verbo, e la sua venuta in terra, che al dire de' Padri, e Teologi, i suoi desiderj, uniti alle sue incessanti preghiere, erano così vivi, così ardenti più di tutti gli altri Patriarchi, Profeti, e di quante mai

fossero Anime giuste e sante, ch' ella sola la Vergine bella fece violenza tale al cuor di Dio, che con suoi infocati voti, e sospiri ne accelerò la venuta. Udite, come al mio proposito ne parla il Serafico S. Bernardino. Commentando egli quelle parole dello Sposo della Sacra Cantica: *Vulnerasti cor meum Amica mea sponsa*, ed interpetrandole come da Dio dette alla Verginella Ebrea, sclama: *Una Mulier Hebræa fecit invasionem in domo Regis Æterni. Una Puella deduxit, ac cœpit, et ut ita dicam, vulneravit, et rapuit Divinum cor, et Divinam Sapientiam circumvenit*. Ella sola con i suoi sospiri, e preghiere penetrò nell' alto dei Cieli, e giunse a guadagnarsi, e rendersi quasi padrona, e dispotica del cuore del Re eterno, e talmente, che se ne dichiarò preso, e ferito. Ella armata de' suoi affetti, e tenerezze, a forza di sue amorose istanze, e suppliche guadagnò il cuore dell' Eterno Genitore, e lo prese in maniera, che l' indusse, a mandare senz' altro indugio il suo Unigenito in terra, e farlo nascere vestito di umana carne nel di lei purissimo seno, e renderlo suo vero Figlio. Ed inducendo lo stesso Santo il Figlio Dio a parlare su 'l medesimo senso: *Propterea*, siegue, *conqueritur Dominus de Beata Virgine*: *Vulnerasti cor meum* (Cant. 4 ubi Glossa ait.). *Pro amore tuo carnem sumpsi*. Volendo dirci, che i desiderj, e sospiri al Cielo di Maria furono così vivi, accesi, veementi, penetranti,

che mossero il cuore dell' Eterno Genitore, a subito mandare nel Mondo l' Unigenito suo, e del Figlio a venire. Conferma il detto il dottissimo Gersone: *Suis precibus*, dice egli, parlando di Maria, *obtinuit, et ea suggerente, et veluti excitante, ut suam nobis Dominus impertiat misericordiam, recordatur* (in Luc. 2.). Benchè avesse Dio promesso, di usar questo tratto di infinita pietà all' Uom perduto, col mandare l' Unigenito suo, a redimerlo, e riscattarlo dalla tirannica schiavitù del Demonio, e del peccato, in cui era caduto per la folle sua trasgressione; ma come che quello coi suoi peccati, ed enormi scelleratezze si rendeva sempre più indegno di un tanto dono, e beneficio, l' Altissimo sempre più differiva a mandarlo, e ad eseguirne la promessa. Maria fu, che colle sue promesse ottenne ciò che in altra maniera, nè da altri si sarebbe ottenuto. Ella lo spinge, e muove, a ricordarsi, di usare al misero genere umano misericordia sì grande. E tanto pregò, e se ne mostrò anziosa, e sollecita, che l' ottenne: *Indesinenter eravit*, soggiungo con Ugone da S. Vittore, *sollicita fuit, et exaudita est*. Ed oh forza de' desiderj, e sospiri di Maria, che giunsero a vincere con una santa importunità il cuore di Dio!

È vero sì, che gli antichi Santi Patriarchi, e Profeti ancora colle loro lacrime, e preghiere, giusta la dottrina dell' Angelico; meritarono, che si accelerasse la venuta del promesso

Messìa; ma è altresì vero ancora, secondo il medesimo parla, seguito in ciò da tutti i Teologi, che il loro merito non fu, che un merito *de congruo* : *Sancti Patres Incarnationem meruerunt merito congrui ; scilicet se ad tantum suscipiendum beneficium præparando* (Ad Annib. Dest. 4 Qu. unic. ar. 4.). La loro disposizione a riceverlo, atta era a muovere il cuor di Dio, a fare l' opera dell' Incarnazione del Figlio, e mandarlo ; ma non era così efficace, come furono le preghiere, e lacrime di Maria, a cui non dubitano gl' istessi Teologi, e dottissimi in questa materia, di concederle un merito assai maggiore. E credo appoggiato il lor sentimento sì alla promessa, che vi era di Dio, sì all' immensa abbondanza della grazia santificante, e merito con cui erano le sue voci, e preghiere accompagnate; sì perchè, chi pregava, era quella appunto, che negli eterni decreti n' era stata prescelta, e destinata per Madre. E tanto più stimo ciò vero, perchè una delle ragioni, di cui si servono i Padri, per dichiararci il motivo, e causa della tardanza dell' Incarnazione del Verbo, si è appunto questa, che non ancora era al Mondo comparsa, chi essere ne poteva, e doveva la degna Madre : *Olim ante Mundi constitutionem prædestinata fuerat Incarnatio Verbi*, così la discorre Eutimio ; *verum usque ad Mariam nondum Incarnatione digna inventa erat officina* (Panopl. p. 1 Tit, 7.). Voleva sì il Padre

Dio mostrarsi Padre di misericordia infinita verso degli Uomini perduti, e far loro sperimentare gli effetti di sua bontà, con aprire ad essi le viscere di sua pietà, e clemenza, mandandogli il Figlio per redimerli. Ardeva il Divino Figlio di desiderio di venir in terra, a vestire le nostre frali spoglie, e farsi Figlio dell' Uomo. Avrebbe voluto il Divinissimo, e Santissimo Spirito fare quest' opera massima del suo amore, e mettere in campo lo sforzo più poderoso di sua potenza nella generazione dell' Uomo Dio. Ma non conveniva, se l' Uomo non si fosse disposto a riceverlo, di fare alla terra il gran dono dell' Unigenito suo, e trovata si fosse chi degnamente lo generasse sotto le spoglie di nostra umanità. Non conveniva, che il Figlio Dio calasse, senza però partirne, dal seno Paterno, se non trovasse in terra un seno somigliantissimo per grazia, e santità al seno del Padre. Non conveniva, che lo Spirito Santo fosse l' autore di opera sì stupenda, se non vi era ancora un' officina degna di opera sì divina, sì eccelsa, sì gloriosa: *Quæ simul atque inventa est, tunc demum incarnatus est* (idem ibi). Comparsa Maria, che veramente il merito aveva, al dir di S. Agostino: *Ut Filium Dei in se susciperet* (Ser. 14 de Temp.). Questa, benchè il Mondo ne fosse allora più che mai indegno di ricevere tratto sì soprafino di pietà, coi suoi sospiri, ed ardenti desiderj lanciati al Cielo fece, che il gran Mistero si

effettuasse: *Desideravit*, *quæsivit*, *obtinuit* (S. Bernard. loc. ut sup. in Cant.). Ah sì: *Amore illius*, dirò con S. Tommaso da Villanova, *captus est*, *et humanitatis nostræ nexibus irretitus* (Conc. 4 de Nat. D.): Fu così preso il Verbo dalle preghiere e voti di questa Fanciulla, che non più tardò a venire, ed a farsi Uomo. E dove non si prestò così facile alle suppliche, e clamori di tanti Santi Padri, alle voci, e lacrime di questa Vergine bella si arrese, e con tanto genio, che *Exultavit*, dirò col Salmista, *ut gigas ad currendam viam*; *a summo Cœlo egressio ejus* (Ps. 18.). Ed ora intenderete quel detto dell' Angelo a Maria nell' annunciarla: *Invenisti gratiam apud Deum*; *scilicet*, aggiungono gli Espositori, *quam quærebas*? Hai appresso Dio trovata quella grazia, che chiedevi con tanto impegno ed ardore. E quale grazia? *Ut suum Filium mittere dignaretur ad nostram assumendam naturam* (San Bernardin. T. 2 Ser. 51 c. 3.). *Quis*, dunque sclamerò col B. Alberto Magno, *in intima misericordiæ Dei Patris intravit viscera*, *Eique Filium Unigenitum de corde quodammodo extraxit*, *quam Virgo Maria* (in Magn.). Or se tanta forza ebbero i sospiri, e preghiere di questa Madre, per fare, che l' Unigenito del Padre venisse dal seno Paterno nel suo purissimo seno a farsi Uomo, argomentatene da ciò la grandezza, ed il vivo desiderio, che l' avvampava in seno, per vedere l' Incarnazione del Verbo Dio.

Che vi dirò poi, considerando quel tempo in cui operatasi già nel suo purissimo seno la sospirata Incarnazione, Madre si vide del Verbo Dio fatt' Uomo in esso racchiuso? Oh da quali ardori, ed impazienti brame era il suo spirito agitato nel desìo di vagheggiarlo presto nato! Il Novarino ci attesta, e credo verissimo quanto ci dice, anzi di più: *Tot ardebat Virgo flammis, ut omnium priscorum Patrum ardentia desideria Virginis flamma comparata tepescerent* (Um. V. l. 4 c. 10 n. 9.). Di tali fiamme era accesa la Vergine Santa, e tale il fuoco de' suoi intensissimi desiderj, di vedere presto nato il caro pegno delle sue viscere, che i più vivi, ed infocati affetti degli antichi Patriarchi, e Profeti giudicar si dovevano assai freddi in faccia a quelle. E come non doveva essere così? Il desiderio, chi non lo sà, è figlio dell' amore: *Amor*, giusta il dire del Damasceno, *est desiderii Pater*: non potendo un cuore amante non desiderare l' oggetto amato, per vederlo, e godere di sua presenza. E quanto più l' amore è grande, ed intenso, tanto più è il desiderio vivo, ed acceso. Or a scandagliare il fondo impenetrabile degli ardenti desiderj, che in seno nutriva questa Madre per la nascita del Figlio, altro non devesi fare, che misurarne l' amore, che al Figlio portava. Ma come si può? Se la guardiamo in ragion di semplice Madre, già si sa che la natura stessa spira nel cuor materno tali fiamme di amo-

re, che sono incomparabili, nè trovar si possono le simili in cuore di chi non è Madre. Mirano ne' parti loro parte di se, per non dir tutta se, e perciò dalla natura stessa forzata ogni Madre si sente ad amarli quanto se, anzi con tenerezza più di se. Madre sì, Madre vera era Maria del Figlio, che in seno portava; or pensate, quanto l'amasse, e con che tenerezza l'amasse.

E se avanzando le riflessioni la riguardiamo non come semplice Madre fatta dalla natura, ma sopranaturalmente, e fatta dalla grazia, quì mancano i pensieri, le idee, l'espressioni, e le parole, per concepire, e dire che Madre amante del caro Figlio ella fosse. Maria fu Madre, chi non lo sà, non per opera naturale, perchè sempre Vergine, e prima, e dopo la concezione del Figlio, ma per opera del Divino Spirito, che l'Autore fu di sì stupenda concezione. Ella si vidde incinta per virtù potentissima di questa Terza Divina Persona, che la rendè feconda dell'Uomo Dio: *Spiritus Sanctus superveniet in Te*, è la Fede che parla, *et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 2). Or essendo lo Spirito Santo di sua natura un fuoco divino, e l'amore stesso sostanziale del Padre, e del Figlio, calando personalmente in Lei, considerate, se pur vi riesce, di quali fiamme di amore il cuore l'accendesse. Ah sì, l'accese tutta, e tutta talmente l'infiammò, che al dir di Guglielmo Abbate: *Tantam in se ipsa*

de calore supervenientis Spiritus Sancti flammam pii amoris concepit, quantam capere poterat puri hominis modus (in Cant. c. 2.). Divenne allora il suo cuore, non una semplice fornace, ma un' incendio immenso di amore Divino, che tutta la consumava. Considerate da ciò, quali il santo amore le mettesse in seno ardenti desiderj di subito, e presto vedere chi tanto amava accesi da un fuoco naturale non solo, per l' essere di Madre, ma sopranaturale ancora. Ed oh quante e quante volte trasportata dalla veemenza dell' affetto, e data in dolce estasi, gridava ancor ella, e con più ragione colla Sposa de' Sacri Cantici: *Quis mihi det ut deosculer te* (c. 8.). *Ostende mihi faciem tuam; sonet vox tua in auribus meis* (c. 2.). Quando, quando, mio Figlio, sarà quel giorno per me fortunato, che uscito da questo oscuro carcere di questo mio seno, ti vedrò Bambino tra le mie braccia? Quando sarà, che con dolci amplessi ti stringerò al mio volto, ed avrò la felice sorte d' imprimere teneri baci al tuo viso divino? Mostrami, mostrami o Figlio, presto la tua faccia, e fa che presto senta la tua voce, ed ascolti i tuoi cari, ed' amabili vagìti. Te solo io bramo, te solo di veder desio; quando sarà, che adempiti io vegga i voti miei: *Ostende, ostende faciem tuam*.

Amava ancor noi Maria; ed ho quanto? Quello stesso divino Amore, che il cuor le accende-

va verso il Figlio, faceva che di amorose fiamme ardesse verso di noi, e la spingeva a desiderarci ogni bene. Ben capiva il miserabile stato, in cui era il genere Umano, ne sapeva le miserie, ne vedeva gli affanni, ne considerava la tirannica schiavitù del Demonio, sotto di cui viveva oppresso, ed intendeva da Divina luce la sua mente illustrata, che la comune Redenzione, e l' universale riscatto era il gran fine della venuta del Verbo in terra, e di sua Incarnazione nel suo seno. E quindi cresciuti a doppio in Lei i suoi ardenti desiderj, non cercava, non sospirava, che quel felice momento di vedere il Figlio nato, ed uscito alla luce del mondo. Ed allora si vide contenta, e paga, quando si accorse, essere vicina al felice sospirato parto.

Da ciò, chi non intende, e capisce l' obbligo grande, e quasi dissi infinito, che abbiamo a questa Madre? Poichè s' è vero, com' è verissimo, ch' Ella colle sue ardenti preghiere, con li suoi infocati sospiri, e più colle sue altissime virtù, al dire dell' Abbate Francone: *Filium Dei de sinu Patris aliiceret, et in amplexus suos vinculis charitatis pia violentia captivum traheret* (de Grat. Nov. Test. Tract. 6.), tirasse con sì amorosi allettamenti dal Paterno seno il Verbo Dio; e quasi facendogli dolce violenza con legami d' immensa carità lo stringesse nel suo castissimo seno nella nostra natura, ed in tutto a noi simile: se ella la bella

Vergine, per servirmi della frase di S. Bernardino, lo rapì dal seno del Padre, per darlo a noi: *Verbum de sinu Patris. rapuit, omnique Creaturæ suum Auctorem, et Principem restituit* (Com. 3 Serm. 5 a. 2 c. 1.). Non possiamo, se sensi abbiamo di gratitudine nel cuore, non confessarci estremamente, ed al sommo a Maria obbligati. Ah sì: *Maxima erga Virginem*, concluderò con Gersone, *obligatione tenemur* (in Luc.): mentre questa Madre cogli ardori della sua immensa carità, che desiderar le facevano la nostra salvezza, procurò a noi un tanto bene, l'Incarnazione del Verbo, da cui quella dipendeva, dice il citato Serafico Padre: *Ex charitatis ardore humanæ salvationis toto affectu desiderabat Incarnationem Verbi* (T. 2 Ser. 51 c. 3.); obbligati noi a riconoscerla per quella, che lo stesso la riconosce, e confessa, cioè per il compimento, e felice termine dell' aspettativa, de' desiderj, e delle preghiere degli antichi Patriarchi, e Profeti: *Ipsa fuit clausula felix totius expectationis, et desiderii, ac postulationis adventus Filii Dei, in qua omnia desideria præcedentia Electorum, atque Sanctorum sunt consumata, et terminata* (id. ibi). E rivolti a Maria col cuor ripieno de' sensi della più sincera, e viva gratitudine diciamole intanto con S. Cirillo: *Per te Unigenitus Dei Filius, vera lux; effulsit sedentibus in tenebris, et umbra mortis* (Hom. cont. Nestor.). Se a noi miseri,

che immersi stavamo tra folte tenebre, e nell' ombra della morte, risplendè dal Cielo la vera luce, l' unigenito Figlio di Dio, da Voi riconoscer lo dobbiamo in gran parte, o Vergine Santissima. E ciò considerando, come considerar lo deve ognuno, e riflettendo, che un tanto, e sì indicibile beneficio l'abbiamo per le preghiere, e sospiri di questa nostra Madre ricevuto, quali non devono ad essa darsi nostre incessanti lodi, e ringraziamenti? *Quis ista perpendens*, dirovvi con S. Anselmo, *existimare queat qua laude digna sit, quæ tantorum beneficiorum sola præ cunctis effici meruit Mediatrix*? (de Exc. V.) Il beneficio per Maria ricevuto è immenso; e tanto più che un complesso è d' infiniti benefici, che per il Figlio ricevuti abbiamo. E chi perciò non vorrà amarla dopo Dio con quanto ha di mente, e di cuore? Chi non vorrà lodarla sempre, e sempre benedirla? Chi non mostrarsele grato?

Maria però altra gratitudine non chiede in questi giorni da noi, che imitandola nelle sue virtù, prepariamo al Figlio nel nostro cuore una culla gradita; acciò possa spiritualmente nascere dentro di noi. Imitiamola ne' suoi ardenti desiderj, e sospiri, desiderando, che venga Gesù a nascere ancora in noi: spesso tra il giorno in questo sacrato tempo dell' Avvento, tempo di preparazione al Santo Natale, dicendo e ripetendo: *Veni, veni Domine, et noli tardare*: Venite Voi, sì venite, o Gesù mio, a

nascere in questo mio cuore. Ah! che Gesù è volentieroso di venirci; nè potrete a Lui fare cosa più grata, quanto l'offerirgli il vostro cuore. Questo desidera, questo chiede, e con amorose espressioni atte ad incatenare ogni cuore, oggi ti dice: *Fili, præbe cor tuum mihi*: Figlio dammi il tuo cuore. Per questo io venni dal Cielo in Terra; per questo mi feci Uomo; per cattivarmi il tuo amore, per aver il tuo cuore: *Fili præbe cor tuum mihi*. Tanto ancor ti chiede Maria, desiderosa di veder rinascere spiritualmente in esso il suo Figlio. E non potrai a questa Madre fare cosa più gradita, quanto il preparare a tal' effetto in questi giorni il tuo cuore, per far che sia una culla piacevole per Gesù.

E qual dovrà essere la prattica più giusta, e convenevole per preparare a Gesù il vostro cuore? Dovete riflettere, e seriamente pensare, che quello, che desiderate, che nasca nel vostro cuore, non è un puro Uomo, ma Dio. Egli non è, che il Verbo del Padre fatt' Uomo; *Verbum caro factum*, ci dice la Fede. E se il seno del Padre fu sin dall' eternità un seno per Lui d' infinita compiacenza, lo fu, perchè seno Santissimo, ed adorno di tutte le sue infinite perfezioni. Col farsi Uomo, non ha lasciato di essere Dio; e perciò nel suo nascere in terra sotto le spoglie dell' umanità, ha voluto scegliersi una Madre ricca di grazia, e di santità; e tale, che fosse degna di Lui: *Di-*

gnum plane erat , così S. Agostino , *ut regali onustanda partu* , *prius cælestis Regis sanctificaretur ingressu* (Ser. 5 de Nat. Dom.) . Acciò : *De immaculata immaculatus procederet* (S. Bern. Hom. 2 sup. Missus est) . Dunque se amate, e desiderate , che Gesù nasca spiritualmente in voi , dovete fargli ritrovare un cuore degno di Lui , e dove trovar possa la sua compiacenza . E sarà mai tale il vostro cuore , se ripieno fosse d' iniquità , e peccati ? Potrà mai egli trovare la sua delizia in un cuore così lordo di mille , e mille sozzure ? Quel Dio che infinitamente abomina ogni colpa ? Dovete perciò , ecco il giusto apparecchio , purificarlo , mondarlo , santificarlo prima , ch' egli vi venga . E come colle vostre lacrime , con una penitenza di cuore , che importa una detestazione amara per il passato , ed una sincera emenda per l' avvenire . Dico quindi a tutti . Volete che venga Gesù a nascere spiritualmente dentro di Voi , e a riempirvi delle sue grazie ? Dovrete , non sol desiderarlo , e chiederlo in questi giorni del Sacro Avvento con sospiri infocati , imitando Maria, ma dovete preparargli il cuore , con lavar da esso ogni macchia , e sia ancora di ogni leggerissimo peccato . E quanto più il vostro cuore sarà puro , tanto più con piacere verrà in esso , e troverà a se una culla gradita .

Dunque dico a tutti con le voci di S. Chiesa : *Sanctificamini , et estote parati* , *quia vi-*

debitis Majestatem Dei in vobis. Volete aver questa sorte, che nella notte del S. Natale nasca Gesù dentro di voi, e venga ad arricchirvi de' doni delle grazie sue? *Sanctificamini*; purificate il vostro cuore da ogni macchia di peccato, mondatelo da ogni affetto terreno: *estote parati*; preparate in questi giorni colla prattica delle sante virtù un degno albergo ad un Dio Bambino, che ben desidera di nascere dentro di voi. Così han fatto i Santi, e tante Anime divote, che hanno avuta la bella sorte, di veder nato dentro il loro cuore l' Infante Divino; questi giorni del Sacro Avvento li passavano in digiuni, in penitenze, in esercizio di sante virtù, in ardenti desiderj, e sospiri. Fate voi lo stesso: *Estote parati*, *et videbitis gloriam Dei in vobis*. E pregatene la Divina Madre con fervore, acciò Ella vi ajuti, vi assista, e vi ottenga dal suo Figlio le grazie necessarie, e specialmente una compunzione grande di cuore, onde possiate mondarlo, e lavarlo colle vostre lacrime da ogni sozzura, che può a Gesù Bambino dispiacere.

Oh bella, e degna Madre di Dio! Sì, noi lo desideriamo; e queste sono le vive, ed accese nostre brame, che nasca in quella Santa Notte spiritualmente nel nostro cuore Gesù. Ed oh! noi felici, e beati, se tal sorte avessimo. Ma il nostro cuore è troppo sporco, ed immondo, ripieno di mille e mille difetti, e peccati; e sarebbe un ricetto assai sconvenevole,

ed indegno per un Dio, ch'è tutto immacolatezza, e purità. Perciò vi preghiamo, o Santissima Madre, che vogliate coll' efficacia delle vostre preghiere ottenerci dal vostro Divino Figlio, e nostro Dio una vera contrizione, e dolore de' nostri peccati; acciò mediante le nostre lacrime, ed un vero pentimento di cuore possiamo lavare qnelle sozzure, e macchie, che indegni ci rendono, di ricevere dal vostro Figlio un tanto favore, di venire a nascere in noi. Noi detestiamo i peccati sinora commessi, ed amaramente li piangiamo, e piangeremo sempre: ben sapendo, come con amarezza del nostro spirito confessiamo, che abbiamo oltraggiato, ed offeso un Dio così buono, un Padre tanto amabile, che sol meritava tutto il nostro amore. E Voi o Maria, impetrateci da Lui, che ci perdoni; mentre noi siamo risoluti di mai più offenderlo, mai più peccare. Vogliamo nella vita che ci resta amarlo con tutto il cuore, amarlo sempre, per avere la sorte di amarlo per tutta l' eternità nel Paradiso.



DISCORSO II.

PER IL SABATO DELLA DOMENICA II. DELL' AVVENTO.

AMORE GRANDE DI MARIA NELLA CONCEZIONE DEL FIGLIO.



Il Mistero dell' Incarnazione del Verbo Dio, è Mistero, chi può negarlo, di amore? Considerandosi con mente illustrata da una viva Fede un tanto Mistero, ed in esso un Dio di tanta sublimità, maestà, e grandezza, che nel suo essere infinito, ricco di ogni perfezione non ha, nè può avere a se l' eguale, nè il simile, umiliato a segno, che siasi per noi ridotto a farsi Uomo, e vestirsi delle nostre frali spoglie, deve confessarsi per l' opera la più stragrande di amore, e dire, che un Dio in così umiliarsi, ed avvilirsi ci ha dati i contrasegni più chiari, e potenti della sua verso di noi sue creature accesissima carità. E di quali perciò ardenti fiamme accendersi ancora, ed avvampare non dovrebbe il cuore de' Cristiani, che credono, e confessano un tal Mistero, alla considerazione di un Dio fatto Uomo? Eppure, oh! miseria, ed ingratitudine enorme del cuore umano! egli al riverbero di

tanta carità, ed in faccia di fuoco sì ardente è troppo freddo, e gelato. Se tale, Uditori, è il vostro cuore ancora, a risvegliare in esso qualche scintilla di amore verso un Dio così sviscerato nostro amante, ho pensato farvi oggi considerare di quale, e quanto amoroso fuoco ardesse il cuor di Maria verso Dio, con dirvi, e mostrarvi, che se fu quello sempre acceso di santa carità sin dal suo primo spuntare all' essere, molto più ed in immenso lo fu nella Concezione del Figlio nel suo casto seno; e questa fu la nobile disposizione della di Lei bell' Anima, per giustamente accogliere dentro di se il da Lei generato Figlio Dio degnamente: disposizione, che deve cercare ognuno, che desidera, che spiritualmente nasca nel suo cuore Gesù.

Amò sempre Dio Maria, questa fortunatissima Creatura, non fatta, e non creata con modo speciale, che per Dio; mentre in Lei creava l' Altissimo una, che nel tempo dovea essergli vera Madre, e da cui prender doveva l' umana carne, e secondo gli eterni suoi imperscrutabili consigli, e decreti incarnarsi. Per cui dovè il Dio della Sapienza con modi ad ogni umana, e creata intelligenza ignoti arricchirla di doni, prerogative, e privilegj più di ogni altra creatura dalle sue mani uscita, e renderla in tutto singolare; e ciò sin dal suo primo spuntare all' essere, e dal primo istante del suo immacolato concepimento. E ciò mi fa dire,

che sin da quel punto sopranaturalmente atta la rendesse ad amarlo con tutta se, e che Maria sin d' allora l' amasse. Non dubitate, Uditori, di questo privilegio a Lei conceduto; poichè è certissima la sentenza, sostenuta dall' Angelico Dottor S. Tommaso (3 p. quest. 27 a. 2), e seguita da valentissimi Teologi, e specialmente dal dottissimo Suarez, e dall' eruditissimo Raimondo; (in Mar. in Prol. c. 3 n. 2.); che quanti mai sono doni, prerogative, e privilegj ad altri o Angeli, o Uomini concessi da Dio, tutti bisogna crederli concessi a Maria: *Nihil unquam alicui Sanctorum*, lo disse ancora San Tommaso da Villanova, *speciali privilegio concessum est, quod a principio vitæ cumulatius non præfulgeat in Maria* (Serm. de Assum.). Noi sappiamo, che fu ciò concesso alla Natura Angelica; onde gli Angioli tutti appena creati cominciarono ad amare, ed a rivolgersi con atti intensi di amore verso il lor Creatore; e lo negheremo a questa tra tutte le creature la più prediletta da Dio? E tanto più che l' Angelico ci dice, che posta l' eterna elezione, e predestinazione di Maria alla divina Maternità, e non creata, che per essere nel tempo Madre di quel vero Dio il Verbo, che doveva da Lei, ed in Lei assumere l' umana carne, e farsi suo vero Figlio: *Majora in quovis genere gratiæ privilegia deferenda sunt Matri Dei, quam Servis* (in 3. p. loc. cit.). Considerata la differenza grande, e quasi infinita, che passa tra

l' esser di Madre di Dio, e di Servi del medesimo Dio, maggiori di gran lunga conceder si devono privilegj in ogni genere di grazia ad una Madre, che a servi. Anzi per questa stessa ragione, e differenza conceder si devono ad una Madre quei straordinarj privilegj, che a servi non sono giammai stati conceduti. È grazia, e grazia singolare, e privilegio altissimo, il potere appena uscito all' essere il conoscere, ed amare, senza perdersi istante di tempo in una inazione della volontà, e del libero arbitrio, il suo Creatore? Questa grazia, e privilegio dunque ha da concedersi a Maria.

Diciamo perciò francamente, ch' ella sin dal suo primo spuntare all' essere, da Dio arricchita di una viva, chiara, ed anticipata cognizione di se, e del suo grand' essere, con tutta se a Dio si dirigesse, e cominciasse ad amarlo con tutto il cuore: *In illo instante*, così il Suarez, *Beata Virgo habuit cognitionem Dei*; non naturale, ma sopranaturale, ed infusa; e con questa l' uso franco, e spedito del suo libero arbitrio; onde formar potè, ed in realtà formò quell' atto di amore, con cui sopra di tutto l' amò: *Gabuit simul actum liberi arbitrii in Deum, quo illum super omnia dilexit*: (idem in 3 p. Disp. 4 sect. 8.). E se voi da me chiedete, e con quale intensità, e quanto l' amò? Io altro non sò dirvi, che se misurar ne volete l' amore, non si ricerca altro, che misurar la grazia santificante, di cui fu la di

Lei bell' Anima in quel primo istante arricchita, e misurate avrete le immense fiamme di amor di cui ardeva quel tenero cuore amante. Poichè, al dire de' Sacri Teologi, la carità in un' anima o è, secondo alcuni, la stessa grazia santificante, o di questa, secondo altri, è un nobile effetto. Dal che ne siegue, che amò il suo Dio Maria a proporzione della grazia, di cui fu da Dio in quel primo momento investita. E chi non sà, ch' ebbe ella allora in quel primo istante la pienezza di grazia? *In illa prima sanctificatione data illi fuit*, dice il Suarez dietro il sentimento de' Padri tutti, *plenitudo gratiæ* (loc. cit.). *Cœteris per partes præstatur*, asserisce Sofronio; *Mariæ vero simul se tota infudit plenitudo gratiæ* (Ser. de Assump.). E lo conferma S. Idelfonso con altri: *Cæteris Electis ex parte gratia datur*, *huic vero Virgini tota se infudit plenitudo gratiæ* (Serm. 6 de Assump.).

Ma che pienezza? Vi risponde il citato esimio Dottore: *Præ cæteris majorem debuit gratiæ plenitudinem obtinere*; e lo ha appreso da S. Tommaso l' Angelico (3 p. q. 27 a. 5.). Perchè essendo stata da Dio già eletta per sua Madre, la sola elezione a tanta, e sì sublime dignità, come superiore la rese a tutte le creature ed Angeliche ed Umane, così sommamente maggiore la rese ne' doni di grazia, di cui fu da Dio in quel primo istante arricchita. E così doveva essere, dice da suo pari il B. Al-

berto Magno; poichè *Ex parte dantis est diversitas doni*. Chi dona deve con la ragione regolar il dono, e specialmente se il donatore è un Dio sapientissimo: *Quia cum donans dat secundum rationem, et ratio respicit finem*; ne siegue per giusta, e legittima conseguenza, che *majus donum dat, qui dat ad majorem finem*. Di tal inconcusso principio ne fa l' applicazione a Maria, e riflette che la grazia dove si concede agli altri o siano Angioli, o Santi, si dà a sol fine di formarne tanti servi fedeli dell' Altissimo Dio: ma a Maria, per formarne una Madre di Dio: *Datur Mariæ gratia ad essendum Matrem Dei, et omnibus aliis datur ad essendum Servos, et Ancillas Dei*. E ne ricava la giusta innegabile conseguenza: *Sicut ergo improportionabiliter majus est, esse Matrem Dei, quam Servum Dei; ita improportionabiliter erit majus donum ad essendum Matrem Dei, quam ad essendum Servum Dei*. Siccome non vi è proporzione tra l' essere Madre, ed essere Servo di Dio; così la pienezza della grazia conferita a Maria in quel primo istante è improporzionalmente maggiore della conferita, e da conferirsi a tutte le altre creature di qualunque sfera, ed ordine siano, e siano per essere.

Argomentate ora da ciò, e da quel che dissi la grandezza, ed intensità della carità, ed amore di Maria in quel primo istante del suo essere, giacchè la pienezza immensurabile di grazia

in lei non è che la stessa carità, o effetto a quella proporzionato. Ah! diciamo collo stesso B. Alberto Magno, che: *Beatissima Virgo improportionabiliter erit major charitate omni creatura* (in Marial.). Ella nella carità verso Dio superò senza proporzione alcuna tutte le altre creature, e quel primo atto di amore, che fece in quel primo istante del suo essere fu immensamente più intenso, che non tutti gli atti di amore degli Angioli, e di ogni altra anima eletta nello stato della via. E da ciò argomentate quanto da momento in momento andasse in lei sempre più accendendosi, e spiegando nel suo cuore il suo fuoco sì nobile fiamma. Poichè se gli atti della carità sono sempre al suo abito corrispondenti, e vanno in se stessi da atto in atto raddoppiandosi, e moltiplicandosi, qual intelletto mai vi sarà, per perspicace che sia, che potrà misurarne la moltiplicità, ed adeguarne l' intensità sempre e sempre più maggiore, ed in continuo non interrotto aumento e nel sen della Madre, ed uscita alla luce di questo mondo? Tanto più che troppo spedita era in lei, e senz' alcuno impedimento la fiamma di amore, che l' accendeva. Negli altri Viatori, ancorchè Santi, per il peccato del primo Padre Adamo, di cui ereditasi da tutti la colpa, vi è la concupiscenza, che col suo fuoco si oppone alla santa carità; vi è lo sconcerto delle passioni, e mille e mille occasioni, che ritardano, raffreddano, e tante volte estinguono il di lei

beato incendio . Onde è comune la sentenza , che in terra non può perfettamente adempirsi il precetto della santa carità , ma sol nella Patria beata ; ove nella chiara intuitiva visione di Dio , senza che vi sia remora , o impedimento , perfettamente amerassi il sommo bene : *In plenitudine charitatis Patriæ*, lo disse S. Agostino, *præceptum illud implebitur*; non già qui in terra ; *Nam*, è la ragione del Santo Dottore, *cum aliquid adhuc carnalis est concupiscentiæ , non omnino tota anima diligitur Deus* (ap. Div. Thom. 2 2 qu. 44 a. 6.) . *Plene , et perfecte in Patria impletur hoc præceptum* , così ancora l' Angelico , *in via autem impletur , sed imperfecte* (loc. cit.) .

La Divina Madre però, come esente in tutto dalla colpa originale, e ripiena dal primo istante di suo concepimento immacolato di grazia , non avendo impedimento nè di concupiscenza , nè di passioni, tutto il suo cuore l' aveva in Dio , ch' era in lei acceso di tali e tante fiamme di amore, che Sofronio le chiama incomprensibili, ed inesplicabili: *Puto quidquid mentis est , quidquid cordis, quidquid virtutis humanæ, si totum adhibeas, non sufficiat , ut cogitare valeas, quanto indesinenter cremabatur ardore pii amoris* (Ser. de Ass.) . Fiamme tali , dice S. Bonaventura , che : *Ardore charitatis ignita fuit* (in Spec. c. 5.) ; fiamme, che senza mai raffreddarsi , o per poco rattepidirsi, da quel chiaro conoscimento , che avea

di Dio, e del suo essere infinito ricevevano semprepiù nuovo, e veemente soffio ad accendersi, e divampare: *Tanto quidem validius*, replica il citato Sofronio, *quanto divinis illustrabatur visitationibus, quam tota repleverat Spiritus Sancti gratia, quam totam incaluerat Divinus Amor, ita ut in ea nihil esset mundanus, quod violaret, affectus; sed ardor continuus, et ebrietas profusi amoris* (ibi). E con tanta maggior forza, quanto più, e sempre più la sua mente veniva da divina luce illustrata, o andava in lei crescendo, ed avanzandosi la grazia, e le comunicazioni dello Spirito Divino, che tutta tutta la riscaldava, ed accendeva in maniera, che senza esservi in essa ombra di terreno affetto, che la violasse, tutta era trasformata in un ardor continuo, ed ebrietà di amore diffuso nella sua mente, nel suo cuore, in tutta se. Ed oh fiamme belle ed immense di amore, in cui per il suo Dio era trasformata Maria!

Ma se tanto, e con tal veemenza di amore ella amò sempre il suo Dio, chi mai potrà col suo pensiero raggiungere, e colla sua lingua, per faconda che sia, spiegare gl' immensi ardori di amore, da cui la sua bell' Anima, il suo cuore fu acceso allorchè nel suo castissimo seno concepì il Figlio Dio, e conobbe in lei operata l' Incarnazione del Verbo, ed andava disponendosi, per riceverlo tra le sue braccia nato Bambino? Io per me confesso, che quì mi

confondo, e mi avvilisco, incapacissimo scorgendomi, a ritrovare i giusti termini, le vive espressioni, gli adeguati pensieri, per potere a voi dire, quanto a dismisura crescesse, e si avanzasse sì nobile fiamma nel cuore dell' amante Signora. Sol posso dire con Guglielmo Abbate, che nell' operarsi in lei la stupenda, ed ammirabile Concezione del Figlio Dio, tal se le accese viva fiamma di amore, quanta potè riceverne, e sostenere una pura creatura viatrice: *Cum Virgo corporaliter concepit, tantam in se ipsa de calore Spiritus Sancti flammam amoris concepit, quantum capere poterat puri hominis modus* (in Cant. c. 2.). E per intenderla qual fosse, facciamoci per poco a spiegare il modo, come in lei si operasse il gran Mistero.

L' opera dell' Incarnazione del Verbo, come opera ad extra, per parlar colle Scuole, fu comune a tutte tre le Divine Persone; ma si attribuisce con modo singolare alla terza Divina Persona lo Spirito Santo: *Conceptionem Corporis Christi*, così la discorre l' Angelico, *tota Trinitas operata est, attribuitur tamen Spiritui Sancto* (3 p. quest. 32 a. 1.). E tra le altre ragioni, che il medesimo Santo Dottore adduce, è quella, che come fu questa un'opera speciale, e massima dell' amor di Dio verso degli uomini; si attribuisce alla terza Persona lo Spirito Santo, ch' è l' amor personale, e sussistente del Padre, e del Figlio: *Spiritus San-*

ctus amor est Patris, et Filii; hoc autem ex maximo ardore Dei fuit, ut Filius Dei carnem sumeret in utero Virginali (loc. cit.). E perciò dire dobbiamo, e credere, come la Fede ci dice, che il Figlio in lei: *Conceptus est de Spiritu Sancto* (in Symb.). Egli dunque il Divino Spirito calò, a fare opera sì stupenda, nel seno di Maria; e di tanto l'assicurò l'Arcangelo ambasciadore da parte dell'Altissimo, spiegandole il modo del gran Mistero: *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi* (Luc. 2.). E vi calò, al dire di S. Atanasio commentando questo testo, con tutto se: *Spiritus Sanctus descendit in Virgine cum omnibus suis essentialibus virtutibus* (Ser. de Deip.). E con espressione più significante dirò con S. Anselmo: *Ipse amor Omnipotentis Patris, et Filii, ipse corporaliter, ut bene dicam, venit in ea* (l. de Exc. Virg. c. 4.). Non ci dia ombra il termine, con cui il Santo Padre si esprime, dicendoci, che quest' amore sostanziale, e personale del Padre e Figlio corporalmente calò in Maria, per dirci, che personalmente vi calò, per renderla capace, ed operare in essa l'ammirabile concezione del Figlio.

Or da ciò capir potrete, se pur vi riesce, di che fiamme di amore immenso in quel punto il Divino Spirito l'accendesse. Di fiamme tali, e tante, che S. Gio: Damasceno fa le sue alte maraviglie, e non sa capire, come potesse una de-

licata Verginella, senza morir consumata da'l' amore, sostener potesse gl' immensi ardori di tal fuoco divino: *Quonam pacto Virginis corpus, quod ex materia concretum erat, atque ad fœni naturam accedit, hujus Deitatis ignem, consumendi facultate præditum, exceperit* (Orat. 2 de Dorm. Virg.)? Se non col medesimo S. Padre dir si deve, che mentre lo Spirito Santo tutta tutta di amor l' accendesse, egli stesso con la rugiada di sua Divinità ne attemperasse gli ardori, e facesse, che non venisse dal suo divino fuoco consumata: *Spiritus Sanctus Divinitatis suæ rore ita conservavit, ut ab igne divino minime absumeretur* (Or. de Nat.). Ma la fiamma contuttociò riconoscere, e confessar si deve per quasi infinita, ed immensa. E così del certo dovette succedere, se ancor si riflette, che doveva altresì Maria in certa maniera concorrere col Divino Spirito alla formazione del Figlio nel suo verginal seno, mentre S. Giovanni Damasceno ci dice, che: *Ex Spiritu Sancto, et Maria Virgine Verbum caro factum est* (de Fid. Orthod.); non già dalla parte della Vergine attivamente, giusta il Suarez, ed altri, o con solo somministrar la materia, onde si formasse il Corpo del Verbo Dio, che fu tutta dallo Spirito Santo preparata, e formata: *Spiritus Sanctus superveniet in te*, così l' Angelico, *quasi ad præparandam, et formandam materiam Corporis Christi* (3 p. q. 23 a. 1.); ma con rendersi

atta per via di amore all' operazione di un' amore infinito, che far in essa doveva il Divino Spirito; onde fosse la grand' opera effetto di un Dio tutto carità, e di una Madre tutto amore. Doveva perciò lo Spirito Santo in calare in Maria, accenderla tanto, che a sua similitudine divenisse tutta amore, ed in amore cambiata; e quindi l' Uomo Dio dir si potesse il termine ad extra del di lui amore infinito, e dell' amore immenso di questa Madre. E tanto realmente fece, dice S. Idelfonso: *Velut ignis ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incandiit, ignivit* (Ser. 2 de Ass.). Non così penetra con tutto se un ferro il fuoco, e tutto in esso s' inviscera, l' accalora, l' accende, l' infiamma, e quasi in se lo cambia, e trasforma, come tutto acceso, avvampante, ed in amor trasmutato il cuore, e lo spirito si vide di questa Verginella dalle ardentissime fiamme del Divino Spirito nel momento fortunato della Concezione del Figlio Dio: *Ita ut in ea*, siegue il medesimo Santo Dottore, *Spiritus Sancti flamma videatur, nec sentiatur, nisi tantum ignis amoris Dei* (ibi). *Igne*, aggiungerò con Sant' Amedeo, *circumfusa superessentiali* (Hom. 6 de Laud. Virg.). Tanto sì, tanto l' accese, la penetrò colle belle fiamme di sua carità divina, e con tutto il suo superessenziale fuoco, che tutta restò cambiata in fiamme di amore, e carità.

E tanto più così pensar si deve, e dire, se entrandosi più a dentro della cosa, si riflette,

che il Figlio, che concepir si doveva, doveva concepirsi per opera di questo Amore essenziale, ed eterno del Padre, e del Figlio, ma concorrer ci doveva l' amore ancora della Madre, che prestar ne doveva la materia, ed accoglierlo nel suo seno; per cui dall' Arcangelo per parte della Trinità Santissima ne fu richiesto il di lei libero consenso. Calò il Divino Spirito a fecondarla; ma ella con amor si prestò a sì incomprensibile operazione. Questo amore però in lei doveva essere alla grand' opera corrispondente, se non vogliamo dirlo proporzionato. L' opera era la massima di un Dio fuori di se, in cui far doveva la dimostrazione la più eccessiva della sua carità verso le sue creature; doveva dunque lo Spirito Santo, che ne fu l' autore, apparecchiare, e disporre l' anima, ed il cuor di Maria per via di amore; e di un amore degno di se, e ad una tale opera del sommo, ed infinito amor suo corrispondente. Onde dirò con S. Atanasio, che *Mariam Spiritus Sanctus ratione, quæ Deum decebat, obumbravit* (Orat. in Occ. Dom.). E qual mente mai potrà a questo detto del Santo Dottore fare il giusto commento, e dire, quale il modo con cui si conveniva ad un Dio d' infinita potenza, e sapere, che l' adombrasse? Con modo senza modo, deve dirsi, ed infinito; facendola per quanto l' essere di Creatura il comportava, al dire di San Bernardino: *Fornacem sui Amoris* (Tom. 3 Ser. 11 a. 2 c. 3.). E si comunicò col suo Di-

vino fuoco a Maria, e con tanta copia, ed abbondanza, quanta ricever ne poteva, dice il medesimo Serafico, una Creatura non unita a Dio in unità di persona: *In illa Spiritus Sancti obumbratione, tantam largitatem, et copiam Spiritus Sancti accepit, quantum potest Creatura viatrix recipere non unita Deo unitate personæ* (Ser. ed Nom. Mar.). Ed oh cuore veramente acceso delle più sublimi fiamme di amore il cuor di Maria nella Concezione del Figlio, ed in maniera, che sorpassava l' amore de' più accesi Serafini.

È vero, che ardono questi di fiamme di una consumata carità alla vista svelata del sommo Bene e di sua essenza infinita; ma non fu a Maria nel momento della Concezione del Figlio concessa la grazia di ancor svelatamente contemplare l' Essenza Divina? *Forte*, è il sentimento di S. Antonino, *in ipso conceptu illi datum est ad horam, ut videret Mysterium hujusmodi, ut in Patria* (T. 15 c. 17.). E questo per un singolar privilegio a lei conceduto, e non ad altri. Il dottissimo Suarez, benchè aderisca al sentimento di molti Padri, e Teologi, che ciò non sia stato ad alcuno giammai concesso in Terra nello stato di Viatore, giusta il detto di S. Giovanni, che: *Deum nemo vidit unquam* (c. 1.) pure soggiunge: *Hoc non obstante, de Beata Virgine pie satis, et probabiliter creditur, interdum vidisse in hac vita Deum vel in die Incarnationis, aut*

Nativitatis Christi propter singularem Matris dignitatem , ad quam evecta est (in 3 p. Disp. 19 sect. 4.) . Ma il Bichilio non arrestandosi al sentimento addotto come pio , e probabile , vuol che ciò si tenga per certo : *An aliis* , dice il non men dotto Teologo , *concessum* , *quis novit* ? *De supermundissima Virgine non existimo dubitandum* (in Dist. de Cæl. Hier. c. 4 a. 9.) *Certissime credi debet* , *interdum raptam usque ad summæ Trinitatis visionem* (in p. dist. 16 q. 2.) . Così ancor la sente il B. Alberto Magno , il Gersone , e Ruperto Abbate .

Ed in verità può mai fondatamente dubitarsi, che quel Dio , che volle questa Madre privilegiatissima , abbia a lei dato un tal privilegio , di vedere qualche volta svelatamente la sua Essenza Beata ? Privilegio , che dai difensori di esso in Maria , si considera quasi annesso alla divina Maternità : *Propter singularem Matris dignitatem* , disse il Suarez , *ad quam evecta est* . Doveva ella concepire , e partorire per opera dello Spirito Santo , come l' Arcangelo le rivelò , il Figlio dell' Altissimo , ed operarsi in lei , e nel suo castissimo seno questo incomprensibile Mistero dell' Unione della Divina coll' Umana Natura : onde ogni ragion voleva , che chiaramente , e svelatamente conoscesse quella Natura infinita , che a se assumeva la finita ipostaticamente , l' Essenza Divina , per chiaramente , e svelatamente conoscere la maestà ,

e grandezza di un Dió, che si abbassava all' essere umano, e l' alto posto della divina Maternità, a cui veniva in quel punto esaltata. Altrimenti come avrebbe capito il gran Mistero di un Dio fatt' Uomo, e di sua dignità, se non fosse stata la sua mente elevata all' intuitiva visione del grand' essere. E se, soggiunge il Richelio, essa a Dio diede quel ch' era, non avrebbe Dio dato a conoscerle quello ch' egli è: *Si ipsa dedit Deo; quod ipsa est, cur non ei dedisset Deus intelligere, quod Ipse est?* (Lib. 2 de Deip. M. a. 18.). Ah sì; concediamo a Maria tal privilegio in quel punto della concezione del Figlio, cioè che intuitivamente vedesse l' essenza divina; ed in essa distintamente le tre Divine Persone; il Padre, che manda questo Unigenito, da lui generato avanti a tutt' i secoli, il Figlio che viene ad incarnarsi nel suo seno, ed a prender da lei l' umana carne; lo Spirito Santo, che fecondar la deve dell' Uomo Dio.

E quì chi può mai capire, qual ne restasse infiammato, ed acceso il suo cuore più degli stessi Serafini di amor Divino? Fuor di se rapita, dirò con S. Pier Crisologo: *Sanguis siluit, caro stupuit, et aula Virginis tota est in cælesti commoratione suspensa, dum Auctor carnis carnis sumeret indumentum* (Ser. 117.) ed ella intanto arde di accesissimo intenso amore. Giustissima disposizione a degnamente concepire il Figlio Dio: *In Incarnatio-*

nis Mysterio Virgo Sacra, parla il B. Dionigi Cartusiano, *per charitatem, ejusque ardentissimum actum fuit summe, et immediate disposita ad Unigeniti Filii Dei conceptionem* (in Luc. cap. 1 a. 2.). Ed in tanta, e sì grande accensione d' intensissima carità nel cuore di questa Vergine bella, si compì in lei il gran Mistero: *Dilectus loquutus est*, dirò con Ruperto Abbate, *scilicet Deus Patri locutione mirabili, locutione ineffabili; dum substantiam Verbi sui cum illo Amore suo Spiritu Sancto tuæ menti*, parla alla Vergine, *tuo ventri penitus insereret* (L. 1 in Cant.). Qual poi restasse da quel punto sino alla nascita del Verbo Dio divenuto suo Figlio il cuor di Maria avvampante di amore, io non so nè imaginarlo, nè dirlo; e solo mi esprimerò colle parole del Serafico S. Bernardino, che: *Mens Virginis in ardore dilectionis continuo tenebatur* (Serm. 51 a. 3 cap. 3.). Ed oh! quante, e quante volte, e con più ragione doveva colla Sposa de' Sacri Cantici, sentendosi dall' amor consnmare, gridare: *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*; e sfogava con tenerissimi affetti l' ardor del suo cuore col suo diletto Dio, che nel seno divenuto suo Figlio racchiudeva.

Nobilissimo esempio per noi! E perchè in questi santi giorni non imitiamo ancor noi Maria, cercando di risvegliare nel nostro cuore teneri amorosi affetti verso Gesù? Forse saran-

no per noi meno potenti, ed efficaci i motivi, per sentirci spinti, ed obbligati ad amarlo, ed amarlo di cuore? E non è Egli il nostro Dio? E non si è egli abbassato alla forma di Bambino per noi? Uomini, diceva l'Apostolo, e che più chiedete per amare il vostro Dio? Egli ve ne ha dati i segni più lampanti, e le più convincenti pruove del suo amore verso di voi: *Apparuit benignitas, et humanitas Salvatoris nostri Dei* (ad Tit. 3.). Egli si è fatto Uomo per voi, e nel farsi Uomo si è abbassato a segno, che si è annientato: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*. E l' ha fatto, non per se, ma per voi, per la vostra salvezza; e si è contentato nascere in una stalla, ed assumere sopra di se le vostre miserie. E che chiedete di più per farvi convincere, e rapire dal suo amore, vedendolo ridotto simile a voi? Voi amate le creature, e le amate tanto, che ad esse consecrate tutto il vostro cuore con tutti gli affetti suoi: e nelle creature cosa ci trovate, che v' incatena, e vi rapisce? Forse la gratitudine? Oh! quanto sono esse ingrate; e lo sapete, che se vi amano, vi amano per interesse, o per qualche misero piacere, e sfogo, che in voi ritrovano. Ma Gesù vi ama, senza alcun suo interesse, e solo per vostro bene; per liberarvi dalla tirannica schiavitù del Demonio, e del peccato; per darvi la bella libertà de' Figlj di Dio, e farvi suoi coeredi nel Paradiso. Vi ama con suo discapito,

e patimento. Fattosi Uomo si contenta per voi nascere così miserabile, vile, e povero in una stagione così rigida, che non ha nè fasce, nè panni convenienti da involgersi, e ripararsi dal rigor dell' Inverno.

Vi rapisce forse nelle creature la loro grandezza, e nobiltà, la loro ricchezza, e dovizia? E chi più grande, nobile, e ricco di Gesù? Egli è Dio per natura, ed ha una grandezza, e nobiltà, non caduca o passaggiera, ma essenziale, ed eterna? Egli il Re de' Regj, il Signor de' Signori, il Dominator del tutto. Se v' incanta la bellezza creata, che in se non è, che lordura, e schifezza, e dove oggetto più bello di Gesù? Egli il più bello di tutt' i figli degli uomini, e dotato di bellezza tale, che innamora i medesimi Angioli del Cielo, che restano in faccia a tanta bellezza incautati. E perchè non amarlo? E perchè a lui non consecrate i vostri amori? Risolvetevi dunque ad amarlo, facendovi tirare da quell' amore, ch' egli ha portato, e porta a voi. Merita di essere amato, e molto più nella tenera figura, che di se a voi rappresenta in questi giorni di Bambino, che nasce, e va cercando Anime, che gli diano ricetto e lo facciano nascere nel di loro cuore. Gli negherete forse questo piacere, e questa consolazione? Eh nò; non vi stimo cuori così duri, e disamorati. Anzi sò i vostri desiderj santi, che voi desiderate, che venga pure Gesù, e venga a nascere in quella notte beata del San-

to Natale spiritualmente in voi. E vi chiamareste tutti beati, se poteste tal sorte avere. Ed io vi assicuro, che l' avrete, basta che a lui prepariate in questi giorni una culla nel vostro cuore, e cerchiate con sante disposizioni, che le sia gradita.

E quali saranno queste? Amore, Anime, amore. Un cuor che non l' ama, non può gradirlo; anzi gli sarebbe dispiacere, ed offesa; perchè sarebbe cuore consacrato ad altri, e non a lui; consacrato al mondo, alla vanità, ai piaceri della terra, alle sozzure, a' peccati, al Demonio. E che troverebbe Gesù in questo cuore, se non spine, ed amare punture. Dovete, o Cristiani, prima distaccare il vostro cuore da tutte queste cose, ed oggetti terreni, purgarlo colle vostre lacrime, e continuo dolore per aver sinora amate le creature, e non Gesù; il fango, la terra, e non Gesù; e poi consacrarlo al suo amore, con cominciare ad amarlo, ed amarlo con fervore. Certe anime tepide a Gesù non piacciono. E chi sono queste? Tante, che dicono, e si credono di amar Gesù, ma piuttosto nella vita, che menano, amano se stesse, certe loro passioncine non mortificate, certi sfoghi non repressi, e s' imbrattano di mille, e mille difetti, che poco, anzi niun peso danno al loro spirito. E quando sarà, o anime tepide, che v' infervorerete nell' amor di Gesù? Questo è il tempo proprio; tempo in cui S. Chiesa propone alla vostra considerazione i tratti suoi

grandi di amore verso di voi, in essersi fatto Bambino per voi: amatelo dunque, amatelo con amor vivo, ed acceso, che vi distacchi una volta davvero da tutte le cose di questa terra, e vi metta nell'impegno di solo, e sempre piacere a lui.

Sì, Gesù mio, voglio amarvi; amarvi assai e di cuore. E qual'oggetto più bello, più caro, più degno di essere amato quanto Voi può esservi, e trovarsi mai, o mio tesoro, o mia vita? Voi solo l'unico mio bene, il mio tutto. Ami pur chi vuole i beni di questa terra, io voglio amare, ed amerò da oggi avanti Voi solo. Se non vi amai, mi pento, e piango quegli anni infelici, in cui non vi amai. Ora voglio amarvi. Il mio cuore è freddo, è tutto gelo, è vero. Ma Voi Vergine santa, che sommamente ardeste di fiamme sì belle, e che la Madre siete del bell'amore, Voi prego ad impetrarmi dono sì divino, ed a fare, che questo mio cuore si riscaldi, ed accenda, si accalori, ed avvampi di amore verso Gesù, che Voi desiderate di vedere tanto da tutti amato. L'amore fu la nobile disposizione, che degna vi rese, di partorire al Mondo il Figlio Dio; l'amore sia quello, che degni ci renda, di concepirlo nelle nostre menti, col conoscerlo nei nostri cuori, coll'amarlo. Di tanto sì, di tanto vi preghiamo; e tanto speriamo, di ottenere mercè l'efficacia di vostra potentissima intercessione, o clemente, o pia, o dolcissima, e cara

nostra Madre Maria. E tanto più speriamo di ottenere quanto vi chiediamo, perchè sappiamo, che questo è il vostro gran desiderio; di vedere da tutti amato questo vostro amabilissimo Figlio. Impegnatevi dunque per noi, ed impetrateci quanto vi chiediamo, e sia vostro pensiero, di renderci veri, e costanti amanti di Gesù. E così amandolo nel tempo, avremo ancora la bella sorte di amarlo per tutta l'eternità.

FINE DEL TERZO VOLUME.



INDICE

DE' DISCORSI, CHE SI CONTENGONO IN QUESTO TERZO VOLUME.


BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

IMPRIMATUR.
Fr. Dominicus Rambaldi Lector et Vicarius
S. Officii Fulginiæ.
IMPRIMATUR.
Pro Illmo ac Revmo D. D. Episcopo Fulginatense
Nicolaus Can. Rossi Revisor Deputatus.

VISTO
Per l'Apostolica Delegazione di Perugia, li 15 Novembre 1839.
Francesco Marchese Barnabò.

FULIGNO

TIPOGRAFIA TOMASSINI

1839.

PREZZO PAOLI 3 IL VOLUME;






1974

